

Sui commissari Ue vincono i falchi. D'Alema: «Imbroglione o prova di incapacità»

Autogol europeo

Berlusconi fa dietrofront su Napolitano
«Pannella ha insistito e ho ceduto su Bonino»

Vittima di se stesso

ANDREA BARBATO

DUNQUE neppure Silvio Berlusconi in persona, il potente, il carismatico Berlusconi può far prevalere le proprie idee sui suoi riottosi collaboratori di governo. Neppure lui può sciogliere quel groviglio di interessi particolari e di veti incrociati che qualcuno si ostina a chiamare «maggioranza» e che appare sempre più come un ufficio di collocamento per i militanti di formazioni lungamente astinenti (ma che avevano promesso di cambiare metodo rispetto agli orroripartitori del pentapartito). Tutto questo - vogliamo scriverlo nel primo paragrafo - non coinvolge Emma Bonino come persona né come protagonista di una lunga storia politica rispettabile, e basti pensare alle battaglie per l'aborto e contro la fame nel mondo.

Il punto è che già il governo si era vergognosamente ridotto all'ultimo momento, dando di sé spettacolo di inconcludenza e rissosità. Già un Consiglio di ministri durato quasi nove ore era andato solo a registrare aspre liti sui nomi di coloro che avrebbero dovuto ricoprire la carica di commissari europei in nome dell'Italia. Scelto da tempo, e con pieno merito, Mario Monti, che ha il vantaggio di essere un tecnico al di fuori della mischia del «polo delle libertà», tutte le ambizioni e le rivendicazioni sono emerse sul secondo nome. E persino inusitate le diverse tesi, i nomi che si fronteggiavano, la qualità dei veti. Fatto sta che, per

ROMA. Berlusconi, per l'Europa sceglie Emma Bonino, che affianca Mario Monti. Il Cavaliere cede alle pressioni di Pannella e dei «duri» della maggioranza. Poi chiede scusa all'ex presidente della Camera, che commenta: «Sono stato coinvolto in una vicenda all'italiana». Il presidente del Consiglio: «Avevo offerto alla Bonino un posto al governo, o la vice presidenza della Camera, ma Pannella non ha ceduto». Divisioni nella maggioranza. Duro Bossi. Critico Martino. I progressisti: «È un'occasione mancata. Hanno preferito la strada della spartizione». Cosa è successo nelle ultime ore, da giovedì sera quando sembrava decisa la nomina Napolitano, a ieri, con la vittoria di Pannella-Bonino? Il

dilemma del Cavaliere e le risse e veti nella maggioranza e nel suo stesso partito, hanno portato alla fine il governo ad assecondare i «falchi». Dare ascolto a Previti («mai un ex comunista in Europa»), Fini e Pannella, o mettere nel conto uno sgarbo a Bossi con contorno di figuraccia interna e internazionale? Alla fine, Berlusconi ha sciolto il nodo e optato per la prima ipotesi. Ha offerto posti alternativi per la Bonino, ma di fronte all'impuntatura del leader radicale ha seguito la linea Previti, contrario a Napolitano. Risultato: Bossi furioso va al Quirinale e medita vendetta dopo la finanziaria. Fini lo iride.

A. GALIANI - R. LAMPUGNANI - A. LEISS - B. MISERENDINO - A. POLLIO SALIMBENI
ALLE PAGINE 3, 4 & 5

L'ARTICOLO

L'accusa di Goytisolo
«Zingari vittime
di una pulizia etnica»

■ Cresce in Europa il razzismo contro gli zingari, vittime di una pulizia etnica dimenticata. Le discriminazioni dei gitani in Spagna...



A PAGINA 2

IL DISCORSO

Solzhenitsyn alla Duma
«Russia umiliata
da un'oligarchia»

■ «La Russia è umiliata, in mano a una casta di oligarchi. Altro che democrazia». Aleksandr Solzhenitsyn lancia la sua accusa dalla Duma.



M. TULANTI
A PAGINA 15



Più tasse in busta paga, salta il fiscal-drag
Sfilano centomila lavoratori degli enti locali

■ Stracciate le promesse elettorali, uno schiaffo ai sindacati e ai Comuni. Il governo non restituirà l'effetto del fiscal drag a tutti i lavoratori dipendenti, aumentando di fatto le tasse a chi guadagna più di 30 milioni l'anno. Sottratti 1.000 miliardi agli enti locali per le infrastrutture nelle aree abusive. Stanziati 600 miliardi per le famiglie più povere e altri 450 per ricerca, contratti di solidarietà e piccole imprese. Ieri, sciopero generale dei dipendenti degli enti locali: in 100.000 hanno manifestato a Roma per contratto e previdenza.

Cavazzuti

«Il mondo bancario finalmente si sveglia. Ma Cuccia ora è in agguato»

ROBERTO GIOVANNINI - EMANUELA RISARI - MICHELE URBANO
A PAGINA 21

A PAGINA 2

L'amarezza di Di Pietro

«Minacce, calunnie e torna l'omertà»

■ MILANO. Alcuni detenuti avrebbero chiesto a un pentito per reati di mafia di dire che Di Pietro ha incassato denaro sporco. L'avvocato del pentito avrebbe informato Di Pietro. La vicenda non è del tutto chiara. Però Di Pietro, in udienza, ha denunciato «tentativi di delegittimazione che vengono dalle carceri». E ha aggiunto che «in questo clima nessuno si presenta più» per fare deposizioni. Ieri sera in procura il pool si è riunito. Adesso Antonio Di Pietro parla. Con amarezza. «Si susseguono gli attacchi al pool - ha detto ieri Antonio Di Pietro durante le prime battute del processo dedicato alla tangenti per le discariche, in cui è imputato anche Paolo Berlusconi, fratello del presidente del Consiglio, per il quale ha chiesto una condanna a cinque mesi di reclusione - Non mi riferisco al fronte bresciano, né ad alcuni avvocati difensori che

L'inchiesta sui bilanci Pci
Irene Pivetti
«Ho le prove
La talpa non è
alla Camera»



GIORGIO FRASCA POLARA
A PAGINA 6

da un po' di tempo non depositano più gli atti da noi perché preferiscono portarli nelle edicole. Ci feriscono certi tentativi di delegittimazione che vengono dalle carceri. Certe insinuazioni sono più pericolose di quelle minacce che da due o tre anni tanto preoccupano le nostre famiglie... Ancora: «L'altro giorno il mio collega Francesco Greco mi ha chiesto perché non gli davo più i verbali degli interrogatori. Gli ho dovuto rispondere che non gliene do più perché non ce ne sono. Prima riuscivamo a riempire anche 200 pagine di verbale al giorno. Adesso, ho un'amarezza nell'amarezza: in questo clima nessuno si presenta più...»

MARCO BRANDO
A PAGINA 7

Non gli tolgono le manette per l'addio alla figlia morente

La bambina di 10 anni, malata di cancro, ha avuto una crisi di nervi

■ COMO. Un detenuto di 41 anni, Francesco Zuccalà, calabrese, residente a Lurate Caccivio (Como), che aveva ottenuto dal Gip di poter visitare in ospedale a Como la figlia di 10 anni, Luana, ricoverata in fin di vita per un male incurabile, ha potuto accedere alla camera sterile in cui si trovava la bambina solo ammantato, e accompagnato da agenti di custodia in divisa che, prima di farlo entrare, hanno voluto controllare l'interno della stanza. Vedendo il padre in manette la bambina ha avuto una crisi nervosa. L'episodio, reso noto dai due legali di Zuccalà, si è verificato venerdì sera all'Ospedale Sant'Anna.

MARINA MORPURGO
A PAGINA 11

IL COMMENTO

Neanche un abbraccio

GIANFRANCO BETTIN

QUEL PADRE non ha potuto neanche abbracciare per l'ultima volta la sua bambina morente. Ci si è accaniti ad imporre una presenza pesante della «giustizia». Hanno preso il sopravvento la crudeltà o la cinica scialterata.

A PAGINA 11

Allarme colera: 6° caso

Il vibrione nelle fogne anche a Mola di Bari

■ BARI. Sesto caso accertato di colera a Bari. Un anziano di Casamassima è stato ricoverato in ospedale poche ore dopo aver mangiato frutti di mare crudi. Ma il maggior motivo di allarme è la scoperta del vibrione nelle acque di fogna a Mola di Bari, centro costiero a venti chilometri dal capoluogo pugliese. Nonostante tutte le rassicurazioni, dunque, l'emergenza colera è ancora in atto. Intanto, il ministro dell'Agricoltura Adriana Poli Bortone promette interventi urgenti per il settore della pesca, dopo il crollo delle vendite registrato nei mercati di mezz'Italia. E annuncia l'insediamento di una «super unità di crisi», di cui però a Palazzo Chigi nessuno sa nulla.

LUIGI GUARANTA
A PAGINA 14



CHE TEMPO FA

Giornalisti

L'ALTRA SERA, in coda a un'edizione di Studio aperto dedicata ai crimini del Pds, alla congiura contro Muccioli e alle menzogne del quotidiano comunista La Stampa, il direttore Paolo Cassazione Liguori, emesse le sentenze definitive sui tre casi, passa la linea al giornalista Panella. Quest'ultimo è a Roma, da qualche parte, in una di quelle desolanti posture da viado che la televisione moderna impone ai suoi inviati. Deve riferire sui provvedimenti del governo. Dice che sono stati tagliati semimiliardi alla Sanità, e aggiunge di suo: «Si vede che gli scorsi anni erano sprecati». Ragioniamo. Neppure il più spietato dei telespettatori oserebbe pretendere dal giornalista Panella, bivaccante davanti a un androne in una mesta serata autunnale, qualsivoglia giudizio (pro o contro) sui tagli alla Sanità. Se Panella, non richiesto, lo fa, plaudente dal seclero alle decisioni prese al primo piano, la spiegazione può essere una sola: Panella non è un giornalista, ma un portavoce del governo. Lo si faccia salire, dunque, e non lo si lasci in strada, che comincia a far freddo. [MICHELE SERRA]

Con **CUORE** questa settimana
Dai una mano a "Mani Pulite"
IN REGALO L'AVVISO DI GARANZIA DA SPEDIRE SUBITO A BERLUSCONI
La Giustizia sei tu, chi può darti di più?

ARTICOLO Violenza, abbandono, discriminazioni: i gitani vittime di una pulizia etnica



Adriano Mordenti Agf

Zingari senza più casa in Europa

Dopo che i ministri del Lavoro dell'Unione europea si sono dichiarati contrari a proteggere gli immigrati extracomunitari da razzismo e xenofobia dilaganti, la situazione dei dodici milioni di stranieri abbandonati a se stessi, quella, come vedremo, degli zingari dell'Est e persino dei figli di stranieri nati in Europa, continua a peggiorare. Una semplice occhiata ai titoli dei giornali spagnoli sull'argomento ci esonera da qualsiasi commento. Scelgo a caso dal mio archivio personale: «Espulsione di massa per decine di lavoratori marocchini in carcere», Barcellona; «Un africano muore in uno scantinato nei pressi di Piazza de España», Secondo i compagni, la Croce rossa non l'ha soccorso; «In un villaggio dell'Almeria, due amici prendono a bastonare un negro in un bar, incitati dagli altri avventori», «Scossciuti incendiano la casa dove dormiva un lavoratore marocchino», «Non trovano lavoro nella raccolta della frutta: quattrocento africani ridotti alla fame a Huesca», «La Spagna cala il prezzo degli appartamenti. Colpa dei negri che ci abitano», dicono i proprietari; «Un ospedale di Almeria i malati non vogliono in camera marocchini», «Caccia al nero a El Ejido», «La Spagna maltratta gli immigrati poveri», «Cinquemila marocchini dormono all'addiaccio alle porte di Madrid per eludere la polizia», «Rilasciati i tre accusati di aggressione contro magrebini presso Huesca», «Due guardie e due poliziotti aggrediscono un immigrato arabo a Rosas». Da questa lettura desolante, sorge spontanea la domanda: in che razza di società viviamo?

loro metodi brutali. Di fronte al crescente disagio sociale e al degrado delle condizioni di vita degli immigrati clandestini, sembra esserci solo una risposta: l'espulsione *ma nu militari*. Come una sola è la risposta all'ostilità e alla persecuzione di cui è oggetto la comunità zingara con la sua storia secolare: l'emarginazione e l'esclusione. Come nel caso degli immigrati afroasiatici, il razzismo contro gli zingari non è una triste prerogativa spagnola: domina nella quasi totalità dei paesi del Vecchio continente, dagli Urali a Gibilterra, Un'isteria antizingara e antiebraica permea la disgraziata società romena. Le scritte tipo «Fuori gli zingari» e «Basta con la peste!» proliferano a Bucarest e nelle città della Transilvania: centinaia di abitazioni incendiate, una pulizia etnica degna di Karadzic, omicidi e violenze di massa che hanno provocato un vero esodo verso la Germania nel maggio del '93. Ma a differenza delle vittime del totalitarismo comunista, le vittime di una persecuzione razziale che ricorda quella nazista non erano accolte con simpatia o compassione: ansioso di sbarazzarsi di quegli *indesejables*, il governo del cancelliere Kohl negezzò il loro rientro in Romania: in cambio di sostanziosi aiuti economici (destinati in teoria a un reinserimento assai improbabile) alle stesse autorità responsabili della persecuzione! Gli zingari di Bosnia sono stati il bersaglio prediletto dei cetnici, e quelli che si sono rifugiati in Croazia hanno subito le stesse discriminazioni dei loro compatrioti musulmani. La Slovacchia indipendente ha avallato ogni genere di onore razzista e ha imposto ai Rom un incredibile coprifuoco. Una legge approvata di recente nella Repubblica Ceca ha tolto la nazionalità a centomila zingari di origine slovacca, facendone degli apolidi e privandoli all'improvviso

del lavoro, dell'istruzione e dell'assistenza. Tra parentesi, che non dice di questa legge un grande difensore dei diritti umani come il presidente della Repubblica Ceca Václav Havel? Un breve sguardo a quello che accade quotidianamente in Spagna ci convince subito che la situazione non è migliore: decine di colonie gitanе sono state costrette a chiedere la protezione della polizia dopo ripetute aggressioni. Tre bambini, inseguiti da centinaia di persone, sono stati messi in salvo dalla Guardia Civile. Il numero degli incendi di baracche, i tentativi di linciaggio e la distruzione di abitazioni o scuole destinate ai gitani aumenta in modo allarmante. Perseguitati da 5 secoli Nulla di tutto ciò ci sorprende: degni discendenti dei vecchi cristiani, noi spagnoli siamo il popolo più xenofobo della Ue, in base ai risultati di un sondaggio sul razzismo effettuato nel novembre del 1989. I gitani sono il gruppo etnico meno gradito ai madrileni: «spacciatori», «delinquenti», «vagabondi», «bugiardi» sono gli stereotipi più comuni su di loro. Una recente inchiesta rivela che un 37% dei giovani era favorevole al loro espulsione dalla penisola iberica, mentre solo il 26% voleva mandare via gli arabi e l'1% gli ebrei! Che ci sia ancora oggi una percentuale considerevole di spagnoli favorevoli all'espulsione di una minoranza di compatrioti diversi da loro e che, nonostante tutto, hanno conservato identità culturale, usi e costumi dopo cinque secoli di aperta persecuzione è una patetica dimostrazione di quell'incapacità di migliorare della specie umana magistralmente raccontata nelle pagine della *Celestina*. Oppure gli spagnoli hanno dimenticato l'infame decreto di espulsione emanato dai re cattolici nei con-

fronti dei *calderai* minacciati del taglio delle orecchie se avessero tentato di rientrare nel regno? Il libro, documentatissimo, di Antonio Gomez Alfaro su *La gran redada de gitanos* attuata durante il regno di Fernando VI il «buono» dovrebbe essere una lettura obbligatoria nelle scuole e nei collegi: ci aiuterebbe a rinfrescarci la memoria su un passato colpevole che non è stato affatto come immaginiamo. L'olocausto degli zingari perpetrato dai nazisti ha precedenti inequivocabili nel razzismo di Stato dei nostri repressi monarchici. La sistematica non applicazione delle leggi e dei protocolli internazionali che cercano di prevenire o punire la discriminazione in tutte le sue forme favorisce decisioni come quella del Comune di Madrid, che ha «deportato» 52 famiglie gitanе alla Canada Real, vicino alla discarica di residui tossici di Valdemingómez: una zona dove rifiuti di ogni natura contaminano la terra, l'acqua e l'aria. Il ghetto, descritto da un cronista come «un luogo malsano e infetto, in cui i ratti proliferano nella polvere e nel sudiciume e il fetore è irrespirabile» è tutto quello che una giunta comunale eletta democraticamente può offrire a una comunità cui spetterebbe, invece, un'immediata riparazione storica per secoli di abusi, intolleranza e offese? Così come la società bianca negli Usa applaude sportivi e musicisti neri per meglio disprezzare tutti gli altri afroamericani, la passione di molti per il flamenco e per gli artisti gitani è l'alibi o la compensazione ideale di profondi sentimenti razzisti. Invece di correggere gli errori e cambiare rotta, mutare radicalmente mentalità e comportamenti, come reclama Manuel Martín Ramirez dell'Associazione per il progresso gitano, le autorità spagnole sembrano oscillare, come in altre epoche, tra una politica di as-

similazione imposta e una segregazione totale. Il fallimento della politica di «normalizzazione», frutto delle contraddizioni di una società incline a rifiutare i gitani perché «diversi» e, insieme, ad impedire l'integrazione — come pure della resistenza degli interessati a essere «normalizzati» a forza — portano oggi, anziché al riconoscimento della comunità come minoranza etnica, a una marginalizzazione assoluta. Il tramonto dei mezzi di sussistenza tradizionali e la tendenza ad abbandonare il nomadismo hanno costretto gli zingari a vivere in borgate e ghetti degni del Terzo mondo: spingendoli al consumo e al commercio della droga, il che ha contribuito a diffondere il pregiudizio popolare dello zingaro come spacciatore. L'esclusione dal mondo moderno porta infine all'autodistruzione delle vittime: la miseria, l'Aids e l'eroina creano piccoli campi di sterminio nei quali la gioventù meno protetta economicamente e culturalmente va a fondo senza rimedio. Inutilità delle frontiere La minaccia che grava sul mondo gitano impone un cambiamento radicale di condotta. Lo sguardo pieno di pregiudizi con cui li giudichiamo deve cedere il passo al rispetto e all'ammirazione per il loro ancestrale senso della libertà: «Un verso senza Stato né capo, libera circolazione di persone e cose, territorio comune, pascolo, puro impulso centrifugo», ho scritto una volta di loro. Sarebbe bene, come dice Günther Grass nel suo *Discorso sulla perdita*, che assumessimo noi qualcosa di quella forma di vita che loro stanno abbandonando. Potrebbero insegnarci l'inutilità delle frontiere perché, per i Rom e i Sintì, le frontiere non esistono. Gli zingari si sentono a casa in tutta Europa. Sono quello che noi pretendiamo di essere: europei nati. (traduzione di Cristiana Paterno)

Il mondo delle banche finalmente si sveglia Ma Cuccia è in agguato

FILIPPO CAVAZZUTI

E COSÌ MEDIOBANCA cerca la rivincita. Dopo aver perso, alcuni anni orsono, una battaglia per la conquista del Credito romagnolo, il Credito italiano (che, come si suole dire, opera nell'ambito dei grandi gruppi amici di Mediobanca) ha lanciato una offerta pubblica di acquisto per ottenere il controllo dell'istituto bolognese. Che si tratti di una scalata «ostile» è fuor di dubbio. Che quest'ultimo fatto sia anche un fatto negativo non è altrettanto sicuro. Certo è che può non piacere che per tale via si rafforzino ulteriormente il potere (indiretto in questo caso) di Mediobanca. Ma tale vicenda va vista entro ciò che accade nel più vasto mondo bancario italiano, domandandosi anche quale interesse pubblico debba essere tutelato in circostanze simili a questa. Che quest'ultima vicenda non sia un caso isolato risulta sia dal fatto che molti già si aspettano che la Banca commerciale si muova per acquisire il Banco Ambroveneto, sia dal ricordo del fatto che pochi mesi fa la Banca popolare di Verona ha acquistato (proprio tramite una offerta pubblica di acquisto) il Banco S. Geminiano e S. Prospero, sia, infine, dal tenere a mente che la Cariplo tenta, spesso con successo, di acquisire quote azionarie importanti in altre Casse di risparmio sparse in giro per l'Italia. Che questo avvenga dopo anni di torpore entro il mondo bancario non deve sorprendere. Infatti, da quando anche l'Italia ha adottato una legislazione più europea nel campo dei mercati finanziari (leggi sull'Opa e sull'insider trading) e delle istituzioni creditizie (la nuova legge bancaria che sostituisce quella del 1936), gli attuali assetti proprietari delle banche appaiono meno difesi dalla legislazione nazionale e dai comportamenti della Banca d'Italia. Da un lato sono cadute le barriere legislative che riservavano nelle mani pubbliche molti istituti di credito. Dall'altro lato, la Banca d'Italia è passata da una regolazione in via amministrativa del sistema bancario, alla adozione di criteri prudenziali che lasciano libere le banche di competere tra di loro sul mercato. È ovvio che coloro che in passato si trovavano tutelati dalla legislazione e dalla regolamentazione amministrativa oggi si trovano obbligati ad affrontare la necessaria ristrutturazione del sistema bancario adottando strategie competitive per fare crescere i loro istituti di credito. Ogni spinta in tale direzione non può dunque che essere valutata positivamente. Per valutare compiutamente ciò che pare essere iniziato a muoversi nel nostro sistema bancario, va soprattutto ricordato che tale sistema soffre da tempo di un eccesso di frammentazione. Con parole semplici si può dire che le banche italiane hanno tutt'oggi dimensioni troppo piccole per servire in modo efficiente le imprese che ad esse si rivolgono per ottenere i finanziamenti necessari ai loro investimenti. Nessuna banca italiana ha la dimensione sufficiente per servire da sola un gruppo industriale di dimensioni medio-grandi. Se si giudica con quest'ottica si deve allora concludere che il processo di aggregazione in atto (di cui la vicenda Rolo-Credito è solo una parte) deve essere valutato positivamente se viene visto nel suo complesso. Certo è che tale processo di riaggregazione non può lasciare intatti gli assetti proprietari esistenti e neppure gli accordi attuali per il controllo delle banche stesse. Da qui la protesta di chi vede minacciata la sua posizione di comando in un istituto di credito sottoposto a scalata. È però vero che in presenza di banche private che operano sul mercato la scalata (anche quella «ostile») deve essere ammessa. Tra l'altro, la sua minaccia, è una forma di controllo dell'operato degli amministratori. D'altronde, chi vuole mantenere il comando di una banca sottoposta a scalata può difendersi organizzando una resistenza che offra ai piccoli azionisti quegli stessi vantaggi che godrebbero se cedessero le loro azioni al nuovo scalatore. Si tratta, in fin dei conti, di investire ulteriore capitale di rischio nella banca di cui si vuole mantenere il comando: e questo è inevitabilmente doloroso nei casi di «capitalisti» abituati a comandare avendo investito pochi soldi. Per la verità eravamo abituati a processi di aggregazione tra banche condotti al di fuori del mercato di borsa. Gli accordi avvenivano tra i dirigenti delle banche interessate, spesso con totale disprezzo dei diritti degli azionisti di minoranza che non riuscivano a partecipare all'aumento del valore delle azioni scambiate tra coloro che possedevano i c.d. «pacchetti di controllo». Oggi, sembra di capire, anche la conquista del controllo delle banche inizia finalmente a transitare sul mercato di borsa. Di fronte a banche private che competono tra di loro per acquisire il controllo di altre banche l'interesse pubblico da difendere non coincide con la difesa degli attuali assetti proprietari, ma con la difesa della trasparenza delle procedure e delle successive operazioni e con la tutela dei diritti degli azionisti di minoranza che devono anch'essi godere del cosiddetto premio di maggioranza che l'acquirente è disposto a corrispondere a chi detiene rilevanti quote azionarie della banca obiettivo della scalata. Su questo, si deve ricordare, vigila la Consob. Se vi è abuso di posizione dominante vigila l'Antitrust e la Banca d'Italia. E tutti costoro verranno giudicati anche dalla volontà e dalla capacità di colpire quei fenomeni di «insider trading» (ovvero, l'abuso di informazioni riservate) che è frequente si accompagnano all'annuncio di una scalata da effettuare in borsa, così come dal far rispettare la legge sulle offerte pubbliche di acquisto: il boom di compravendite di titoli bancari degli ultimi dieci giorni, ad esempio, qualche sospetto lo ingenerano.

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Caidarella
 Direttore editoriale: Antonio Zullo
 Vice direttore: Giancarlo Bazzoli
 Redattore capo centrale: Marco Demareo

L'Area Editoriale spa
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato: Antonio Zullo
 Direttore generale: Amato Mecca
 Vice direttore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Mattaruzzi
 Consigliere di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Primo, Simona Mignani, Amato Mecca, Enzo Mazzoni, Giuseppe Nola, Claudio Nordini, Ignazio Ravasi, Gianluigi Scalfari

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961 telex 613481 fax 06/6783335 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/61721

Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe P. Rossetta
 licenz. al n. 43 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 licenz. al n. 156 e 250 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 359

Certificato n. 2476 del 15/12/1993


DALLA PRIMA PAGINA
Vittima di se stesso

superare lo stallo e per trovare una mediazione intelligente, un paio di ministri (Urbani e Ferrara) hanno lanciato il nome di Giorgio Napolitano. E non c'era giornale, stamane, che non vi vedesse un segno positivo: per la qualità umana e politica dell'uomo, e per il segnale politico che quella scelta avrebbe lanciato. Dopo cinque mesi di contrapposizioni, escorsioni, condanne, finalmente il governo avrebbe sventolato un simbolo di pace. Si sceglieva una persona per le sue qualità, non per le fila in cui si schiera. Per il suo passato, le sue doti umane. Comuni anche ad altri? Può darsi: ma con l'aggiunta di lanciare un ponte verso qualche forma di concordia, di serenità civile. Di affermare indirettamente che la maggioranza non vuole fare piazza pulita, prendersi tutto; come neppure le coalizioni governative

degli anni bui, che pure sfioravano il 70 per cento, avevano mai osato fare. Naturalmente, poiché si trattava di cosa saggia, non si è fatta. Ma più che la mancata scelta (tanti auguri di buon lavoro a Monti e Bonino) sono ancora una volta i significati a colpire. Intanto, lo ripetiamo, il senso di impotenza e di prigionia che si ricava da questa decisione di Berlusconi: era ormai lui, e lui solo, a mediare con se stesso. Che stimi Napolitano lo si sa, che lo preferisse agli altri lo si deduce: ma ha fatto un altro nome. «Purtroppo, è andata così», ha commentato. Vuol dire che, con tutte le fanfare che lo circondano, non comanda lui; e anzi non solo non comanda, ma non governa, perché non sa districarsi dalle impozioni dei suoi alleati, che ad ogni passo gli presentano il conto.

no è una spia troppo eloquente di quel che accade all'interno di questa ammassata di governo, che solo il maggioritario e la successiva convenienza tengono insieme. Se fosse il primo episodio, lo metteremmo nel conto del roddaggio istituzionale di un nuovo ceto politico, che crede ancora di poter governare impossessandosi di tutto. Ma la scelta in extremis dei commissari Ue viene dopo il duello all'ultimo sangue per la presidenza del Senato, dopo quel che è accaduto nelle commissioni, alla Banca d'Italia, e soprattutto alla Rai. Un'azienda paralizzata da liti feroci che non hanno per oggetto una contrapposizione culturale o manageriale, ma la pura volontà di imporre personaggi considerati utili e fedeli, anche se magari sconosciuti alla storia professionale, o magari sfacciatamente riciclati. Non riusciremo a farci rimpiangere Forlani o Craxi: ma certo su questa strada ci sono pericolosamente vicini. Noi oggi non diciamo: peccato per Napolitano. Diciamo: peccato per Berlusconi. (Andrea Barbato)

LA FRASE



Marco Pannella

Ho conosciuto un uomo senza convinzioni, ma che le difendeva con passione.
 Visto su un cartello

I COMMISSARI EUROPEI.

Il Cavaliere chiede scusa al candidato dell'opposizione L'ex presidente della Camera: «Vicenda all'italiana»



Berlusconi durante la conferenza stampa di ieri

I NUOVI COMMISSARI UE

Presidente: Jacques Santer (Lussemburgo, PS)
Commercio, emisfero Nord: Leon Brittan (Gran Bretagna, conservatore)
Commercio, emisfero Sud: Mario Monti (Italia, liberale)
Economia emergenti: Manuel Marín (Spagna, socialista)
Ricerca, industria, energia: Elio Di Rupo (Belgio, socialista)
Relazioni esterne, Est: Hans Van Den Broek (Olanda, DC)
Relazioni esterne, Sud: Yves De Silguy (Francia, socialista)
Paesi in via di sviluppo: Jono Pinheiro (Portogallo, liberale)
Altri istituzioni: Marcelino Oreja (Spagna, DC)
Trasporti: Neil Kinnock (Gran Bretagna, socialista)
Regione: Michel Van Marcke (Belgio, socialista)
Concorrenza: Karel Van Miert (Belgio, socialista)
Politica sociale: Patrick Durkin (Irlanda, socialista)
Energia: Christos Papouzaris (Grecia, socialista)
Ambiente: Rik Borchers (Olanda, liberale)
Mercato interno: Mario Monti (Italia, indipendente)
Difesa esteri: Emma Bonino (Italia, liberale)

Al quattro nuovi Paesi membri potrebbero andare agricoltura, pesca, fisco, bilancio. I designati sono Anita Gradin (Svezia, socialista), Thorvald Stoltenberg (Norvegia, centrodestra), Erkki Liikanen (Finlandia, socialdemocratica), Frans Flercker (svedese).

Rush finale per il commercio mondiale In gara Ruggiero

Rush finale per la designazione del direttore generale del Wto, l'Organizzazione mondiale del Commercio. Una «volata» che si presenta particolarmente affollata e che annovera tra i suoi protagonisti Renato Ruggiero, candidato dell'Unione Europea alla poltrona della terza istituzione economica di livello mondiale, dopo la Banca Mondiale e il Fondo Monetario. Al termine della seconda tornata di consultazioni, che ha interessato 90 Paesi, Ruggiero avrebbe ottenuto 30 preferenze dirette, superando Carlos Salinas De Gortari, ex presidente messicano appoggiato dai Paesi americani, che ne avrebbe ricevute 22, ed il ministro del commercio cubano Kim, l'uomo dell'area asiatica, che non aveva superato i 19 voti. Ancora numerosi gli incerti tra i 123 Paesi membri del Gatt. Per il 7 novembre prossimo è stato chiesto ai membri del Gatt di indicare anche una seconda scelta nelle loro preferenze. Ruggiero ha il pieno appoggio dell'Ue, in particolare dei governi italiano, francese e britannico. Per Salinas si muove invece con decisione la diplomazia messicana e, in maniera più defilata, quella Usa. Entrambi puntano a ottenere consensi nell'area asiatica e tra i Paesi in via di sviluppo dell'area indiana. Ma se il terreno di «caccia elettorale» diventasse luogo di scontro politico e la competizione si impantanasse nelle paludi di una serie di veti incrociati, nascerebbe il rischio concreto di una contrapposizione Usa-Europa e magari di un isolamento del vecchio continente, con conseguenze politiche non facili da riassorbire: sarebbe insomma una pessima partenza per la Wto. Ruggiero lancia segnali di pace: il candidato dell'Ue teme infatti l'eventuale «guerra» Europa-Usa e spera invece in un accordo, sia pure in extremis, che rafforzi la Wto.

Berlusconi incorona Bonino Salta Napolitano: «Mi ero impegnato con Pannella»

Berlusconi, per l'Europa, sceglie Emma Bonino. Cede alle pressioni di Pannella e dei «duri» della maggioranza e fa saltare l'ipotesi Napolitano. Poi chiede scusa all'ex presidente della Camera, che commenta: «Sono stato coinvolto in una vicenda all'italiana». La maggioranza esce divisa. Duro Bossi. Critico Martino. I progressisti: «Il governo ha perso un'occasione. E ha preferito imboccare la strada della spartizione».

voce di Palazzo Chigi, Jas Gawronski, parla, di contatti, tra Berlusconi e il presidente della commissione europea, Jacques Santer, per concordare le deleghe. E fa capire che la decisione del Cavaliere dipenderà da quello. È un segnale d'allarme.

Maggioranza divisa

In realtà la maggioranza è divisa. La sera prima, al consiglio dei ministri, sulla candidatura di Napolitano, da una parte si erano schierati i ministri Giuliano Ferrara, Giuliano Urbani e Antonio Martino, favorevoli, e dall'altra il ministro della Difesa e coordinatore di Forza Italia, Cesare Previti, contrario. Il braccio di ferro è stato duro. Speroni rivela che Previti avrebbe detto: «È strano che in Italia c'è un governo di destra e si manda in Europa un esponente di sinistra». Berlusconi, comunque, ieri mattina, pensava ancora di spuntarla. Ma qualcosa invece si è rotto. E la candidatura Napolitano è saltata.

Il presidente del Consiglio, alla conferenza stampa di ieri pomeriggio, dà la sua versione dei fatti. È sorridente, non nasconde la sua «simpatia» per Napolitano. La sua

candidatura, ammette, «era un gesto che avrebbe reso più veloce il dialogo con l'opposizione». Con Monti avrebbero fatto una bella coppia. Confessa che alcuni di Forza Italia tifavano per la Bonino. Ma non fa nomi. Poi arriva al punto: l'incontro con Pannella. Il leader dei riformisti arriva a Palazzo Chigi intorno alle 12.30 di ieri. È battagliero. Si scaglia, al solito, contro il «consociativismo». Berlusconi racconta: «Gli ho proposto alcune alternative di carattere istituzionale per la Bonino. Si è parlato anche di un suo ingresso nel governo, o come vice presidente della Camera. Pannella però non ha ritenuto di arrivare a un cambiamento. Ho preso atto di questo fatto e sono andato da Napolitano che, con grande gentilezza, mi aveva dato la sua disponibilità. Mi sono scusato per il disturbo che gli ho recato. Ho avuto con lui un colloquio molto franco».

«Mi dispiace»

Subito dopo aver parlato con Pannella, infatti, Berlusconi prende il telefono e chiama Napolitano per informarlo del suo «non possumus». Poi va di persona, insieme al

fido Gianni Letta, a scusarsi dall'esponente piduista nel suo ufficio alla Camera. L'imbarazzo sulle deleghe e sulla loro inadeguatezza, in realtà, era una scusa. Anzi sembra che Santer fosse disponibilissimo a trovare un buon portafoglio per Napolitano. A preoccupare Berlusconi erano, semmai, ragioni di bottega: il «no» di Pannella e le divisioni nella maggioranza. Napolitano, in tarda serata, da Siena, fa sapere: «Sono stato involontariamente coinvolto in una strana storia tipicamente italiana».

E alla conferenza stampa Berlusconi dice chiaramente che, dopo aver sdoganato Fini, adesso deve «sdoganare i riformisti, dando loro visibilità istituzionale». Poi si dice «soddisfatto» della scelta della Bonino, alla quale andrà la delega sulla protezione dei consumatori, mentre a Monti verranno assegnati i mercati interni (compresi i movimenti di capitale), la dogana e il fisco. Inoltre Berlusconi sdramazza sulla ventilata crisi di governo: «Non si è rischiato nulla». E a Speroni, che minaccia di «rivedere i rapporti col governo», risponde: «Non credo che si dimetterà». Nonostante i toni rassicuranti di

Berlusconi, il pasticcio su Napolitano non agevola certo il cammino del governo. Basti scorrere le reazioni per capirlo. Bossi è sul piede di guerra: «C'è un blocco anti-Lega fatto da An. Terremo conto del modo in cui Berlusconi ha usato la delega ricevuta». Anche il ministro degli Esteri, Antonio Martino, un fedelissimo del Cavaliere, non nasconde il suo malumore. E sulle nomine commenta: «Non tutte le ciambelle riescono col buco». Speroni è furioso: «Berlusconi mi ha accoltellato alla schiena».

Fini, invece, fa marcia indietro rispetto a quanto affermato poche ore prima e dice: «Condividiamo la scelta di Berlusconi». An, in realtà, non avrebbe mai posto veti sul nome di Napolitano, lasciando a Pannella, alla quale andrà la delega di sbarramento. E il ministro della Difesa, raggiunto il scopo, si limita poi ad escludere «ripercussioni sul governo». La Bonino, da parte sua, ga sapere da New York di «essere onorata». E il suo sponsor, Pannella, gongolante, annuncia una marcia dei riformisti a sostegno della Finanziaria e dichiara che «quella sulla Bonino è una scelta che onora l'Italia».

Durissime le reazioni delle opposizioni, i cui rapporti col governo si sono ulteriormente deteriorati. Luigi Berlinguer spara a zero: «È una scelta ispirata dalla solita logica spartitoria. Questo governo non crede alle regole. Negli altri paesi europei è la norma che uno dei commissari appartenga all'opposizione. Ma questo governo è fuori dall'Europa». Giudizi drastici anche dal segretario di Rifondazione, Fausto Bertinotti: «Sono prevalse le logiche di equilibrio interne alla maggioranza, dal leader del Patto, Mario Segni: «La solita lottizzazione», da Piero Fassino della segreteria Pds: «Hanno perso un'occasione», dal presidente della commissione Esteri del Senato, Giangiorgio Migone: «Un'ulteriore manifestazione d'impotenza». Più articolate le reazioni all'interno dei Popolari. Il capogruppo del Ppi al Parlamento europeo, Pierluigi Castagnetti, è deluso: «Contiamo di meno in Europa». Duro Sergio Mattarella: «È una scelta di bottega». Mentre il responsabile organizzativo del Ppi, Franco Marini, taglia corto: «Lasciamo stare gli aspetti politici, preferisco fare gli auguri alla Bonino».

Oggi la conferma degli incarichi ai ministri europei. Non è escluso qualche colpo di scena Conclave con Santer per i portafogli

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

LUSSEMBURGO. La furiosa battaglia romana rimbomba per le stanze del castello di Senningen, a Lussemburgo, dove stamane alle 10 i nuovi commissari europei si vedranno tutti insieme per la prima volta. Il presidente, Jacques Santer, li ha convocati per la distribuzione dei «ministeri» dell'Unione. Un appuntamento tradizionale, che si svolge per tempo, ben prima dell'insediamento effettivo della neonata Commissione e che avverrà a gennaio quando riceverà il testimone dall'esecutivo del francese Jacques Delors. I due rappresentanti italiani, il professor Monti e l'on. Bonino, arrivano nel Granducato quasi nei recuperi e con la certezza che Santer non sarà più in grado, anche se lo volesse, di poter assegnare loro degli incarichi di maggior prestigio rispetto a quelli già annunciati (mercato interno per l'economista, la difesa dei consumatori per la radicale). Il leader

lussemburghese ha dato prova, sin dal momento della sua indicazione da parte dei Dodici, di prudenza e di ponderatezza. E anche di pazienza. E, dunque, avendo ben presenti problemi e appetiti dei singoli Stati, Santer ha preso a navigare di buona lena nel mare in tempesta dell'Unione dove si agitano, l'un contro l'altra, le correnti degli scettici e quelle degli entusiasti mentre si apprestano a fare il loro ingresso altri quattro paesi (l'Austria e la Finlandia già di sicuro, la Svezia e la Norvegia in attesa dei risultati dei prossimi referendum) ed è aperto tutto il capitolo delle nuove richieste di adesione, a cominciare dalle nazioni dell'est. Il capo della commissione ha dovuto fare delle scelte. Ha atteso persino che il governo italiano decidesse per tempo, ha dato delle proroghe ma sino quando ha potuto e sin quando gli altri paesi hanno consentito. Poi San-

ter, grazie ad un giro di consultazioni compiuto in tutte le capitali, ha cominciato a mettere a posto le caselle dei suoi commissari. E all'Italia sono rimaste le briciole. Briciole, più di tutte, il mancato affidamento a Monti della competenza sugli affari economici. In un primo momento Santer aveva manifestato la disponibilità a scindere il settore concedendo al francese Yves-Thibault de Silguy, il candidato di Balladur, gli affari monetari e conservando per l'italiano quelli economici. Ma il ritardo delle nomine ha avuto il suo peso, unitamente alle pressioni di Parigi che, in sintonia con la Germania, non vedrebbe di buon occhio nella gestione di uno dei posti strategici, per quanto riguarda il processo di unificazione monetaria - uno degli elementi portanti del Trattato di Maastricht - un commissario di un paese che probabilmente non sarà della pattuglia di avanguardia. Sistemati in un cantuccio gli italiani, Santer ha assegnato tutti i

portafogli. O quasi. Al sanguigno britannico Sir Leon Brittan, riconfermato dal proprio governo (l'altro commissario è il laburista Neil Kinnock che avrà i Trasporti) dovrebbe andare il pacchetto commercio estero-rapporti con i paesi industrializzati; allo spagnolo Manuel Marin, anch'egli veterano, verrebbe affidato il portafoglio della politica mediterranea e i rapporti con l'America Latina; all'olandese Hans Van Den Broek, un altro commissario definito di «peso» e rimasto in carica, la politica dei rapporti con i paesi dell'Est. Una siffatta distribuzione del vasto settore delle «relazioni esterne» della comunità ha finito, però, con il creare una grossa grana a Santer. Lui, aveva pensato di distribuire la politica estera per aree geografiche, cercando di accontentare i tre mastini. Ma Brittan, per quanto se ne sa, non considera un buon trattamento lo scippo dei paesi dell'Est sapendo, giustamente, che su que-

sto fronte si gioca una delle scommesse più alte dell'Unione, scommessa che vorrebbe vincere personalmente. Ma neppure Van Den Broek sarebbe felice di vedersi espropriato dell'intera politica estera considerandosi, nei fatti, una sorta di ministro degli esteri dell'Ue. Insomma, per Santer un problema non indifferente da affrontare nella riunione di oggi dalla quale non può neppure escludersi che, alla fine, possano uscire dei cambiamenti sostanziali rispetto agli organigrammi più o meno definiti durante i contatti informali. Alle 17 comunque tutto dovrebbe terminare con un annuncio pubblico ai giornalisti. E, poi, per tutti i commissari, e per lo stesso Santer, le lorche caudine del parlamento europeo, dopo la prima metà di gennaio. Secondo il «Trattato», i commissari passeranno l'esame degli eurodeputati, saranno interrogati all'americana prima del voto di gradimento.

È l'Inter da scudetto che batte ogni record. Il Milan e il Napoli vincono le Coppe. Atalanta, Bologna, Lazio e Lecce tornano in A. Campionato di calcio 1988/89: lunedì 31 ottobre l'album Panini.

calciatori
1988-89

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

I COMMISSARI EUROPEI.

Il segretario del Pds sulla mancata nomina di Napolitano
 «Strasburgo bocchia la Finanziaria? Come siamo diabolici...»

«Si prepara da solo le brutte figure»

D'Alema: «Il Cavaliere torni a casa»

Duro giudizio di Massimo D'Alema sul dietro-front di Berlusconi a proposito della nomina europea offerta a Giorgio Napolitano: «Se non è in grado di attuare una sua proposta, o è un imbroglione o è totalmente impotente: se ne vada a casa...». Il segretario della Quercia ieri era a Pisa, per presentare il candidato a sindaco dei progressisti, Piero Floriani. E ha partecipato con gli altri leader progressisti a una manifestazione popolare contro la Finanziaria.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

■ PISA. «Se il presidente del Consiglio propone di fare una cosa e poi non la può fare, i casi sono due: o è un imbroglione, o è totalmente impotente. In ogni caso dovrebbe andarsene a casa...». Massimo D'Alema non è certo indulgente quando i giornalisti lo circondano per chiedergli un commento all'esito della vicenda Napolitano. «È grottesco, è stupefacente...», ripete senza risparmiarsi sarcasmi. Il segretario del Pds è appena giunto nella sede della Provincia di Pisa, dove insieme ad altri leader nazionali delle forze progressiste - da Bertinotti al verde Paissan, a Willer Bordon, di Ad - deve presentare alla stampa la candidatura a sindaco della città di Piero Floriani. Un professore, un cattolico, e soprattutto per D'Alema un vecchio amico, sin dai tempi del movimento studentesco alla «Normale». Il segretario della Quercia ha saputo del dietro-front del governo sull'incarico europeo per Napolitano dallo stesso ex presidente della Camera, poco prima di sedersi a tavola, in un ristorante sull'Arno, con lo scrittore Antonio Tabucchi. Quasi due ore di piacevole conversazione - tra Lisbona e Pessoa e i ricordi del '68 e dei primi anni '70 a Pisa - non priva di considerazioni preoccupate sull'Italia di oggi. E di pesanti accenti all'episodio della giornata. D'Alema li ripete pari pari davanti ai cronisti che lo interrogano, ricostruendo i fatti che hanno portato Berlusconi, dalla sera alla mattina, all'ennesima brutta figura.

Stile poco europeo
 Qualcuno domanda se per il Pds non sarebbe stato imbarazzante un esito positivo della proposta Napolitano: «Un quesito stupefacente», risponde aspro D'Alema: «Possibile solo perché non siamo ancora in un paese civile e democratico di tipo europeo. Certo che sarei stato contento: Napolitano poteva svolgere un ruolo di commissario Cee alto e di prestigio per il nostro paese. In Europa - ribadisce ricordando che i conservatori inglesi hanno proposto per questa carica il laburista Kinnoch - è normale nominare un rappresentante del governo e uno dell'opposizione». Poi il riassunto dei fatti. Berlusconi che, dopo cinque ore di ag-

tato Consiglio dei ministri, avanza a Napolitano la sua proposta e ne chiede la disponibilità. L'ex presidente della Camera che è un po' incerto. «Perché l'iniziativa - osserva ancora D'Alema - non avviene in modo appropriato, sarebbe stato corretto consultare i capigruppo dell'opposizione, come avevamo chiesto. Ma forse è da estremisti pretendere la buona educazione da questo governo... Poteva essere comunque un segnale di civilizzazione, e io ho anche insistito con Napolitano perché non negasse una disponibilità. E poi? Dopo aver raccolto commenti positivi da tutti i grandi giornali, ecco che il presidente del Consiglio smentisce se stesso, organizzandoli da solo l'ennesima brutta figura. Pare che sia opposto all'ineffabile Pannella. Così apprendiamo che non è l'imprenditore decisionista Berlusconi a dirigere il governo, ma l'on. Pannella. Noi quindi siamo stati semplici spettatori di una vicenda che ha del grottesco. Se avessi studiato io un piano per far fare una brutta figura al presidente del Consiglio, non avrei potuto far di meglio...». Non meno negativi sono i commenti degli altri esponenti progressisti presenti alla conferenza stampa. «Sono prevalse - osserva Fausto Bertinotti - logiche dettate dagli equilibri interni alla compagine governativa. E poi i rapporti tra questo governo e la Cee sono turbolenti...». «Non conoscono i fondamenti elementari della cultura liberale», dice Bordon. E per Paissan «quello che è successo nell'arco di 12 ore è una rappresentazione che rasenta l'oscenità politica e parlamentare». Il governo infatti si è ridotto in extremis a decidere le due nomine europee, non ha saputo impostare un rapporto pubblico e corretto con le forze di opposizione, ma ha dato luogo all'ennesima spartizione di potere. Così come è avvenuto per la Rai, per l'Eni, per lo Sport...».

IN PRIMO PIANO

La proposta della Fondazione Agnelli sulle riforme. Un rapporto di 50 pagine
«Federalismo fiscale, ma senza egoismi»

PIER GIORGIO BETTI

■ TORINO. Sobbalzerà la tifoseria dei «mille e mille campanili». La riforma federale dello Stato potrebbe cancellarne non pochi se avrà le sembianze disegnate dalla Fondazione Agnelli, che ipotizza un accorpamento dei Comuni troppo piccoli e insieme a una ridefinizione dei confini tra le Regioni, indicate come «architrate» del nuovo assetto statale, per ridurre il numero. Lo scopo è creare delle istituzioni locali, in primo luogo le Regioni, dotate non solo di maggiori competenze legislative, ma anche di dimensioni demografico-territoriali tali da garantire l'autosufficienza finanziaria attraverso l'autonomia fiscale. La facoltà, in altre parole, di stabilire i livelli di tassazione nel proprio territorio e, parallelamente, la destinazione delle risorse secondo esigenze prioritarie che possono essere differenti da una Regione all'altra. Il cittadino lombardo, per esem-

pio, potrebbe pagare aliquote diverse rispetto al contribuente veneto o calabrese; e mentre Piemonte e Liguria, dove nascono pochi bimbi e il tasso d'invecchiamento della popolazione è elevato, sarebbero forse più sensibili alla necessità di potenziare i servizi per gli anziani, Campania e Puglia opterebbero più probabilmente per investimenti nel campo delle politiche giovanili. In questo modo, sarà più facile rispondere alle richieste degli amministratori. «Tre anni di ricerche sono compendiate in un rapporto» d'una cinquantina di pagine che la Fondazione ha inviato a governo, Parlamento e partiti come contributo al dibattito sulle riforme costituzionali. Due soprattutto sono i punti su cui gli estensori si preoccupano di richiamare l'attenzione. Repubblica federale e federalismo fiscale non devono essere intesi, scrivono, come un «sistema egoista», in cui

riceve un lungo applauso di solidarietà. Sul palco intanto si sono aggiunti anche il verde Gianni Mattioli, il socialista Valdo Spini, Sergio Caravini, di Rifondazione, e altri parlamentari progressisti. C'è anche il candidato sindaco Floriani. E molti sottolineano il legame esistente tra la crescita del movimento popolare contro le iniquità e la confusione delle scelte economiche del governo, e il maturare di proposte e risposte politiche come quella sul terreno a Pisa. I progressisti di nuovo uniti, ma nel nome di una personalità di alto profilo culturale e civile, che - come aveva detto D'Alema motivando la sua stima personale e l'appoggio del Pds - «ci rappresenta tutti, ma sarà libera di agire in piena autonomia».

Il segretario della Quercia attacca poi il governo anche sul tema della Finanziaria. E insiste su un punto: «Noi, i progressisti, abbiamo presentato precise proposte su tutta la materia. Sulle pensioni, sugli altri capitoli di spesa, sull'occupazione, il Sud, la formazione, l'occupazione. La maggioranza e il governo non hanno nessun alibi. Se solo lo volessero potrebbe esserci in Parlamento un confronto costruttivo. Ma non sembrano essere in grado di accettare questa sfida...». Il parlamento europeo che ha censurato la Finanziaria è stato influenzato forse dalla nostra sinistra? A questa accusa governativa D'Alema ha risposto ironicamente: «Abbiamo un potere diabolico...».

Migliaia in corteo

Il movimento di protesta popolare, di certo, non è rassegnato. Vuole ottenere risultati concreti. Ne è prova anche questa manifestazione pisana. Migliaia di persone - nonostante la giornata piovosa - in un lunghissimo corteo che si è snodato per le strade del centro della città, fino a riempire totalmente piazza S.Paolo all'Orto. Tante bandiere delle diverse forze politiche, molte associazioni, e moltissimi giovani. Uno studente delle scuole superiori ha anche parlato, a nome di un gruppo di studenti medi e universitari che in questi giorni sono stati protagonisti della mobilitazione contro i provvedimenti di Berlusconi. Ha invitato gli esponenti progressisti a partecipare ad un'assemblea organizzata in uno spazio «liberato» dai giovani nel centro storico della città. La giornata - dopo un incontro tra il segretario del Pds e Bertinotti coi lavoratori della Guidotti, azienda farmaceutica che rischia di cessare le attività - si è conclusa al Palazzo dei Congressi, con un'altra affollata manifestazione: un'intervista pubblica di Giampaolo Pansa a Massimo D'Alema e al candidato sindaco Piero Floriani.



Il segretario del Pds, Massimo D'Alema

Fini: «Bossi sta al governo come il terremoto ai giapponesi»

Il governo, per Gianfranco Fini, che a Bologna ha inaugurato il circolo culturale di An «Economia 2000», avrà vita lunga in quanto ha poche alternative nonostante la presenza di Bossi. Al riguardo ha detto che «se i giapponesi conviono da secoli con il terremoto, al governo è capitato di convivere con Bossi - che ha definito un'«anomalia» - potendo contare su una bassa percentuale di consensi non giustificata il suo modo di agire. Parlando di alternativa, il segretario di An ha detto che l'unica possibile è quella formata da Ppi-Pds e Lega, che rappresenta un ritorno al passato, senza contare che una coalizione siffatta annullerebbe la credibilità della Lega. Il governo, quindi, è destinato a durare - e il bilancio complessivo non si dovrà fare sulla base della finanziaria e del rilancio economico, ma sulla capacità della maggioranza di gettare le fondamenta della nuova repubblica, che è tutta da costruire». A partire da una grande riforma istituzionale che dovrà contemplare una repubblica presidenziale - come forma di partecipazione diretta del cittadino e non più espressione del Parlamento.

ogni Regione bada a se stessa e quelle a minore entrata sono inevitabilmente condannate al degrado. Il principio-base è quello della «solidarietà fra i territori». Fermo restando il dovere di ogni Regione di combattere a fondo l'evasione e di applicare aliquote «almeno uguali alla media nazionale», dovrà scartare un meccanismo di «trasferimenti perequativi». Si prevede, anche, che una quota del gettito Irpef vada alle Regioni, le quali saranno tenute (altro principio: la «sussidiarietà») a rispettare l'autonomia delle municipalità e a coinvolgerle nelle decisioni. «Seri dubbi», invece, sull'opportunità di dare rilevanza costituzionale alla sopravvivenza di enti come le Province.

La fase di transizione
 Secondo aspetto, sarebbe sbagliato pensare di imporre dall'alto, con un atto d'autorità, il processo di aggregazione tra le Regioni (la Fondazione Agnelli aveva già proposto la riduzione da 20 a 12) per

ottenere delle aree omogenee che a parere di alcuni esperti dovrebbero essere abitate da non meno di 4 milioni di persone. Il rapporto suggerisce una fase di transizione in due tempi: sette-otto anni per la messa a regime del federalismo fiscale, e un periodo di 10-12 anni durante il quale le Regioni avrebbero modo di constatare, traendone le implicite conseguenze, che l'autonomia fiscale è vantaggiosa solo a condizione di realizzarla su dimensioni territoriali appropriate. Alcune analisi e proposte messe a punto in questi anni vengono confermate dai ricercatori torinesi. Come l'idea della «capitale reticolare», se Roma resta capitale della Repubblica, sede del governo e del Parlamento, verso le altre metropoli e principali città del paese dovrebbero emigrare molti ministeri, enti e istituzioni di carattere nazionale, centri di ricerca. La Costituzione dovrebbe sancire così questa innovazione: «La Repubblica favorisce la equilibrata distribuzione

Paolo e Patrizia Gallinari, Morena e Romeo Incerti, Maurizio e Maria Tinelli abbracciano con grandissimo affetto Eros e Anna e tutta la famiglia Gregorini e gli sono vicini per la scomparsa dell'amatissima
DOLORES GREGORINI
 Roma, 29 ottobre 1994

A sei anni dalla scomparsa di
PAOLO SCACCO
 i compagni della sezione Alberone di Roma, i parenti e gli amici più stretti ricordano con affetto la sua generosa personalità e i tanti momenti trascorsi insieme che lo rendono ancora presente a tutti.
 Roma, 29 ottobre 1994

ti ricordiamo tutti i compagni e le compagne del Pds di Carabietta.
 Roma, 29 ottobre 1994

La sezione del Pds di Villa Gordiani ed i compagni della zona partecipano con profondo dolore alla scomparsa del compagno
ROMOLO MAI
 iscritto al Pci dal 1973 aderì successivamente al Pds. Coerentemente agli ideali e ai valori del socialismo visse all'insegna della passione e della militanza politica.
 Roma, 29 ottobre 1994

Sono trascorsi 30 giorni dalla prematura scomparsa di
CATTIA ROSIGNOLI
 I genitori, i nonni, i parenti tutti e il fidanzato, ancora sconvolti, la ricordano con immenso dolore.
 Firenze, 29 ottobre 1994

La segreteria e tutti i compagni e le compagne della Camera del lavoro di Milano sono vicini con affetto alla compagna Antonietta Sulfritti in questo momento di grande dolore per la scomparsa del caro
PAPA
 Milano, 29 ottobre 1994

Segreteria, direttivo e apparato Spi-Cgil Comprensorio di Milano partecipa al dolore della compagna Antonietta Sulfritti per l'improvvisa scomparsa del suo amato
PAPA
 Milano, 29 ottobre 1994

Le compagne e i compagni della Federazione milanese del Pds si stringono ad Antonietta Sulfritti in questo momento di grande dolore per la morte del
PADRE
 e porgono a lei e alla sua famiglia le più sentite condoglianze.
 Milano, 29 ottobre 1994

Informazioni parlamentari
 Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute della settimana.

Assemblea pubblica
AUTONOMIA UNIVERSITARIA POLITICA DELLA RICERCA E LEGGE FINANZIARIA
 Il disegno di legge Podestà e le proposte dei Progressisti per la riforma della docenza.
 Partecipano:
Giovanni Ragone
on. Felice Bracco
 Roma, lunedì 7 novembre 1994,
 ore 9.30-13, Sala delle Teleconferenze
 Rettorato della «Sapienza»

 Aurora
 Federazione Romana del Pds

Associazione Bianchi Bandinelli
 associazione istituto di studi ricerche e formazione Ranuccio Bianchi Bandinelli

L'Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli, dopo l'incontro svoltosi lo scorso 18 ottobre per informare sulla discussione che si è avviata al Senato sul disegno di legge (prima firmataria la sen. Anna Bucciarelli) per il recepimento nella legislazione italiana della nuova normativa Cee in materia di circolazione, esportazione, restituzione dei Beni culturali usciti illecitamente, promuove una seconda giornata di studio sul tema:

LA TUTELA DEI BENI CULTURALI SUL MERCATO APERTO
 Una bassa percentuale di consensi non giustifica il suo modo di agire. Parlando di alternativa, il segretario di An ha detto che l'unica possibile è quella formata da Ppi-Pds e Lega, che rappresenta un ritorno al passato, senza contare che una coalizione siffatta annullerebbe la credibilità della Lega. Il governo, quindi, è destinato a durare - e il bilancio complessivo non si dovrà fare sulla base della finanziaria e del rilancio economico, ma sulla capacità della maggioranza di gettare le fondamenta della nuova repubblica, che è tutta da costruire». A partire da una grande riforma istituzionale che dovrà contemplare una repubblica presidenziale - come forma di partecipazione diretta del cittadino e non più espressione del Parlamento.

ore 15.15: La conoscenza come strumento di tutela (dott. Bruno Contardi)
 ore 15.40: Il problema del «sommerso» e la lotta contro le esportazioni illegittime: a) la scheda conoscitiva e la banca dati del Comando Carabinieri per la tutela del patrimonio artistico (col. Roberto Conforti); b) gli sviluppi della proposta dell'autocertificazione notarile (notaio Emanuela Veschi); c) l'ipotesi di un censimento con sanatoria dei beni archeologici non conosciuti (prof. Piero Guzzo e dott. Elisabetta Mangani); d) il registro degli antiquari (dott. Cosimo Porro, direttore di Finarte)
 ore 17.00: interventi
 ore 18.00: funzionamento e potenziamento degli Uffici Esportazioni (dott. Licia Borrelli Vlad)

Presiedono:
Anna Bucciarelli
Giuseppe Chiarante
Vittorio Emiliani

COMUNE DI FERRARA
 ESTRATTO BANDO DI GARA
ASTA PUBBLICA
 Il COMUNE DI FERRARA - Piazza Municipale n. 2 - 44100 FERRARA Tel. 0532/239111 - Fax 239389 - indice per il giorno 21 dicembre 1994 - ore 10.00. Asta pubblica per il servizio di refezione scolastica per le scuole elementari a tempo pieno, per le scuole medie a tempo prolungato, per le scuole materne statali e per i centri ricreativi estivi, anni scolastici 1994/1995 - 1995/1996 e più precisamente dal 7 gennaio 1995 al 31 agosto 1996, a norma dell'art. 16 punto 1) lett. a) D.Lgs. n. 358/1992, a ribasso del prezzo annuo complessivo a base di gara di L. 1.573.806.000 + Iva.
 Le offerte dovranno pervenire entro il 20 dicembre 1994.
 Il bando di gara pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Italiana è stato inoltrato all'ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee in data 26 ottobre 1994.
 Ferrara, 26 ottobre 1994
 IL PRESIDENTE DELLA GARA
 (dr. G. Rovigatti)

800
 DAL 1990
 Telefonami adesso!
 144.11.01.71
 PER INFORMAZIONI: 224.44.44.44 (NON È UN NUMERO VERDE)

I COMMISSARI EUROPEI.

La spuntano Fini e il coordinatore di Forza Italia Sconfitti Martino e Ferrara. E Bossi sale da Scalfaro

Il no di Previti Vincono i «falchi» la Lega s'infuria

Dare ascolto a Previti, Fini e Pannella, o scegliere di non dare l'ennesimo schiaffo a Bossi? Alla fine, dopo ore con-

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Poco dopo l'ora di pranzo, quando ormai la frittata è fatta, il senatore leghista Serena letteralmente esplose: «Ma questo Pannella è il più grande lottizzatore di tutti i tempi. Ha imposto Taradash, si è fatto eleggere sei deputati da Berlusconi, prende dieci miliardi per radio radicale, è un'indignità che un uomo con percentuali di voti da ridere possa fare tutto questo...».

che lui aveva promesso a Pannella un posto di prestigio e che non è riuscito a convincerlo dell'opportunità dell'operazione Napolitano, ma è vero anche che in seno alla maggioranza e all'interno stesso di Forza Italia l'idea di fare un gesto politico significativo con l'opposizione è stato fieramente contrastato. In pratica, ha vinto la linea Previti, ministro della difesa e neo-coordinatore di Forza Italia. Al consiglio dei ministri l'ha detto col suo stile: «Dopo che per la prima volta si è delineata una maggioranza di questo tipo, con queste elezioni, noi andiamo a farci rappresentare in Europa da un post-comunista?».

Il no di Previti
Già, Pannella. Possibile che il leader radicale, si chiedevano un po' tutti ieri, abbia tante armi di pressione sul Cavaliere da costringerlo a un'operazione di immagine interna e internazionale così distorsiva? La cronaca delle ultime ore dimostra che le cose sono un po' più complesse di quanto appaiono a prima vista. È vero, come ammette candidamente Berlusconi nella conferenza stampa serale,

no Ferrara. Gli è piaciuta l'idea di fare un gesto che poteva apparire distensivo con l'opposizione e che oltretutto veniva apprezzato in Europa, tanto che anche i problemi di «portafoglio» (ossia le competenze da affidare) opposti dai partner europei ai rappresentanti italiani, sarebbero stati superati rapidamente di fronte all'ipotesi Napolitano. Per un po' poi Berlusconi ha effettivamente creduto di poter convincere Marco Pannella. Però si è sentito in difficoltà con Previti e ovviamente col leader dei riformatori. Il Cavaliere, a conferma del senso delle regole che presiede a questa maggioranza, ha descritto candidamente il mercatino di proposte e controproposte che si è svolto con Marco Pannella. Ha offerto, come in una parodia della prima repubblica, posti di sottosegretario e, addirittura, un posto di vicepresidente della Camera per Emma Bonino, se lei e il suo capo avessero rinunciato al seggio europeo. Niente, Pannella è stato irremovibile e Berlusconi ha fatto un rapido calcolo.

Fini-Bossi, altre liti
Ha preferito non deludere le aspettative dei radicali di Previti e Fini, mettendo nel conto la figuraccia generale e lo sgarbo a Bossi. La convulsione che, dopo tutto, il leader della Lega è stato nel suo partito, e non ha la forza di rompere su una vicenda del genere. Infatti Bossi la crisi non la fa, anche se lo sgarbo l'ha digerito molto male e medita vendetta. Poiché non può aspettare all'infinito di rispondere agli schiaffi ricevuti, Bossi dà appuntamento per un «chiarimento» a dopo la finanziaria. Indicativa dei rapporti che esistono nella maggioranza, è la risposta irridente di Fini alle minacce del senatur: «Io mi auguro - dice a Bologna - che la Lega, ma a questo punto è meglio dire Bossi, comprenda che è indispensabile che la finanziaria venga approvata senza stravolgimenti e subito dopo se Bossi lo valuterà opportuno potrà chiedere tutti i chiarimenti che vuole...allo stato l'unica verifica che è nei fatti, è all'interno della Lega». Poco dopo rincarava la dose e dice che Bossi è come i terremotati giapponesi, annunciati e temuti da tutti, ma che non provocano mai vittime. Può darsi sia così, anche se ieri, le uniche vere vittime sembravano il governo nel suo complesso e il buon senso.



Il professor Mario Monti, nominato commissario Ve

Giovannetti/Offigie

«Italia in B», Monti imbarazza palazzo Chigi L'economista prende le distanze dal governo: «Non sono di destra»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Non sono un uomo della Destra. E sono pure favorevole all'unione economica europea a doppia velocità anche se l'Italia non farà parte, come è ormai certo, del gruppo di testa. Parola di Mario Monti. Mario Monti il bocconiano, l'economista di prestigio che da anni firma edizioni sulla prima pagina del Corriere della Sera, non vuole passare per Berlusconi, dell'ultima ora solo perché Berlusconi lo spedisce a Bruxelles. Da quando il suo nome era cominciato a circolare, si era chiuso nel silenzio. Scelta di opportunità o scelta opportunistica? Sia come sia, non appena conosciuta la decisione del governo, il Professore ha affidato al quotidiano internazionale Herald Tribune le sue opinioni tanto per fare sapere all'estero e in Italia che lui, nella capitale belga, non servirà gli interessi particolari del governo che ce lo ha mandato. Anzi, ha fatto di più: ha preso - di nuovo - le distanze dalle idee e dalle esigenze politiche della maggioranza. Monti vuol far sapere a tutti che la sua «dissociazione» politica da Alleanza Nazionale è totale. Ma anche quanto sia lontano dal populismo ingannatore. Non fa parte della sua cultura, gli dà fastidio. È un fatto di pelle e poi di idee, di libri, di viaggi e lavoro all'estero. Risultato: «Io non sono un uomo della Destra». E poi: «Sono un economista che crede nel libero mercato con una coscienza sociale e che crede nella disciplina fiscale». Ma c'è dell'altro. Mario Monti, al contrario di Berlusconi, del ministro

degli Esteri Martino, dei ministri di An e dei leghisti, non pensa che sia finita la stagione della disciplina esterna, non pensa che le chiavi di volta per garantire crescita e il buon nome dell'Italia all'estero siano teorizzazioni e pratiche di sapore neoneazionalista. Quanto Berlusconi si arrabbia per via di questa storia dell'Europa unita a due velocità con l'Italia fuori dalla porta, tanto Monti la prevede espressamente senza drammi. «Se alcuni paesi non vogliono o non sono in grado di rispondere ai requisiti del trattato di Maastricht nei tempi previsti, perché gli altri non dovrebbero proseguire?». Siccome per l'Italia sarà «impossibile» ridurre il debito pubblico in rapporto al prodotto lordo al 60% entro il 1997 (oggi è il doppio) e «sarà molto difficile» portare il deficit dal 9,4% al 3%, tanto vale prendersene atto senza fare ulteriori brutte figure. Secondo Monti, l'Italia potrebbe farcela entro il 1999 e la partenza del convoglio dei paesi meno traballanti potrà costituire uno stimolo al risanamento.

Imbarazzo a palazzo Chigi
La replica immediata del portavoce di Berlusconi, Jas Gawronski è stizzita: «Il capo di governo di un paese come l'Italia non può accettare l'idea che il suo paese sia in serie B». Poi Palazzo Chigi abbozza: una volta giocata con Monti la carta del rigore che a Bruxelles e nel giudizio internazionale può arginare la diffidenza sulle politiche praticate all'interno, non resta che

ingoiare. Il Cavaliere, imbarazzatissimo, si arrampica sugli specchi: «Certe posizioni individuate a Maastricht non possono essere mantenute, quindi si dovrà attenuare la classificazione dei pari impegni». Dal contorcimento, si capisce che l'Italia chiede maggiore flessibilità proprio quando la Germania, paese leader, chiede al contrario il rispetto rigido del Trattato. Monti legge strategie e fatti europei con lenti molto simili a quelle usate a Bonn e Francoforte. La linea del rigore fiscale è la prima e l'unica ancora, una specie di linea del Pivale politico-culturale. Per lui, che a Bruxelles avrebbe voluto occuparsi anche degli affari monetari e finanziari (di competenza francese) e, non soltanto degli affari economici (la regolazione del mercato unico), marcare la distanza con le forze di governo che lo hanno «promosso» è diventata un'ossessione. A metà agosto, mentre nel Polo si sfoderavano i coltelli per le liti sulle sedie a sdraio, Monti prendeva la penna e raccontava sul Corriere della Sera come si sentissero persone come lui. Praticamente disgregate. «La gran parte di noi economisti ha riferimenti culturali, tradizioni di frequentazioni, appartenenze istituzionali più vicini ad ambienti che si riconoscono nell'opposizione, più lontani da ambienti che si riconoscono nella maggioranza». Che salto all'indietro rispetto al periodo del «composto incedere» di Ciampi. La grande accusa a Berlusconi? Non aver dato al risanamento finanziario la dovuta priorità. Una volta varata la finanziaria, il giudizio del Bocconiano

è stato: sì, ma... «Un primo passo sostanziale anche se non sufficiente».
Monti il Tedesco
Monti, 51 anni, per anni ordinario di economia politica e rettore dell'università Bocconi di Milano (presidente dopo la morte di Spadolini), ha sempre amato distinguersi nella battaglia rigorista senza nessun timore di apparire tra i più rigidi sostenitori di un risanamento finanziario a tappe forzate. Terapie shock all'italiana. Da quindici anni i suoi fondi sul Corriere parlano di liberalizzazione dei cambi, di leggi antitrust, della necessità di politiche monetarie fondate sul rispetto del mercato. Poco ascoltato dai governi della Prima Repubblica (ma tanto da Amato), molto nei salotti buoni dell'industria e dell'alta finanza. Negli anni della Bonanza dell'economia dorata sotto la spinta di Thatcherismo e Reaganismo, Monti sedeva via via nei consigli di amministrazione della Fiat, delle Generali, della Comit di cui è stato vicepresidente dal 1988 al 1990. Monti il Tedesco, è stato pure chiamato. Perché ad un certo punto chiese a politici ed economisti di «non sparare sulla Bundesbank» perché il bene comune della stabilità monetaria vale più degli evanescenti vantaggi dell'espansione forzata contro l'umore dei mercati. E Monti criticò pure l'«inaudito» Ciampi quando toccò all'ex governatore firmare una manovra finanziaria che giudicava insufficiente. Neppure nei confronti di Fazio, il governatore attuale, è stato poi troppo tenero.

Il ministro lumbard: «Mi hanno accoltellato. Ora o mi votano le riforme o mi dimetto» Speroni ingoia ma spara a zero «Questi preparano il Berlusconi bis»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Una coltellata alla schiena». Questo è per Speroni la sua mancata nomina a commissario europeo.
«Dunque ministro, cosa è successo, l'hanno fatto fuori? Pannella ha davvero tanto ascendente su Berlusconi?
Non so, chiedetelo a Berlusconi. Lui è libero di subire i diktat di Pannella, di calarsi le braghe davanti ad un Pannella qualunque. Speroni no.
Si è detto che Bossi in realtà volesse mandare lei a Bruxelles per liberare il ministero per Miglio.
Quando abbiamo cominciato a parlare dei commissari Ue si è detto che il secondo nome spettava alla Lega e infatti circolava quello di Comino. Poi c'è stata anche la mia candidatura, anche per mia insistenza. Si sa che io preferisco

lavorare nel Parlamento europeo. Ma è così debole che è stato gioco forza venire in quello italiano per fare politica in modo incisivo. Diverso è il discorso della commissione.
Che cosa pensa della Bonino? Assolverà bene al suo incarico?
Non la conosco. So solo che non ha mai lavorato in vita sua, ha fatto sempre politica, però può darsi che sia brava.
Ma perché quell'incarico doveva essere affidato a lei e non ad un altro?
Innanzitutto la Lega è il partito più forte della coalizione di governo per numero di parlamentari. Poi nella commissione ci sono tutti i partiti, ma non la Lega. Siamo stati tagliati fuori un'altra volta. Quanto a me io sono l'unico nella Lega, con Moretti, che ha un'esperienza di cinque anni nel parlamento eu-

ropeo. Inoltre ho un'esperienza di governo, quindi ero un candidato abbastanza sostenibile.
Ma adesso all'interno del governo come sono i rapporti? Come ha annunciato, lei sarà avversario di Berlusconi?
Io sono sempre stato in posizione critica nel governo: fin dalla seconda riunione ho iniziato a mettere i puntini sulle i. Non mi va l'andazzo che c'è. Come l'altra sera: si parlava di Rai e poi salta fuori Letta con un foglietto e dice: ci sono i 20 miliardi per il Teatro dell'Opera di Roma. Dico: porca miseria, che c'entra l'Opera con la Rai? Mi risponde: sai, sta andando in malora. E io: chi se ne frega, se hanno buttato via i soldi andrà in malora, peggio per loro. Ma no, c'è Rutelli che piange e Letta si è commosso. Insomma, io non volevo darli i 20 miliardi. Poi, per non farci accusare di essere dei barbari, ho proposto di prestarli. Invece niente.

E il suo progetto per la riforma elettorale regionale?
Lo hanno sempre bocciato. I fascisti e i radicali mi hanno messo delle clausole tai all'art. 122 (la norma che consentirebbe alle Regioni di darsi ognuna una propria legge elettorale, ndr) che non poteva proprio passare.
Par di capire che lei sia sempre messo in minoranza nel governo.
Certo, e ora hanno preferito la Bonino. Non so se vogliono fare qualche gioco strano, tirar via la Lega dal governo e metterci i popolari, i radicali, Berlusconi e il capace di tutto.
Sta forse affermando che si sta preparando un Berlusconi bis, proprio come dice Pannella?
Penso di sì. Magari raccattando sciagurati come Rocchetta. Berlusconi è capace di farlo.
Se Bossi non ci sta, a ciò che lei chiama giochetti, pare che Maroni invece sia favorevole...
Non so. La Lega ha presentato una propria candidatura per la commissione europea. Maroni, che ha un'anima da mediatore, continua a mediare. Io quest'anno non ce l'ho, si è visto anche quando si è fatto il governo: ho sempre agito con chiarezza nei confronti di Berlusconi.
Lei usa parole pesanti verso i partner di coalizione: ha chiamato fascisti quelli di An. Perché continua a restare nel governo?
Perché me lo chiede la Lega.
A questo punto la conta tra la Lega e il governo quando avverrà?
Io sono stufo di ingoiare. Se la Lega me lo chiede resto. Ma nel consiglio dei ministri della prossima settimana se non si discute del mio progetto sulla riforma elettorale regionale io mi dimetto. Se la Lega mi chiede di restare resto, ma non parteciperò più ai consigli dei ministri.



L'esponente radicale da New York Emma Bonino ringrazia «Nuovo slancio alla campagna contro i crimini di guerra»

ROMA. «Spero che la mia nomina si traduca in un nuovo slancio per la campagna in cui noi radicali siamo impegnati, cioè l'istituzione di un tribunale internazionale permanente per i crimini di guerra e per la risoluzione sulla moratoria delle esecuzioni capitali che il governo italiano ha presentato all'assemblea generale delle Nazioni Unite». Questa è la dichiarazione a caldo rilasciata dalla neo commissaria dell'Unione europea Emma Bonino. Una dichiarazione fatta a Radio radicale da New York. «A chi mi chiama per congratularsi chiedo di sostenere le nostre battaglie in modo concreto, con un contributo finanziario... all'operazione "New York New York" del Partito radicale, telefonando al numero 689791 di Roma». Un'operazione,

ha spiegato Bonino, di informazione rivolta all'Onu, per l'istituzione di un tribunale permanente sui crimini contro l'umanità e la moratoria delle esecuzioni capitali.
Emma Bonino dunque è soddisfatta. Sa bene che sul suo nome si è spesso Marco Pannella, anche a rischio di liti nel governo, dato che la Lega aveva opposto al suo nome quello del ministro Francesco Speroni. A queste polemiche però l'esponente radicale non fa cenno, aggiunge soltanto un ringraziamento per Berlusconi che l'ha preferita a Giorgio Napolitano.
Infine Bonino ha precisato che dedicherà alla nuova responsabilità «il massimo impegno, al servizio del Paese e delle istituzioni europee e ai valori e agli ideali del partito radicale, trasportato transnazionale».

POLITICA E MAGISTRATURA.

La presidente di Montecitorio sale in serata al Quirinale
«Nella foto pubblicata mancano le note apposte da noi»



Irene Pivetti, presidente della Camera dei deputati

Ravagli/Fotoreportage

Pivetti: «Scoprirò la vera talpa»

«Ho le prove, la lettera non è uscita dalla Camera»

Una talpa a Montecitorio? La presidente della Camera non solo respinge il «ridicolo» sospetto del pm Mantelli ma esige spiegazioni sul «misterioso pellegrinaggio» per un mese della lettera che le chiedeva i bilanci Pci-Pds: spiega che la fuga di notizie ha preceduto la consegna della lettera e sollecita la collaborazione della stampa per individuare i responsabili. E ieri sera s'è recata da Scalfaro. Zani, pds: «Servono spiegazioni, c'è puzza di marcio».

«conservata con la dovuta riservatezza» dalla presidenza della Camera. Intanto «mi si deve una spiegazione del perché e del perché una lettera battuta dalla Procura di Roma con la data del 26 settembre sia stata recapitata a Montecitorio alle 17.30 del 25 ottobre: «Vorrei proprio sapere qualcosa su questo lungo e misterioso pellegrinaggio epistolare...».

suo destinatario ufficiale». Allora, insiste la presidente della Camera, «perché coinvolgere nel giallo la Camera dei deputati? Piuttosto, chi altro, e perché, ha voluto la fuga di notizie?».

«La stampa mi aiuti...»

Nelle parole di Irene Pivetti neppure un accenno all'ipotesi circolata con circospezione (ma insistente) per tutta la giornata di ieri nella sala stampa di Montecitorio, e cioè che una fotocopia della lettera sia stata passata da una talpa (ma della Procura) ad un parlamentare della destra che a sua volta l'ha passata ad un paio di giornali. Ma una traccia che richiama questa ipotesi s'è colta (del tutto indirettamente, per carità, e solo della lettera della Procura di redigere sullo stesso foglio e sullo stesso verso della stessa lettera una dichiarazione autografa che certifica come giorno ed ora di ricezione. Ora invece, nella copia della lettera apparsa sui giornali, «quelle annotazioni apposte all'arrivo non ci sono». «È la prova materiale, inoppugnabile - sottolinea una Irene Pivetti manifestamente lusingata che un cronista la paragoni ad uno Sherlock Holmes - che la fuga della lettera precede la consegna al

re, che ha pubblicato la lettera senza le chiose apposte dalla Camera. Certo, «sappiamo quanto la stampa tenga al riserbo sulle proprie fonti, ma anche la stampa può aiutare nella ricerca della verità».

Zani, pds: «Puzza di marcio»

Che dunque questa storia «puzzi di marcio lontano un miglio» non esita più tardi a denunciare Mauro Zani, coordinatore della segreteria del Pds, prendendo spunto proprio dalla dimostrazione fornita dalla presidente della Camera che la lettera a lei indirizzata è passata prima che per le sue per altre, interessatissime mani. E allora Zani pone tre questioni: perché una lettera così impegnativa impiega un mese da Roma-Procura a Roma-Camera; da chi dunque essa è stata trattenuta per tanto tempo e per quali mani è passata; chi infine ha scelto l'orario per farla arrivare ai giornali. «O si offre una chiara risposta, oppure risulta lampante una manovra politica contro il Pds in primo luogo e contro la magistratura e la stessa presidenza della Camera che, come si sa, ha fatto rispondere seccamente a Mantelli: «I bilanci dei partiti sono pubblici. Ecco i numeri della Gazzetta ufficiale: se ne procuri le copie».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Quando ieri mattina di prim'ora i giornali hanno rivelato lo stupefacente sospetto del pm Gianfranco Mantelli («c'è una talpa a Montecitorio») circa la diffusione anticipata della lettera con cui la Procura romana chiedeva alla presidente della Camera i bilanci del Pci-Pds, Irene Pivetti ha avuto un moto di «contenuenza - stizza. E di lì a poco ha chiamato i giornalisti nel suo studio. Una talpa a Montecitorio? Sospetto semplicemente «ridicolo», lo definisce subito. Né la Pivetti si limita a questo: dati «inoppugnabili» alla mano, per prima cosa rovescia il ragionamento del sostituto Mantelli, uno dei due titolari dell'inchiesta sul Pci-Pds, poi dimostra che la talpa c'è ma sta al-

trove; e, infine, rivendica il diritto ad una «piena e soddisfacente spiegazione». «Sto qui ad aspettare», soggiunge a denti stretti dopo un fugace accenno ad un suo probabile incontro con Scalfaro (che avverrà puntualmente in serata), forse nella sua qualità di presidente del Csm.

Strano viaggio della lettera

Seguiamo il ragionamento un po' ironico e un po' sdegnato della presidente della Camera. Che una talpa ci sia, non ci piove. Ma nessun dubbio, «tra molti dati oscuri», che questa sia estranea a Montecitorio. La prova: attenzione non solo alle date ma anche alla significativa differenza tra la copia della lettera apparsa sui giornali e quella

Inchiesta della Procura sulla fuga di notizie

Polemica sulle indagini

NINNI ANDRIOLO

ROMA. L'inchiesta sulla talpa si farà. Lo ha deciso il procuratore capo Michele Coiro. Troppi misteri nella storia della lettera inviata dai magistrati alla presidenza della Camera per chiedere i bilanci di Botteghe Oscure. C'è il giallo delle date e c'è quello della fuga di notizie che ha fatto finire sui giornali le indiscrezioni su un atto giudiziario che doveva rimanere riservato. E ieri, mentre la Pivetti rispediva al mittente le illazioni sulla talpa in Parlamento formulate dal pm Gianfranco Mantelli, al terzo piano di piazzale Clodio, Coiro decideva ufficialmente di aprire un fascicolo contro ignoti per il reato di rivelazione di segreto d'ufficio.

va le annotazioni fatte al momento della ricezione a Montecitorio. Quindi le notizie della lettera giunte ai giornali precedono il suo arrivo qui. Una risposta alle accuse rivolte da Mantelli a «quell'imbecille» che «alla Camera» aveva deciso di fare fotocopie e pubblicizzarle. Un linguaggio colorito, quello usato l'altro ieri dal magistrato per respingere i sospetti sulla presenza di una talpa negli uffici della procura. Un «insulto» che ha mandato su tutte le furie perfino Vittorio Sgarbi. «Forse ho esagerato nel parlare di imbecille alla Camera riferendomi alla fuga di notizie - ammetteva ieri Mantelli - ma continuo ad essere convinto che chiunque abbia divulgato la notizia sia un imbecille. Direi lo stesso se l'imbecille fosse in procura».

Ma proprio in quelle ore le nuove esternazioni di Mantelli facevano montare un nuovo caso. Conversando con i giornalisti, infatti, il pm - già campione olimpionico di tiro al volo prossimo collaboratore di Biondi al ministero di Grazia e giustizia - si lasciava andare a confidenze che riguardavano il suo futuro e quello dell'inchiesta. Se il Csm accoglierà la sua domanda di trasferimento a via Arenula, infatti, Mantelli dovrà abbandonare il «gran calderone» dell'indagine sul Pci-Pds. Prima, però, potrebbe assumere alcune iniziative giudiziarie. Quali? Potrei dire che per alcuni filoni sono pronto a concludere», confessava il pm. Con un'archiviazione, chiedevano i giornalisti destinatari delle confidenze? Mantelli rispondeva con un sorriso e gettava le espressioni e frasi che facevano ipotizzare possibili rinvii a giudizio per alcuni degli indagati.

La polemica con la Pivetti

Il documento pubblicato non era quello fatto recapitare a Montecitorio, come sostiene la Pivetti? A piazzale Clodio la pensano diversamente. «Non ci vuole nulla a nascondere un bollo - affermava ieri il procuratore aggiunto Ettore Torri - basta fare la fotocopia di un documento nascondendone una parte con un foglio bianco». Ma il mistero non riguarda soltanto la fuga di notizie, organizzata - con singolare scelta di tempi - nelle stesse ore in cui infuriavano le polemiche sulla visita dei carabinieri nella sede del Pds siciliano. È possibile che una richiesta delicata come quella dell'acquisizione dei bilanci del maggior partito d'opposizione sia stata firmata dal procuratore Coiro il 26 settembre e sia arrivata alla Camera dei deputati soltanto il 25 ottobre? Gli ufficiali della Guardia di Finanza incaricati di consegnare quella lettera, mantengono il più assoluto riserbo. E Mantelli - mentre esclude che la fuga di notizia possa essere stata opera delle Fiamme gialle - cerca di spiegare. Dice, nella sostanza, che alla polizia giudiziaria non era stata data alcuna indicazione circa «caratteri d'urgenza della richiesta». Questa, altrimenti, sarebbe arrivata a destinazione «in un quarto d'ora». E il pm si mostra anche sbalordito dal clamore suscitato dall'iniziativa della procura. Della «montagna portoria dal topolino», come la definisce. Poi sostiene che tutto, alla fine, si poteva risolvere con «una telefonata». I documenti, alla fine, sono stati acquisiti agli atti consultando la Gazzetta ufficiale. Ma per Mantelli potrebbe non essere sufficiente. Irene Pivetti? Il pm romano la stima molto perché rappresenta «un simbolo dell'Italia che cambia», però sostiene che quello che ha detto sulla fuga di notizie e sulla lettera incriminata «non corrisponde alla realtà dei fatti».

Inchieste verso il capolinea?

Frasi che, riprese dal Tg5 delle 13, suscitavano le proteste di Guido Calvi, difensore di Occhetto, D'Alema e Stefanini. Il legale chiedeva subito un incontro con il procuratore capo. «Ho chiesto chiarimenti circa la fuga di notizie e spiegazioni sulle dichiarazioni che sono state attribuite al magistrato inquirente», dichiarava Calvi alla fine del colloquio. Cinque minuti quando squillava il telefono nella stanza di Mantelli. Dall'altra parte la voce di Michele Coiro. «Procuratore ma come può pensare che io... guardi che sono stato male interpretato», diceva il pm. Da chi era stato male interpretato? Ovviamente dai giornalisti. Sono una quindicina, sia detto per inciso, quelli che hanno ascoltato le sue parole...

Chi ha divulgato il testo della lettera spedita dalla procura alla Pivetti? E quello che cercherà di accertare l'inchiesta romana. Una foto di quel documento ufficiale è stata pubblicata da un quotidiano. «Non è quella arrivata alla Camera - afferma la Pivetti - non contene-

A Berlino i pm Ielo e Ferrando incontrano il procuratore svizzero Carla Del Ponte

Eumit, non c'è finanziamento illecito al Pci

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Dietro la Eumit non si nascondono finanziamenti illeciti al Pci. La società italo-tedesca sulle cui tracce il Pm di Mani pulite Paolo Ielo e il suo collega torinese Giuseppe Ferrando hanno lavorato per tre giorni a Berlino, non serviva a coprire trasferimenti illegali dai paesi dell'Est a Botteghe Oscure. Era una vera società, con un suo fatturato. Una società del tutto normale se non per un particolare: i suoi utili erano distribuiti in nero; gli azionisti - da un lato la Deutsche Handelsbank (Dhb) che rappresentava la autorità della Rdt, dall'altro Brenno Ramazzotti e gli altri prestanome del Pci - incameravano i profitti senza dare conto a nessuno. Sul versante italiano ciò potrebbe aver configurato il reato di falso in bilancio, che è, guarda caso, l'unica accusa che finora Ielo, ancor prima di venire a Berlino, avrebbe contestato, oltre che a Ramazzotti, agli ex amministratori di Botteghe Oscure Cappelloni e Polini. Caduta l'ipotesi del finanziamento illecito, sulla quale sarebbe stata competente la Procura di Milano, resterebbe insomma soltanto quella del falso di bilancio, desti-

biamo già contestato (il falso in bilancio?) e che comunque dalla lettura delle carte doveva essere «chiaro già a maggio». In sostanza: gli azionisti della Eumit si dividevano gli utili in nero; la parte «italiana» di questi utili passava su conti riconducibili al Pci e una parte almeno è transitata per il famoso conto «Gabbietta» di Primo Greganti; lo stesso Pci era il reale detentore delle quote dei prestanome. Tutto sommato chiara anche la vicenda dei passaggi di denaro e di azioni avvenuta, tra la Dhb e i prestanome di Botteghe Oscure, dall'88 al giugno del '90. Ielo ha confermato la ricostruzione già delineata ieri, aggiungendo un particolare certamente curioso: sul conto 614 della Dhb, quello cioè dal quale partì il prestito di un milione di marchi (all'epoca 700 milioni di lire) al Pci, aveva disponibilità diretta Erich Honecker. Sarebbe stato lo stesso leader della Rdt ad ordinare il trasferimento della somma, a garanzia della quale Brenno Ramazzotti avrebbe ceduto provvisoriamente il 20% delle azioni che possedeva per conto dell'amministrazione del partito. Il resto della storia è noto: il Pci restituiti i soldi ma lasciò le azioni in possesso fiducia-

rio della Dhb. Questa le vendite nel giugno del '90, pochi giorni prima della unificazione monetaria tra le due Germanie, per 1 miliardo e 75 milioni e la somma di 1 miliardo e 50 milioni (la differenza di 25 milioni sappiamo dov'è andata a finire, precisa Ielo), arrivava sul conto «Gabbietta» e poi alla Ecolibri, è quella da cui partì Tiziana Parenti per costruire la sua teoria sui finanziamenti illeciti al Pci. Sbagliando, perché si trattò di una vera transazione.

Tutto il resto è un polverone. Per certi aspetti anche un po' ridicolo, come la asserzione, sparata dal Tg2 di ieri sera in un servizio che sembrava studiato apposta per far credere ai telespettatori il contrario di ciò che i giudici hanno detto a Berlino, secondo cui la Dhb sarebbe stata «legata alla Stasi». Gli «oltre 60 conti» della Eumit che qualche giornale e qualche telegiornale avevano fatto diventare la prova provata dell'entità dei finanziamenti dall'est sarebbero, in realtà, giustificati dalla banale necessità di operare con disponibilità su mercati caratterizzati all'epoca da fatti da valute non convertibili. I due nuovi conti che sarebbero stati individuati presso la Cantrade di Zurigo e la United Overseas, non sono stati «scoperti nelle carte di Berlino», ha precisato Ielo visibilmente contrariato per la montagna di imprecisioni che gli erano state messe in bocca, non sono «certamente riconducibili al Pci» né vi risulterebbero collegati a «personaggi già protagonisti di Tangentopoli (leggi: Greganti)» come pure era stato affermato.

D'Alema: «Molto rumore, poco arrosto»

«Molto rumore, pochissimo arrosto». Così il segretario del Pds, Massimo D'Alema, ha detto riferendosi alla vicenda delle presunte «tangenti rosse». «La Eumit - ha spiegato D'Alema - è una società di import-export che, evidentemente, avrà realizzato anche degli affari e della quale il Pci era socio al 20%, cosa che non è illegale». Alla fine dell'88 il Pci ha poi venduto le sue azioni. Cosa abbia fatto la Eumit, dice D'Alema, «non lo sappiamo, e in questa vicenda non risulta che siano stati riscontrati dei reati». Dalle indagini - Il segretario del Pds ne è sicuro - non potrà che risultare la nostra assoluta estraneità.

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522

in collaborazione con
KLM

**IL PERÙ, LA COSTA,
LA SIERRA E LE CIVILTÀ
PRECOLOMBIANE**

MINIMO 15 PARTECIPANTI

Partenza da Milano e da Roma il 23 dicembre - Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)
Quota di partecipazione dicembre L. 4.400.000
Itinerario: Italia/Lima - Trujillo - Chiclayo - Cusco - Muchu Picchu - Chincheros - Ollantaytambo - Arequipa - Nasca - Paracas - Lima/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e seconda categoria superiore, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, le guide locali peruviane, un accompagnatore dall'Italia.

MAGISTRATURA E POLITICA. Amaro sfogo del magistrato: «Calunnie e insinuazioni ma non mi fermeranno». Vertice del pool con Borrelli

Blondi: «Io non intimidisco nessuno. Perciò, non voglio essere intimidito»

Il ministro della Giustizia Blondi replica alle dichiarazioni dell'Associazione nazionale magistrati e del giudice Antonio Di Pietro, difendendo la propria decisione d'inviare gli ispettori nella procura di Milano: «Trovo molto singolare un'interpretazione addirittura insinuante di attività che, istituzionalmente e costituzionalmente, competono al ministro della Giustizia... Nessuno è autorizzato a pensare che i fini del lavoro dell'ispettorato possano essere diversi da quelli stabiliti dalla legge. Sicché certe insinuazioni costituiscono accuse così gravi da richiedere precisazioni ed indizii più appropriati, anche sul piano delle necessarie verifiche giurisdizionali. È chiaro che, da parte del ministro della Giustizia e dei suoi collaboratori, nessuna intimidazione è in atto nei confronti di nessuno. Al tempo stesso, che il ministro della Giustizia non può accettare né intimidazioni né interferenze di alcun tipo...»



Antonio Di Pietro e, a destra, Paolo Berlusconi

Franco Cortellino/Unità/Press

«Pagava mazzette. Condannate Paolo Berlusconi»

MILANO. Cinque mesi di reclusione e un milione di multa a Paolo Berlusconi, fratello del presidente del consiglio. È la richiesta fatta dal pm Antonio Di Pietro nel processo dedicato alle tangenti pagate da vari imprenditori a Dc e Psi lombardi per la concessione di una serie di discariche. Così al pettine è giunto il primo «nodo» che due anni fa, portò alla ribalta delle cronache giudiziarie Paolo Berlusconi. L'accusa è solo quella di finanziamento illecito dei partiti: 150 milioni versati alla Dc. Però il pm ha ricordato che Berlusconi junior era inserito a pieno titolo nel sistema delle mazzette: «Non è stata la prima volta che ha pagato: lo ha fatto anche per la Cariplo, lo ha fatto con la guardia di finanza. Il riferimento è alle altre due inchieste in cui il fratello di Silvio Berlusconi è stato coinvolto con l'accusa di corruzione: quella per gli oltre 1000 milioni pagati tra il 1983 e il 1986 allo scopo di vendere al Fondo Pensioni Cariplo tre edifici della Edilnord-Fininvest; quella, più recente, dedicata ai 330 milioni dati a uomini della Guardia di finanza per evitare controlli in Mondadori, Videotime, Mediolanum e, forse, Telepiù, tutte società care al Biscione. Ieri il pm Di Pietro ha spiegato che, nel processo sui «rifiuti d'oro», ha ritenuto di accusare Paolo Berlusconi solo di finanziamento illecito, e non di corruzione, perché non è stato possibile collegare direttamente il denaro versato alla concessione della discarica Smecc di cui l'imputato è uno dei soci. Ma ha aggiunto: «Anch'io non credo che qualcuno versi soldi per niente. Il finanziamento illecito viene fatto per ragioni di convenienza, certo non solo per ragioni filantropiche o ideologiche». Ha aggiunto il pm: «C'è un imprenditore come Paolo Berlusconi, il quale opera in un contesto ambientale e che s'incontra con i soggetti che hanno il potere reale, Prada e Frigerio (due cassieri di mazzette della Dc lombarda, ndr). Esiste solo una questione ideologica? La difesa di Berlusconi sostiene che ha pagato con denaro personale (il reato in teoria esiste solo se si paga con denaro che proviene dai bilanci di una società, ndr). «Come si fa a distinguere l'odore dell'impresa, dall'odore del privato? Un imprenditore con i suoi soldi può fare mille compensazioni... - si è chiesto Di Pietro - Però Berlusconi ha pensato: "Mamma Dc, vengo anch'io sotto la tua ala perché così...". Ha usato il proprio nome per l'impresa che rappresentava». Insomma, Berlusconi, secondo il pm, è colpevole, cosiccome per tutti gli altri 26 imputati (imprenditori, loro dipendenti, politici). Al centro, le mazzette pagate per sei discariche, oltre che per i lavori nel torrente Correggio, in Valtellina. «Il fatto che qualcuno non sia riuscito a ottenere niente malgrado avesse pagato, non vuol dire nulla - ha detto il pm - vuol dire solo che ha scelto il cavallo sbagliato». La condanna più dura è stata chiesta per l'ex segretario regionale della Dc Gianstefano Frigerio (5 anni di reclusione e 5 milioni di multa). Gli altri imputati principali sono Mario Lodigiani (imprenditore, 2 anni e 4 mesi), Andrea Parini (ex segretario regionale del Psi, 1 anno e 6 mesi), Giuseppe Adamoli (ex segretario Genesio, ex assessore regionali Dc, 2 anni e 4 mesi), Carlo Radice Fossati (ex consigliere comunale Dc, imprenditore, 2 anni e 6 mesi), Giuseppe Pisante (imprenditore, 2 anni e 4 mesi). □ Ma.B.

«Veleni su di me per fermarmi» Un pentito: mi hanno detto di accusare Di Pietro

Alcuni detenuti avrebbero chiesto a un pentito per reati di mafia di dire che Antonio Di Pietro ha incassato denaro sporco. L'avvocato del pentito avrebbe informato Di Pietro: La vicenda non è del tutto chiara. Però Di Pietro, in udienza, ha denunciato «tentativi di delegittimazione che vengono dalle carceri». E ha aggiunto che «in questo clima nessuno si presenta più» per fare deposizioni. Ieri sera in procura riunione del pool.

Biondi, la denuncia contro Borrelli firmata da tutto il governo berlusconiano. Ieri il pm Antonio Di Pietro ha deciso di rompere la consegna del silenzio, con la stessa determinazione mostrata quando si fece portavoce dei colleghi annunciando le dimissioni se fosse passato il decreto Biondi.

MILANO. Adesso Antonio Di Pietro parla. Con amarezza. «Si susseguono gli attacchi al pool... Non mi riferisco al fronte bresciano, né ad alcuni avvocati difensori che da un po' di tempo non depositano più gli atti da noi, perché preferiscono portarli nelle edicole. Ci riferiscono certi tentativi di delegittimazione che vengono dalle carceri. Certe insinuazioni sono più pericolose di quelle minacce che da due o tre anni tanto preoccupano le nostre famiglie...». Ancora: «L'altro giorno il mio collega Francesco Greco mi ha chiesto perché non gli davo più i verbali degli interrogatori. Gli ho dovuto rispondere che non gliene davo più perché non ce ne sono. Prima riuscivamo a riempire anche 200 pagine di verbale al giorno. Adesso, ho un'amarezza nell'amarezza: in questo clima nessuno si presenta più...» Di Pietro si è sfogato durante le pri-

me battute del processo dedicato alla tangenti per le discariche, in cui è imputato anche Paolo Berlusconi, fratello del presidente del consiglio.

L'amarezza di Di Pietro Il pm anche nei giorni scorsi aveva l'aria cupa. Ai suoi stessi dirigenti, il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli e il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, aveva detto di essere preoccupato, sfiduciato. Però aveva tacitato, malgrado gli attacchi violenti contro di lui, contro l'inchiesta Mani Pulite, contro la procura della repubblica di Milano. Ci sono state le due denunce presentate da Sergio Cusani alla procura di Brescia, le bordate del procuratore generale della Cassazione Vittorio Sgri verso quei magistrati «intoccabili», l'indagine amministrativa sul pool ordinata dal ministro della Giustizia Alfredo

un pentito ha già chiamato in causa alcuni magistrati milanesi, come i pm antimafia Alberto Nobili, Antonio Spataro e Francesco Di Maggio. Un'altra vicenda finita alla procura di Brescia e fonte di attriti tra le procure di Milano e Firenze.

Finisce Tangentopoli? Poi Antonio Di Pietro ha fatto sapere che da alcuni giorni, in concomitanza con gli attacchi ufficiali e ufficiosi contro il pool, il clima è cambiato. Prima c'era la coda di indagati, testimoni, «pentiti» davanti alla porta del suo ufficio, dove quindici uomini della polizia giudiziaria lo aiutano a stilare fiumi di verbali. Adesso la macchina si è inceppata. Il clima è cambiato. Nessuno bussa alla sua porta «in questo clima». Tutti aspettano di vedere se i magistrati di Mani Pulite riusciranno ad uscire dall'accerchiamento. «La gente deve capire che stanno cercando di fermarci», dicono adesso.

Ieri il pm Antonio Di Pietro ha preso il pretesto per fare queste affermazioni dal fatto che tra gli imputati nel processo sulle discariche c'è anche l'esponente della Dc di Varese Nicola Di Luccio. Di Luccio, per il quale il pm ha chiesto 5 mesi di reclusione, è anche indagato come ex amministratore della casa di moda Basile per una tangente di 400 milioni pagata in occasione di una verifica tributaria. E il presidente della Basile, Luigi Monti, è tra coloro che hanno presentato un esposto contro Di Pietro e che è già stato sentito dagli ispettori ministeriali. Il pm non ha nascosto l'imbarazzo per aver dovuto chiedere la condanna di Di Luccio: «C'è un'ispezione in corso e devo prendere posizione nei suoi confronti mentre sono a mia volta sotto valutazione. Comunque affronterò questa requisitoria con serenità, nonostante gli attacchi al pool». E il pm più famoso e amato d'Italia ieri ha lanciato frecciate polemiche anche in altre direzioni: «Ci accusano di indagare soltanto in alcune direzioni. Ma noi possiamo agire solo dove abbiamo competenza territoriale. A Milano comunque ce ne è stato per tutti: dalla Dc al Pci. Abbiamo perfino incriminato uno del Movimento Sociale». «Insomma - ha aggiunto - non c'è una via milanese alle tangenti, c'è una via milanese alle indagini e forse di questo dovremo rispondere». Infine: «Questa requisitoria è un po' abbozzata, d'altra parte l'ho dovuta preparare tra ieri e oggi (giovedì e venerdì scorsi, ndr), perché sono troppo impegnato nelle indagini. Comunque questa non è la prima né sarà l'ultima delle mie requisitorie. Ne sto preparando altre... Tanto per rispondere a chi dice che non facciamo processi...». Tira sempre più forte un vento da stagione dei veleni.

In commissione il presidente del Consiglio non risponde. Bertoni: «Su Cosa Nostra ha la coda di paglia»

«Giuro sul mio impegno contro i boss»

Berlusconi in antimafia seconda puntata. Ed è polemica. Col presidente del Consiglio che non dà risposte ed interrompe il progressista Stajano: «È in malafede...». E Stajano che attacca: «Presidente, quando è fuori di qui dice che la mafia non esiste». Bonsanti: «Lei, vicino ad uomini della P2 e amico di Craxi, non ha mai detto: "Voglio ripulire l'Italia...". Per le risposte attendere la prossima (sarà la terza) puntata. Polemica tra la Parenti e Bargone (Pds).

ogni italiano quando è fuori deve essere orgoglioso del proprio paese. Calatevi nella situazione: credo di aver fatto il mio dovere, credo che così avrebbero fatto tutti, per bacco!... Insomma, siamo tutti mafiosi? Io ho solo detto: «guardate, non è così...». Ma Stajano, impassibile, continua: «Come può, presidente, parlare della mafia e dei suoi fatturati come se si trattasse di un'azienda qualsiasi? Questa sua tendenza alla minimizzazione, le chiedo, nasce forse dalla sua qualità di imprenditore portato a considerare i soldi senza odore e i soldi della mafia come soldi qualsiasi?». A questo punto il fuoco (della coda di evocata dal sen. Bertoni) è inarrestabile. Berlusconi interrompe di nuovo: «Ma allora, dobbiamo andare in giro a dire che siamo tutti mafiosi? Che viviamo tutti dei proventi della mafia? No, questo non lo accetto». Stajano tenta una controreplica: «Diciamo la verità...». Ma viene di nuovo bloccato da Berlusconi: «Lei è in malafede...». È il caos, con Titti Parenti che

lei ha avuto rapporti con Licio Gelli e gente della P2. È stato amico di Craxi, perché in questi anni non ha mai detto: «voglio combattere la mafia e ripulire l'Italia dalle porcherie che conosco?». Ma Berlusconi è un fiume in piena. Tracima. Rassicura tutti sul suo impegno antimafia («a Napoli presiederò il convegno dell'Onu contro la criminalità»), giura che sulle cose dette a Mosca si sono creati solo equivoci. Tutta colpa dei giornalisti che fanno domande quando «l'adrenalina si abbassa e accade che su cento domande le cose positive passano via e non sono riprese. E poi c'è magari una risposta che offre la possibilità di un certo uso e su questa si concentra tutto». Ma non dà risposte ai commissari dell'Antimafia, per queste ci sarà bisogno di un'altra seduta. «Ed è la terza puntata - nota Antonio Bargone, capogruppo del Pds in commissione - di questo serial inutile e senza fine. La dilazione dei tempi consentita dalla presidente Parenti serve solo a spostare l'attenzione



Silvio Berlusconi Ansa

ma la coda di paglia si infiamma, incenerendo anche i più tenaci propositi di prudenza, quando parla il progressista Corrado Stajano. Il senatore parte dalla famosa esternazione moscovita sulla mafia: «Presidente, ascoltandola si ha la netta impressione che lei adotti un doppio registro. Appena è fuori dalla cornice ufficiale minimizza il fenomeno della mafia». Berlusconi interrompe: «Mi consenta, ma non è così. A Mosca sono stato attaccato da italiano e ho reagito, perché

perde letteralmente il timone della commissione. Le voci di deputati e senatori si sovrappongono e Stajano è costretto ad implorare di essere «tutelato» di fronte alla veemenza di un presidente del consiglio «che non può esprimersi così». Ma è tutto inutile, la nave dell'antimafia è alla deriva. Berlusconi interrompe di nuovo: «Mi arrabbio quando si dicono cose contrarie al vero...».

Aveva sopportato le domande di Ferdinando Imposimato sugli attacchi ai magistrati antimafia da parte di membri della maggioranza e presidenti di commissione («si dissoci da gente come la Maiolo»), l'ironia di Ayala («più della fiction all'Italia fa male l'immagine della strage di Capaci»), ma all'intervento di un'altra giornalista prestata alla politica, la progressista Sandra Bonsanti, il cavaliere crolla e sbotta. La Bonsanti è impietosa: «Si sa che lei ha avuto la mafia in casa, ad Arcore, le hanno bruciato la Standa a Catania eppure non ha mai fatto una denuncia». «Si sa che

dei temi della lotta alla criminalità organizzata. A questo punto è chiaro che tra Parenti e Berlusconi c'è una strategia comune». «Del resto - conclude - Parenti non ha l'autorevolezza necessaria per ricoprire il ruolo di presidente della commissione antimafia».

Pronta la replica di Tiziana Parenti. La colpa è della sinistra che è «logorica» e fa perdere tempo al presidente Berlusconi. Il seguito, come nei migliori serial tv, alla prossima puntata.

Quattro anni di reclusione: questa la condanna che la sesta sezione del Tribunale penale ha inflitto ieri a Severino Citaristi al termine del processo per la corruzione avvenuta nell'ambito della Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate e della Malpensa.

Per l'ex segretario amministrativo della Dc, il pm aveva chiesto il giorno prima la stessa pena decisa dai giudici, per i reati di violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e corruzione, accuse respinte dall'imputato. La sentenza è stata emessa alle 21 dopo quattro ore di camera di consiglio. È stato invece assolto per non aver commesso il fatto il presidente della cooperativa «Argenta» di Ferrara, Giovanni Donigaglia, per il quale la pubblica accusa aveva chiesto la condanna a due anni e quattro mesi. Queste le altre condanne decise dal tribunale: tre anni di reclusione all'ex presidente della Sea Giovanni Manzì, che aveva già patteggiato una pena di due anni per altri episodi analoghi; un anno e 11 mesi a Piergiorgio Calegari, un anno e nove mesi e sei milioni di multa all'ex parlamentare della Dc Luigi Baruffi; un anno ciascuno a Renzo Serventi e Ruggero Antonucci. Assolto, pure per non aver commesso il fatto, Vincenzo Bonifati, per il quale il pm Piercamillo Davigo aveva chiesto una condanna a due anni e quattro mesi di reclusione. Gli imputati condannati dovranno anche risarcire i danni alla Sea e al Ministero dei Trasporti costituiti parte civile. Al momento della lettura della sentenza in aula vi era un solo imputato: Giovanni Manzì, il cui difensore, Giorgio Bonamassa, ha annunciato ricorso in appello. Nella vicenda erano coinvolte molte altre persone uscite dalla causa attraverso i riti alternativi.

- Dall'81 al '92 il costo della vita è aumentato del 250 per cento: il contributo dello Stato è rimasto invariato, 8,1 miliardi da dividere fra tutti i partiti. Se fosse stato indicizzato non avrei avuto bisogno di chiedere niente a nessuno». Così Citaristi risponde all'accusa di essere uno dei principali protagonisti di Tangentopoli. La frase è contenuta nel libro «Il cambio» di Bruno Vespa.

Roma: ieri convegno, oggi corteo dell'associazionismo

In piazza l'Italia della solidarietà

Ieri in un'aula gremita di rappresentanti del movimento e di ospiti; oggi per le strade della capitale, in un corteo che si preannuncia robusto e severo: i volontari italiani, gli animatori di mille esperienze di solidarietà e condivisione, un esercito numeroso di uomini e donne, del nord e del sud, laici e cattolici, si sono dati convegno a Roma per spiegare al governo e al paese che «la solidarietà non è un lusso» ma un valore costitutivo della convivenza civile.

EUGENIO MANCA

ROMA. È l'immagine di un'altra società, di un'altra Italia, quella che si poteva cogliere ieri a Roma, nell'assemblea dei responsabili del volontariato, riuniti nel "forum" dal titolo «La solidarietà non è un lusso». Più chiaramente ancora la si potrà osservare oggi pomeriggio alle 14.30, allorché le strade della capitale, da piazza della Repubblica a piazza del Popolo, saranno attraversate da una marcia inconsueta, cui si prevede una partecipazione senza precedenti. Non l'Italia patinata e distratta di una certa velleità massmediologica; non quella cinica e arrogante che troppo spesso le cronache lasciano intravedere; e nemmeno quella rassegnata e silenziosa che molti vorrebbero. L'Italia rappresentata ieri nella Sala Borromini, vasta ma del tutto insufficiente ad accogliere gli ospiti convenuti da ogni regione, era l'Italia del disagio, dell'incertezza, della dura fatica quotidiana, quella fatica che per alcuni sa essere ancor più gravosa: l'Italia di chi vuole difendere con i denti quel poco che ha conquistato - un lavoro, una casa, un livello appena accettabile di esistenza magari a dispetto di un impedimento o di un handicap -; l'Italia di chi considera la solidarietà sociale non un «di più», qualcosa che può e può anche non esserci, ma un tratto distintivo della comune convivenza, un connotato essenziale che cinquant'anni fa si volle tracciato nella Carta fondamentale del nostro Stato.

Il miracolo italiano

È il lavoro, certo, il fondamento della Repubblica - ha spiegato Giuseppe Cotturi, presidente del Movimento federativo democratico - un lavoro tuttavia svolto da una minoranza sempre più esigua; ma senza altri due apporti fondamentali: l'attività di cura delle famiglie (e, nelle famiglie, il lavoro nero e misconosciuto delle donne), e l'apporto di quell'universo di attività socialmente utili che il "terzo settore" realizza. Ecco, il miracolo italiano, silenzioso e durevole, è questo, ecco ciò che ci ha salvati dal fallimento. Per Vinicio Albanesi, sacerdote e presidente delle Comunità di accoglienza, ciò che impressiona non sono i tagli di questa Finanziaria, che pure si abbattono su fasce già duramente colpite; ciò che allarma è la assoluta mancanza di investimenti proprio in quei settori nei quali - i volontari lo vedono ogni giorno - scattano i meccanismi dell'esclusione e dell'emarginazione. Una scuola più povera, un quartiere senza luoghi di aggre-

gazione, una famiglia priva di sostegni vedranno senza alcun dubbio lievitare disagio, disperazione e violenza. E di fronte a istituzioni latitanti o dimissionarie - ha incalzato Vittorio Agnoletto, presidente della Lega per la lotta all'Aids - anche il ruolo del volontariato risulta mortificato, svilito, ridotto alla mera supplenza.

Un welfare rinnovato

Il "forum" è stato interamente attraversato da una richiesta: ripensare nel profondo le politiche sociali, bandire ogni suggestione privatistica e mercantile, fondare la strategia di un "welfare" rinnovato nella relazione svolta a nome delle oltre cento associazioni promotrici - quel popolo che da movimento di carattere essenzialmente sociale oggi vuole divenire soggetto politico - lanciando la sfida della solidarietà: sfida etica ma anche - perché no? - sfida economica. Per dirla in poche parole, è contro un pericolo minaccioso e incombente che il volontariato italiano scende in campo tutto intero e ormai senza alcuna incertezza: il pericolo che si possano trasformare in «merce» - merci da comprare, da vendere, da contrattare - quelli che sono null'altro che diritti costituzionali. Il diritto alla salute, il diritto alla sicurezza sociale, il diritto a una vecchiaia dignitosa, il diritto all'istruzione e così via. Segnali - e quanto allarmanti! - non mancano. Non è, non può essere il mercato - ha ammonito Passuello - l'ordinatore della politica sociale: nel mercato i forti si difendono, i deboli soccombono. E quali strumenti di difesa ha nelle sue mani un malato, un handicappato, un immigrato, un anziano, una donna? «Ma allora non contate su di noi, non siamo croceverdi», non ci faremo complici del mantenimento di meccanismi sociali ingiusti», ha detto tra gli applausi il presidente dell'Acfi.

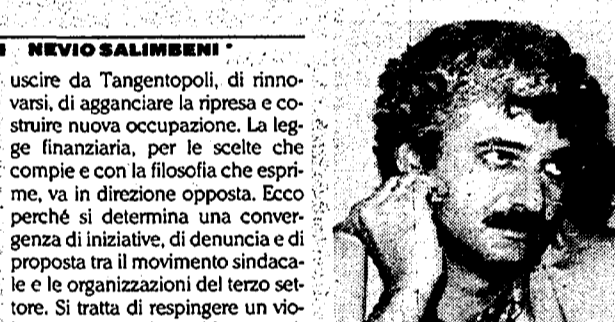
Frontiere d'un paese unito e moderno

GIAMPIERO RASIMELLI NEVIO SALIMBENI

Oggi scende in piazza una parte sana e vitale del paese, l'Italia della solidarietà e della partecipazione, l'Italia della cittadinanza attiva, dell'associazionismo, del volontariato, della cooperazione sociale e internazionale, della mutualità volontaria. È un'Italia unita e che unisce, un'Italia moderna, che combatte insieme lo statalismo e il liberismo selvaggio, è la testimonianza che c'è una parte larga del paese responsabile verso sé e verso gli altri, capace di cogliere la profondità della crisi e l'esigenza di innovazione. Questo movimento non accetta l'idea che la solidarietà sia un costo eccessivo e da tagliare. La solidarietà non è un lusso, è una risorsa per il paese, è la condizione essenziale per consentire all'Italia di



Una manifestazione di disabili. Carolei/Sintesi



uscire da Tangentopoli, di rinnovarsi, di agganciare la ripresa e costruire nuova occupazione. La legge finanziaria, per le scelte che compie e con la filosofia che esprime, va in direzione opposta. Ecco perché si determina una convergenza di iniziative, di denuncia e di proposta tra il movimento sindacale e le organizzazioni del terzo settore. Si tratta di respingere un violento attacco volto a ridurre e privatizzare lo Stato sociale e di affermare che per riorganizzare e qualificare i servizi, per far crescere la qualità sociale nelle metropoli e nel Mezzogiorno, per creare occupazione, anche flessibile, e partecipazione tra i giovani, per dare un ruolo attivo agli anziani, c'è anche bisogno di far crescere in modo sensibile il ruolo e il peso dei movimenti e delle organizzazioni della

Questa è una tra le più importanti frontiere della solidarietà, dove ci sono forze ed energie che in questi anni hanno guidato col loro impegno civile le lotte per la pace, per la tutela dell'ambiente, contro il razzismo, contro la mafia, contro la corruzione, per il rinnovamento della politica, per la difesa dei diritti di tutti i cittadini, per la promozione e la pratica di una più ricca socialità. Oggi queste forze si pongono a difesa dei principi dello Stato sociale e si propongono oltre ogni frammentazione come soggetto politico, culturale ed economico che vuole interloquire a pari titolo con gli altri sul destino del paese, sul governo della nostra società. Da queste due giornate di ottobre prende vita il «Forum permanente» del terzo settore in Italia. *«Rispettivamente presidente nazionale dell'Arci e segretario nazionale di Arci Nova»*

Sondaggio Swg Il 40% si dichiara «progressista»

«Panorama» pubblica un sondaggio della Swg di Trieste sulle tendenze politiche degli italiani. Il 40,7 per cento si dichiara di simpatie progressiste, mentre il 34,2 per cento, di destra. Il 25,1 per cento si definisce, né di destra né di sinistra. Il 63 per cento, contro il 37, crede che una distinzione tra i due schieramenti abbia senso. Circa la collocazione politica dei personaggi, Silvio Berlusconi, Gianni Agnelli, Roberto Maroni, Indro Montanelli, Umberto Bossi e Giuliano Ferrara per la maggioranza degli intervistati sono di destra.

Foggia non vota Il Tar congela la Provincia

Doccia fredda su candidati, liste e partiti che si preparavano alle elezioni provinciali in Capitanata. Il Tar del Lazio ha accolto un ricorso contro lo scioglimento del consiglio provinciale e la macchina elettorale già in movimento si è arrestata. Non parteciperà dunque al turno elettorale di novembre la realtà più popolosa, circa 400mila elettori, e salta il confronto tra Antonio Pellegrino, candidato della «coalizione dei democratici» (Pds, Ppi, Verdi, Patto, Ad) e Francesco Paolo Fantini candidato del «Polo della Libertà». Il Consiglio provinciale di Foggia era stato sciolto il 20 aprile scorso, dopo le dimissioni di metà dei consiglieri. Erano state le forze di sinistra a volere lo scioglimento, aggiungendo le dimissioni dei loro 13 consiglieri a quelle di due consiglieri del Ppi che le avevano presentate qualche giorno prima. Proprio alla sfasatura tra le date delle dimissioni si è attaccato il ricorso di Teodoro Moretti, all'epoca presidente uscente di una giunta di sinistra e in pectore di una nuova giunta dell'area dell'ex pentapartito, e il Tar del Lazio gli ha dato ragione. Ieri sera a Foggia lo schieramento di centro-sinistra stava valutando le possibilità di presentare un ricorso urgente al Consiglio di Stato.

A Firenze la «costituente laburista»

«C'è una forza attualmente dispersa del socialismo italiano che può rappresentare anche il dieci per cento dell'elettorato italiano». È questa la convinzione di Valdo Spini che, presentando la nascita della costituente laburista, ha indicato come obiettivo la rivitalizzazione dell'area riformista italiana attualmente dispersa in mille rivoli. La costituente, che vedrà la sua prima assemblea la prossima settimana a Firenze, da venerdì a domenica, deve esprimere «idee forti» in grado di far occupare al nuovo soggetto politico «lo spazio esistente tra Buttiglione e D'Alema». «Senza il nostro apporto - afferma Spini - qualsiasi intesa Ppi-Pds sarebbe un accordo fra i nipotini del Pci e della Dc». La costituente laburista, ha spiegato ancora Spini, non sarà la rivincita del Psi, un partito che ancora risente dell'influenza nefasta di immagine e di identità di Bettino Craxi. Anche Giorgio Benvenuto ha accettato l'invito a partecipare alla costituente.

Sconcertante esperienza di un deputato della Rete, invitato alla discoteca-cult della Seconda repubblica Metti una sera di «beneficenza» al Gilda

Discoteche & seconda repubblica: ballando ballando, la destra governa (anzi: comanda). Si scuotono sulla pista i post-fascisti di Fini, i berlusconiani ovviamente di Berlusconi, i leghisti di Bossi. E i progressisti? Mah, se vanno in discoteca può anche accadere che non passino una bella serata. Com'è successo a Beppe Scozzari, giovane retino di Canicattì, che una sera è stato invitato al Gilda per parlare di solidarietà. Ed è finita in questo modo...

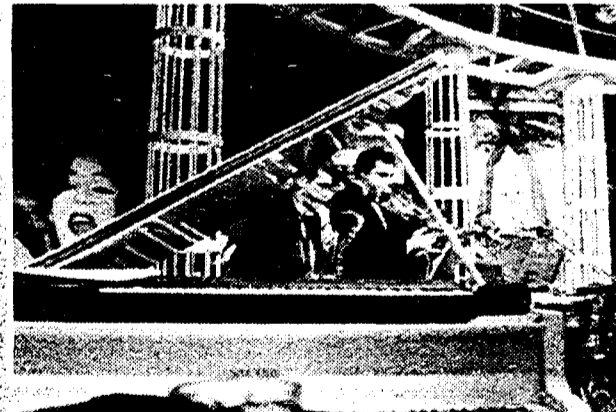
STEFANO DI MICHELE

ROMA. L'onorevole Giuseppe Scozzari, giovane retino eletto in quel di Canicattì, se lo sentiva che non doveva accettare. Ma quelli insistevano: «Venga, onorevole, lei non è mai venuto...». E spingi oggi, spingi domani, alla fine Scozzari accettò. Una settimana fa, «alle dieci e un quarto di sera», ricorda con precisione, varcò la porta del Gilda. Che roba è, 'sto Gilda? Un posto dove si balla, una discoteca barbosca come mille discoteche barbose: luci soffuse, musica ruf-

fiana, le Clarette che pretendono le cosce non più verso il sol dell'avvenire di De Michelis ma verso la fiammella tricolore di Teodoro Buontempo, in arte *Peccora*. Sta piazzata proprio nel centro di Roma, questa sorta di balera della repubblica del Cavaliere, affollata di deputati tiratardi, berlusconiani lucidi, fascisti sudati, leghisti scra-

«Awerto subito una strana sensazione, una cosa terribile: parlare di solidarietà lì dentro... E poi, nel caso, ci volevano almeno delle sedie, delle luci più forti, un po' di attenzione. E invece c'era un palchetto, con dei tavolini, ognuno con due sedie. E dietro di noi un'intera parete rivestita di fotocopie di biglietti da centomila. «Una cosa sgradevole, quella alle mie spalle», ha subito detto la collega del Patto Segni. «No, perché noi invitiamo la gente a dare mille lire, e invece, così, magari dà di più», hanno spiegato quelli della discoteca. «Potevate metterci della mani giunte, una metemba, insomma un simbolo della pace, della solidarietà», replicò io. **Il dibattito** Poi, come Dio vuole, il dibattito comincia. Dibattito, si fa per dire. Racconta ancora Scozzari: «Non c'era una persona, dico una, che ci stesse a sentire. I rappresentanti di An, della Lega e di Forza Italia fanno dei comiziacci. Eravamo solo

circondati da fotografi e da frotte di ragazze in supermegaminigonne, in particolare il sottosegretario missino. Da un momento all'altro ti aspettavi la mano sulla coscia, che per la verità i fotografi presenti invocavano a gran voce... Insomma, tutto dura, più o meno, un quarto d'ora. «È indecoroso», dico io. Ma tanto non sentiva nessuno. Non c'era uno, dico uno, che stesse ad ascoltare. Chi stava sbraccato sulle poltrone, chi al bar a bere... Non gliene fottava niente di niente. Tutti con le mani in tasca, altro che solidarietà. Ho provato a dire: «Consumate un whisky di meno, e date i soldi in solidarietà. Macché... E lì, a mezzanotte, si comincia a ballare, non c'è storia che tenga. Così, mentre il padre del bambino stava parlando, uno saltava lì intorno borbottando: «Basta, tagliare...». Lo schiolo mi è aumentato fino all'inverso simile...» **La torta** «Poi hanno portato una torta,



Il noto locale romano «Gilda». Di Stefano Itatolo

con sopra scritto: «Gilda Solidarietà». Neanche il tempo di tagliarla, e via, hanno fatto sparire tutto, perché dovevano cominciare a ballare. Non vedevo l'ora di andarmene. Vicino alla porta, infreddoliti c'erano i due genitori del bambino. Mi hanno detto: «Onorevole, chiediamo a tutti le mille lire, ma fanno finta di non sentire...». Vorrei proprio sapere quanto sono riusciti a raggranellare, quella sera...». Sospira, il parlamentare progressista: «Io mi sono sentito strumentalizzato.

Usano noi parlamentari per farsi pubblicità. E guarda che io amo terribilmente le discoteche, ci vado con la mia ragazza. Ma quella è una cosa diversa: solidarietà è una coreografia di ragazze quasi nude... Magari se si parlava soltanto, vabbè, la solita cazzata... Invece... Volevo scrivere una lettera a tutti i parlamentari progressisti, per invitarli a non cadere nella mia trappola. Ma se poi in questo modo faccio proprio pubblicità al Gilda della seconda repubblica?»

INFORMAZIONE E POTERE.

Prima udienza del ricorso dei giornalisti contro viale Mazzini. Lunedì si dimettono dalle «consociate» i membri del cda?



Il Consiglio di amministrazione della Rai

Janni/Ansa

Nomine, lo scontro va in Pretura

Nuovo decreto Rai. Assalto a Sipra, Eri, Fonit, Sacis

Dall'aula di Montecitorio a quella di una pretura. Il Cda della Rai è accusato di comportamento antisindacale: nella notte delle nomine non consultarono i sindacati. Solo all'ultimo avvertirono, via fax, che erano cambiati i direttori. Ma a viale Mazzini ieri avevano anche altri problemi: il decreto reiterato nottetempo con le modifiche impone ai consiglieri di dimettersi subito da Sipra, Sacis, Eri e Fonit. Fuoco di polemiche, nuove spartizioni.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La Rai, un giorno in pretura. Stanza 228. Quelle nomine che hanno spaccato la Commissione parlamentare di vigilanza, che hanno portato alla rissa nell'aula di Montecitorio, che sono state protagoniste della giornata di dibattito alla Camera dell'altro giorno, ora sono finite anche davanti al giudice: nella stanza di pochi metri del pretore Emilio Zocchi si sta gomito a gomito.

sono anche Vittorio Roidi e Giorgio Santerini, presidente e segretario della Pnsi; e Giorgio Balzoni, segretario Usigrai. Qualcuno tenta di protestare per la presenza di un fotoreporter: ma il «caso» rientra rapidamente, è Angelo Palma, vicepresidente della Associazione romana...

Dalla Rai alla Luna

La causa del contendere è presto detta: il consiglio d'amministrazione si era «dimenticato» di avvertire il sindacato che nelle redazioni arrivavano i nuovi direttori («Negli atti c'è solo questo singolarissimo verbale del consiglio d'amministrazione Rai - dice l'avvocato dei giornalisti, Domenico D'Amati - da cui risulta che la presidente e il direttore generale hanno detto: "La lista è questa". Come pretendere che venisse consultato il sindacato, se non erano stati consultati neppure

consiglieri d'amministrazione?»). La consultazione del Cdr - prevista dal contratto di lavoro - non c'è mai stata; la comunicazione, invece, era stata fatta con un fax tardivo, arrivato nelle redazioni Rai un quarto d'ora prima che la notizia venisse diffusa dalle agenzie: prova, sostiene D'Amati, che le agenzie di stampa avevano avuto il comunicato delle nomine prima del sindacato. Gli avvocati della Rai non accettano questa tesi: «Le agenzie possono essere rapidissime: in occasione dello sbarco sulla Luna, France press diede la notizia appena 30 secondi dopo», spiega, «e si arrabbiano perché nella sera serpeggia l'ilarità per il paragone di dubbio gusto tra le nomine Rai e la conquista della Luna. È lo stesso pretore a calmare gli animi ricordando che, dopo tutto, Tito Stagno aveva dato la notizia addirittura con qualche secondo d'anticipo: si era sbagliato».

Via dalle consociate

A viale Mazzini però sui tavoli bruciava soprattutto il «nuovo» decreto Salva-Rai, reiterato nottetempo dal Governo. Verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale probabilmente domenica, diventando immediatamente operativo: quindi, la carica di consigliere Rai diventa «incompatibile» con quella di consigliere di Sipra, Sacis, Fonit e Eri. I consiglieri si devono dimettere dalle consociate. Forse, manterranno una delega all'interno del Cda Rai, ma non altro. Ma alla Eri protestano: «questa decisione ha effetti addirittura devastanti».

chiesta dei giornalisti è la revoca o la sospensione delle nomine, «ma siamo disposti anche a una conciliazione: per una settimana, quanto è sufficiente per il calendario di consultazioni, si può dare la direzione del Tg al presidente dell'Ordine dei giornalisti, Q ai Comitati di redazione...». La decisione del pretore si conoscerà fra qualche giorno.

Mauro Paissan, vicepresidente della Commissione di vigilanza, attacca invece la novità della verifica bimestrale del piano editoriale: «È il superamento del ruolo del Consiglio d'amministrazione. Un'azienda bloccata e intimidita». Per Marco Taradash (presidente della Vigilanza) è «una mostruosità, una balena con le ali». «Il Cda dovrebbe dimettersi per dignità», sostiene il progressista Alberto La Volpe, ex direttore del Tg2. Solo la Lega appoggia: «La verifica bimestrale è quello che avevamo chiesto», dice Simonetta Pavero.

Il consiglio dei Ministri l'altra notte ha approvato l'intero pacchetto che ha creato tante polemiche: compreso il disegno di legge che conferisce una delega al Governo «in materia di procedimento di nomina del consiglio di amministrazione». E ieri è stato un fuoco di polemiche. «Sul decreto rai il Governo dice il falso - ha commentato

L'analisi di Reset

«Giornali omnibus diceria uguale notizia»

Basta con la formula dei quotidiani «omnibus», con pagine e titoli strillati. La crisi dei giornali - le vendite dei quotidiani sono in costante ribasso - è al centro dell'ultimo numero della rivista *Reset*, presentata ieri a Roma. Sconvolta la gerarchia delle notizie, l'informazione politica indugia sempre più sui pettegolezzi. Fino al cosiddetto «caso Minzolini», che accomuna «in negativo» uno stile giornalistico e l'opportunismo di un certo mondo politico.

FABIO INWINKL

ROMA. Una voce, finché non c'è smentita, è notizia. Da questa, che appare ogni giorno di più come la formula del giornalismo nostrano e dell'informazione politica in particolare, prende le mosse l'ultimo numero della rivista *Reset* per una ricognizione nella crisi della carta stampata. Una crisi testimoniata dalle vendite che, già inferiori a quelle registrate dagli altri paesi sviluppati, sono tornate in flessione e superano ora di poco i sei milioni di copie (non si dimentichi che in Italia si pubblica la bellezza di 84 quotidiani). Sotto accusa è la moda dei giornali «omnibus», che mescolano i caratteri della stampa popolare e di quella colta o di elite. E un volume collettaneo edito da Laterza, *La stampa italiana nell'età della Tv. 1975-1994*, a cura di Castronovo e Tranfaglia, offre una messe di documentazione e analisi in proposito. Uno dei saggi è di Paolo Murialdi che, intervistato da *Reset*, parla di «giornalismo pallavolo»: la capacità di creare notizie e mandarle in rete, in pagina, costruendo già risposta e replica. Tutte cose, beninteso, che con la realtà non hanno nulla a che fare.

La gerarchia delle notizie

Il dominio televisivo costringe del resto, ogni giorno di più, i quotidiani al sensazionalismo. Il titolo a tutta pagina, a partire dalla prima, una volta era un'eccezione: oggi si sta trasformando in una costante. Il titolo strillato sconvolge, inevitabilmente, la gerarchia delle notizie. Osserva Murialdi: «Non c'è direttore o caporedattore che non veda un telegiornale della sera e non ne venga condizionato nella fattura delle pagine». E si arriva fino alla rincorsa sul terreno delle false notizie, ieri, alla conferenza stampa di presentazione del nuovo numero di *Reset*, uno dei redattori, Andrea Salerno, ha rievocato un episodio di questi giorni. Il *Giornale di Feltri* ha aperto giovedì, su sei colonne, con «I giudici: fuori i bilanci del Pds». Una notizia fasulla, posto che la richiesta era vecchia di un mese. Ebbene, quel mercoledì sera, testate del peso del *Corriere della Sera* e della *Stampa* si sono attivate, dopo le prime «edicole» televisive, per smontare la loro prima edizione e inserire, con tutta evidenza, titoli dello stesso tenore.

Intanto Paolo Mieli cita ad esempio la pagina di pettegolezzi allestita con successo sul *Messaggero* di Giulio Anselmi e vuole più «popolare» e «rosa», la cronaca romana del suo *Corriere*. Eugenio Scalfari, per parte sua, striglia il servizio politico di *Repubblica*, accusandolo di confusione, di sovrapporre il colore e il commento alle notizie.

Il «caso Minzolini»

Proprio da uno dei caporedattori di questo giornale, Antonio Polito, viene sulle colonne di *Reset* un lucido contributo in materia. Nell'articolo («Diritto di cronaca in corto circuito»), si sviscera in particolare il cosiddetto «caso Minzolini», pur ammettendo che «un'autocritica dovrebbe coinvolgere tutti gli operatori del settore. Il notaio politico della *Stampa*, «colui che molto viene a sapere e tutto scrive», è ormai proverbiale per gli articoli che hanno gettato spesso lo scompiglio nel mondo politico. (fino a provocare, nella campagna elettorale dello scorso marzo, le dimissioni di Luciano Violante dal vertice della commissione antimafia). Si parte dalla constatazione che, a questo livello, assume dignità di notizia qualsiasi chiacchiera o diceria, da qualunque fonte provenga. Deontologia da riscrivere, «fondamentale» della professione giornalistica da riformulare? Sì, anche se non sfugge all'articolista una notazione assai calzante su questo terreno. «Visto che neanche un bambino confesserebbe più una marachella a Minzolini, avendo la certezza di ritrovarla stampata il giorno dopo, perché mai - si chiede Polito - ci cascano scafatissimi uomini politici, maestri di astuzie e passi perduti?». La risposta non è lusinghiera per i politici di questo paese: «Parlano per essere pubblicati, smentiscono per non essere responsabili». Minzolini, insomma, «consente di far giungere il messaggio potendo il giorno dopo ritirare la mano». Ma la conclusione non è, ovviamente, esaltante, neppure per questo stile giornalistico, che «finisce troppo spesso col perpetuare uno stato antico - e tutto italiano - di subalternità culturale al mondo dei potenti». E dunque, non possono poi stupire le cifre in rosso dei lettori di giornali in Italia...

Esplode la polemica

Il «caso Socillo» finirà in Tribunale?

ROMA. Interpellanze, interrogazioni, e poi accuse di censure e insulti, e ancora duri botte e risposta via fax. È un caso la richiesta di chiarimenti fatta dal senatore progressista Antonello Falomi al ministro Tatarrella su «un probabile caso di omonimia» tra il candidato alla vicedirezione del Tg2 Bruno Socillo (attualmente caporedattore del Tg5) «una persona il cui nome compariva negli anni Settanta in procedimenti penali».

L'Ansa è intervenuta in polemica con l'iniziativa di Palazzo Madama. L'on. Storace (An) ha invece attaccato Falomi definendolo «professionista della calunnia» e ha giudicato «professionale» l'atteggiamento delle agenzie che hanno «gettato nel cestino» la sua interpellanza. Anche Socillo - che ha ricevuto la solidarietà dei giornalisti del Tg5 e di Mentana - è intervenuto: «Per me parla il mio certificato penale e quello del casellario giudiziale - ha detto - dove non compare la minima traccia delle falsità contenute nell'interpellanza», e ha annunciato che ricorrerà davanti ai giudici. Falomi ha ribattuto: «Non ho fatto accuse personali, ma le agenzie che non hanno dato notizia della mia interpellanza hanno dato spazio agli insulti di Storace». E Verdi fanno un'interrogazione a Tatarrella: «È vero che un candidato alla vicedirezione del Tg2...?».

IL CASO Rosangela Locatelli, Raidue, si ribellò alla Boralevi, conduttrice di «Uomini» Criticò la censura contro Fo, via la regista

MONICA LUONGO

ROMA. Rai: piccole e grandi vicende di censura continuano a occupare le pagine dei giornali. Rosangela Locatelli, interna Rai e regista del programma *Uomini* di Antonella Boralevi, è stata allontanata dalla trasmissione per «incompatibilità di carattere» con la conduttrice. Più che di incompatibilità, si tratta di solidarietà che la regista mostrò nei confronti di Dario Fo, accusato da Boralevi di parlare di politica e di Berlusconi in un programma che trattava di altro.

l'editore Franco Maria Ricci, il tema da trattare il buonsenso.

Il buonsenso del potere

Fo inizia a parlare del concetto politico del termine, citando Galilei ed Erasmo da Rotterdam, per sottolineare che, quando per buonsenso si intende essere dentro le regole del potere dominante, allora si perde subito il buonsenso della vita. Succedeva nel Seicento a Galileo, accusato di malsenso, perché diceva che la terra girava intorno al sole, mentre chi governava voleva che la terra fosse il centro dell'universo. Da lì l'attore passa a Berlusconi: «È illogico che una persona ricca e potente come lui si stia distruggendo con le proprie mani. Questo accumulato di potere, come egli stesso dichiara, non lo fa più dormire, lo ha fatto invecchiare di dieci anni, gli fa trascurare la famiglia, gli fa venire l'ulcera e per-



dere la vista e la notte gli procura incubi incredibili. Parole sue». A questo punto Boralevi ferma Dario Fo e interrompe la registrazione: «Qui non si fa politica - dice all'attore - e non erano questi gli accordi presi con lei». «Signora - replica pronto Fo - lei è fuori di testa, stiamo parlando del senso politico del termine». «Un conto è far politica, altro è tirare in ballo personaggi del mondo politico». A questa replica della conduttrice, inizia la bagarre: gli ospiti fanno per andarsene, i cameramen applaudono e Rosangela Locatelli lascia la sua

cabina di regia per invitare Boralevi a non tagliare la registrazione, ma lei insiste, rivendicando la paternità e la responsabilità della trasmissione. «Se pensi che io stia qui solo per schiacciare bottoni - replica Locatelli - allora cercati un'altra regista. Sei più realista del re». La registrazione del programma poi andò avanti, anche se Fo il giorno dopo segnalò che questo episodio era il segno dei tempi e che forse avrebbe fatto meglio ad abbandonare lo studio.

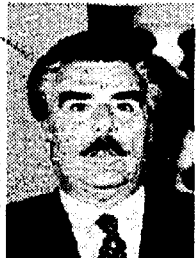
Tra poco verranno registrati anche i telegiornali, così nulla potrà sfuggire più alle maglie della censura. Tutta la mia sensibilità a Rosangela Locatelli, persona sensibile e intelligente».

«Una battuta benevola»

A caldo l'attore, il giorno dopo la registrazione, aveva già condannato l'atteggiamento della conduttrice di *Uomini*, «rivela una piaggeria di potere, al segno di: non si sputa nel piatto dove si mangia. La mia, una volta tanto, era una battuta benevola, di solidarietà con il capo del governo che voleva fare il re tranquillo e invece deve pagare le gaffes e combattere con Bossi che vuole fargli il culo. Nessuno mi dice cosa devo dire, altrimenti la Boralevi doveva propormi un copione ed eventualmente ingaggiarmi come attore. Oggi è più facile fare satira in Fininvest, dove va forte *Striscia la notizia*, che in Rai non troverebbe mai nessuno spazio».

La paura dell'autista «Muccioli minacciava e io sapevo troppo»

Un incontro a quattrocchi e una telefonata nella notte. «Quelli di San Patrignano mi hanno cercato. Mi hanno detto di eliminare la cassetta». Walter Delogu, ex autista di Vincenzo Muccioli, racconta agli inquirenti che, la notte prima dell'arresto, un ragazzo dell'«ufficio» che dirige la comunità è andato a cercarlo. «Grizzardi ricattava Muccioli, per questo doveva sparire. Quella cassetta l'ho registrata perché avevo paura, avevo visto il sangue di Maranzano...».



DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

■ RIMINI. Dopo avere detto, nell'aula di giustizia, che «non c'era assolutamente nessuna cassetta con minacce di Muccioli», e che gli altri testi «raccontavano balie», Walter Delogu, nella serata di mercoledì, era andato in un ristorante sulla collina, con la moglie, la figlia, un amico. La telefonata gli è arrivata lì, durante la cena. «Ho bisogno di vederti subito». Dall'altra parte del filo c'è Franz, dell'ufficio di Vincenzo Muccioli. «Vengo a trovarti subito». Pochi minuti e davanti al ristorante si ferma un'auto. Franz è al volante, e Walter Delogu sale con lui, per parlare in modo più riservato. «Franz mi ha detto che avrei avuto bisogno di un avvocato, e mi ha fatto anche il nome della persona cui dovevo rivolgermi. Alle spese ci pensiamo noi», ha aggiunto. E per «noi» intendeva senz'altro San Patrignano. Franz si era fatto vivo con me anche subito dopo l'udienza. Aveva visto che ero disperato, mi aveva chiesto se avessi bisogno di qualcosa. Mi aveva chiesto anche se la cassetta esistesse davvero, e cosa ci fosse dentro.

tuto l'ex autista - che Muccioli mi aveva ordinato di uccidere Grizzardi dicendo frasi come: "Bisognerebbe ammazzarlo". È vero anche che ho detto agli altri testimoni le cose che hanno riferito; Muccioli voleva "eliminare" altre persone, come il marito di A.S. ed una ragazza di Milano, I.T.". Erano ordini per un omicidio o minacce strampalate, sgorgate in un momento d'ira e presto dimenticate? Quelle parole incise, per Walter Delogu, erano comunque importanti. Le ha sempre definite «la mia assicurazione sulla vita». Descrivendo il nastro che ancora nessuno ha ascoltato, l'ex autista dice che «non dava tanto peso alle minacce di Muccioli, non lo prendeva sul serio». «Viaggiavo di fantasia, ad esempio quando diceva che alla tale ragazza "bisognava prima darle una botta in testa e poi farle un'overdose"».

che conosceva il segreto di Maranzano. Sapeva che Muccioli era stato informato subito, e per questo lo ricattava». Registra la conversazione su un «portatile», di nascosto. Una cassetta da trenta minuti, l'altra facciata è «vergine». «Portai la cassetta dall'avvocato Vignoli di Milano, perché un tempo frequentavo la comunità e poi se n'era andato. Gli dissi che, se mi fosse successo qualcosa, avrebbe dovuto renderla pubblica». «Perché l'ho fatto? Me ne volevo andare dalla comunità, il lavoro era troppo pesante. Ma avevo una famiglia di mantenere. Per questo sono andato da Vincenzo e gli ho detto della cassetta. Ho detto che avevo registrato "quella" conversazione. In questo modo sono riuscito ad avere, dallo stesso Muccioli ed i contanti, cinquanta milioni. Mi erano stati promessi in precedenza, come salario per il lavoro di sette anni».

Il terrore

L'idea di «catturare» le parole del capo della comunità nasce dal terrore di una scoperta. «Ho capito, in una mattina del maggio 1989, di essere diventato custode di un segreto». Tutto succede il giorno dopo l'omicidio di Roberto Maranzano. A Walter viene ordinato di pulire il baule di un'auto, una Golf bianca, «perché dentro c'è del sangue di maiale». Lui esegue, ma si accorge che quello non è sangue di un animale. C'è anche un ciuffo di capelli, nel baule. La banda che aveva trasportato il corpo nella discarica napoletana aveva commesso troppi errori: aveva dimenticato gli occhiali del morto in portabagagli, aveva avvolto il corpo con una coperta della comunità, ed aveva lasciato anche quel «ciuffo» nel baule. «Ho avuto terrore, sapevo che gli altri sapevano».

«E ancora in carcere, l'ex autista. Prima di interrogarlo il Gip Vincenzo Andreucci aveva chiesto di potere ascoltare la cassetta. La Procura ha chiesto parere ai giudici del processo in corso, e questi decisero solo oggi, in Camera di consiglio. Ma «l'orientamento» è negativo. Si dovrà attendere mercoledì prossimo, per sapere se le parole catturate nel nastro siano «minacce strampalate» o direttive per un omicidio».

Vincenzo Muccioli - secondo il suo ex autista - sapeva dunque da almeno due anni dell'esistenza di quel nastro. «Già altre volte, in passato, è venuto da me uno dell'ufficio della comunità, ed era sempre Franz, che mi chiedeva di distruggere la cassetta». «È anche vero che, quando mi incontrò, il giornalista de *Il Resto del Carlino* mi disse di andare alla Procura della Repubblica. Ma come potevo fare? Era un fatto troppo grosso, e c'era di mezzo Muccioli. Temevo che nessuno mi avrebbe più aiutato nel lavoro».

Ecco allora «l'idea». «Provocare Muccioli, fargli ripetere, durante uno dei tanti viaggi che facevamo assieme, e da soli, le minacce di morte verso Franco Grizzardi ed altri». Perché Grizzardi? «Era un altro



Pietro Pacciani mentre ascolta la replica del pm durante l'udienza di ieri

«Vi prego, non liberatelo. È il Mostro» Pacciani, replica dell'accusa. Giallo per una lettera anonima

Sono da poco passate le 9.30 quando il pm Canessa comincia la sua replica ai difensori di Pacciani. In quel momento a San Piero a Sieve, viene trovato un plico anonimo con spezzoni di documenti - tutti noti - che scagionerebbero l'imputato. All'inizio si è creduto che contenesse reperti organici, proprio come nell'85, quando dallo stesso paese fu spedita la lettera con il lembo di seno di Nadine Mauriot, l'ultima vittima. L'ipotesi è stata smentita.

ritrovamento dei documenti. Nessun commento dal pm Paolo Canessa che ancora non aveva avuto modo di vedere quei documenti. Nel primo pomeriggio si scopre che non c'è niente di serio, niente di attendibile e di rilevante a livello processuale dunque. Ma è quanto basta per rendere l'atmosfera ancora più tesa e nervosa nell'aula bunker. Un processo nato sotto il segno degli anonimi: il 18 aprile scorso, alla vigilia della prima udienza, tre lembi di pelle umana furono inviati con altrettante lettere anonime alla procura di Firenze, all'avvocato Pietro Fioravanti e all'avvocato Renzo Ventura (ex legale di Pacciani). Ma quel materiale si rivelò inutilizzabile per qualsiasi esame comparativo, vista la mancanza di nuclei.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI GIORGIO SCHERRI

■ FIRENZE. Mentre nell'aula bunker il processo è alle ultimissime sedute, prima della camera di consiglio, continuano i colpi di scena. Ieri mattina si sono vissuti attimi di tensione per un plico fatto trovare in una cabina telefonica lungo la Statale che attraverso il centro di San Piero a Sieve (con una chiamata anonima ai carabinieri), proprio nello stesso piccolo centro del Mugello da cui partì il macabro messaggio indirizzato al sostituto Silvia Della Monica. Era lunedì 9 settembre 1985, poche ore prima nella radura degli Scopeti, a San Casciano, erano morti Nadine Mauriot e Jean Michel Kraveichvili. Il maniaco, dopo aver ucciso la donna, aveva inseguito e sgozzato il giovane francese prima di scaraventarlo in un cespuglio, poi era tornato alla tenda e aveva ripetuto il macabro rito delle amputazioni dei polli e del seno.

stigator, il maniaco inviò un lembo di seno della povera Nadine. Una sfida atroce. E ieri per qualche tempo, nell'aula bunker e negli ambienti investigativi si è vissuta la stessa angoscia. Era corsa voce che le coincidenze con l'85 fossero più d'una: il plico, oltre ad essere stato trovato nello stesso posto da dove il maniaco aveva inviato l'ultimo messaggio prima del silenzio, sembrava potesse contenere ancora una volta materiale organico, lembi di pelle o peli. Ma la notizia è stata definita priva di ogni fondamento dai carabinieri. I militi di San Piero a Sieve, chiamati poco prima delle 9.30, hanno recuperato il pacchetto. Dentro una serie di spezzoni di lettere anonime, di documenti (tutti noti) in cui si sostiene che l'agricoltore di Mercatale è innocente, che tutte le prove a suo carico sarebbero state inquinare e che l'imputato sarebbe completamente estraneo ai sedici delitti del maniaco.

La replica Durissima anche la replica dell'avvocato di parte civile, Luca Saldarelli. È stato durissimo, non solo con l'imputato e con i suoi legali, ma anche con la stampa in generale, colpevole - a suo dire - di aver montato una campagna a favore dell'agricoltore. L'avvocato Saldarelli non ha usato mezzi termini: «Su Pacciani ha pesato una generale antipatia? Questo è assolutamente falso - dice secco - lo smentisce la univoca campagna di stampa innocentista che ha accompagnato l'inchiesta fin dall'inizio. Ma quale antipatia, aveva con sé tutta l'opinione pubblica». Secondo Saldarelli, insomma, tutti i giornali si sarebbero coalizzati a sostenere Pacciani. Affermazioni che hanno destato perplessità fra i giornalisti presenti in aula. Per 39 udienze, dicono, è stato raccontato quello che accadeva: il quadro dell'esule cileno Christian Olivares, attribuito all'imputato e considerato (nella relazione introduttiva) dal pm una sorta di impronta digitale di Pacciani, come i momenti terribili delle deposizioni di Rosanna e Graziella Pacciani, che raccontavano le violenze e gli stupri del padre.

Il plico misterioso Con quell'ultima lettera di sfida beffarda e agghiacciante agli inve-

stigator, un'altra telefonata anonima avvertiva l'Ansa di Firenze del

Si conclude l'«assemblea» dei vescovi, ma le religiose esprimono disagio Sinodo, no alle donne sacerdote

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Le religiose sono riuscite a dare, partecipando al dibattito sinodale coraggiosamente, una forte spallata per ottenere più spazi e maggiore considerazione nella Chiesa rispetto ai muri che le emarginavano, anche se non sono riuscite ad ottenere il sacerdozio e l'impegno di avere anche altri incarichi, se meritati, nelle Congregazioni vaticane dove si prendono le decisioni. Nel messaggio che i padri sinodali hanno approvato e pubblicato ieri si afferma che «le donne consacrate debbono partecipare di più nelle situazioni che lo richiedono nelle consultazioni e nella elaborazione di decisioni nella Chiesa», senza precisare però il come, e si riconosce che «la loro partecipazione attiva al Sinodo ha arricchito soprattutto la riflessione sulla vita consacrata e sulla dignità della donna e della sua collaborazione nella missione ecclesiale». Quattro righe su cinque cartelle fitte ma indicative della breccia che si è aperta alla donna nella Chiesa, anche se il cammino rimane lungo per realizzare quanto è enunciato nel «messaggio sinodale». La controprova si è avuta subito

allorché il card. Eduardo Martínez Somalo, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e per le Società apostoliche, rispondendo ieri alle domande dei giornalisti nella conferenza stampa conclusiva dei lavori sinodali, ha detto: «I meriti delle religiose per la loro attività ed impegno nel campo dell'educazione, nella cura dei malati, dei poveri e degli abbandonati sono enormi ed il Sinodo li ha largamente riconosciuti». Ma ha aggiunto che per quanto riguarda gli incarichi nelle Congregazioni e nelle sedi decisionali «alle religiose sarà dato tutto quello che non oltrepassa la frontiera dell'ordine sacro». Una risposta abile ad effetto per il grande pubblico ma non per chi sa bene che gli ordini sacri sono quelli che vengono conferiti al vescovo e al sacerdote, per cui spetta a questi ultimi nei diversi livelli esercitare i diritti decisionali e giurisdizionali per cui ne consegue che, finché vige l'attuale Codice di diritto canonico, le religiose potranno svolgere tutte le attività possibili, nel campo educativo ed assistenziale, ma non potranno accedere nella cosiddetta stanza dei bottoni. Su questo piano, quindi, nulla è cambiato tranne che c'è

una maggiore consapevolezza delle religiose a lottare per ottenere. Lo ha capito benissimo madre Elsa Ribeiro, la suora brasiliana che è presidente della Clar (Confederazione latino-americana delle religiose) che raggruppa 167 mila religiose, la quale ci ha dichiarato: «Ho 62 anni e non vedrò sulla terra la conquista del sacerdozio da parte delle religiose, ma dal cielo vedrò salire sull'altare le mie consorelle e celebrare il martirio, la morte e la risurrezione di Cristo e quello sarà un grande giorno per la Chiesa». Ha, poi, rivolto un duro attacco alla Curia romana osservando che «le suore che vi lavorano non vengono mai consultate per decisioni importanti». Ed ha rilevato, con molta amarezza, che «le suore nelle Congregazioni vaticane sono confinate in un angolino come centraliniste, dattilografe, addette al lavoro di segreteria o come bariste per fare il caffè (ha detto in portoghese il «cafesino») ai monsignori». Anche suor Agnes Quaglini, teologa e capo ufficio stampa della Casa Generalizia delle Figlie di San Paolo, è un po' delusa perché «la Chiesa, anche quella sinodale, non sembra aver aperto molti spazi alle religiose», e, perciò, «si avverte un certo disagio, più o meno masche-

rate, che affiora ogni volta che viene affrontato questo tema». Ed ha osservato che «mentre si riconosce l'apporto prezioso e incisivo delle religiose e delle donne alla vita della missione della Chiesa, la struttura rimane ancora chiusa e, di fronte alla richiesta di una più chiara immagine femminile della Chiesa, ove le religiose e le donne possano essere chiamate ad una responsabilità reale e ad un impegno concreto e autentico ai vari livelli, talvolta questa richiesta viene scambiata per una ricerca di potere». Di qui la rivendicazione di «una più profonda partecipazione e comunione per realizzare in pienezza ciò che Dio offre ad ogni persona». Oggi, con una solenne concelebrazione religiosa nella Basilica di S. Pietro, questa IX assemblea sinodale ordinaria si concluderà. Spetterà al Papa pubblicare, poi, un documento finale sulla base delle 55 «proposizioni» ricevute tra cui figura la nona in cui si afferma che «la Chiesa, per essere profetica sull'esempio di Cristo, non può non promuovere la dignità e l'ufficio della donna perché possa partecipare ampiamente nell'esercizio della responsabilità secondo il proprio carisma, le proprie capacità e la costituzione gerarchica della Chiesa».

UNIPOLINFORMA

vitativa Gestione speciale Vitativa

Composizione degli investimenti al:

Categorie di attività	30/06/1994	%	30/09/1994	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 343.978.920.250	33,66	L. 368.163.901.250	36,05
Obbligazioni ordinarie Italiane	L. 653.491.335.633	63,96	L. 633.140.902.555	62,00
Obbligazioni ordinarie Estere	L. 24.340.000.000	2,38	L. 19.840.000.000	1,95
Totale delle attività	L. 1.021.810.255.883	100,00	L. 1.021.144.803.805	100,00

vitativaSO Gestione speciale Vitativa polizze collettive

Composizione degli investimenti al:

Categorie di attività	30/06/1994	%	30/09/1994	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 138.458.020.000	40,34	L. 148.373.670.000	42,18
Obbligazioni ordinarie Italiane	L. 154.527.043.749	45,02	L. 153.168.891.970	43,54
Obbligazioni ordinarie Estere	L. 50.251.879.600	14,64	L. 50.251.879.600	14,28
Totale delle attività	L. 343.236.943.349	100,00	L. 351.794.441.570	100,00

VALUTATIVA Gestione speciale Valutativa ECU

Composizione degli investimenti al:

Categorie di attività	30/06/1994	%	30/09/1994	%
Titoli emessi dallo Stato	ECU 478.250.000	30,04	ECU 478.250.000	30,04
Obbligazioni di Organismi Internazionali	ECU 1.113.600.000	69,96	ECU 1.113.600.000	69,96
Totale delle attività	ECU 1.591.850.000	100,00	ECU 1.591.850.000	100,00
Valore dell'ECU	L. 1.901,60		L. 1.922,65	

UNIPOL ASSICURAZIONI Compagnia Assicuratrice Unipol - Società per Azioni - Cap. Soc. 183.921.478.000 int. vers. Sede e Direzione Generale: Via Stalingrado, 45 - 40128 Bologna Avanzamento all'esercizio delle Assicurazioni D.M. 28.12.62 e D.M. 29.4.1961

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n.71 del 26.3.1987

IL CASO. È successo nell'ospedale di Como. I carabinieri: «Spiacenti, non potevamo fare altrimenti»

Proposte di legge
Parlamentari
in gara
per i casinò

ROMA. Una volta era di moda chiedere nuove lotterie. Camera e Senato erano invase da proposte di legge che proponevano lotterie nazionali per i più svariati avvenimenti: sportivi, folkloristici, culturali. Una legge-delega approvata senza contrasti dal Parlamento, mise ordine alla materia, stabilendo l'effettuazione annuale di 12 lotterie nazionali ed una internazionale, alcune delle quali a rotazione (per accontentare più gente possibile). Le molte richieste obbedivano a criteri di piccola clientela locale.

Dall'inizio di questa legislatura, ci troviamo in presenza di un altro fenomeno, con i consueti risvolti clientelari-elettorali. Il nuovo boom riguarda le case da gioco. Sono ormai decine le proposte di legge giacenti a Montecitorio e Palazzo Madama. I più solerti sono i parlamentari della maggioranza. I progetti portano la firma di deputati e senatori di Forza Italia, della Lega nord, di Alleanza nazionale. Pure qualche popolare si è fatto tentare.

A scorrere i testi presentati, si scopre che, in genere, si punta su città e cittadine a vocazione turistica. Abbiamo così, per la Calabria, richieste per Maratea e Scalea; troviamo Grado, Lignano Sabbiadoro, Stresa, Sorrento, Gardone Riviera, Vieste e anche il Monte Terminillo. Non mancano località termali come San Pellegrino Terme, Santa Cesarea Terme (in provincia di Lecce). Assenti le grandi città. Due i capoluoghi di provincia, Verona e Rieti, entrambe avanzate dai post-fascisti. Compagno poi piccole località come Anzio (qui c'è ancora la sede di un antico casinò) e Guiglia, in provincia di Modena.

Una corsa un po' arrembante che ha solo lo scopo della propaganda e della vetrina. Scarsissime sono, infatti, le probabilità non solo che siano approvate, ma semplicemente esaminate. Molti più serio (e ci sono già iniziative di vari gruppi, compresi i Progressisti) prevedere una nuova disciplina generale, una legge-quadro che regolamenti il settore, lasciando alle regioni le previste competenze. La Lega ha presentato una proposta che dà alle regioni la facoltà di aprire case da gioco.

Attualmente, la materia è regolata dagli articoli dal 718 al 722 del codice penale. I casinò autorizzati in funzione sono quattro, Sanremo, Saint Vincent, Campione d'Italia (per il quale ci sono proposte per modificare la destinazione dei proventi) e Venezia. Finita la guerra, nel 1945, si aprirono nel Paese, non esistendo una disciplina precisa, altri vennero programmati (ad Allassio addirittura si gettarono le fondamenta e tali rimasero) e a Taormina si fu molto vicini all'apertura.

I fautori dell'apertura pressoché indiscriminata, portano ad esempio la vicina Francia, dove i casinò sono numerosissimi. Probabilmente quattro e tutti al nord sono pochi. La proliferazione sarebbe controproducente per diverse ragioni, compresa una sicura riduzione degli utili per ciascuno di essi.



Ferrara/Nouvelles Presse

Una cinica sciatteria ha prevalso

GIANFRANCO BETTIN

QUANDO HA VISTO il padre entrare nella sua stanza, la piccola Luana ha incominciato a piangere. Luana ha dieci anni e da tempo è ricoverata presso l'ospedale Sant'Anna di Como dove si sottopone a cure dolorose e forse disperate contro il male terribile che la mina. Non ha pianto di gioia, vedendo dopo tanto tempo il padre. Ha pianto di tristezza, forse di rabbia, e ha pianto forte, sempre più forte, fino ad essere travolta da una crisi nervosa.

Francesco Zuccalà, suo padre, era entrato nella stanza sterilizzata dove la figlia spende le sue estreme forze per reggere la chemioterapia e per combattere il male, scortato dai carabinieri, con le manette ai polsi.

Lei non ha potuto reggere quella visita, lo sconsolante incontro con un padre che non poteva nemmeno abbracciarla. Molte volte, in questi anni di mille arresti e di nuova attualità della questione carceraria, abbiamo sentito levarsi proteste contro l'umiliazione subita da imputati più o meno eccellenti esposti pubblicamente con i ferri addosso. A volte si è anche saputo di veri e propri atti di brutalità, di violente violazioni del diritto al rispetto commesse in una sorta di smania giustizialista in taluni casi incontrollata, ma una tale rozzezza e insensibilità è difficilmente riscontrabile.

In manette dalla figlia morente

La bimba è malata di cancro, lui è un detenuto

FRANCESCO ZUCCALÀ è imputato in procedimenti gravi. Operaio in Svizzera per alcuni anni, di origine calabrese, è stato arrestato nel quadro di una vasta operazione antimafia, grazie alle confessioni di un pentito. Qualunque sia stato il suo reato tuttavia, e qualunque sia il suo grado di pericolosità attuale, non c'è niente che giustifichi il trattamento inflitto a lui e ancor più, alla figlia.

Cosa avrebbe comportato, quali rischi di fuga o altro, lasciarlo entrare da Luana più discretamente, semplicemente accompagnato da due agenti in borghese e senza ferri ai polsi? Quest'atto di semplice umanità, di assoluta importanza nel momento dell'incontro forse estremo tra padre e figlia, non avrebbe certo comportato alcun pericolo.

Eppure ci si è accaniti a imporre una presenza pesante della «giustizia», malgrado il luogo e malgrado le circostanze.

Qualche settimana fa, un altro luogo improprio era stato teatro di un'altra plateale esibizione di questa mano pesante della giustizia. Si trattava di una scuola, a Roma, dove era stato arrestato mentre era lezione un ragazzo accusato di aver rubato una bicicletta. Sembrava una scena da moderno *Pisacchio*. Ora invece, in quella stanzetta d'ospedale a Como, la scena sembra tratta da un *Cuore* riscritto a rovescio, dove i cattivi sentimenti, la crudeltà, o una cinica sciatteria, hanno preso cupamente il sopravvento.

È moribonda, chiede di vedere il suo papà, detenuto. Luana, dieci anni, viene acccontentata: ma il padre glielo portano ammanettato e circondato da carabinieri, in divisa e armati. La piccola, chiusa in una camera sterile dell'ospedale Sant'Anna di Como, ha avuto una crisi di nervi. Il gip Luisa Savoia si disciolla, ma il direttore del carcere di Vercelli dice: «Ho visto l'ordinanza. Parlava di traduzione e piantonamento». I carabinieri: «Non potevamo fare altrimenti».

MARINA MORPURGO

MILANO. Luana è malata da un anno, in modo gravissimo. I tumori dei bambini, si sa, sono bestie feroci. L'hanno portata disperatamente in giro per gli ospedali della Lombardia, cercando di curarla con la chemioterapia e operazioni chirurgiche, ma con scarso risultato: da un mese circa la piccola, che ha dieci anni, è confinata nel letto di una camera sterile dell'ospedale Sant'Anna di Como. Ormai le resta poco da vivere e, per questo, da qualche settimana erano diventate sempre più angosciate e frequenti le richieste di rivedere suo padre, Francesco Zuccalà, detenuto da giugno nel carcere di Vercelli. Luana non si era mai ripresa psicologicamente dalla brusca sparizione di papà, che da un giorno all'altro aveva smesso di assisterla e confortarla: messo sotto accusa dalle dichiarazioni dei pentiti Marcenò e

Maimone, era stato arrestato come affiliato a un'associazione mafiosa. Ieri Luana è stata «acccontentata», se così si può dire. Il giudice per le indagini preliminari di Milano, Luisa Savoia, ha firmato a tempo di record l'autorizzazione alla visita, concedendo a Zuccalà un permesso straordinario. Peccato che la bambina abbia dovuto subire il tremendo shock di vederlo arrivare con le braccia semate dalle manette, e circondato da carabinieri armati di tutto punto: una vista terribile per una bimba, che pure sa che il papà si trova in galera. «Prima di far entrare Zuccalà dalla figlia - accusano Giulio Bellasi ed Enzo Pacia, legali del detenuto calabrese - la scorta ha voluto controllare la camera sterile e il suo contenuto. La bambina ha avuto una crisi di nervi...». Dice Pacia: «Nota con orrore che ormai si è

perso non solo il senso dell'equità ed il rispetto dei diritti della difesa, ma anche il senso della tradizionale umanità. Iddio giudicherà chi non si commuove davanti a simili tragedie».

Adesso, naturalmente, si intrecciano le polemiche, in un rimpallo di responsabilità. I difensori di Francesco Zuccalà, che oltre a Luana ha altri due figli di 7 e 12 anni, dicono di aver richiesto nella loro istanza di usare un riguardo alla bambina, liberando il detenuto dalle manette, e facendolo accompagnare da una scorta in borghese. Per rendere la richiesta più efficace, spiegano, avevano allegato perfino una foto della piccola malata. Il giudice Luisa Savoia si dice «sorpreso» dell'accaduto, e replica di aver precisato, nel permesso, la necessità di togliere le manette a Zuccalà. Ma il direttore del carcere di Vercelli, Antonino Raineri, afferma di aver visto con i suoi occhi l'ordinanza che parlava di traduzione e piantonamento: «Quando c'è scritto così, vuol dire che ci sono le manette e la scorta armata. Comunque, non sono stati i nostri agenti ad accompagnare Zuccalà a Como... sono venuti a prenderlo i carabinieri». Poi, è arrivata la precisazione dei carabinieri: questo è un detenuto a «grande sorveglianza» e né l'ordinanza del giudice né le raccomandazioni del direttore della casa circondariale conceda-

Catania a giudizio 34 del clan Pulvirenti

Sono state rinviate a giudizio, ieri a Catania, trentaquattro persone ritenute affiliate al clan mafioso capeggiato da Giuseppe Pulvirenti, il boss che il mese scorso ha deciso di collaborare con la giustizia. Tra i rinvii a giudizio vi sono i figli di Pulvirenti, Antonio di trent'anni e Salvatore di ventisei, e il genero Giuseppe Grazioso di quarantatré. Sono stati invece prosciolti Antonio Monteleone e Francesco Montagna Bozzone: il primo era accusato di essere stato il «reggente» del boss nella zona di Adrano. Rito a parte per Giuseppe Pulvirenti, come per altri quattro pentiti: Salvatore Papa, Dario Maraglio e Angelo Lazzaro.

Il ministro si difende: «Nessun conflitto con il Senato sugli esami»

L'ultima trovata di D'Onofrio

Iscrizioni anticipate a gennaio

LUCIANA DI MAURO

ROMA. A partire da quest'anno le iscrizioni degli alunni nelle scuole dovranno avvenire entro il 31 gennaio e non più entro il 31 luglio. In tal modo verranno a cadere le prescrizioni che finora venivano effettuate entro il 31 marzo. È la novità più rilevante contenuta nella direttiva che dovrebbe consentire un avvio «regolare» dell'anno scolastico '95-'96. L'ha illustrata il ministro Francesco D'Onofrio in una conferenza stampa a palazzo Chigi, in cui il titolare della Pubblica Istruzione ha voluto cogliere l'occasione per fare alcune precisazioni. Primo: «Non c'è nessun conflitto con il Senato sull'abolizione degli esami di riparazione». Secondo: «L'autonomia scolastica per il governo resta valida «a contestualità tra riforma del ministero e disciplina dell'autonomia». E sulla delega lasciata scadere il ministro dice: «Ringrazio Iddio di aver chiesto la proroga. Se prima l'autonomia sarebbe stata un grande riforma, ora con il dibattito sul regionalismo che ha investito anche la scuola sarà una riforma straordinaria».

I tempi non preoccupano il ministro che anzi si dice contento: «Prima c'era un altro governo, ora ce n'è uno nuovo che ha al suo interno una forte spinta verso il federalismo. È giusto che ci sia un nuovo dibattito». Ma veniamo alle cose certe. Il decreto che ha abolito gli esami di riparazione, non essendo stato approvato dalla Camera, è stato reiterato dal consiglio dei ministri nel testo approvato dalla commissione Istruzione del Senato. La prova per D'Onofrio che non c'è conflitto. Fatto sta che il nuovo decreto è stato molto asciutto rispetto al testo originario del ministro. È composto di soli tre articoli, oltre alla formula di rito per l'entrata in vigore. Con il primo si aboliscono gli esami di riparazione e di seconda sessione (una correzione, visto che il testo originario per una svista aboliva solo i secondi).

L'articolo 2 stabilisce l'attivazione, nelle scuole secondarie superiori, di «interventi didattici ed educativi per alunni il cui profitto, durante il corso dell'anno, sia risultato insufficiente in una o più materie». Rispetto al testo precedente scompa-

re il riferimento esplicito all'obbligo di frequentare i corsi di sostegno e di recupero. La disciplina di tali interventi è rinviata ad un'apposita legge (già in discussione al Senato), mentre per l'anno scolastico '94-'95 si dispone che vengano regolamentati per ordinanza del ministro, sentiti i sindacati della scuola maggiormente rappresentativi. Per ultimo l'articolo 3 conferma lo stanziamento annuo di 205 miliardi e 580 milioni dal 1995.

Ne consegue che anche l'ordinanza già emanata dal ministro dovrà essere modificata. È stata depennata, infatti, la norma che prevedeva i corsi estivi e la derogà al calendario scolastico, per consentire di spostare dal 30 giugno al 15 luglio il termine delle attività didattiche. Scomparsa anche la distinzione tra «corsi di sostegno» (per le insufficienze non gravi) e «corsi di recupero» (per le insufficienze rilevanti). Una distinzione che aveva sollevato molti dubbi, ma che il ministro intende ripristinare nella nuova ordinanza: «Perché - ha detto - è prevista nel disegno di legge in discussione la Sena-

Protestano ristoratori, tabaccai e l'associazione dei fumatori

Legge anti-fumo, un coro di no

Costa: «Salverà tanti italiani»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il disegno di legge sul fumo, appena approvato dal governo e ancora lontano dal diventare esecutivo (deve infatti essere approvato dal Parlamento), ha suscitato un vespaio. Protestano infatti le associazioni dei fumatori, i tabaccai, i ristoratori.

Protesta anche la Federazione italiana

tabaccai: «Il ministro Costa vorrà democraticamente ascoltare quanto in proposito intendono esporre i rappresentanti dei tabaccai. Anche perché sarebbe auspicabile in Parlamento, visto che non è avvenuto in sede di governo, un raccordo fra la politica sanitaria e quella fiscale e commerciale del nostro paese in materia di tabacco».

Tra i ristoratori e, in generale, gli esercenti pubblici, solo il 19 per cento (secondo una indagine condotta dalla Confcommercio in 14 città), vede di buon occhio la nuova proposta di legge. Esiste anche un 16,2 per cento di «intransigenti» che vorrebbe il divieto assoluto di fumare in tutti i locali pubblici o aperti al pubblico. Ma alla maggioranza la legge non piace. La federazione degli esercenti ricorda anche che la superficie media dei pubblici esercizi non supera gli ottanta metri quadrati: dunque è «quasi impossibile separare realmente l'area fumatori da quella dei non fumatori». Inoltre il costo per realizzare gli impianti di areazione, 15 milioni, è «una vera e propria tassa aggiuntiva che molte piccole imprese non possono sopportare».

Il ministro Raffaele Costa ha precisato che il disegno di legge inizierà il suo iter parlamentare nel mese di novembre e potrebbe diventare legge nel 1995: «Potremmo così impedire 35 mila morti l'anno causati dal fumo». Ha spiegato: «La quota dei tumori del polmone attribuibile al fumo di tabacco è, nel complesso tra i due sessi, di circa l'85 per cento. Ciò equivale a dire che il numero totale dei morti per cancro del polmone, attribuibili al fumo di tabacco in Italia, agli inizi degli anni '90, si è aggirato intorno ai 30 mila ogni anno ed è destinato ad aumentare per l'invecchiamento delle successive generazioni di uomini e donne la cui esposizione al fumo di sigarette in giovane età è andata progressivamente aumentando».

«Inoltre», ha detto Costa, «il tabacco è certamente, anche se meno strettamente, associato ai tumori di pancreas, rene e vescica. In Italia la quota delle morti per tumori alla vescica e alle vie urinarie attribuibili al tabacco è intorno ai 2 mila casi l'anno. A queste cifre vanno aggiunti 2.500 decessi ulteriori dovuti a tumori da metastasi legate all'uso del tabacco...».

IL PERSONAGGIO. Dopo molte vittorie ora Zavatto allena la nazionale barbiere

CEPARANA Come chiamarlo? Trainer, allenatore, C.T., mister o guru? Lui, Amedeo Zavatto, 51 anni, sposato con due figli, non si scompone più di tanto. La sua vera etichetta è quella di «re dei barbiere», la sua autentica qualifica è «Direttore tecnico della nazionale italiana dei parrucchieri». Ma c'è di più: una volta l'inno di Mameli ha suonato anche per lui e nel gradino più alto. È accaduto a Verona, nel 1986: Zavatto è diventato campione mondiale della categoria «taglio commerciale al consumatore». Subito dopo si è ritirato dalle competizioni ufficiali con un grande rammarico: «Da buon barbiere italiano, cresciuto da autodidatta, avrei preferito vincere il titolo mondiale del taglio classico, quello della tecnica pura, tutto profilo, stumature, sgarbi e colpi di rasoio. Invece nel torneo dell'86 in quella categoria mi sono piazzato al secondo posto».

Adesso la bacheca delle medaglie è il punto d'onore del suo negozio di Ceparana, a cavallo tra Liguria e Toscana, nel quale lavorano anche la moglie Elsa e i figli Alessandro e Michela. È difficile immaginare che dietro questa insegna di un piccolo paese si celi in realtà il principe italiano dei Figaro.

A scuola da uno zio Uno sguardo da grande creatore e un'aria da stilista danno un tocco inaspettato di classe all'uomo che, meglio di ogni altro, sa usare forbici e pettine. Anche lui, come chi viene da lontano, ha iniziato dal gradino più basso. «Avevo uno zio barbiere che mi ha fatto scuola. Allora non c'era le Accademie e si doveva apprendere i trucchi del mestiere da soli, davanti a uno specchio». Quello di zio Attilio era appeso alle pareti di un locale semplice e disadorno. Era il 1960 quando Amedeo, tremolante e insicuro, affrontò la sua prima testa. Da allora ha ritoccato chilometri e chilometri di chiome capellute. Proprio in quel periodo la professione di barbiere ha fatto un salto di qualità: il negozio tradizionale racconta Amedeo - non reggeva più i ritmi imposti dalla moda e dal boom industriale. Si sono sviluppate le Accademie, abbiamo cominciato a chiamarci parrucchieri e acconciatori, a trattare indifferentemente teste di uomini e di donne, a studiare le evoluzioni del costume, a seguire le sfilate, a osservare cantanti e artisti. È stata la televisione a diventare il principale veicolo di moda. Insomma siamo diventati anche noi dei creatori. Zavatto è uno dei primi a capire la svolta, a diventare maestro, a in-



Amedeo Zavatto nel suo negozio di acconciatore

Amedeo, figaro da sfide mondiali

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

teressarsi di dermatologia, a studiare stili e colori. Del vecchio barbiere autodidatta resta solo un vago ricordo di gioventù. Partecipa alle competizioni nazionali delle scuole di acconciatura, si segnala tra i migliori, veste i colori azzurri, trionfa al mondiale e quindi, raggiunta la vetta più alta della professione, viene scelto quale selezionatore degli azzurri che rappresentano l'Istituto nazionale delle Accademie italiane. L'Arrigo Sacchi dei barbiere, insomma. Lui interpreta a

perfezione il ruolo che gli hanno attribuito: una ventina di volte l'anno tiene i raduni della Nazionale a Modena, sede dell'Accademia nazionale, la Coverniano dei barbiere. Al posto dei muscoli funzionano gli occhi, al posto dei piedi qui si usano le mani, al posto del pallone le forbici. I «selezionati» si portano i modelli da casa anche se talvolta, per mancanza di materia prima, si usano dei «poupes», teste finte di materiali plastici con capelli sintetici. Durante lo stage Zavatto relazio-

na sulla evoluzione tecnica del mestiere. La rivista ufficiale «Saloon» è attenta a quello che succede nel campo dell'estetica e delle mode. Ogni due anni, poi, ai campionati mondiali e europei gli azzurri delle forbici mettono in pratica i suggerimenti del «mister». Sono tre i barbiere italiani che competono per l'iride e sei quelli che si giocano il titolo continentale. La scelta, come d'abitudine, non è facile anche se Zavatto prova la sua

squadra quasi tutto l'anno grazie ai Gran Premi che si tengono nelle principali città europee. Il clima del Mondiale è affervescente: a Londra, ultima edizione (vittoria britannica, bronzo italiano), c'erano 15.000 discendenti del barbiere di Siviglia a seguire sugli spalti la contesa a colpi di forbici. Gli italiani Andrea Piro di Venezia e Gabriele Rastelli di Teramo hanno primeggiato nella competizione commerciale - quella che una volta definiva il barbiere di strada - ma hanno perso nelle acconciature da sera e nel taglio classico. L'inflessibile giuria, formata dai direttori tecnici delle sessanta nazionali impegnate nel torneo, con valutazioni che vanno dal 15 al 30, entra in scena solo a lavori conclusi (bisogna portare a termine la prova in tempi rigidi e stabiliti che vanno da 25 a 50 minuti).

La concorrenza straniera «Ci presentano un modello e dobbiamo valutare il lavoro svolto. Certo - dice Zavatto - il taglio si può anche riconoscere ma se un giuratore esce dalla media, favorendo il concorrente della sua nazione, la scheda viene strappata». Gli italiani hanno dalla loro la tradizione ma inglesi, tedeschi e olandesi sono specialisti nelle novità. E poi c'è da tener d'occhio l'evoluzione dei giapponesi che nel 1992 hanno vinto tutte e tre le prove. Anche nel Sol Levante la moda corre tra pettini e specchi.

L'agenda degli impegni è già orientata all'anno prossimo con i Gran Premi d'Olanda e di Germania e al 1996 con i Mondiali di Washington. Forbice, pettine e phon sono gli unici strumenti ammessi. Niente gel, niente effetto bagnante. Ma soprattutto c'è da seguire l'evoluzione della moda con i suoi corsi e ricorsi: tornerà il ciuffo? Lo stile Beatles che fine ha fatto? E il punk? Reggerà il doppio volume, corto di base e lungo sopra, che affascina i giovani d'oggi? Non c'è da stupirsi per tanta attenzione alla testa se si pensa che furono i sumeri i primi a scoprire i barbiere per distinguersi dall'influenza semitica che propagava la barba lunga. I greci presero a radersi nell'età macedone; i romani amavano le botteghe civettuole dei barbiere; i bafii li inventarono i turchi e li importarono in occidente i militari; barba e baffi divennero simboli di liberalismo nell'Ottocento. Insomma per Figaro c'è sempre stato un posto d'odore nella storia, a lato dei grandi. Salvo la domenica e il lunedì: quelli sono giorni sacri in cui il barbiere fa i conti, da solo, con la propria barba e i propri capelli. Cosa c'è di più bello che occuparsi, una volta tanto, della propria testa?

LETTERE

«I sociologi una categoria fantasma»

Cara Unità, sono un laureato in sociologia da oltre due anni, e vorrei denunciare il fatto che attualmente i sociologi costituiscono una delle categorie più danneggiate a livello professionale, tanto da mettere in discussione il riconoscimento della stessa professione nell'ambito del mondo del lavoro, tanto sono forti le contraddizioni e la poca considerazione che vengono manifestate da parte delle varie istituzioni. Gli sbocchi professionali per i sociologi sono, infatti, ostacolati da normative assurde. Un esempio: la scuola. Vi sono alcune scuole sperimentali presso le quali è stato istituito l'indirizzo psico-sociopedagogico (con il quale si intende sostituire l'attuale istituto magistrale), indirizzo che fa parte della tanto attesa riforma scolastica. Ebbene, ho saputo che i laureati in sociologia non possono insegnare sociologia e tutte le materie affini all'area sociologica previste da questo indirizzo, e cioè: Sociologia, Psicologia, Istituzioni di Psicologia-Sociologia, Statistica, Metodologia, Filosofia, Pedagogia; discipline, queste, di competenza solo dei laureati che possono concorrere per l'insegnamento della classe di concorso «Filosofia e scienze dell'educazione», cioè i laureati in filosofia, pedagogia, lettere. E come dire che il laureato in Fisica non può insegnare fisica, che il laureato in Lettere non può insegnare italiano. E allora? Sia ben chiaro che l'insegnamento di discipline come quelle socio-psico-pedagogiche e storico-filosofiche spetterebbe di diritto, già fin da adesso, al sociologo in base proprio alla natura stessa della disciplina, cosa che data, appunto, la situazione attuale, non è possibile perché, chissà con quale metodo di valutazione, è stato deciso che ai sociologi spetta il compito di dover insegnare materie come «Diritto», «Scienze delle finanze», «Economia politica», materie che non fanno parte in senso stretto dell'area sociologica, e che potrebbero non essere affatto di competenza del sociologo. Infatti, in molti casi tali discipline non compaiono assolutamente nei singoli piani di studio seguiti durante il percorso universitario per il conseguimento della laurea in Sociologia. Inoltre c'è da far presente che il Tar della Regione Puglia - sez. I, 14 ottobre 1993, n.619 - ha emesso una sentenza con la quale ha sancito che la laurea in sociologia non è più equipollente alla laurea in Economia e Commercio (e lo è da costituzionalmente) ai fini dell'ammissione agli esami di abilitazione a cattedra nelle scuole secondarie ed artistiche, e conserva validità a detti fini se conseguita entro l'anno accademico 1985-86. E coloro che hanno conseguito la laurea dopo l'anno accademico citato poc'anzi e l'abilitazione? Ecco un ulteriore danno. Quando i corsi di laurea in sociologia e i loro responsabili attuano un'azione vigorosa per cambiare questo stato di cose, ponendo, così, fine alla loro generale indifferenza mostrata in tutti questi anni?

Passigli (ed eventualmente con altre, nel frattempo, presentate, quella della Lega in pmis, già illustrata alla stampa, e quella annunciata dai popolari). Se così non fosse, considerati i tempi della finanziaria, del conflitto di interessi se ne riparlerebbe il prossimo anno. Invece, mentre la Camera porterà a termine la discussione sui documenti economici, il Senato potrà approvare, in prima lettura, l'attesa legge sul conflitto di interessi, per «passarla» poi a Montecitorio, con possibile voto finale entro il 1994. Sarebbe il caso che i giornalisti s'informassero prima di dare notizie non verificate, come ha fatto egregiamente sulle colonne dell'«Unità» il collega Mennella.

Nedo Casarotti (Ufficio stampa gruppo Progressisti-federativo Senato)

Piero Vigorelli sul «gradimento» al direttore

Caro direttore, nel corso delle ultime settimane più volte «Unità» ha scritto delle colossali balle sul mio conto. Ma trattandosi di opinioni politiche ve ne ho lasciata la responsabilità. Invece, il 18 ottobre scorso, la collega Marcella Ciarnelli ha scritto una cosa non vera e che non appartiene ad un legittimo giudizio politico. Ha scritto infatti che io non sarei d'accordo sulla prassi contrattuale del «gradimento» al direttore da parte dell'assemblea dei redattori. Alla riunione presso la Fnsi, nel pomeriggio del 17 ottobre, ho detto altro. È cioè che da anni considero il «gradimento» entro 48 ore, previsto dal contratto per i direttori della carta stampata, una vera bufonata: a due giorni dall'insediamento basta proporre che tutti saranno ricchi e famosi ed il rito si conclude lì. Ho invece aggiunto che molto più intelligentemente il contratto per la Rai prevede che il «gradimento» sia dato sulla base di un piano editoriale che il direttore deve presentare dopo due mesi dall'insediamento. La collega sarà stata un po' distratta, ma non posso passare per l'antisindacale che non sono.

Piero Vigorelli (Direttore Tgr)

British Airways: «Non c'è stata emarginazione»

Caro direttore, le chiedo ospitalità per correggere alcune informazioni nell'articolo «Aids, a Firmicino no imbarcano» pubblicato sul n. 10 dell'«Unità» del 26 ottobre scorso. In realtà l'episodio avvenuto, ben lungi dal rappresentare uno scandaloso caso di emarginazione da parte della British Airways, è il risultato di una normale procedura che tutte le compagnie applicano per salvaguardare non solo la sicurezza e la salute dei passeggeri, ma anche quello del malato che intende intraprendere un viaggio aereo. Procedura peraltro dettata da precise indicazioni concordate a livello internazionale dagli organismi competenti. Il cittadino canadese Jean Paul Collin, pur avendo il volo regolarmente prenotato, non aveva però avvertito di essere affetto da una polmonite, nel qual caso la compagnia avrebbe provveduto a mettersi a disposizione i nove posti necessari ad ospitare - come da prassi - un viaggiatore cosiddetto «stretchere», e costoro partono a viaggiare sdraiati. La Collin, che accompagnava il sig. Collin, faceva presente verbalmente che il paziente oltre che risultare affetto da polmonite e da epilessia, presentava i sintomi dell'Aids. Una volta informato delle effettive condizioni del passeggero, il capo scalo della British Airways, com'è suo dovere, si metteva in contatto con il Medical Center di Londra che rispondeva con ordini vincolanti: «Il passeggero non può essere imbarcato se è in atto una polmonite e se non sono trascorse 24 ore dall'ultimo attacco epilettico». Quanto alla sindrome da Hiv essa - com'è noto - non rappresenta in alcun caso motivo di rifiuto o discriminazione su nessun volo di nessuna compagnia (in virtù di precisi accordi internazionali). Concludendo, al sig. Collin non è stato possibile partire vuoi per non aver avvertito del suo stato di salute, vuoi per non aver presentato una dettagliata documentazione medica.

Marco Benincasa (Direttore generale British Airways Italia)

«Conflitto d'interessi: possibile voto finale entro quest'anno»

Caro direttore, diversi quotidiani (in un caso c'è caduto anche il nostro) continuano in questi giorni, a sostenere che l'esame, in Parlamento, delle proposte e dei disegni di legge sul conflitto di interessi (presidente del Consiglio e presidente della Fininvest, per esempio) potrà avvenire solo dopo che la Camera dei deputati avrà concluso l'esame della finanziaria. Probabilmente ritengono che il monocalamismo sia un traguardo già raggiunto. Sta di fatto, invece, che il problema è da mesi (per le proposte dei progressisti Pasquino e Passigli) alla attenzione (con iscrizione all'oggi) della commissione Affari costituzionali del Senato, che l'esame è già stato avviato, che è stato sospeso in attesa dell'annunciato progetto del governo, che ora, come ha annunciato il presidente della commissione, Corasaniti - riprenderà proprio partendo dai ddl di iniziativa parlamentare; che sicuramente il governo presenterà, in questo ramo del Parlamento, il suo ddl e che, quindi, sarà il messo a confronto con le proposte di Pasquino e

A caccia di un pezzo di pane tra i rifiuti

Il lucano Egidio Mileo, vincitore del Premio Pieve S. Stefano del 1991 con «Il Salumificio» prefato da Natalia Ginzburg, nonostante l'età avanzata è costretto tuttora a lavorare lontano da casa, a Torino, in un cantiere. La sera sceglie la solitudine, si apparta, scrive alla famiglia in Lucania e tiene un altro diario. Molti dei diari di Pieve sono pubblicati nella collana «Diario italiano» edita da Giunti e diretta da Saverio Tutino.

Egidio Mileo AUTORE DEL DIARIO

Sono a Torino, è ora di cena, alcuni compagni di lavoro sono partiti già da ieri sera per andare a casa a Latronico e gli altri che sono rimasti qui hanno ricevuto una visita dai loro amici e familiari che sono venuti da Fiorano Modenese e sono andati in pizzeria. Io, soprattutto per causa delle mie abitudini, per la mia età e per tanti altri motivi... sono rimasto qui a cenare nel nostro refettorio insieme ad altri quattro compagni di lavoro.

Abbiamo cenato con tranquillità e a sufficienza. Al termine della cena ho iniziato a sparecchiare ed ho preso per conservarli due pezzi di panini rimasti, ma tagliati correttamente col coltello. I miei commensali, osservandomi, hanno visto che quei due pezzi di pane li stavo riponendo nella cassetta dove di solito si tiene il pane e mi hanno detto

di buttarli nei rifiuti, dicendomi che qui si usa così perché così fanno sempre. Io sono piuttosto nuovo e ignaro di come vanno certe cose in questo nostro ambiente. Mi sono rifiutato di fare come mi hanno consigliato ed ho fatto notare che il pane era stato tagliato con il coltello e non era stato sciupato. Nel riporre i due pezzetti di panini nella cassetta ho pensato tra me: uno di questi lo consumerò io domani mattina che è domenica, sarò qui e farò un po' di colazione, l'altro voglio augurarmi che lo consumi qualcun altro e non vada buttato.

Avevo sette anni quando scoppiò la guerra ed ho sofferto tanta fame - ho spiegato - perciò non mi va di buttare il pane. Mi hanno guardato e senza proferire parola hanno fatto cenno con la testa acconsentendo.

Subito dopo mi sono preparato ad uscire. Appena fuori, dopo il

cancello, passando vicino a quella serie di contenitori dell'immondizia, ho visto un giovane di colore che, con tanta fretta e pieno d'ansia, con tutte e due le mani rovistava in quel contenitore e tirava fuori del pane. Dio mio che scena tremenda. Ho avuto per alcuni istanti la sensazione di non aver visto chiaro, m'è sembrato per alcuni secondi di dover svenire. Poi mi è sembrato di infastidire quel giovane affamato con la mia presenza ed il mio sguardo, credo stravolto. Pertanto mi sono affrettato ad allontanarmi da lui e senza voltarmi indietro ho proceduto per la mia strada.

Quel giovane affamato Che pena mi ha fatto quella scena. Non so se mi ha fatto più senso vedere tutto quel pane, panini interi, in quel posto, o se a sconvolgermi sia stato il giovane affamato.

A distanza di qualche minuto, dopo aver telefonato a mia moglie, sono ritornato indietro e quando sono arrivato in quello stesso punto ho trovato sul marciapiede una busta bianca di plastica. Quella busta era piena zeppa di pane. La persona che aveva riempito quella busta cercando quel pane tra i rifiuti non c'era più. Rientrando nel refettorio ho raccontato a uno di quegli amici, quello che stava guardando il televisore, quello che avevo visto. Questi ha dato questa spiegazione: «Può darsi che l'abbia

lasciata temporaneamente là e nel frattempo si è spostato altrove per cercare altro pane e poi ripassando lo riprenderà». Detto questo ha rivolto lo sguardo nuovamente verso la televisione. Io me ne sono salito su nel mio dormitorio ma quel pane in quella busta raccolto tra l'immondizia e poi abbandonato sul marciapiede, perché? E poi quel viso scuro e gli occhi tanto agitati di quella persona con le mani affondate in quel mucchio di rifiuti, quella sua immagine era fissa davanti ai miei occhi.

Sono sceso di nuovo giù per vedere se quel pane fosse stato preso o fosse ancora lì. In fondo alla scala ho incontrato un compagno di lavoro che mi ha chiesto dove andassi. Gli ho spiegato l'accaduto, gli ho mostrato il pane che era ancora lì. Anch'egli come l'altro ha alzato le spalle dicendo «cosa vuoi che ti dica, non ne so nulla».

Mi sono rinchiuso nella mia cucetta e mi sono abbandonato a tutti quei pensieri che con tanta facilità sono affluiti alla mia mente. Mi sono ricordato senza il minimo sforzo di tutta quella fame sofferta durante la mia infanzia per causa soprattutto della guerra. Di quei lunghi periodi trascorsi senza un briciolo di pane. Di quando andavo a scuola completamente digiuno ed il mio compagno di banco mi offriva una parte della sua fetta di pane quando ce l'aveva.

IL DIARIO

GIOVANI/1. Enrico e i suoi graffiti. Un'arte metropolitana che non cerca il gradimento della gente



Uno dei treni «città» di Enrico e il suo gruppo

ROMA Scrivere su tutto, scrivere sempre e scrivendo... le lettere si trasformano, si dilatano, diventano altro, fino a dire e non dire. Il messaggio assume una forma criptica, insomma misteriosa. Per lo meno così appare un graffito a chi, pur non avendo competenze specifiche è costretto a guardarlo. Perché almeno una cosa è chiara: il graffito è stato fatto proprio per questo, per costringere il passante a guardarlo. Per tutti quelli che in una grande città corrono su e giù sulla metropolitana, per i pendolari sui treni, per gli automobilisti che in coda perenne si trovano a passare magari accanto a un bel «muro». «Quando faccio un disegno che mi piace più degli altri... non ne posso fare a meno lo devo vedere su un muro, meglio se su un treno. È un desiderio irrefrenabile che devo soddisfare nel minor tempo possibile. Per me il graffito nasce così».

Una grande passione

Una grande passione quella di Enrico, 22 anni al terzo anno di università e che, disegnatore da sempre, fa graffiti da 4 o 5 anni. «La nostra è un'attività che viene stematicamente descritta in modo sbagliato, ci appioppano sempre delle intenzioni e degli scopi in cui noi non ci riconosciamo, ma quale rabbia giovanile...». Parte da qui Enrico che nonostante l'età e grazie alla sua lunga permanenza nelle maggiori capitali europee ha già una ricca esperienza nel campo dei graffiti. Alto e dinoccolato, aria da bravo ragazzo e parlantina sciolta si rifiuta, senza però sconfiggere mai nella stoffatezza, di considerare attendibili tutte le cose che fin qui si sono dette su di loro. Semplicemente perché uno che fa graffiti «in fin dei conti lo può capire solo chi ha fatto la stessa esperienza». E questo «linguaggio» sono in pochi a parlarlo, a Roma appena una decina: Enrico e il suo gruppo. Qual è la chiave per capirlo? Vedere la città con altri occhi, usarla per affermare la propria esistenza, insomma possederla.

Strumenti indispensabili sono le famose bombolette spray disponibili sul mercato in una ricchissima varietà di colori. «Le bombolette se puoi le paghi se non puoi... le rimedi, fare un graffito costa, si può arrivare a spendere anche 15-17 mila lire per ciascuna. Insomma

«Il treno, la mia tela»

Disegnano sui muri, suonano, frequentano i centri sociali, cercano disperatamente lavoro, imitano la Schiffer... Chi sono i giovani? Enrico, 22 anni, studente universitario e disegnatore da sempre fa graffiti da quando ne aveva 17. La sua è una passione e un modo di essere che lo fa sentire diverso dai suoi coetanei che «studiano e vanno in discoteca o alla partita». Scrive sui muri o sui treni per «costringere» la gente che vive frettolosamente la città a fermarsi.

DANIELA QUARESIMA

un graffito può arrivare a costare anche 500mila lire di bomboles. Per chi non potesse comunque, c'è sempre l'argento che è un colore che da solo permette di fare un lavoro forse più semplice, ma lo stesso apprezzabile. «I miei genitori inizialmente mi hanno disapprovato - dice Enrico raccontando della sua esperienza ad Amsterdam - eravamo in Olanda e lì ho cominciato, è una città viva che offre molto al giovane». Evidentemente era impossibile non accorgersi della passione di Enrico: «io disegnavo su ogni cosa, in casa imbrattavo tutto. Fin da piccolo la mia principale occupazione era quella di disegnare e a seconda delle età e quindi degli interessi che le caratterizzavano i soggetti preferiti erano prima piccoli carri armati, poi le battaglie, poi nel buio adolescenziale le partite di calcio, *ultra questo, ultra quello*, continuando sempre a disegnare su tutto quello che capitava. Insomma alla fine, visto e considerato che non facevo nulla di male, ho tranquillizzato i miei genitori soprattutto sui rischi, alla fine c'è stato un tacito assenso». «Certo non sanno che «faccio» i treni ormai da un anno e mezzo. La stessa cosa succede, più o meno, per tutti i genitori di quelli che conosco».

Un muro in cemento armato sta lì, a Roma a testimoniare la presenza di Enrico e i suoi compagni è forse fra i più recenti ed è proprio di fronte a un campo di bocce che un gruppo di anziani ha strappato alle erbacce di uno spartitraffico. Una baracchetta coperta con una lamiera ondulata, un paio di sedie

e il muro è lì che fa da sfondo, con le sue scritte e i suoi colori dedicati a nessuno e nello stesso tempo a tutti. Improvvisamente colorato il circolo soprannominato dal gruppo di graffiti «Villa Arzilli» non ha avuto difficoltà ad accettare il messaggio. «Il muro nei pressi dell'Ostiense (una delle stazioni della metropolitana romana, ndr.) l'abbiamo fatto di giorno. Nell'area di «nessuno» è probabile che nessuno ti dica niente».

I primi in Usa

Ma non è sempre così semplice, anzi, la componente rischio ha un'importanza fondamentale per chi vuole lasciare il suo messaggio: «A Roma mi è successo due volte: gli uomini della vigilanza hanno sparato, la prima volta in aria. Ma noi, visto che non eravamo nemmeno entrati siamo riusciti a scappare. La seconda volta, era un primo maggio e quindi un'ottima occasione per «fare» le metropolitane perché sono tutte ferme e di solito i depositi sono deserti. Eravamo in nove, gli altri hanno cominciato mentre io facevo il palo... mi sono distratto un attimo ed è sbucato dal nulla un vigilante che ha puntato la pistola su un mio amico dicendo «a figlio de...». Ci siamo guardati e dopo un rapido calcolo delle opportunità siamo riusciti a scappare. Secondo me ha sparato, ho sentito il botto». È una cosa che succede spesso: «qualche anno fa a Milano, in un deposito sotterraneo uno di questi vigilantes ha vuotato il caricatore e da allora le metropolitane a Milano non si «fanno» più». Anche i graffiti arrivano dagli



Un particolare di un graffito romano

Stati Uniti, in Europa hanno cominciato a diffondersi intorno alla metà degli anni Ottanta. Spiega Enrico: «Ormai in Italia siamo rimasti in pochi. È arrivata un po' in ritardo, o meglio, l'ondata è arrivata contemporaneamente: al resto d'Europa poi però si è smorzata rapidamente... non si sa bene perché, ma è andato in malora tutto. Un paio d'anni fa io gli altri del mio gruppo ci siamo incontrati a Roma al «Villaggio globale, finché qualcuno di noi ha avuto l'idea di mettersi a «fare» i treni... ed è da allora che li «facciamo» spessissimo. In Italia siamo fra i pochi, in Europa ci difendiamo». Enrico ci tiene a dire che non è il centro sociale ad averlo avvicinato agli altri del gruppo, «lo ero appena tornato a Roma quando ho conosciuto i ragazzi con cui ora lavoro e abbiamo fatto subito un po' di graffiti insieme sul Lungotevere. Poi ci siamo ritrovati a settembre e un mio amico mi ha telefonato e mi ha detto che avevano dipinto un treno della Roma-Ostia. Bello, bellissimo... rifacciamolo, e così abbiamo continuato. Anche perché è questa la cosa che

più soddisfa e quella più legata alla tradizione dei graffiti». «Una cosa in comune con quelli dei centri sociali ce l'abbiamo: anche loro sono strapanocci sul rischio di venire inglobati nel mercato, di essere commercializzati di diventare una moda ecco queste sono esattamente le stesse preoccupazioni di chi fa i graffiti. Il rifiuto delle gallerie d'arte, niente pubblicità... «Quando vedi passare un treno e sopra c'è un tuo graffito dici... quello è il mio treno». Tutto lavoro sprecato verrebbe da pensare perché poi le istituzioni cancellano i graffiti, «ripuliscono» i vagoni e allora una notte di lavoro se ne va in fumo».

Esperto in treni

«Ti dispiace, certamente, perché con questi oggetti si stabilisce un rapporto... speciale, alla fine anche il treno diventa una cosa dotata di uno spirito. Quando parliamo del treno a proposito di graffiti non è più un treno, i toni sono gli stessi che useremmo nel parlare di una bella ragazza...».

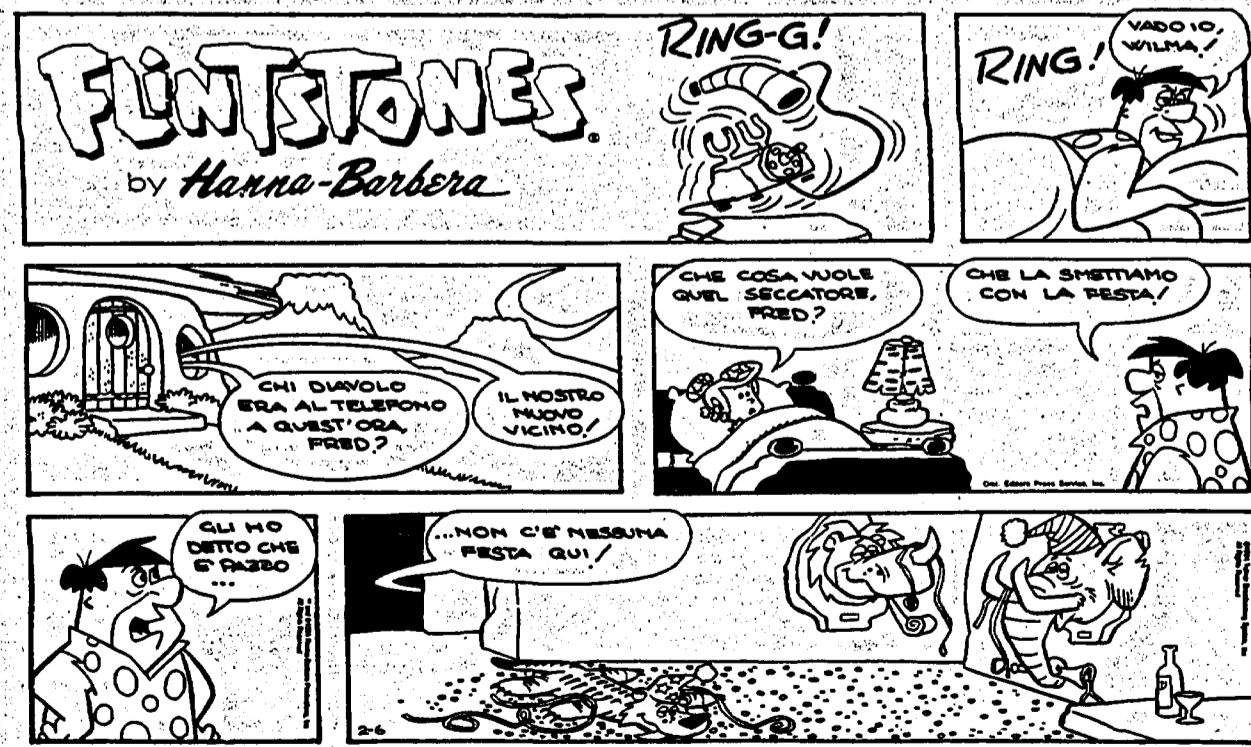
Grande passione quella dei treni, Enrico per esigenze «professionali» conosce tutti i tipi di treni in circolazione «i più piacevoli sono quelli nuovi, se non altro perché quelli vecchi sono veramente sporchi e lì il colore non attacca, non si ottengono gli effetti voluti, il colore diventa cangiante. La forma preferita è quella arrotondata: il graffito per ovvie ragioni sul treno arriva al livello del finestrino e su quelli curvi puoi estendere il disegno, mentre su quelli dritti le lettere vengono tagliate». Tutti con un discreto livello di istruzione i ragazzi che fanno graffiti hanno completato tutti il liceo, qualcuno è all'università come Enrico «Per interessarti ai graffiti, del resto, devi avere un certo livello di sensibilità culturale. Generalmente, in Italia è gente di estrazione borghese. Sempre studenti in ogni caso». Inutile secondo Enrico cercare altro dietro ai graffiti che non sia uno spiccato individualismo, niente denuncia che, comunque nel caso sia presente si esaurisce e giustifica nel gesto. «Il graffito è una denuncia in sé, cioè un atto di ribellione contenuto nella sfida alla legalità, alla polizia.

non vuole esprimere un significato politico. È il fatto in sé ad essere politico. È il «bel gesto» che conta». Un esempio tra tutti per capire meglio: «Chi fa la cosa più rischiosa viene rispettato, come quelli che in Francia hanno fatto graffiti sul Concorde... stupendo. Sei consapevole che non lo vedrà quasi nessuno visto che trattandosi di un aereo verrà ripulito a tempo record... però è il gesto che conta, il rischio corso».

Obiettivi questi a cui non sembrano tenere particolarmente le ragazze. Non ci sono donne nel mondo dei treni e se ci sono è solo perché c'è il loro compagno nel gruppo: «No, donne è difficile, è sempre stata una cosa soprattutto maschile si esce alle tre di notte, bisogna rischiare. Scavalcare e tagliare recinzioni». Enrico descrive una vera e propria strategia di avvicinamento all'obiettivo: «facciamo un sopralluogo, quella dei treni è una cosa quasi militare. Accertiamo dove lasciano i treni della metropolitana. Entriamo, consideriamo tutte le cose, i passaggi, e quando si hanno un numero di informazioni sufficienti si va sul posto con i «pali». Non c'è niente di casuale nell'operazione, nemmeno nella tecnica di esecuzione: i disegni sono stati già progettati a casa, ogni linea è pensata ed è difficile dimenticarsela».

Smetterò, prima o poi

Non c'è un futuro «professionale» di cui preoccuparsi e Enrico continuerà a firmarsi sui muri o sui treni almeno fino a quando i tempi della sua vita glielo permetteranno. «Immagino che smetterò perché tutti smettono prima o poi, non mi piacciono quelli che a quarant'anni fanno ancora graffiti insieme ai ragazzini. Per ora io sono contentissimo di quello che faccio e non lo dico per snobismo, ma parecchi miei coetanei mi danno un senso di squallore, lo sento il bisogno di emergere e di distinguermi. Sì, fare graffiti è una cosa di élite e c'è la competizione: sana e positiva con gli amici, le discussioni sullo stile. Appartengo ad un gruppo però quello che faccio mi conferma che posso emergere dalla massa. Non capisco chi studia e va in discoteca la sera, chi pensa solo alla macchina o alla partita e non gliene frega niente di leggere, di documentarsi, di informarsi... Ecco! Guarda sta passando un treno... quello l'ho fatto io Enrico».



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano

Ha lasciato agli orfani la sua eredità miliardaria L'oro della «tata» di Disney

NANNI RICCOBONO

NEW YORK Come in una fiaba di Walt Disney, la povera e dolce vecchia muore tra gli stracci. Ma sotto il materasso c'è un tesoro accumulato in anni di risparmi. Come in una fiaba quel tesoro diventa patrimonio dei bimbi orfani e la vecchia, un paragono forse sbagliato, automaticamente diventa Mary Poppins.

Questa Mary Poppins americana (l'originale si deve ad una penna britannica, quella di Pamela Travers) altri non era che la governante di casa Disney: rugosa e brontolona, fedele e disinteressata. Thelma Howard è morta in giugno e nessuno se n'è accorto. Poi, alla lettura del testamento, è saltata fuori una notizia inaspettata: il suo patrimonio, che si credeva fossero «piccioli», è di ben 9 milioni di dollari, circa 14 miliardi. La metà Thelma li ha lasciati alla California Community Foundation, istituzio-

ne pubblica che gestisce gli orfanotrofi californiani. Thelma è morta ad 80 anni, aveva accudito la famiglia Disney per 30 anni, dal '51, data in cui veniva prodotto «Alice nel paese delle meraviglie». Anno dopo anno, Topolino e compagni facevano furore, il vecchio Walt le allungava un'azione della sua ricchissima corporation a Natale e il giorno del suo compleanno. «Non le vendere le diceva-vedrai che ti renderanno bene e che quando andrai in pensione non avrai problemi». Thelma ha conservato quelle azioni fino alla sua morte, godendosi una vecchiaia povera nella consapevolezza di essere ricchissima. O forse Thelma non si rendeva conto di quanto valevano quelle azioni, sospetta il direttore dell'associazione beneficiaria. Solo con gli interessi degli orfani 250mila dollari l'anno. Qualcosa come 400 milioni. Thelma, secondo i testimoni del

suo lungo «servizio» a casa Disney, aveva cieca fiducia nel suo datore di lavoro. La chiamavano familiarmente «Fou-Fou», e oltre ad occuparsi dei piccoli Disney, Thelma cucinava e badava che nel frigorifero ci fossero sempre dei wurstel: Diana e Disney, cresciuta con lei, ricorda che il padre tornava dal lavoro e correva al frigo. Afferrava i wurstel, di cui era appassionato, freddi e se li mangiava in piedi, il per il Fou Fou-ricorda ancora Diana - era una fumatrice accanita ed era un tipo di governante «non-sense», buffa e divertente ma perfezionista, una vera Mary Poppins. In casa Disney Thelma, nata nell'Idaho, aveva ricostruito la sua famiglia: sua madre era morta dando alla luce un fratellino quando lei aveva 6 anni, la sorella maggiore era morta in un incendio, il padre era sparito nel nulla poco dopo. Thelma si era ritirata nell'81 e si era sepolta al Forest Lawn memorial park sulle colline di Hollywood e la sua lapide si affaccia sugli studi Disney.

Sesto caso di colera, questa volta in provincia

Bari, ora il vibrione non è solo in città

Il vibrione va in provincia: ammalato di colera un uomo di Casamassima (è il sesto dall'inizio dell'epidemia), infette dal batterio le acque di fognia di Mola di Bari. Nonostante tutte le rassicurazioni, il colera a Bari non sembra ancora sotto controllo. Intanto il ministro Adriana Poli Bortone promette interventi urgenti per il settore della pesca, e insedia una superunità di crisi della quale, però, a palazzo Chigi non sanno nulla.

LUIGI QUARANTA

■ BARI. Tutti continuano a gettare acqua sul fuoco (ultimo il sottosegretario alla Sanità Giuseppe Nisticò, ieri in visita a Bari), a rassicurare sulla situazione sotto controllo, addirittura nelle ultime ore si sono sentite valutazioni non si sa quanto scientifiche su una particolare blandezza della forma di colera di questa microepidemia barese. Fatto sta però che lo stitillidico di casi accertati e di ritrovamenti di vibrioni nelle acque di fognia continua. E se non si aggrava in quantità, di certo la qualità delle due ultime rilevazioni è diversa, e segnala una preoccupante novità: il vibrione ha forzato i confini della città di Bari e si fa vivo nei centri della più immediata cintura.

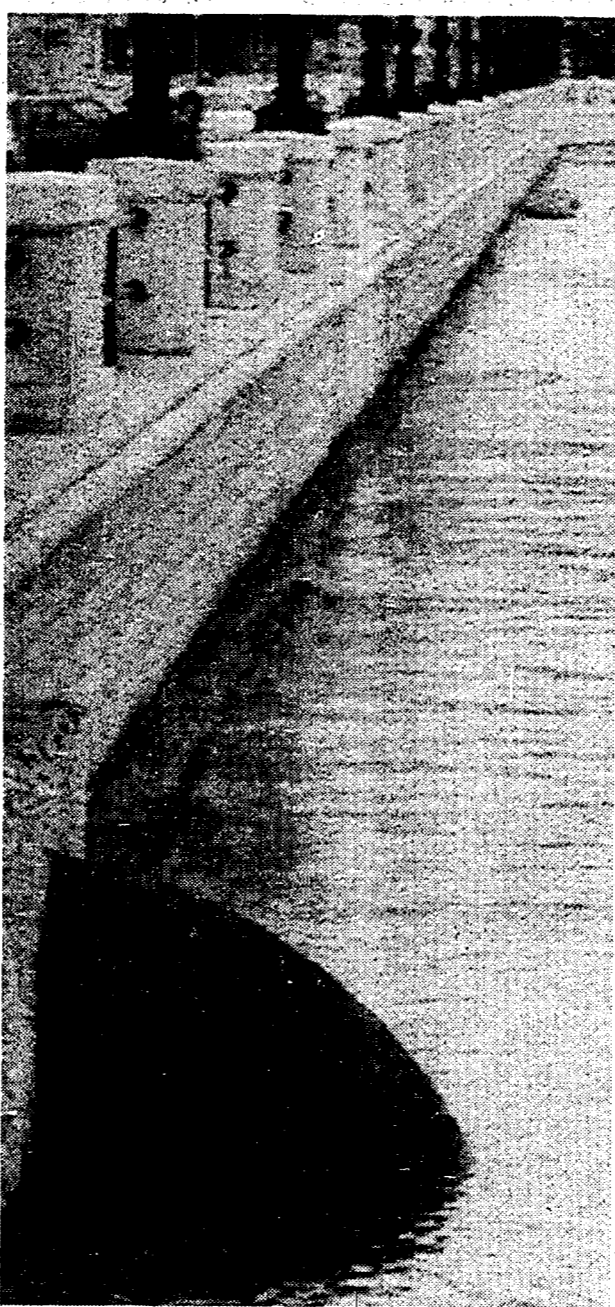
spetti dei medici; comunque le condizioni del paziente non destano particolari preoccupazioni. Ma il vibrione colerico ha fatto la sua comparsa anche in un altro centro della provincia, Mola di Bari, importante porto peschereccio a una ventina di chilometri a Sud-Est del capoluogo. Il batterio è stato isolato in un campione di acque di fognia prelevato martedì scorso 25 ottobre nel vascone di entrata del depuratore cittadino e analizzato dai tecnici del Presidio multinazionale di prevenzione di Bari. L'ufficiale sanitario della Usl Bari 15, Francesco Palazzo, che ha confermato la notizia, ha aggiunto che l'analisi effettuata da tecnici locali su un campione prelevato nello stesso punto il giorno prima aveva invece dato esito negativo. Anche Palazzo ha invitato a non creare eccessivo allarme «perché il vibrione è stato trovato in entrata e non in uscita dal depuratore».

La notizia della scoperta del vibrione a Mola non avrebbe potuto comunque essere più inopportuna. Mola è infatti uno dei più importanti porti pescherecci del basso Adriatico, e le conseguenze del prolungato fermo dei mercati ittici cominciano a farsi sentire pesantemente, ieri sera l'amministrazione comunale ha convocato una riunione straordinaria per discutere delle

comunale, guidata da Ernesto Maggi, esponente di Alleanza nazionale, aveva organizzato una sagra straordinaria del mare, con offerta gratuita di pesce fritto o arrostito ai cittadini, alla quale Maggi aveva anche invitato il ministro delle Risorse agricole e collega di partito Adriana Poli Bortone, che però nella serata di ieri aveva dovuto declinare l'invito.

Proprio Poli Bortone a Roma ieri mattina aveva preannunciato un nuovo decreto per porre riparo ai danni che il colera ha arrecato in Puglia al settore della pesca, dopo quello che ha stanziato 100 miliardi per interventi urgenti sulle reti idrico-fognarie in Puglia. Nel decreto (per il quale - ha detto il ministro - non sarà facile reperire le risorse finanziarie) comunque non quantificate, dovrebbero essere previsti interventi nel settore del credito, a sostegno dell'occupazione nel settore ittico, e la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Il ministro ha fatto questo annuncio in occasione dell'insediamento di una «unità di crisi» dell'organismo fanno parte rappresentanti dei ministri dell'Ambiente e della Sanità ai quali si dovrebbero aggiungere quelli dei Lavori pubblici e dell'Interno «per affrontare - ha detto il ministro - tutti quei problemi che hanno contribuito a determinare il fenomeno di questi giorni e che vanno dall'abusivismo edilizio sulle coste, ai danni arrecati all'ambiente, alla sicurezza sanitaria». Apparentemente una sorta di coordinamento generale dell'intervento del governo, l'esistenza del quale, però, ieri sera non era nota all'ufficio stampa della presidenza del Consiglio: «Non risulta che il Consiglio dei ministri abbia discusso di deleghe in tale senso al ministro Poli Bortone».



Una conduttura fognante che entra in mare a Bari. Tranchina/Ansa

Inquinamento delle acque Maggioranza impantanata negli scarichi fognari Il decreto resta orfano

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Il decreto è rimasto senza relatore. Approdato al Senato nell'ennesima versione - ormai è un anno, settimana più, settimana meno, che regolarmente non viene convertito in tempo dal Parlamento - e altrettanto regolarmente viene reiterato, ogni volta in una forma diversa e spesso peggiore della precedente - il decreto legge del governo sugli scarichi delle acque reflue rischia di fare la fine dei precedenti. L'intendimento del governo e delle forze di maggioranza è venuto delineandosi sempre più chiaramente: stravolgere completamente la legge Merli - quella che da vent'anni costituisce l'unica, per quanto tutt'altro che perfetta, norma a tutela delle acque - non solo cancellando le sanzioni penali contro gli inquinatori futuri, ma concedendo una generosa sanatoria a quelli presenti e passati, e consentendo agli enti locali di fissare limiti più alti rispetto a quelli nazionali.

Più noto ormai come «decreto spugna» sugli infiniti delitti contro l'ambiente e contro la salute perpetrati da chi scarica abusivamente ogni sorta di liquami carichi di sostanze tossiche e nocive in fiumi, laghi e mari del nostro paese, doveva essere modificato sostanzialmente in Parlamento: la commissione Ambiente del Senato - dove la maggioranza ha mostrato più di una divergenza d'opinioni al proprio interno - aveva trovato nelle scorse settimane un sostanziale accordo su una serie di emendamenti migliorativi, in primo luogo la cancellazione della sanatoria, e poi la reintroduzione delle sanzioni penali per i casi più gravi di inquinamento, uno dei punti su cui più dura è stata in questi mesi la protesta degli ambientalisti e dei parlamentari progressisti.

Un accordo tale da indurre il senatore Fausto Giovannelli, capogruppo progressista in commissione, ad accettare il ruolo di relatore del provvedimento. L'accordo, però, è ben presto andato a pezzi: la maggioranza ha sì eliminato la vergognosa sanatoria, ma il ripristino delle sanzioni penali per i casi più gravi di inquinamento è stato puramente formale: in ogni caso sarà possibile cavarsela con una multa. Quanto è bastato perché Giovannelli decidesse di abbandonare immediatamente l'incarico di relatore e annunciare un'«aperta e costruttiva battaglia» in aula contro il decreto.

«La prima linea della difesa ambientale - afferma il senatore progressista - non può essere quella penale e giudiziaria. L'idea di una «via giudiziaria» all'ambiente è riduttiva delle opportunità che vengono dall'uso di strumenti economici e di quelli amministrativi. Più che la ferocia delle sanzioni serve l'effettività della loro applicazione e dei controlli». Ma di qui a passare l'ennesimo colpo di spugna sulla legislazione ambientale e a dare via libera a inquinatori grandi e piccoli il passo è assai lungo.

Il decreto sulle acque, del resto, è tutt'altro che un caso isolato: sulla stessa linea sono il famigerato condono edilizio - che ha dato un fortissimo impulso ai cantieri abusivi - e il decreto (anch'esso più volte reiterato e costantemente peggiorato) sulle materie prime seconde, che avrebbe dovuto regolamentare il riutilizzo dei rifiuti, e invece sta diventando, se il Senato non riuscirà a bloccarlo, o almeno a «modificarlo» sostanzialmente, una sorta di «via libera» per il trasporto, lo stoccaggio e il riciclaggio senza regole e senza controlli di ogni materiale, anche il più nocivo.

Golosi da tutta Italia e dall'Europa per 3 giorni «particolari»

La città più buona d'Italia A Perugia solo cioccolato

Perugia, per tre giorni, al profumo e al sapore di cioccolato. Nella patria dei Baci sono arrivati da ogni parte d'Italia e d'Europa cioccolatieri ed esperti a dimostrare, alla città ma anche a 150 «scolari», che la cioccolata non va demonizzata, che può essere accompagnata dai vini adatti, e che la si può consumare senza troppi problemi. Basta essere moderati. E come fame a meno, poi, se una pralina manda al cervello lo stesso messaggio di quando si è innamorati?

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLA CIANNELLI

■ PERUGIA. Il mio regno per una Sacher. Ma forse basterebbe anche una pralina, un cioccolatino o un Bacio che qui, peraltro, gioca in casa. E una bella tavoletta? Insomma. È inutile girarci intorno. Qualunque forma sia stata data alla cioccolata i suoi estimatori (praticamente tutti) sono disponibili a gustarsela ad ogni ora del giorno. Ogni occasione è quella buona. Ed allora, proprio pensando ad uno dei pochi alimenti capaci di unificare il mondo a dispetto dei confini nazionali, i responsabili dell'Arcigola Slow Food e dell'Albergo «Giò, arte e vino» di Perugia hanno realizzato l'idea di mettere per tre giorni a contatto con il loro alimento preferito centocinquanta appassionati che avranno così modo, attraverso le dotte discussioni di esperti italiani e stranieri e molti assaggi, di darsi ulteriori giustificazioni (se mai ve ne fosse bisogno) per la loro grande passione. I centocinquanta ammessi al corso «Cioccolatomani» hanno battuto sul tempo altrettanti appassionati, rimasti in lista d'attesa, che di buon grado avrebbero speso le 350.000 lire d'iscrizione al corso (albergo e pasti compresi).

La registrazione uno degli «scolari» ha dichiarato trionfante: «Sono a dieta da tre mesi». Giusto per chiarire che lui di cioccolata ne vuole mangiare e tanta. Infatti si è subito dato da fare ancor prima che «la campanella» suonasse. Membrè in una sala Mariarosca Schiaffino raccontava la storia di quello che Linneo chiamò «cibo degli Dei» nell'altra

Bari, cavallo in fuga sulla tangenziale

Per oltre trenta minuti un cavallo è sfrecciato tra le automobili sulla tangenziale a sud di Bari. L'incredibile episodio si è verificato ieri sera, verso le otto. Visibilmente spaventato, l'animale è stato bloccato da una pattuglia della polizia proprio mentre stava per imboccare la bretella autostradale Bari nord. Per gli agenti, comunque, l'operazione non è stata delle più facili. Il cavallo, infatti, li ha costretti a un lungo inseguimento. Qualcuno a piedi, altri in macchina. Un'avventura, insomma. La segnalazione alla questura era stata fatta da alcuni automobilisti. Il cavallo - fino a tarda sera non era ancora chiaro da dove fosse fuggito - è stato poi affidato ad un maneggio privato. Qui, un veterinario lo ha sottoposto ad una visita, in attesa che il proprietario ne denunci la scomparsa. A quanto pare, l'animale sta bene.

un giovane «compositore» italiano del cioccolato ha illustrato virtù (molte) e vizi (praticamente nessuno) dell'oggetto del desiderio di quanti erano presenti. Luigi Biasetto, veneto, con sette anni di scuola in Belgio alla «corte» di Wittamer, ha messo i palati alla prova elencando i criteri di degustazione della cioccolata: aspetto, profumo, struttura, impatto dolce, fusione, acidità, sabbiosità e profumo di torrefazione. Scolaresca, attenta, maestra soddisfatta anche se poi il dubbio di fondo resta sempre lo stesso che vien fuori tutte le volte che si affronta in modo scientifico un cibo capace di dar piacere: ma quando sfogliamo la nostra depressione spalmando Nutella o addentando un pezzo di cioccolata ce lo ricordiamo, poi, di verificare se tutti questi elementi sono presenti?

Biasetto ha, comunque, tenuto la sua lezione ed ha anche spazzato via alcuni pregiudizi sul cioccolato: non rende nervosi, non fa male al fegato perché in esso non ci sono grassi saturi di origine animale, non provoca stitichezza e, solo nell'1 per cento dei casi, fa aumentare le allergie di chi già ce l'ha. Fa ingrassare, certo, se mangiata in modo esagerato, come tutti gli alimenti che producono 560 calorie per cento grammi. L'acne, poi, non ha nulla a che fare con la cioccolata che, invece, ha provato poteri afrodisiaci e, stando agli studi di uno psichiatra americano, manda al cervello gli stessi stimoli che una persona prova quando è nella fase più acuta dell'innamoramento. Non si capisce, allora, (e il «convivio al cioccolato» è stato organizzato anche per cercare di modificare i gusti e le abitudini degli italiani) perché nel nostro paese si consumano solo 2 chili e 200 grammi pro capite all'anno contro gli 11 della Svizzera (ma lì a comprarla sono anche i turisti di altri paesi) o gli 8 dell'Inghilterra che sono i più vicini alla media mondiale che è di circa sette chili a persona. Noi siamo, nel consumo, al penultimo posto al mondo. Fino a domani qui a Perugia, città al cioccolato più del solito si cercherà di dare una, sicuramente, «buona» e dolce sterzata.

MILLE EMOZIONI IN SICILIA



In Sicilia è nata una nuova stagione. È una stagione di cultura da vivere all'aperto nei grandi parchi archeologici, seguendo le tracce delle antiche civiltà del mediterraneo. Una stagione di natura da godere con escursioni e trekking nelle incantate atmosfere autunnali dei boschi e delle riserve naturali. Una stagione di sport da praticare in montagna, sulle piste da sci dell'Etna e delle Madonie e da seguire nei tanti appuntamenti agonistici di fine anno. Sicilia, la lunga stagione delle tue vacanze.

IN SICILIA TURISMO È CULTURA, NATURA, SPORT

Per informazioni rivolgersi a: Assessorato Regionale Turismo
Via Notarbartolo, 9 - Tel. (091) 6968001 - Fax (091) 6968123 - 90143 PALERMO

La Duma sfida Cernomyrdin «Nel governo rimpasto urgente»

Eltain sotto accusa. Graziato il premier russo per un soffio, ieri la Duma ha sfidato il presidente invocando un rimpasto di governo. La camera bassa del parlamento russo, ha adottato a grande maggioranza una risoluzione in cui si critica aspramente l'azione politica del governo russo guidato da Viktor Cernomyrdin e si chiede al presidente Boris Eltsin l'attuazione di un radicale cambiamento ministeriale. Il documento - adottato all'indomani dell'intervento con il quale Cernomyrdin ha presentato l'altro ieri alla Duma il progetto di nuovo bilancio per il 1995 e della fiducia strappata di misura - è stato approvato con 235 voti a favore, 58 contrari e due astenuti. In esso si definisce «insoddisfatto» e «non rispondente alle aspettative della maggioranza della popolazione» la politica del governo, e si chiede al presidente di «attuare cambiamenti nella compagine governativa». Una bordata pesante, a sole ventiquattro ore dal voto che ha salvato in extremis il premier russo. Il quorum necessario per l'approvazione era di 226 voti. L'altro ieri, al termine dell'intervento di Cernomyrdin, il governo aveva superato per poco (soli 32 voti) un voto di sfiducia proposto dalle opposizioni.



Alexander Solzhenitsyn al suo arrivo alla Duma, in compagnia della moglie

Eustaliev/Ansa

«La mia Russia senza democrazia» Solzhenitsyn in Parlamento giudica Eltsin

Non c'è stata pietà e nemmeno rispetto: per 50 minuti Solzhenitsyn ha sferzato i deputati della nuova Russia accusandoli di non far nulla per le condizioni del popolo, di essere corrotti e di godere di troppi privilegi. La Duma lo ha ascoltato in silenzio, applaudendo di tanto in tanto, ma non si può dire che abbia apprezzato la «lezione» del profeta. «Le mura sono troppo spesse qui - ha detto - la gente non vi sente». La Russia ha un futuro: il suo passato.

perché lo chiede? Perché la Russia ha un solo futuro, il suo passato: lo «zemstvo», il Parlamento piccolo piccolo dei russi, quella unità di potere di base, nata dall'abolizione della servitù della gleba centotrenta anni fa per tenere insieme gli interessi ormai inconciliabili dei proprietari terrieri e dei contadini e cancellato dopo la rivoluzione dei soviet. «Li decidevano di cose concrete, come fare ospedali, scuole, strade. E la gente conosceva di persona i suoi rappresentanti, li guardava negli occhi, sapeva se fidarsi o no». E a quella esperienza - ha ripetuto anche davanti ai deputati Solzhenitsyn - che si deve guardare, perché il potere è «buono» solo a livello locale. È già un altro affondo, a freddo. «Voi non date un buon esempio. Fare il deputato è fatica, fatica e fatica, non premio. E voi avete auto, appartamenti, ricchezze, dacie. Questo non accadeva nell'altra Duma». Poi implacabile ha continuato «I deputati di Stolypin portarono il paese alla rovina ma nessuno di loro era un ladro». In sala è sceso il gelo.

Una oligarchia al potere Ma il profeta non aveva nemmeno cominciato. Schiaffeggiati i deputati Solzhenitsyn è passato al potere vero, quello di Eltsin. «Non potevamo uscire peggio dal comunismo, tre anni fa abbiamo perso

un'occasione». Non è nata la democrazia in Russia nel '91, anzi. «Oggi al potere c'è un'oligarchia, corrotta e inefficiente che ignora le sofferenze del popolo. Mi hanno detto ovunque sono stato: racconta quello che hai visto, faglielo capire, nessuno ci ascolta». E lo scrittore «vate» descrive una Russia «sbalordita, sotto choc, piena di vergogna». L'ha girata in lungo e in largo il suo paese e si prende il diritto di parlare da specialista. E infatti è l'unico momento in cui tira fuori i foglietti degli appunti e legge: non si improvvisa sulla sofferenza anche se si parla bene e soprattutto si ha chiaro in mente quello che si vuole dire. Ecco dunque la lista delle miserie sconosciute ancora una volta a deputati che improvvisamente sentono la poltrona scomoda e l'impegno troppo gravoso. Sfilano quelli senza stipendio, quelli che sopravvivono a stento e quelli che non riescono più a farlo. «Sapete che il numero dei suicidi dei capi-famiglia è drammaticamente aumentato? Dicono che il mercato metterà tutto a posto. Ma metterà a posto lo Stato? La moralità dello Stato?»

I russi senza patria «Ci sono 25 milioni di russi tagliati fuori dalla madre-patria da quando non c'è più l'Unione, bisogna farli tornare. Non ci sono i soldi? Non è vero, i soldi ci sono e ci sono pure i ladri».

È un altro argomento preferito. «Lasciamo che i caucasici e l'Asia centrale se ne vadano per conto loro, sono musulmani. Saranno il fenomeno del XXI secolo, non ci immischiamo. Solo il Kazakistan non va lasciato perché i legami sono troppo forti con i russi. Su di esso e sulle tre repubbliche slave - Ucraina, Russia e Bielorussia - bisognerà fondare la nuova Unione».

Sono passati cinquanta minuti, Rybkin aveva detto che avrebbe parlato per trenta. I deputati e tutti gli altri ascoltatori (soprattutto centinaia di giornalisti) si aspettano una parola di conforto. E il profeta concludendo mostra un po' di compassione. «La via della guarigione non è preclusa alla Russia, il potenziale è grande, essa supererà di nuovo lo spirito del male». Amen. Ma stavolta sono tutti d'accordo: questo paese molte volte ha trascinato nella polvere la sua storia, ma è stato capace anche di riportarla all'altare. Lo ha fatto anche l'altro ieri: dopotutto il comunismo è durato solo 70 anni.

Martino minaccia il veto sull'Europa

Lubiana sconfessa l'accordo con Roma

Il governo sloveno si accinge a dare un altro no sulla trattativa con l'Italia. In una drammatica seduta del Parlamento di Lubiana, il primo ministro Drnovsek ha sconfessato l'operato del ministro degli Esteri dimissionario. I democristiani di Peterle minacciano di uscire dall'esecutivo. Martino avverte: «Se la decisione del governo sloveno dovesse essere negativa, l'Italia sarà costretta ad esprimere parere negativo all'associazione della Slovenia all'Ue».

FABIO LUZZATTO

ROMA. La Slovenia si appresta a dare un altro no all'Italia. Niente accordo, niente dialogo, tanto meno lo «spirito di Aquileia». Anzi, proprio quegli accordi bruciano al premier di Lubiana. Drnovsek ieri ha sconfessato l'operato di Peterle, che era uscito da un lunghissimo incontro alla Farnesina, giovedì, con dichiarazioni più che ottimistiche sul futuro dei rapporti italo-sloveni. Quegli accordi per Lubiana non contano, e a costo di arrivare ad una crisi di governo il primo ministro è pronto a dire no, di nuovo.

Una drammatica impasse acuita dalle dichiarazioni fatte dal ministro degli Esteri italiano in visita a Madrid. «Se la decisione del governo sloveno - aveva detto in mattinata Martino - dovesse, come temo, essere negativa, al Consiglio affari generali del 31 ottobre (che si riunirà a Lussemburgo, ndr) saremo costretti a far presente che il comportamento del governo sloveno non ci consente di essere favorevoli all'avvio del processo di associazione della Slovenia all'Unione europea». Il parlamento di Lubiana è stato impegnato ieri in una drammatica seduta straordinaria, finita senza una votazione, ma contrassegnata da una relazione del primo ministro che ha lasciato intendere quanto per la Slovenia non ci sono condizioni, ora, per firmare un accordo con l'Italia. La presa di posizione del primo ministro sloveno e l'aperta sconfessione dell'operato di Peterle, hanno scatenato un' tempesta nel parlamento. Il partito democratico cristiano, di cui il ministro degli Esteri dimissionario è presidente, ha minacciato di abbandonare la coalizione tripartita di governo. In una lettera al primo ministro, Peterle, il ministro degli Interni, Andrej Ster e il responsabile dei Trasporti Igor Umek, hanno minacciato di uscire dall'esecutivo, accusando il governo di «troppe esitazioni sull'accordo con l'Italia, che potrebbe permettere alla Slovenia di avviare il trattato di associazione con l'Unione europea». Nella lettera, i tre ministri hanno accusato il premier «di aver squalificato una parte della delegazione slovena alle trattative con l'Italia in modo disonesto e sleale».

La riunione di Lussemburgo. Il contenzioso è presto detto. Palazzo Chigi ha chiesto a Lubiana la possibilità che gli italiani esuli sloveni possano esercitare il diritto di prelazione nell'acquisto di quei beni che appartenevano loro prima di lasciare la Jugoslavia, nell'immediato secondo dopoguerra. Oltre a ciò il governo italiano ha chiesto una adeguata tutela per la minoranza italiana in Istria. Il 10 ottobre ad Aquileia Peterle e Martino avevano raggiunto un accordo di massima sui temi in questione. Passata una settimana è arrivata la doccia fredda da Lubiana che ha bocciato quanto sancito ad Aquileia. Lunedì l'Italia dovrà esprimere un suo parere sull'avvio dei negoziati per l'associazione della Slovenia all'Ue. Martino si prepara a porre un veto: c'è una mozione presentata in Senato da tutti i gruppi, tranne An, che lo impegna, al contrario, a mantenere la massima apertura nella trattativa e a non porre alcun veto. Lunedì l'Italia può porre in essere un atto dalle importanti conseguenze diplomatiche, quale che sia la decisione che prenderà.

In Bosnia gli aerei Nato potranno attaccare senza avvertire

Contro quanti si oppongono ad una pace ragionevole in Bosnia, le Nazioni Unite e l'Alleanza atlantica hanno ora un'arma più efficace. Il segretario generale della Nato Willy Claes, ieri all'Aja, ha annunciato che gli aerei alleati potranno d'ora in avanti colpire duramente quanti in Bosnia violano le aree protette di Gorazde e Sarajevo o rivolgono le loro armi contro i caschi blu. Claes ha precisato che le Nazioni Unite, su richiesta della Nato, hanno convenuto, come era stato annunciato anche da New York l'altro ieri notte, di abolire gli avvertimenti prima degli attacchi aerei che potranno essere diretti anche contro obiettivi obiettivi. L'accordo, accettato anche dal Consiglio atlantico cui hanno partecipato i rappresentanti del Sedi, è stato possibile dopo due settimane di negoziati. Fonti diplomatiche hanno precisato che gli attacchi dovranno avvenire di sorpresa e gli avvertimenti lanciati solo in via eccezionale per evitare ad esempio danni alla popolazione civile o agli stessi caschi blu.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. Gli occhi sono sempre più infossati, le guance pure. Solo la voce è sempre la stessa: aspra, forte, imperiosa. Si è presentato alla Duma vestito al solito modo, in «french», come i russi chiamano un completo casacca e pantaloni che usava portare lo stesso zar. Vi fu invitato tre mesi fa una volta giunto a Mosca dopo un viaggio attraverso la Russia di due mesi. Alle 16, 10 ottenuta la parola dal capo del Parlamento Aleksandr Solzhenitsyn si è diretto con passo sicuro alla tribuna e ha attaccato senza requie. I 302 deputati presenti (l'altro ieri per la fiducia a Cernomyrdin ce ne erano 362) hanno capito subito che non sarebbero stati risparmiati nemmeno nell'introduzione. «Ho studiato i dattiloscritti delle prime quattro Duma - ha esordito lo scrittore - Ho saputo della conflittualità irrefrenabile della prima e

IN PRIMO PIANO Accolta con freddezza la proposta presidenzialista. Alta tensione per «Mani pulite» Guerra al vertice, Walesa nell'angolo

MASSIMO DE ANGELIS Torna a surriscaldarsi la vita politica polacca giunta a metà strada tra le elezioni politiche, svoltesi un anno fa, e le presidenziali, previste per il prossimo autunno. Come sempre è Walesa a soffiare sul fuoco. In un discorso televisivo alla nazione, tenuto l'altro ieri sera, il presidente polacco ha sostenuto che il Paese non è governato e ha rilanciato l'ipotesi di una svolta presidenzialista. Ma l'opinione pubblica, nei giorni scorsi, non è stata raggiunta solo dal messaggio di Walesa, accolto, peraltro, con molta freddezza. Proprio ieri è stato rimesso in libertà, dopo aver scontato solo una parte della pena, il principale responsabile dell'assassinio di padre Popieluszko, avvenuto dieci anni fa. Contemporaneamente ha raggiunto il livello di alta intensità politica la variante polacca di Mani pulite. L'inchiesta, voluta dal ministro della Giustizia Cimoszewicz, ha già fatto una prima vittima illustre, il popolare ministro degli Esteri Olechowski, e molte altre promette di farne, tra funzionari statali, deputati, esponenti governativi. L'inchiesta mira a colpire tutti coloro che hanno violato la legge anticorruzione approvata nel '92, che vieta ai funzionari dello Stato di percepire un doppio stipendio e di accumulare incarichi pubblici e privati. Il prestigio di Olechowski e la prontezza con cui egli si è difeso e dimesso hanno impedito che la vicenda producesse un immediato impatto antigovernativo. Ma è facile prevedere che, se l'inchiesta andrà avanti, essa getterà parecchia benzina sul fuoco della vita politica polacca. Sulla materia è intervenuto ieri il premier Pawlak che ha chiesto la documentazione dell'intera indagine iniziata nell'agosto scorso per vederla chiara. Tale vicenda potrebbe, in effetti, rivelarsi una variabile indipendente in quella che è ormai una vera e propria guerra ai vertici del potere polacco. Walesa dopo avere in tut-

ti questi anni alternato fasi di silenzio e di moderazione e iniziative di pressione e di rottura nei confronti di governo e Parlamento, sembra avere da qualche tempo scelto la via del confronto aperto e duro. Ha iniziato a luglio, ponendo il veto sulla nuova legge per la liberalizzazione dell'aborto. Si è dovuto tornare in Parlamento dove non è stato raggiunto il quorum necessario a far passare la legge. La maggioranza si è spaccata, e Walesa ha vinto un primo round. Assai meno fortunate sono state però le mosse successive. Il suo interventismo sulla Tv pubblica, con la sostituzione di alcuni membri del Consiglio radiotelevisivo, non è stato né compreso né apprezzato. Durissimamente criticato è stato invece il suo attacco, sferrato ai primi di ottobre, contro il ministro della Difesa Koloziejczyk subito dopo le manovre congiunte con la Nato. Un episodio poco chiaro che è costato a Walesa la censura di tutto il Parlamento e le critiche, anche dei capi storici di Solidarnosc e dell'Unione della libertà di Geremek e

Mazowiecki. Da allora ad oggi Walesa ha visto crescere il suo isolamento e crollare i suoi indici di popolarità. Il fatto è che, in questi mesi, il Presidente ha trovato nel governo attuale un muro di gomma pronto a smorzare ogni sua iniziativa. Pochi, all'inizio, pensavano che la nuova coalizione tra Sld, il partito di sinistra nato dalle ceneri del partito comunista e Psl, il Partito contadino, fosse destinata ad essere stabile. Troppo profonde le differenze politico-programmatiche e anche ideologiche. Eppure Kwasniewski, leader della sinistra e Pawlak, capo del Psl e premier, hanno accettato e fatto fruttare con realismo l'attuale coabitazione. Il primo ha dimostrato duttilità sin dall'inizio, rinunciando alla guida del governo pur essendo il suo partito a prima forza politica in Parlamento. Ha poi saputo accettare la sconfitta sull'aborto senza cercare rivincite e smarcandosi da ogni possibile conflitto ideologico. Ugualmente duttile si è mostra-



Il presidente polacco Lech Walesa

Fiorani/Sintesi

garantire stabilità. Una comportamento che comincia ad essere apprezzato all'estero come dimostra il credito concesso due giorni fa alla Polonia dal Fmi. Certo, il governo cala nei sondaggi anche perché non è riuscito a mantenere le promesse in materia fiscale. Ma la popolarità dei due leaders della coalizione si mantiene alta a differenza di quanto accade per Walesa. Elemento decisivo in vista della lunga campagna presidenziale. Intanto, da qui a dicembre, il governo ha di fronte a sé due banchi di prova principali: l'approvazione del bilancio a novembre (ma potrebbe slittare a dicembre), che è questione vitale: la sua mancata approvazione potrebbe infatti consentire a Walesa di sciogliere un Parlamento che gli è sempre più ostile. In secondo luogo, sempre a dicembre, dovranno concludersi i lavori della Commissione per la revisione costituzionale le cui proposte dovranno essere poi sottoposte a referendum in maggio.

Il presidente americano dai marines al confine
«Spero che possiate tornare a casa per Natale»

Clinton in Kuwait «Saddam senza futuro»

Nella tappa kuwaitiana della sua missione mediorientale, Bill Clinton veste l'«uniforme» e avverte Saddam Hussein: nel nuovo Medio Oriente non c'è spazio per il «dittatore di Baghdad». Ai soldati Usa, il presidente dice: «Non dimenticate di comprare i regali per Natale». Soddisfazione per l'esito della missione: «Un passo in avanti per una pace globale nella regione». Un giornale di Tel Aviv rivela: «Già in corso incontri tra generali israeliani e siriani».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Gli Stati Uniti e la comunità internazionale non consentiranno a Baghdad di minacciare di nuovo i suoi vicini, adesso o in futuro. Questa non è una minaccia, ma una promessa». Bill Clinton indossa l'«uniforme» nella tappa kuwaitiana della sua estenuante missione mediorientale. Dall'alto di una piattaforma sostenuta da due carri armati «M1A1-Abrams», in una base militare a 80 chilometri dal confine con l'Irak, il Presidente Usa ha ribadito ieri che nel «nuovo Medio Oriente» non c'è spazio alcuno per il «macellaio di Baghdad». Ad ascoltare Clinton - che indossava una camicia verde chiaro a maniche corte, pantaloni verde scuro e scarpe sportive chiare - vi era una platea particolare: oltre 2000 militari, americani e anche di altri Paesi dell'alleanza occidentale, schierati in uniforme da campo. «Sono orgoglioso di quanto state facendo per il nostro Paese - ha sottolineato il capo della Casa Bianca, il primo Presidente statunitense in carica a recarsi in Kuwait - ed è stato grazie a voi che l'Irak ha afferrato il messaggio in gran fretta». Insomma, quello di ieri è stato il giorno dei ringraziamenti e dell'orgoglio «made in Usa». «Grazie per quello che avete fatto per il Kuwait. Grazie per quello che avete fatto per gli Stati Uniti», ha concluso Clinton.

Il Presidente era giunto al campo militare - denominato «Area di raccolta tattica Liberty» - intorno alle 15 locali direttamente dall'aeroporto di Kuwait City a bordo di un elicottero «Sea Stallion», accompagnato dal principe ereditario e premier Sheikh Saad Al-Abdullah Al-Sabah. Il Presidente era sceso un'ora prima dall'aereo presidenziale «Air Force One»: a riceverlo c'era l'emiro Sheikh Jaber Al Ahmad Al-Sabah, diversi alti dignitari kuwaitiani e centinaia di bambini che gli hanno tributato un'accoglienza da eroe. Nella «hit parade» delle preferenze, Clinton deve però vedersela con il suo predecessore. Riferendosi all'ex Presidente George Bush, che quattro anni fa guidò l'alleanza internazionale che liberò l'emiro dall'invasione irachena, un giornale locale scriveva nei giorni scorsi: «Clinton ci è caro, ma il primo amore non si scorda mai». A riequilibrare la «Hit» ci ha pensato l'«Arab Times», quotidiano arabo in lingua inglese, che ieri ha pubblicato un'edizione speciale con un titolo a tutta pagina: «Dio benedica Bill Clinton e gli Stati Uniti». Stanco per un tour de force diplomatico davvero sfiante, atteso in serata a Riyad da re Fahd d'Arabia, Clinton ha subito fatto rotta per quella base a soli 80 chilometri dal confine con l'odiato Irak. L'applauso più fragoroso il Presidente americano l'ha ricevuto dai suoi «ragazzi» quando ha detto: «E non dimenticate di comprare i regali di Nata-

le». Una battuta che non è esattamente una promessa di ritiro ma che fa eco alla notizia diffusa dal generale J.H. Binford Peay III, comandante in capo delle truppe Usa in Kuwait: «Due brigate - aveva annunciato - tra le 6 e le 9 mila unità torneranno in patria prima delle feste di Natale», secondo il programma del Pentagono di riduzione di una forza di 28.000 uomini dispiegata nell'area del Golfo. Il ritiro sarà reso possibile dal rafforzamento degli armamenti kuwaitiani, che consentirà alle truppe statunitensi di essere rapidamente ridispiegate in caso di allarme per formare una forza di combattimento congiunta.

La tappa kuwaitiana è servita anche per trarre un primo bilancio della missione in Medio Oriente: «soddisfacente», «all'altezza delle aspettative», «un passo in avanti sulla strada di una pace globale nella regione»: queste valutazioni ricomono nelle dichiarazioni dei più stretti collaboratori di Clinton. «Positivo», aggiunge il segretario di Stato Warren Christopher, è stato anche il vertice di Damasco: «Abbiamo verificato - dice - la volontà del Presidente Assad di rilanciare il negoziato con Israele. E non è poca cosa». Come non è «poca cosa» quanto rivelato ieri con grande risalto dal quotidiano di Tel Aviv «Haaretz», secondo cui ufficiali di collegamento israeliani e siriani, guidati rispettivamente dai generali Baruch Spiegel e Adnan Tiara, hanno tenuto ripetuti incontri segreti, la maggior parte dei quali in Libano, per discutere di questioni legate alla sicurezza dei due Paesi. Gli incontri, precisa il giornale, non hanno a che vedere direttamente con i negoziati sul ritiro israeliano dal Golan, ma servono per instaurare un «clima di reciproca fiducia». E sono in molti oggi a Gerusalemme a ricordare che gli «incontri ufficiali» leccero da viatico alla pace tra Israele e la Giordania.



Bill Clinton ricevuto dall'Emiro del Kuwait

Marquette/Ap

Tangenti francesi Microspia nel telefono di Longuet

■ PARI. «Una cosa è certa. Che mi piace molto parlare dinanzi ai microfoni. Ma i microfoni preferisco sceglierli. Tutto qui. Quanto ai microfoni ai quali non ho scelto di parlare, non mi viene davvero voglia di confidargli segreti o messaggi. Non so chi ha nascosto la microspia. Nel mio ufficio non avevo nemmeno messo piede. Farò un esposto alla magistratura», dichiara Gerard Longuet dinanzi ai microfoni, ironico, sorridente. È la prima volta da mesi che lo si vede disteso, allegro. L'ex enfant prodige della classe del governo Balladur, il ministro dell'Industria costretto a dimettersi dopo che il giudice Courroye, uno dei protagonisti della «mani pulite» francese, aveva cominciato ad indagare su tangenti per finanziare il partito repubblicano di cui è presidente, non più solo sul suo arricchimento personale, sembra aver ritrovato d'un colpo il buon umore. E dire che appena un paio di settimane fa i suoi intimi temevano che «facesse una sciocchezza», si ammazzeasse per lo scivolone sulla scala del potere, se non proprio per la vergogna.

La cosa che gli ha fatto cambiare umore è la scoperta di una microspia sulla sua linea diretta nell'ufficio di presidente del consiglio regionale della Lorena, carica che cumulava alle altre e aveva conservato. L'hanno trovato per caso, nel corso di un normale lavoro di manutenzione. Per lui è come aver vinto un'emo a lotto. Gli consente di far titoli non più come indagato ma come vittima. Non si sa chi abbia fatto mettere la microspia.

L'episodio fa parte di una controffensiva in grande stile da parte dell'indagato eccellente e dei suoi compagni della destra. Memoriali che si arrampicano sugli specchi per sostenere che tutto era in regola, un mare di proposte moralizzatrici per mettere fine alla «generalizzazione dei sospetti», appelli al «senso di responsabilità» dei media. Ma la corte d'appello di Lione ha deciso che l'altro indagato eccellente, l'ex ministro e sindaco di Grenoble Alain Carignon, resta in galera (dove si trova da ormai 17 giorni). E resta il rischio che decida di svuotare il sacco per vendicarsi di coloro che accusa di averlo abbandonato. □ S.G.

IN PRIMO PIANO

Haiti e la nuova America Latina

RENZO FOA

SINGOLARE DESTINO quello di Haiti: è una delle terre più povere del mondo, ma continua ad arricchirsi di simbologie politiche fuori del comune. Era stata la prima repubblica nera dell'era moderna e poi il teatro della prima rivoluzione antischavista e della prima lotta d'indipendenza nelle Americhe. Adesso, anche se sono passate solo due settimane dal rientro di Jean-Bertrand Aristide non è azzardato ipotizzare un bilancio e trarre un insegnamento. Il bilancio riguarda il cammino che si è rimesso in movimento lentamente, ma con una certa sicurezza. Si è parlato di «Aristide senza aristidismo» per definire la moderazione delle scelte e dei progetti. Lo stesso nuovo primo ministro, Smark Michel, è considerato una persona gradita a diverse aree politiche. Il bilancio riguarda quindi la linearità di un risultato politico che però è stato ottenuto nel momento in cui il rispetto del diritto e delle norme internazionali, riaffermate in un consenso come quello delle Nazioni Unite, è stato affidato all'uso della forza. O meglio alla sua sola minaccia e ad un'iniziativa diplomatica, come quella affidata a Jimmy Carter, capace di renderlo indolore. L'operazione «Sostenere la democrazia», voluta essenzialmente da Bill Clinton, era stata difatti considerata pericolosa, inutile o spropositata da uno schieramento che era composto da diverse componenti: intanto alcune potenti «lobbies» congressuali sostenitrici del regime golpista del generale Raul Cédras, poi una serie di autorevoli ed autorevolissimi personaggi della politica americana, a cominciare da Henry Kissinger, ma soprattutto dalla maggioranza dell'opinione pubblica ormai restia ad assumersi pesanti responsabilità oltre confine. Per non parlare poi dei dubbi e delle perplessità diffuse in tutto il mondo, in primo luogo in importanti settori dell'America latina. Su questa ostilità giocavano vecchi e nuovi elementi. I vecchi riguardavano essenzialmente la storia dei rapporti tra gli Stati Uniti e il loro «cortile di casa», cioè una storia di dominio e sfruttamento. I nuovi riguardavano invece il possibile equivoco di questo mutamento di rotta, iniziato certo alla fine degli anni Settanta, ma approdato solo ora a forme di sostegno alla democrazia che erano quelle con cui in passato si sostenevano o si imponevano dittature. Riguardavano quindi l'ambiguità di cui era carica un'iniziativa politica dai connotati incerti, dai rischi abbastanza evidenti, dopo quanto è successo in Somalia, e soprattutto destinata ad uno sbocco totalmente inedito: usare i marines per rimettere in sella un presidente non solo democraticamente eletto, ma con una chiara storia di «teologo della liberazione» e di rivoluzionario

di sinistra. «Sostenere la democrazia» ha invece centrato i suoi obiettivi. Intanto quelli immediati, nonostante la difficoltà di una situazione di scontro aperto tra il potere delle «grandi famiglie» e la massa dei diseredati che sostengono Aristide. Ma certamente anche quelli strategici. L'America latina sta rapidamente cambiando volto. Era la terra dei «gorilla» e delle «repubbliche di Bananas». Ora, per quanto tra squilibri e contrasti colossali, sta conoscendo uno sviluppo economico ed un processo politico democratico di grande rapidità. Le recenti elezioni in Messico e soprattutto quelle in Brasile con la vittoria di Fernando Henrique Cardoso sono state due tappe di grande rilievo. Haiti era certamente uno degli ultimi simboli del passato. Lo ha detto con le parole più efficaci Warren Christopher quando ha parlato di «una lezione per tutti gli autori di colpi di stato e tutti i militari del continente».

EPAROLE ALTRETTANTO efficaci sono state quelle di *Tiida*, come è chiamato in creolo il presidente rientrato in patria dopo tre anni di esilio, cioè gli impegni sulla «riconciliazione nazionale» e per il piano di ricostruzione economica che ha l'ambizione - in un paese dove il reddito medio per abitante è di settanta centesimi di dollaro al giorno, quando nella statistiche internazionali un dollaro è considerato la soglia della assoluta indigenza - di passare al più presto «dalla miseria alla povertà»: insomma l'obiettivo di dare forza alla democrazia con un realistico programma di crescita, dopo la devastante esperienza del regime golpista e su un percorso garantito da un piccolo «piano Marshall». Questo per quello che riguarda un primo possibile bilancio. Quanto all'insegnamento da trarre, è presto detto: se il caso-Haiti dimostra che è possibile assicurare il rispetto delle regole, grazie alla volontà politica e la flessibilità nel combinare la persuasione diplomatica con l'uso del deterrente militare, questa possibilità riguarda solo regimi deboli come era quello di Cédras? O può invece riguardare tutte quelle realtà in cui le crisi sfuggono al controllo e pesano sul sistema delle relazioni internazionali, inquinandolo e pregiudicandolo in forme inedite? La domanda resta aperta, in attesa di altre risposte, in un'epoca come questa in cui il fattore di rischio non è più solo militare, come quello irakeno, o ambientale, ma in cui pesa una minaccia politica e morale, in primo luogo quella dei fondamentalismi, che sta crescendo e creando nuove insicurezze.

24ª MOSTRA MERCATO DEL TARTUFO BIANCO DI S. MINIATO
FESTA REGIONALE DE L'UNITÀ
S. MINIATO 5 - 27 NOVEMBRE 1994

TARTUFI E IDEE IN TAVOLA

INCONTRI

Sabato 5 Novembre ore 21.30
S. Martino (ex carceri)
«Satira e Musica»
Staino, Rioldino, Bonetti

Domenica 6 Novembre ore 10.30
Auditorium S. Martino
Legge finanziaria.
«La sfida dei Progressisti»
sen. Umberto Carpi
sen. Salvatore Senese

Venerdì 11 novembre ore 17.30
Auditorium S. Martino
La Scuola alle soglie del 2000.
«A.A.A. vera riforma cercasi»
Gloria Bracci Marinal
deputata progressista
Giancarlo Gambula
presidente CIDI - Pisa.

Venerdì 18 Novembre ore 21
Auditorium S. Martino
Politica e comunicazione nell'era della televisione.
Ugo Gregoretti regista
Sandra Bonsanti dep. progressista
Marlo Rodriguez
esperto di Comunicazione politica.

Martedì 22 Novembre ore 21
Auditorium S. Martino
I nuovi confini della Bioetica.
«Da Adamo a Blade Runner»
prof. Marcello Buiatti
docente universitario
prof. Enrico Chiavacci
docente di Teologia morale
sen. Grazia Zuffa
del Centro riforma dello Stato
Coordina:
Susanna Cressati de «l'Unità»

Venerdì 25 Novembre ore 21
Auditorium piazza Buonaparte
«Ma dove va la Seconda Repubblica?»
Walter Veltroni
direttore de «l'Unità»
Guldo Sacconi
segretario Pds Toscana
Intervistati da:
Sandro Benucci «La Nazione»
Stefano Marcelli Tg3.

SPAZIO RISTORANTE
Domenica 6 novembre ore 17.00
Festa del vino nuovo
Venerdì 11 e Venerdì 18 Ore 21.30
«Parole e Musica
con la Sinistra giovanile»

RISTORANTE
«I GIORNI DEL TARTUFO»
locali di S. Martino (ex carceri)
Via A. Moro, 4 - S. Miniato

Menù

Antipasti
Tartine al tartufo L. 4.000
Bresaola tartufata L. 8.000
Fantasia al tartufo L. 8.000

Primi
Tagliolini in bianco al tartufo L. 10.000
Gnocchi al tartufo L. 10.000
Tortelli in bianco al tartufo L. 12.000
Pizzicati tartufati L. 10.000
Penne ai funghi porcini L. 8.000
Penne al sugo di cinghiale L. 8.000

Secondi
Noce di vitello al tartufo L. 12.000
Prosciutto arrosto tartufato L. 12.000
Piccione al tartufo L. 12.000
Pollo ripieno alla crema di funghi L. 10.000

Contorni
Patate e polenta fritte L. 3.000
Insalata mista L. 3.000
Insalata di funghi e tartufi L. 6.000
Insalata alla toscolana L. 6.000

Dessert
Macedonia profumo d'autunno L. 4.000
Panna cotta al tartufo L. 5.000
Torta della nonna L. 4.000
Mignon di pasticceria L. 4.000
Cantuccini e vinsanto L. 4.000

Vini delle colline sanminiatesi

INFORMAFESTA e prenotazioni: tel. e fax 0571 - 42456 / 400995 - Ufficio Turismo - 42745
Il ristorante è aperto: Sabato 5 novembre (cena)
Ogni sabato e domenica di novembre (pranzo e cena)
Nei giorni degli incontri (cena su prenotazione)

Presto sostituito il segretario di Stato Christopher?

Nonostante i recenti successi dell'amministrazione Usa in politica estera, la sorte di Warren Christopher sembra segnata. Il segretario di Stato perderà il posto prima della fine dell'anno, secondo quanto si afferma con sempre più insistenza nei circoli politici di Washington. La rimozione di Christopher, nel rimpasto postelettorale che il presidente Bill Clinton ha in programma dopo il voto dell'8 novembre, appare così sicura che i suoi colleghi del governo hanno già cominciato, con crescente insistenza, a farsi avanti per rivendicare la ambita poltrona. Tra i più agguerriti nella lotta per la successione a Christopher, è stato finora il ministro per il commercio Ronald Brown, che non nasconde le sue ambizioni, dopo i crediti conquistati finora nella promozione dell'industria e dei prodotti degli Stati Uniti sui mercati esteri. Oltre al collega Brown, tra i più accreditati pretendenti alla sua poltrona figurano l'ex capo di stato maggiore Colin Powell, l'ex vicepresidente Walter Mondale e il senatore Sam Nunn. In rialzo le azioni di Madeleine Albright, ambasciatrice americana alle Nazioni Unite.



L'entrata del carcere di San Quentin

Schirer/World Photo

Il carcere l'ottava città Usa

Un milione di detenuti, neri in maggioranza

In America ci sono un milione e dodicimila carcerati: più che nella gigantesca India, più che nella Cina comunista, che pure ha quasi un miliardo e mezzo di abitanti. Solo la Russia ha più prigionieri. Il dato è stato fornito dal ministero della giustizia americano e segna un incremento di oltre 70 mila unità nell'ultimo anno, e addirittura il raddoppio rispetto a nove anni fa. Tra i neri ci sono quasi 15 carcerati ogni mille abitanti. Tra i bianchi solo due.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Quante sono le città americane con più di un milione di abitanti? Una volta gli studenti rispondono: otto. New York è la più grande, Phoenix l'ottava. Ora si può dire che sono nove. Phoenix è la nona, perché l'ottava, con un milione e dodicimila abitanti, è la galera. Sì, per la prima volta nella sua storia, l'America ha una popolazione carceraria che supera il milione di persone, con un aumento di settantunomila galotti in un solo anno. Nove anni fa, nel '85, i carcerati erano 500 mila. Più che raddoppiati. Oggi, ogni mille cittadini americani, circa quattro vivono in carcere. I dati sono forniti dal ministero della giustizia. Suddivisi stato per stato. In assoluto, lo stato con un maggiore numero di prigionieri è la California, che ha 124 mila detenuti, seguita dal Texas con 100 mila. Ma nella classifica «ponderata», quella cioè della percentuale di

detenuti in rapporto con gli abitanti, il primo posto spetta al distretto di Washington. Qui ci sono più di 15 carcerati ogni mille abitanti. Al secondo posto sempre il Texas con 5,5 su mille. Terza la Louisiana-Stato del sud come il Texas - con 5,15 su mille. Va meglio al nord. Specie all'estremo nord, in Dakota. Qui, nella terra dei Sioux di Toro seduto, al confine col Canada, sembra che i giudici siano più liberali. Neanche un prigioniero su mille. La media esatta è dello 0,07 per cento. Come mai? Naturalmente perché il sud, tradizionalmente, è più «forcaiolo». Ma non solo per questo. La percentuale dei carcerati cresce in modo direttamente proporzionale alla presenza di popolazione nera. In Dakota non ci sono molti neri, e dunque ci sono pochi carcerati. I dati del ministero della giustizia dicono che a livello nazionale, tra i neri ci sono 15 car-

cerati ogni mille abitanti, tra i bianchi 2. In questa disparità ci sta tutta la disparità razzista della giustizia americana.

L'aumento del numero dei detenuti è stato commentato con grande soddisfazione dalla destra americana. William Barr, procuratore generale nell'amministrazione Bush, ha commentato così: «Buono, ottimo, è una notizia eccellente. Vuol dire che siamo riusciti a evitare molti delitti. Se teniamo i criminali chiusi in prigione loro non possono fare danni. Bisogna camminare ancora parecchio su questa strada. Andare lontano». Di segno opposto i commenti dei democratici, che sono molto preoccupati di un problema che in diversi stati americani sta diventando drammatico: il sovraffollamento delle carceri. Marc Mauer, un dirigente del ministero della Giustizia, ha detto di essere preoccupato. «Una popolazione carceraria così grande è un grandissimo problema. Anche economico. Ha costi altissimi e pone immensi problemi logistici».

La questione del carcere e della lotta alla delinquenza è uno dei punti caldi della campagna elettorale. I democratici si fanno forti della legge che sono riusciti a imporre due mesi fa, vincendo una durissima opposizione repubblicana, e che proibisce la libera vendita delle armi e introduce nuove

norme repressive molto dure. Come quella detta dei «tre colpi». E cioè la norma che prevede l'ergastolo per chiunque abbia subito almeno tre condanne definitive. Condanne di qualunque tipo. Anche furti di auto. I repubblicani, che si sono sentiti scavalcati, cercano di regire e attaccano i liberal per il loro garantismo. Qualche settimana fa un candidato democratico nello Stato di New York è stato travolto dalla campagna lanciata dal suo avversario repubblicano. Lo accusava di aver votato per la grazia a un detenuto che, una volta uscito di galera, aveva ucciso un passante. Era vero e il malcapitato candidato democratico ha dovuto chiedere scusa pubblicamente. L'altra sera il tema della lotta alla delinquenza è stata al centro del secondo braccio di ferro in Tv tra Ted Kennedy e il suo sfidante Mitt Romney. Il repubblicano ha accusato Kennedy di permissivismo. Kennedy ha risposto: «Voi repubblicani avete votato contro di noi che volevamo limitare la vendita delle armi». Romney ha risposto: «Sempre meglio di te che hai proposto una legge per dare lavoro agli ex carcerati». Kennedy è stato coraggioso, o forse si è sentito protetto dal sentimento liberale dei bostoniani. Ha risposto sfidando il forcaiolo di lignante in America: «Per me quando uno ha scontato la pena torna un cittadino come tutti gli altri».

Pittsburgh, quattro bambine muolono fra le fiamme

Quattro sorelline sono rimaste uccise nella loro casa a North Vandergriff, circa 25 miglia a nord di Pittsburgh. Il nonno, Douglas Nabors di 88 anni, ha tentato inutilmente di salvare le piccole ma alla fine ha dovuto abbandonare l'abitazione da solo. Le fiamme sono scoppiate giovedì sera all'improvviso mentre l'uomo era al piano superiore della casa, insieme alla nipotina Paula di 4 anni. Le altre tre bambine, due gemelle di due anni ed una neonata di solo un anno, erano al piano inferiore. La casa di legno, come quasi tutte le abitazioni americane, è bruciata in un soffio. Il signor Nabors ha raccontato agli agenti di polizia di aver provato a scendere le scale con la piccola Paula e di essere stato bloccato dalle fiamme. «Poi ho perso la bambina e per salvarmi mi sono dovuto calare dal tetto». I pompieri sono intervenuti quando ormai le fiamme avevano divorato mezza costruzione. Quando la mamma delle bambine è arrivata sul posto la casa era ormai un mucchietto di legni bruciati.

Cuomo in testa. Per la prima volta da quando è iniziata la campagna per l'elezione del governatore di New York, Mario Cuomo è in testa. L'attuale governatore democratico, che è in carica dall'82, ha superato il suo sfidante repubblicano George Pataki in tutti i sondaggi. Con una rimonta clamorosa che è durata appena una settimana. In questa settimana è avvenuto qualcosa di importante. Non solo in tutti gli Stati Uniti le azioni dei democratici hanno fatto registrare una ripresa; ma a New York il sindaco repubblicano, molto popolare, Rudolph Giuliani, ha rotto con Pataki e ha dichiarato che appoggia Cuomo. Ieri tre diversi istituti demoscopici hanno dato la loro valutazione. «Harris Poll» abbinata ad una televisione locale: Cuomo al 43 e Pataki al 42. «Channel 7 poll», abbinata al quotidiano «New York Newsday»: Cuomo al 40 Pataki al 38. «New York Post»: Cuomo al 39,5%, Pataki al 35,4%. Naturalmente i sondaggi hanno un margine di errore. Qui in America lo si calcola intorno al 3 per cento. Comunque una cosa è certa: Cuomo ha nettamente invertito una tendenza che un mese fa lo dava in svantaggio di quasi dieci punti.

Nancy Reagan contro North. «Oliver North passa la sua giornata a cercare di capire se quello che gli passa per la testa è la verità o una fantasia. Oliver North non riesce mai a fare bene questa distinzione». Non deve avere fatto molto piacere al colonnello North questa dichiarazione di Nancy Reagan, ex primadonna d'America. North, che è candidato al Senato in Virginia, si è presentato come l'uomo forte della destra e come il reaganiano più reaganiano d'America. Forse ha esagerato. Ha detto troppe volte che quando forniva clandestinamente le mitragliatrici ai guerriglieri contras in Nicaragua lo faceva per conto del presidente. Nancy ora lo ha smentito. Ha detto che il colonnello è un fantasioso e anche un bugiardo. «Diceva molte bugie a mio marito». Un colpo durissimo per il povero North che ha investito quasi 17 milioni di dollari (una trentina di miliardi) contro i 5 del suo avversario repubblicano Charles Rabb.

Anche Bush nel guaio. George Bush figlio, candidato alla poltrona di governatore del Texas, è davvero nei guai. A poco più di una settimana dal voto è scoppiato uno scandalo finanziario che rischia di travolgerlo. È accusato di avere venduto in tutta fretta, quattro anni fa, circa 850 mila dollari (un po' meno di un miliardo e mezzo in lire) di azioni di una società petrolifera che poi ha subito un crack finanziario colossale. George Bush ha venduto pochi giorni prima del crack. Come mai? Lui ammette di aver venduto e dice: «intuito». Anzi, rilancia: «penso che gli elettori si fideranno di un uomo d'affari che ha dimostrato notevole abilità». Ma la commissione di indagine che ha preso in esame il caso non si fida. Sospetta che il giovane figlio dell'allora presidente possa avere avuto qualche informazione illegittima ricorrendo a fonti privilegiate.

Bambinella clandestina per Huffington. Il miliardario Michael Huffington, il più ricco candidato degli Stati Uniti, che corre per il posto di governatore della California, aveva una bambinella clandestina. La cosa non solo è scortata dal punto di vista legale e morale. Ma è clamorosa perché Huffington ha fatto della battaglia contro l'immigrazione clandestina il pezzo forte della sua campagna elettorale. Ha accusato la democratica Diana Feinstein di permissivismo. Ha chiesto rigore, leggi dure, attenzione maggiore delle autorità e della polizia. E poi da 15 anni teneva una signora portoricana senza documenti, senza versargli i contributi, senza pagare le tasse e tutto il resto. Ieri Huffington ha affrontato i giornalisti, assieme a sua moglie, in una conferenza stampa. Ha ammesso l'errore. Ha detto: «Cosa volete, tutti possiamo sbagliare. Non c'è da stupirsi. Penso che anche la signora Feinstein avrà fatto degli errori. Siamo tutti esseri umani». E ha sorriso. Huffington ha speso finora 40 miliardi in campagna elettorale. La cifra più alta di tutti i tempi. Rischia di buttarli per un errore da cento dollari l'anno: se rinunciava a risparmiare i contributi alla signora del Portorico poteva evitare questa bancarotta.

Turista derubato New York Times accusa Italia «Troppi furti»

WASHINGTON. La vicenda di un turista italo americano derubato sull'autostrada, a sud di Napoli, ha suscitato l'indignazione del New York Times, che ieri ha ospitato nella pagina degli editoriali un lungo saggio del malcapitato dal titolo «Banditi e burocrati». Se la polizia - si legge nella conclusione - avesse assicurato un'adeguata protezione, Nicholas Green, il ragazzo ucciso dai rapinatori in Calabria, sarebbe vivo». Dante Scaccia, l'autore della protesta, è un avvocato di origine italiana abitato nello stato di New York. Nella sua lettera afferma di aver imparato a sue spese «quanto sono comuni i crimini contro i viaggiatori e quanto poco importa alle "autorità italiane"». Scaccia si è trovato alle prese con un ladro che gli ha buccato con un espedito il copertone dell'auto e gli ha portato via la valigetta con dentro soldi e documenti. «Cambiate la gomma - racconta - io e mia moglie siamo corsi al casello ed abbiamo implorato che chiudessero la barriera visto che l'auto del ladro poteva ancora essere bloccata. Ma i casellanti hanno rifiutato». Poco gentili anche alla Questura di Napoli dove la coppia americana ha trascorso «tre estenuanti ore di indifferenza, trascuratezza ed arroganza». Replica al New York Times il ministro del commercio estero Giorgio Bernini, in visita negli Stati Uniti: «Fare paragoni fra cose tristi non è bello... ma vogliamo parlare dei tassi di criminalità nelle città americane, dei baby-killers, della vicenda dei due italiani rapinati e feriti in Florida, dove ai turisti distribuiscono ormai manualetti di istruzioni per non farsi sparare?».

Alligatori in casa Avvocato finisce sotto accusa

NEW YORK. È finito nei guai un avvocato di New York che aveva trasformato il suo appartamento in città in un paradiso tropicale, completo di alberi, liane, un sole artificiale e sei alligatori. I vigili del fuoco, durante un'ispezione di routine all'edificio, situato a Brooklyn, hanno avuto la cattiva idea di entrare nell'appartamento, in assenza del proprietario: sono stati assaliti dai sei alligatori e hanno dovuto battere precipitosamente in ritirata. Chiamati i rinforzi, riferiscono i giornali, agenti e pompieri hanno ripreso l'esplorazione dell'inusitato appartamento, pieno di iguana e di tartarughe marine, ospitate in due torbide piscine artigianali, dopo che una squadra di specialisti aveva reso inoffensivi i sei alligatori. Tutti gli animali sono stati trasportati allo zoo del Bronx. Quando, giovedì pomeriggio l'avvocato Mike Gimbel, un dipendente della Protezione Ambientale, è rientrato a casa ha trovato la sua casa completamente deserta e tutta sottosopra. Soprattutto erano spariti gli adorati «animali domestici» che rallegravano la sua esistenza. Scoperto cosa era accaduto, l'uomo ha minacciato una azione legale. «Non avevano alcun diritto di entrare in casa mia senza permesso - ha sottolineato l'avvocato - Gli animali erano i beniamini dei ragazzi del quartiere. Le scuole organizzavano visite di classi nel mio appartamento. Questa è una zona povera priva di zoo». La polizia intende incriminare Gimbel: la legge proibisce il possesso di animali pericolosi.

QUINTA STRADA

Botte e stupri nella New York bene

NEW YORK. «L'effetto O.J.» ha liberato la classe agiata dalla vergogna di ammettere l'esistenza della violenza in casa. L'abuso domestico è sempre stato considerato un crimine di classe. Ma con l'arresto clamoroso di O.J. Simpson, accusato di aver ucciso la moglie Nicole Brown, dopo anni di botte e scene, tutto è cambiato. «Sono stata picchiata tre volte in 48 ore» ha detto Sarah, una donna che vive in un bell'appartamento nel centro di Manhattan. «Quando mio marito ha minacciato di uccidermi, ho buttato tutto in una valigia e sono scappata. Tutti i miei amici sono stati colti di sorpresa. Non avevo mai parlato con nessuno. Facevo finta che tutto andasse bene. Non si rompe un matrimonio di dieci anni come niente fosse. È difficile ammettere che un rapporto è fallito. Ma alla fine è stata una questione di vita o di morte».

E non volevo finire come Nicole Brown». Il caso O.J. Simpson, l'unico evento che davvero appassionò l'America, va in onda sulla Cnn, non stop, ormai da mesi. E non è ancora cominciato il processo. Ogni tanto c'è una pausa, la non-invasione di Haiti, la minaccia di Saddam Hussein. Sono spot dentro il programma fiume di Simpson. Durano lo spazio necessario. Ma si capisce che il pubblico è impaziente. Si parla solo di O.J. Simpson in America. Il caso ha introdotto un nuovo verbo nel vocabolario. «Sono stata O.J.» significa «sono stata picchiata».

L'ospedale Lenox Hill si trova sulla Park Avenue. È il cuore del quartiere agiato. Questa parte della città è piena di belle case, bambini che vanno in costose scuole private, donne eleganti. Ma al pronto soccorso di Lenox Hill, molte si-

gnore, che di giorno fanno lo shopping sulla Quinta Strada, di notte si presentano piene di lividi ai medici, vittime di violenza domestica, come ad Harlem, come nel Bronx. È difficile immaginare il capo di un'azienda o un avvocato internazionale che picchia la moglie», ha detto Carl Bahou, addetta al pronto soccorso dell'ospedale Lenox Hill. «Preferiamo immaginare, come in un vecchio film di Hollywood, un camionista, un operaio che beve e picchia. Ma non è così. La violenza domestica non ha colore e non ha classe. È democratica. Appartiene a tutti. La differenza è il silenzio della classe agiata. La vergogna della vittima, la paura e il senso di colpa spesso costano la vita».

L'associazione dei medici americani (Ama) nel 1992 ha dichiara-

to che il problema della violenza domestica ha raggiunto negli Stati Uniti «proporzioni epidemiche». Dopo l'arresto di O.J. Simpson migliaia di donne si sono decise a farsi avanti denunciando insospettabili mariti e conviventi, un numero impressionante solo a New York. La donna agiata preferisce andare da sola al pronto soccorso piuttosto che chiamare la polizia. Per questa ragione nessuno sa veramente quante donne della buona borghesia sono vittime della violenza in casa. Solo se chiami la polizia entri nelle statistiche. Ma l'arrivo della polizia in una casa elegante di Park Avenue o della Quinta Strada è impensabile, se non c'è il morto. Infatti è un evento così raro che quando succede, anche quando succede in una città violenta come New York, finisce sui giornali. La donna vittima del-

l'abuso, dunque, pensa e ripensa, e alla fine non denuncia la violenza subito. Si mette grandi occhiali da sole, un cappello per nascondere il viso, e spera che gli altri pensino che sia il risultato di un recente intervento di chirurgia plastica (accettabile) e non delle botte (impensabile). Rimane, però, la fuga, per «non finire come Nicole Brown», come ha detto Sarah, e molte altre come lei. La donna agiata è stata abituata alla negazione dei fatti, non allo scontro frontale. Ma «l'effetto O.J.» è clamoroso. Se una donna bella, elegante e ricca come Nicole Brown può finire uccisa davanti a casa, perché devo illudermi che non capiterà a me? Sarah ha buttato tutto in una valigia ed è scappata lontano dalla bella casa e dal marito importante. «L'effetto O.J.» è un processo che le donne stanno facendo a se stesse. Uscire dal silenzio è solo un inizio.

Economia & lavoro

GUERRA PER BANCHE. Il gruppo bolognese bocchia l'«opa» e cerca già nuovi alleati

Medlobanca ritenta con l'aumento di capitale e rinnova il cda

Copione rispettato e pochi sussulti ieri all'appuntamento di Medlobanca con i propri azionisti. Le assemblee straordinarie e ordinarie hanno approvato l'aumento di capitale nella nuova versione (si farà quando la Borsa lo consentirà e le nuove azioni saranno emesse ad un prezzo molto vicino a quello di mercato) dopo che il primo tentativo era andato a vuoto, hanno allargato il cda e approvato il bilancio chiuso al 30 giugno scorso. La novità di maggior rilievo è l'ingresso (con lo 0,65%) nella Commerzbank, l'istituto di credito tedesco che è tra i «grandi» azionisti della Comit. Quanto alle nomine, i nomi già noti: Roberto Gavazzi (Ras) e Alberto Mignoli («super consulente» di Medlobanca) sono gli «esordienti» (il numero degli amministratori è stato portato da 19 a 21), confermati poi Cingano, Maranghi, Cesare Romiti (Fiat), Silvio Saiteri (ex amministratore delegato Medlobanca) e Pellegrino Capaldo (Banca Roma).



Una sede del Credito Romagnolo. Nelle foto piccole, dall'alto in basso, Egidio G. Bruno, Giovanni Bazoli e Corrado Passera

«La pace è finita» Anche l'Ambroveneto è nel mirino E la Borsa s'infiamma

DARIO VENEGONI

MILANO. L'Opa annunciata dal Credito Italiano sulla maggioranza del Credito Romagnolo ha sconvolto i quieti equilibri della Borsa. L'ascia di guerra è stata disotterrata, e l'eco dell'imminente conflitto giunge già forte e chiaro fino ai più lontani confini. Ieri il *Financial Times* ha dedicato il titolo principale della sua prima pagina all'avvenimento, e ha fatto seguire alla cronaca un velenoso commento. E in Borsa si è abbattuto una specie di maremoto, che ha coinvolto via tutti i principali titoli del listino, iniziando, ovviamente, da quelli bancari.

Dopo un inizio in sordina la febbre degli acquisti ha contagiato tutto il mercato, quasi che molti temessero di restare infine esclusi dal grande festino che sta per iniziare. Il volume degli scambi ha fatto registrare una improvvisa fiammata, fino a superare abbondantemente i 700 miliardi. E i prezzi sono improvvisamente schizzati verso l'alto, tanto che nelle ultime battute della Borsa l'indice Mibtel ha fatto registrare un incremento superiore al 3%, che l'ha riportato al di sopra di quota 10.000 dopo diversi giorni di depressione.

Autogol di Bazoli

In tarda mattinata un comunicato del Banco Ambroveneto (prossima vittima, secondo le voci di Borsa, di una analoga Opa da parte della Comit) ha per un attimo raffreddato il clima di piazza degli Affari. A una prima lettura del testo sembrava infatti che il presidente del Banco, il prof. Giovanni Bazoli, fosse riuscito a inviare un messaggio di forza: il patto tra gli azionisti è in vigore e nessuno lo minaccia. In una parola, la società non è scalabile.

Ma poi guardando meglio il testo diffuso dal Banco Ambroveneto si è visto che le cose non stanno così. Bazoli ha confermato intanto che il patto di sindacato che lega tra loro i principali azionisti (obbligandoli tra l'altro a concedere agli altri partner un diritto di prelazione in caso di cessione delle proprie quote) scade il 30 gennaio '95, e cioè tra pochissimo. Il patto non è automaticamente rinnovabile, anche se «tutte le parti hanno assicurato l'intenzione e assunto l'impegno di rinnovarlo prima della scadenza», cosa che resta però da dimostrare.

Insomma: se il patto non sarà rinnovato le banche venete saranno finalmente libere di cedere le proprie quote a chi vorranno, e l'Alleanza (gruppo Generali, ergo Medlobanca) potrà stringere intese anche con altri.

Benzina sul fuoco

Se il Banco Ambroveneto è nei fatti scalabile (o se lo diverrà di qui a poco), le voci che parlano di un imminente assalto da parte della Comit possono non risultare infondate. Per una volta di più i titoli della banca di Bazoli sono stati presi d'assalto: sono in molti a mettere da parte pacchetti rilevanti di azioni, pronti poi a girarli al migliore offerente in caso di conflitto.

Per parte sua Lionello Adler, presidente della grande banca di piazza della Scala, in una intervista che avrebbe voluto essere innocua ha finito per gettare benzina sul fuoco, inserendo tra i piani della Comit, addirittura entro quest'anno, «una acquisizione».

Nessuno dimentica gli schiaffoni che Cuccia ricevette in viso pochi anni fa, quando il prof. Bazoli, uomo mite, conosciuto per il suo *aplomb* e la sua moderazione, tirò fuori gli artigli scendendo in campo aperto proprio contro il grande vecchio di via dei Filodrammatici e il suo piano di costruire un grande polo bancario-assicurativo, guarda caso, attorno all'asse Comit-Gemina-Generali-Ambroveneto.

Cuccia dovette allora battere in ritirata (proprio come dovettero fare la Fiat e gli amici di Medlobanca dal Rolo), ma si sa che il vecchio ha la memoria lunga ed è vendicativo. Ora il momento è giunto. Forte di un aumento di capitale appena concluso, la Comit di fresca privatizzazione è pronta a tornare all'assalto. Il Credit, che l'aumento lo sta facendo ora, è già partito. E non si sa chi potrebbe fermarlo.



Rolo, uno schiaffo al Credit Nessun negoziato. Ed ora inizia il contrattacco

Il consiglio di amministrazione del Romagnolo ha respinto all'unanimità l'opa annunciata dal Credit. Un'iniziativa, ha detto il presidente della banca bolognese Ottolenghi, «non cercata, non discussa, non concordata». Una merchant bank straniera assisterà il Rolo nella «resistenza». Si lavora anche alla controffensiva. Accanto al blocco di controllo imperniato su De Benedetti, dovrebbero impegnarsi anche Imi e Cariplo, e istituti locali come Carisbo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

BOLOGNA. «Leggetevi il *Financial Times*», dice Emilio Ottolenghi quando, poco prima delle sette di sera, incontra i giornalisti. Il quotidiano finanziario inglese - spiega - scrive che in un mondo razionale le istituzioni più efficienti acquisterebbero i rivali meno efficienti, non il contrario. E così l'amico-nemico Lucio Rondelli è servito. E perché non ci siano equivoci Ottolenghi aggiunge: «Confrontate l'ultimo semestrale consolidato del Credit con quello del Rolo». Una dichiarazione d'orgoglio che non poteva essere più esplicita. Del resto il consiglio di amministrazione del Credito Romagnolo impiega poco più di due ore per esprimere un secco no all'Opa. Il consiglio respinge «alla unanimità» l'iniziativa ostile della banca milanese guidata dai bolognesi Rondelli. Accetta l'Opa significherebbe ridurre il Rolo a «mera articolazione di un gruppo bancario concorrente»; in ogni caso offerto dal Credit sottintende una valutazione «in nessun modo congrua rispetto all'obiettivo di raggiungere il controllo assoluto del Romagnolo».

L'Opa? È ostile

Il pronunciamento del consiglio non lascia spazio ad equivoci. E anche le successive parole di Ottolenghi vengono a confermare che non ci sono margini per una qualunque trattativa. «Il consiglio sostiene all'unanimità la banca di fronte ad una possibile iniziativa che non è stata ricercata, discussa, concordata». Se ne fa persino una questione di buona educazione. «Noi - dice Ottolenghi - abbiamo appreso dell'intenzione del Credit leggendo le agenzie di stampa. Nessuno ha parlato con me o con altri consiglieri. E dovremmo considerare amichevole quell'offerta?». Ma Rondelli ha detto di avere con-

tattato alcuni dei maggiori azionisti, ma di non avere trovato un accordo. «Anche fosse vero, vorrebbe dire che si ammette di avere tentato un'operazione poco trasparente, mentre viceversa adesso si dice di avere scelto la strada della trasparenza». E a tutt'oggi c'è solo un comunicato alla stampa, non c'è un'offerta precisa, dettagliata. Ottolenghi giudica il prezzo offerto inadeguato rispetto al valore reale della banca e anche perché in realtà le azioni vengono valutate «tra le 14 e le 15 mila lire, in quanto bisogna considerare il valore di quelle che non verrebbero acquistate con l'Opa». Il Rolo ha comunque deciso di avvalersi di una merchant bank quasi sicuramente internazionale come consulente per contrastare l'Opa del Credit. «Ci vogliono advisor indipendenti che garantiscano tutto l'azionariato».

Resistenza e contrattacco

Ma cosa accadrà ora? Che possibilità ci sono che l'Opa riesca e viceversa che possa essere bloccata. È certo che l'offerta del Credit è subordinata alla modifica della clausola dello statuto del Rolo che fissa al 10% il limite di possesso azionario per ciascun soci. Per cambiare lo statuto occorre un'assemblea straordinaria, che può essere convocata su richiesta da azionisti che rappresentino almeno il 20% del capitale. Per essere approvate le modifiche richiedono più della

metà del capitale se l'assemblea è in prima convocazione e da oltre un terzo se in seconda. Ce la farà il Credit? È molto presto per dirlo. Certo, al di là delle dichiarazioni ufficiali dei vertici del Rolo «si stanno approntando delle difese» che vanno oltre le compagnie attuali di controllo della banca. Segno di una obiettiva debolezza, considerata la frammentazione dell'azionariato, e anche del timore che qualcuno dei soci, alla prova dei fatti, possa poi non reggere all'offensiva del Credit, che probabilmente ha messo nel conto la possibilità di rilanciare sul prezzo.

Un cavaliere bianco?

Trova perciò sempre più credito l'ipotesi che al nucleo storico di controllo della banca si affianchi un «cavaliere bianco», o anche più d'uno. Imi e Cariplo in particolare non hanno smentito che ci sia una loro disponibilità a muoversi in questa direzione. Su questo Ottolenghi non fa commenti. Espreme invece apprezzamento per le dichiarazioni del direttore generale della Cassa di Risparmio di Bologna (azionista col 4% del Rolo) Leone Sibani, circa l'intenzione di impegnarsi a difesa dell'autonomia del Rolo. La situazione rimane peraltro fluida. «Anche perché la partita è soltanto all'inizio» si commenta negli ambienti finanziari bolognesi. Sembra certo però che Carlo De Benedetti, che veniva in un

primo tempo dato come incerto di fronte all'Opa, abbia scelto una linea dura. Corrado Passera, braccio destro dell'ingegnere e vicepresidente del Gruppo Rolo, ha partecipato al consiglio di amministrazione. Non ha detto nulla ai giornalisti, ma l'esito del consiglio di amministrazione parla chiaro. Il problema è verificare quale possibilità di successo può avere una contro-Opa, che dovrebbe comunque riunire una molteplicità di soggetti, ciascuno dei quali con caratteristiche e interessi diversi tra loro. Che un tentativo debba essere fatto sono in molti a sostenerlo, soprattutto a Bologna e in Emilia Romagna. Lo chiede il deputato del Pds Lanfranco Turci. «È da apprezzare - dice - la volontà espressa dal consiglio del Rolo di salvaguardare la banca, a prescindere dalle valutazioni sul prezzo offerto». A questo punto, aggiunge, è necessario che «le forze finanziarie e imprenditoriali locali si mettano in moto per dare un contributo a ridisegnare il sistema creditizio locale in modo da fargli compiere un salto di qualità». Anche Nino Andreatta, capogruppo del Ppi al Senato invoca un «cavaliere bianco», italiano o straniero, che sia in grado di intervenire per impedire l'eliminazione di un importante centro dell'imprenditoria bancaria italiana. «Perplesità» sull'Opa del Credit sul Rolo è espressa anche dalla segreteria della Lega Nord.

Il vicepresidente del Credit commenta la reazione di Bologna

Bruno rilancia: «È solo l'inizio»

MILANO. Egidio Giuseppe Bruno, vicepresidente e consigliere delegato del Credito Italiano, ostenta serenità e sicurezza anche dopo che il consiglio di amministrazione del Credito Romagnolo ha respinto all'unanimità l'offerta pubblica di acquisto annunciata dalla banca milanese. Dottor Bruno, ha letto il comunicato del Rolo? Mi sembra che si tratti di una presa di posizione prevedibile, alla quale con un nostro comunicato abbiamo inteso dare una risposta con molta serenità. Come replica nel merito alle considerazioni del consiglio della banca bolognese? Intanto ricordando che la nostra iniziativa è un segno di grande apprezzamento per questo importante gruppo bancario. E che ci siamo preoccupati di scegliere il modo più trasparente, così poco usato nel nostro paese, per avanzare la nostra proposta agli azionisti di quella società. È anche un segno di rispetto per il mercato, e

non mi pare poco. Sarà anche un segno di apprezzamento, resta il fatto che a Bologna l'hanno respinto all'unanimità. Pensate a questo punto di cambiare la vostra offerta? Le torno a ripetere: mi sembra una reazione comprensibile. Ho già detto in altre occasioni che comprendo che gli oggetti di pregio vanno pagati il giusto prezzo. A Bologna dicono che il vostro prezzo non è giusto. Noi a dire il vero riteniamo di avere avanzato un'offerta equa, sulla quale ovviamente abbiamo molto ragionato. Su questa base ci auguriamo davvero che si possa instaurare un dialogo con questi nostri amici. Non mi pare però che loro siano molto disponibili. La nostra è una offerta, avanzata nel più trasparente dei modi. È chiaro che si possono avere valutazioni differenti. In altre parole, siete disposti a trattare.

La nostra iniziativa intanto mette in evidenza una nostra scelta strategica nei confronti di queste realtà locali molto, molto importanti... Vuol dire che dopo il Rolo potrebbero seguire altre acquisizioni? Dico che noi puntiamo ad avere rapporti anche di capitale, ma soprattutto sinergici con banche che hanno un forte radicamento sul territorio, come è il caso del Credito Romagnolo. E questa mi pare che possa essere una scelta reciprocamente favorevole. A Bologna non sembrano dello stesso avviso. Ne fanno una questione di prezzo, ma soprattutto di autonomia della banca. Nessuno intende attentare all'autonomia del Rolo, che è l'elemento principe che ha fatto grande un gruppo come quello. Anzi, per quanto ci riguarda, nella nostra stessa organizzazione abbiamo valorizzato e stiamo ulteriormente valorizzando le realtà locali, tant'è vero che abbia delle direzioni ter-

ritoriali con molta autonomia, e intendiamo darne ancora di più. Siamo per un autonomismo molto accentuato anche per quanto ci riguarda, figuriamoci per una realtà tanto importante come questa. Siete dei veri federalisti, insomma. Oddio, nessuno l'ha detta così fino ad ora. Ma è una definizione che mi piace molto. Per concludere: federalisti o no, vi hanno risposto picche. Che cosa farete per superare questa opposizione? Mi lasci dire che io sono molto possibilista. Siamo appena all'inizio di questa vicenda. Abbiamo informato i «media» che avremmo lanciato l'offerta non appena saremo autorizzati. Siamo insomma parlando di qualcosa che concretamente ancora non c'è. Mi pare che ci sarà tempo per una attenta riflessione, da entrambe le parti. E nel frattempo ci mettiamo in mezzo un bel week end; che sia sereno per tutti. □ D.V.

Punto di non ritorno

Si dice a Milano insomma che l'annuncio del Credito Italiano segni nei fatti una svolta storica. Il dado è tratto, che la guerra cominci. Chi ha i soldi li farà valere. Liberate dalle ingessature delle partecipazioni statali ex Bin (Banche di interesse nazionale) furono solo i loro propri interessi. Che coincidono, una volta di più, con quelli del gruppo di potere raccolto attorno a Medlobanca.

Commentando l'Opa del Credit il *Financial Times* ricordava ieri che tutti gli indici di redditività sono a favore del Rolo, notando che «in un mondo razionale le istituzioni più efficienti dovrebbero prendere il controllo di quelle meno efficienti, non il contrario». E che le azioni del Credit e della Comit appena cedute dall'Iri valgono molto meno di quanto i risparmiatori le hanno pagate solo pochi mesi fa. «Con le loro azioni oggi più basse di almeno il 49% del prezzo della privatizzazione, commenta il giornale della City, gli azionisti Comit stanno pagando anche per l'eccessiva ambizione del management».

Cavalleri in vista?

Nelle sedi della finanza milanese il «ponte dei morti» non sarà affatto tranquillo. Le armate di Cuccia sono partite all'assalto, si intrecciano i contatti tra i possibili capitani della resistenza. Nel caso del Rolo si fanno a Milano i nomi dell'Imi e della Cariplo, due grandi istituzioni che potrebbero vestire i panni del «cavaliere bianco» in soccorso agli assaliti. Entrambe queste società hanno rilasciato dichiarazioni neutre. «Non abbiamo mai ricoperto un ruolo del genere, dicono alla Cariplo, e nessuno ci ha chiesto di farlo ora». Incalzato dai giornalisti, un portavoce ha ammesso: «Se si porrà la questione, valuteremo il da farsi». Insomma, il «no» è molto tiepido e tutt'altro che definitivo.

Quanto all'Imi, «al momento non ha allo studio alcuna ipotesi di coinvolgimento della vicenda del Rolo», ha detto un portavoce. Che è come dire, più o meno, che se da Bologna chiamano ci si può pensare. Un bel 10 per cento a testa a questi due soci più le quote degli attuali azionisti di controllo valerebbero il caso. Sarà davvero così?

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.010 1,51
MIBTEL	10.120 3,21
MIB30	14.630 3,58
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB BANCARI	2,41
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB IMM-EDIL	0,1
TITOLO MIGLIORE	
CIR WAR A	17,82
TITOLO PEGGIORE	
TOSI W	-29,82
LIRA	
DOLLARO	1.529,17 1,54
MARCO	1.023,20 2,12
YEN	15,770 9,91
STERLINA	2.503,10 3,82
FRANCO FR.	298,81 0,80
FRANCO SV.	1.225,30 1,48
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	0,14
AZIONARI ESTERI	0,24
BILANCIATI ITALIANI	0,16
BILANCIATI ESTERI	0,23
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,13
OBBLIGAZ. ESTERI	0,08
BOY RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,58
6 MESI	8,24
1 ANNO	9,00

Allarme del Pds «Mezzogiorno Non c'è solo la Fiat»

PIERO DI SIRNA

ROMA. «I primi mille miliardi provenienti dalle privatizzazioni sono destinati a un Fondo occupazione per i giovani in cerca di occupazione del Mezzogiorno. E sottolineo: dico solo Mezzogiorno e solo giovani». Così Gavino Angius, responsabile dei problemi del lavoro del Pds, ha annunciato ieri, mentre illustrava le misure della contro-movola dei progressisti per il sud, un disegno di legge che si pone di realizzare l'obiettivo del Fondo. In alternativa all'operazione di immagine tentata dal presidente del consiglio con la sua visita a Melfi il Pds ha scelto la strada delle cose concrete.

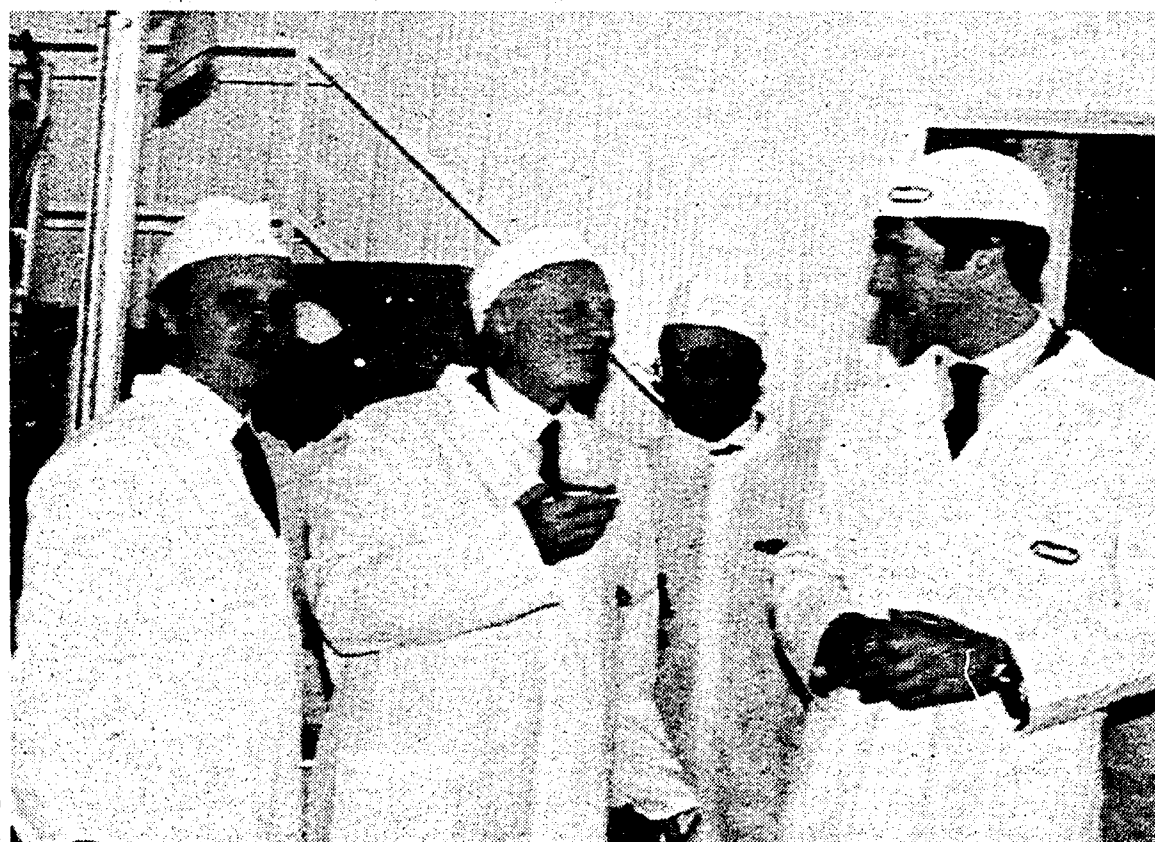
Il rischio delle due Itale
C'è la consapevolezza che non è possibile indugiare di fronte alla drammaticità della situazione meridionale. «Nel sud - dice Angius - è concentrato il 60% della disoccupazione italiana. E chi parla di "gabbie salariali" e pensa di risolvere i problemi come se il mezzogiorno fosse la Corea del sud lavora per fare due Itale, l'una molto diversa dall'altra».

Dal Pds emerge anche un'altra preoccupazione. «L'unica cosa concreta detta da Berlusconi a Melfi - afferma il responsabile per il Mezzogiorno del Pds, Isaia Sales - è che saranno sbloccati i 1350 miliardi che la Fiat deve ricevere dallo Stato per l'accordo di programma stipulato. Ma questo significa prosciugare i fondi destinati in finanziaria agli incentivi. E nel sud non c'è solo la Fiat». Sales non nega il sacrosanto diritto della Fiat a ricevere quei soldi ma nello stesso tempo dà un po' di cifre.

«Nel Mezzogiorno ci sono - continua Sales - 10.378 piccoli e medi imprenditori che hanno diritto al pari della Fiat agli incentivi della ex legge 64. Le domande di questi valgono in termini di incentivi 8.100 miliardi, 26.900 miliardi in termini di investimento, 80.000 posti in termini di occupazione. I 14 contratti di programma con grandi imprese (compreso quello della Fiat) vale 10.678 miliardi in termini di agevolazioni, 20.490 miliardi in termini di investimenti, 39.000 posti (indotto compreso) come occupazione». Secondo Sales, quindi, onorare il pagamento degli incentivi alla piccola e media industria del Mezzogiorno sarebbe meno costoso per lo Stato e più produttivo dal punto di vista degli investimenti e dell'occupazione, «anche se - aggiunge - nessuno intende sottovalutare il ruolo che la grande industria può avere nel Mezzogiorno».

Diecimila miliardi al Sud
Tocca a Pino Soriero soffermarsi, invece, sulle proposte dei progressisti per la Finanziaria. «Dei 21.500 miliardi di tagli e maggiori entrate - dice - che noi sostituiamo o aggiungiamo a quelli previsti dalla manovra del governo, bel 10.200 miliardi prevediamo di spenderli per il Mezzogiorno». Di questa cifra, 3000 miliardi sarebbero destinati al cofinanziamento dei fondi strutturali dell'Unione europea e 2000 al completamento degli interventi disposti dalla legge 64. Altre cifre sarebbero destinate agli incentivi industriali, all'imprenditoria giovanile, alla metanizzazione, ai comuni in dissesto del Mezzogiorno.

Si tratta di una scelta radicalmente alternativa al «deserto» di investimenti per il sud prefigurato dalla Finanziaria del governo. «Il problema è che nella maggioranza il Mezzogiorno soffre di rappresentatività politica - dice Soriero - e Alleanza nazionale nel governo baratta cinicamente fette di potere e di sottogoverno col taglio alla spesa pubblica per il Mezzogiorno. Non vorrei che i meridionali rimpiangessero i metodi del democristiano Cirino Pomicino». E Sales aggiunge: «Ma il pericolo maggiore è quello di un sud che per disperazione viene ributtato nelle braccia della criminalità».



Il ministro del Bilancio, Giancarlo Pagliarini (al centro), accanto a Paolo Barilla (a destra) nel nuovo stabilimento di Melfi. Vincenzo Bianchi/Ansa

La ricetta del ministro per finanziare ancora il Mezzogiorno

Solidarietà per il Sud? Pagliarini: ora si paga

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MAURIZIO VINCI

E a Melfi Barilla scamette sul raddoppio

È la prima seria risposta che la grande industria dolciaria riesce a dare ai prodotti degli Hard Discount. A San Nicola di Melfi, dove la Barilla disponeva già di una fabbrica che occupa dell'87 185 persone (con la Ferrero il gruppo di Parma è fra i pochi ad aver rispettato gli impegni occupazionali), da alcuni mesi è sorto un altro capannone, dove operano già un centinaio di operai (a regime saranno 165). Con i successivi investimenti di Foggia e Melfi la Barilla avrà prodotto occupazione diretta per 635 persone, grazie ad un contratto di programma che prevede investimenti per circa 500 miliardi. Nel novembre '93 a Foggia è sorto anche un centro di ricerca tecnologica.

MELFI (Pz). Una «tassa per solidarietà», da istituire nel quadro di una riforma federalista che assegni «più responsabilità agli enti locali, autonomia impositiva ad ogni livello di governo, e che preveda l'obbligo per tutti di finanziare «le politiche di coesione». Il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini, a Melfi per l'inaugurazione del nuovo stabilimento della Barilla Dolciaria, lancia una proposta che ha tutta l'aria di voler sostituire le vecchie «politiche» dell'intervento straordinario per il Sud. Ma per saperne di più bisognerà attendere la fine della prossima settimana, quando il progetto di costituzione federalista sarà presentato ufficialmente.

I fondi della legge 64

Pagliarini, a Melfi con il silenziosissimo collega di governo Tatarella (che qualche giorno fa aveva dato forfait all'inaugurazione del vicino stabilimento della Fiat), ha detto che mercoledì incontrerà i presidenti delle Regioni per affrontare il delicato tema dei fondi residui della legge 64, attesi per il completamento di diverse opere nel Mezzogiorno. E non ha potuto fare a meno di dirsi «orgoglioso» dei contratti di programma stipulati con la Fiat e con la stessa Barilla, che qui a San Nicola di Melfi è arrivata nel 1987, utilizzando i fondi della legge sul terremoto.

Sud (saranno ancora ampliati lo stabilimento di Melfi ed il pastificio di Foggia) anche perché, come ha spiegato il vicepresidente del gruppo, Manfredi Manfredi, «ha scelto già da 19 anni il suo core business», cedendo le produzioni non strategiche e riuscendo a diversificare nel campo dei prodotti da forno, di cui possiede il 52 per cento del mercato (per la pasta la quota è del 23 per cento). I dirigenti del gruppo non hanno detto niente sul futuro delle loro fabbriche situate al Nord, facendo intendere comunque che il polo agroalimentare realizzato fra Campania, Puglia e Basilicata potrebbe ancora espandersi.

La primogenitura

In Basilicata la Barilla è arrivata alla metà degli anni 80, grazie ad una intelligente operazione che ha portato all'acquisizione dei pastifici materani ed alla costruzione dello stabilimento di San Nicola di Melfi, dove Manfredi ha ricordato che la Barilla vanta una specie di «diritto di primogenitura», essendo arrivata quando non c'erano altre industrie. Forse un riferimento indiretto alla Fiat, che si trova a pochi metri dallo stabilimento Barilla e potrebbe creare qualche problema all'industria dolciaria con la costruzione del termostabilizzatore «Feni-ce». Che non sembra proprio compatibile con l'agroindustria.

La Sme a Benetton Berlusconi convoca Tedeschi

GILDO CAMPESATO

ROMA. Chissà se, quando ieri sera ha incontrato il presidente dell'Iri Michele Tedeschi, Silvio Berlusconi ha pensato - magari solo di sfuggita o per associazione automatica - ai bilanci della sua Standa o ai conti dei suoi ipermercati. Già, perché Tedeschi è stato all'improvviso e d'urgenza convocato a Palazzo Chigi proprio per spiegare al presidente del consiglio i termini di vendita della Sme alla cordata Benetton - Del Vecchio (Luxottica), Moenpick e Credip. Con la quota di controllo della Sme passano di mano, dallo Stato ai privati, anche la rete degli Autogrill e la catena dei supermercati Gs: un settore, quest'ultimo, nel quale la Fininvest di Berlusconi non è certo l'ultima arrivata.

Per carità, nessuno vuole insinuare che l'inquilino di Palazzo Chigi abbia messo becco nelle procedure di cessione della Sme o voglia magari metterle in futuro. Ma certo quella repentina convocazione di Tedeschi suona sgradevole, a conferma che il problema del conflitto di interessi non è un'abbia da giuristi rompicatole che si divertono a remare contro. In altre parole, Berlusconi farebbe meglio a lasciare che sia qualche altro ministro ad occuparsi della Sme, anche se il suo gruppo economico non ha aderito alla cordata dei vincenti né appartiene alla schiera degli sconfitti (Rinascente del gruppo Ili-Agnelli, Ferrero e Comit). Del resto, lo stesso Berlusconi sembra aver in qualche maniera capito la delicatezza della sua situazione quando, annunciando ai giornalisti il suo colloquio con Tedeschi, ha precisato di non conoscere né il prezzo né i dettagli dell'operazione.

Prezzo e dettagli (tra l'altro c'è da definire per quanto tempo la Sme non potrà essere spezzata ed eventuali conguagli monetari per la modifica di alcune clausole contrattuali) devono ancora essere stesi in tutta la loro completezza. Le ultime virgole all'accordo verranno poste nei prossimi giorni. Tutto dovrà essere concluso entro il 4 novembre, giorno in cui l'assemblea totalitaria dell'Iri (control-

lato al 100% dal Tesoro) approverà le indicazioni del consiglio di amministrazione di via Veneto. L'entità dell'offerta del gruppo capeggiato da Benetton e Del Vecchio non è stata resa nota. Per il 32% della Sme che si apprestano ad acquistare dall'Iri avrebbero messo sul piatto attorno ai 700 miliardi. Altrimenti dovranno sborsare per un'Op su un ulteriore 32% del capitale. Pur in assenza di conferme ufficiali, sembra che la valutazione complessiva della Sme (attorno ai 2.100 miliardi) abbia superato di 100-200 miliardi quella della cordata concorrente.

Ad acquisto avvenuto, Benetton e Del Vecchio avranno ciascuno il 10,36% della Sme; gli svizzeri di Moenpick avranno il 7,28% ed il Credip il 4%. Se l'Op andrà in porto nella sua interezza, le rispettive quote saranno raddoppiate per essere poi tutte conferite in un patto di sindacato. In Borsa, intanto, non hanno risposto con molto entusiasmo alle prospettive dell'Op: il titolo Sme ha perso il 4,33%.

La Robe di Kappa è in salvo A Boglione l'asta

Si è risolta positivamente la crisi del «Magnifico Calzificio Tonnesse», noto nel mondo con i marchi Kappa e Robe di Kappa. Marco Boglione, azionista di maggioranza della Football Sport Merchandise (sponsor ufficiale della Juventus), ne è il nuovo proprietario. Il giovane imprenditore torinese si è aggiudicato l'asta presso il Tribunale fallimentare di Torino con un'offerta di 21 miliardi di lire (un quarto dei debiti accumulati dall'«Mec»), dopo aver gestito per sette mesi «in affitto» (e richiamati 30 dipendenti dalla Cig) la società fallita il 14 gennaio scorso. Ora, secondo le procedure fallimentari, esiste la facoltà di un rilancio entro i prossimi dieci giorni. Decaduti tali termini, la Fiem diventerà proprietaria dell'azienda a tutti gli effetti.

IL CASO Marcia di 42 km fino a Vicenza per protestare contro lo «scippo» dell'acqua minerale Recoaro, un paese alla guerra del Gingerino

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

RECOARO (Vicenza). Don Francesco fa suonare le campane a distesa, s'infagotta nella giacca a vento e impugna un cartello. «L'acqua. Dio ce l'ha data, guai a chi ce la tocca». «Le piace? L'hanno fatto i giovani dell'oratorio». A fianco il sindaco dc, Armido Besco, è invitato con «quei Ponzipilato» dei parlamentari locali della Lega e di Forza Italia. Boy-scouts in divisa. Squadretta di calcio parrocchiale. Gruppo ciclisti. Associazione pescatori. Bocciafilo. Bambini e ragazze delle elementari e delle medie reggono una striscione: «Non rubateci il futuro». Albergatori, commercianti, baristi, gruppi consiliari, mamme, preti e sindaci dei paesi vicini e tutti loro, i lavoratori della Recoaro, sono trasformati in uomini-sandwich: «Per salvare Recoaro, 29 ottobre 1994, c'ero anch'io». Cala il buio, si accendono le fiaccole, inizia la marcia di un intero paese. Quarantadue chilometri a piedi nella notte. Di primo matti-

pendenti, licenziare 228 persone. Tesi scontate: «La Recoaro fa acqua da tutte le parti». Il sindacalista Nicola Storti insorge: «Balle, è una rapina. La San Pellegrino aveva già provato a fare il Gingerino, ma perso la causa. Adesso si porta via il marchio concorrente del Sanbitè». A Bergamo, c'è più facile. Eppure nel 1993 c'era stato un patto sindacato-Garma, garante l'Assindustria locale: un centinaio di dipendenti se n'era andato tra mobilità ed esodi incentivati, l'azienda si era impegnata a rilanciare i marchi ed aveva investito 20 miliardi in ristrutturazioni. Tubi e macchinari adesso sono nuovi di zecca, dalle sorgenti al piazzale d'uscita. La fabbrica va. Ma San Pellegrino Nestlé non ci sente. «Impensabile che una multinazionale come quella compri sapendo di rimetterci. Voleva il marchio», ripete Lives Santagiuliana, albergatore e segretario del Pds.

Recoaro non vive d'altro, acqua e «acquaticci», i turisti termali. Giù in

indignatissimo. In una manifestazione precedente ha suonato le campane a martello. La San Pellegrino ha protestato. «Gli ho risposto che così si usa in caso di incendi, pestilenze ed arrivo di briganti».

Nel settesimo l'acqua veniva portata a dorso di mulo fino a Valdarno, dove il capostipite del Marzotto la vendeva nella sua farmacia. La rivolta del 1814 procurò la strada ed una alluvione di turisti. L'albo degli ospiti illustri registra decine di Asburgo, la regina Margherita, Ponchielli, Mascagni, Canova, Nietzsche, l'abate Zanella che, dopo la conchiglia fossile, dedicò un'ode anche «Alle acque minerali di Recoaro». Manzoni si faceva mandare le botti d'acqua, sciacquava i panni in Arno e la lingua a Recoaro. Vennero anche il maresciallo Radetzky ed il generale Lamarmora. Non sospettavano che ai piedi delle Piccole Dolomiti sarebbe scoppiata la guerra del Gingerino. Ed oggi Verdi non scriverebbe, come fece da Recoaro: «Qui si muore di noia».

UNIPOLINFORMA

PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza

Composizione degli investimenti

Categorie di attività	al 30/06/94	%	al 30/09/94	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 6.995.876.800	44,52	L. 8.536.016.880	49,53
Obbligazioni ordinarie Italiane	L. 8.718.397.000	55,48	L. 8.698.397.000	50,47
Totale	L. 15.714.273.800	100,00	L. 17.234.413.880	100,00

PREVIDENZA92 Gestione Speciale Previdenza
Polizze Collettive

Composizione degli investimenti

Categorie di attività	al 30/06/94	%	al 30/09/94	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 3.400.300.000	40,60	L. 3.881.950.000	43,94
Obbligazioni ordinarie Italiane	L. 4.975.229.909	59,40	L. 4.953.612.456	56,06
Totale	L. 8.375.529.909	100,00	L. 8.835.562.456	100,00

Nortium Via S.p.A. - Capitale Sociale L. 12.000.000.000 IRI - Sede e Direzione Generale: 40128 Bologna - Via Salsomaggiore 55 - Tel. (051) 507111-577000 - Telex 0211577800 - Fax 051/577800 - Anz. di controllo della Assicurazione: G. D. L. 15/01/1987 N. 17260

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n.71 del 24.3.1987

UNIPOLINFORMA

LAVORO Gestione Speciale Lavoro

Composizione degli investimenti

Categorie di attività	al 30/09/94	%	al 30/06/94	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 45.554.154.000	75,00	L. 38.880.314.000	71,73
Obbligazioni ordinarie Italiane	L. 15.190.725.000	25,00	L. 15.320.725.000	28,27
Totale	L. 60.744.879.000	100,00	L. 54.201.039.000	100,00

Pubblicazione ai sensi della circolare ISVAP n.71 del 24.3.1987

COMUNE DI CASTELNUOVO RANGONE Via Roma, 1/A
41051 Castelnuovo Rangone (MO) Tel. 059/535505 Fax 059/537203

Licitazione privata, per appalto SERVIZIO DI PULIZIA STABILI COMUNALI (Direttiva 92/50/Cee art. 28 Lett. b) prezzo più basso) con procedura d'urgenza/Periodo: dal 1.11.95 al 31.12.97. Prezzo base d'asta: L. 522.150.000 (iva esclusa). Le domande di partecipazione alla gara dovranno essere inviate all'indirizzo sopraddetto entro il 12.11.94. Copia del bando integrale e del capitolato possono essere richiesti all'Amministrazione Comunale. Il bando di gara è stato inviato alla G.U. Cee in data 26.10.94.

Castelnuovo R., 26.10.94 IL SINDACO: (Simonini Massimo)

SCONTRO SULLA MANOVRA.

Fiscal drag: niente rimborso ai redditi sopra i 30 milioni. Aumenterà l'assegno familiare per i più poveri

Tasse, stangata sulle buste paga. Pensioni, lite Berlusconi-Ue

Stracciate le promesse elettorali, uno schiaffo ai sindacati e ai Comuni. Il governo non restituirà l'effetto del fiscal drag a tutti i lavoratori dipendenti, aumentando di fatto le tasse a chi guadagna più di 30 milioni l'anno. Sottratti 1.000 miliardi agli enti locali per le infrastrutture nelle aree abusive. Stanziati 600 miliardi per le famiglie più povere con molti figli e altri 450 per la ricerca, i contratti di solidarietà e le piccole imprese.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Stracciate le promesse elettorali, uno schiaffo ai sindacati: per milioni di lavoratori ci saranno più tasse nelle buste paga. Il governo ieri infatti ha deciso che non restituirà a tutti l'effetto del drenaggio fiscale, ma solo ai capofamiglia che guadagnano meno di 30 milioni (lordi) l'anno. È questa una delle conseguenze della maxi-emendamento al «collegato» presentato ieri ai deputati della Commissione Bilancio dal governo. Un maxi-emendamento - non ancora pronto materialmente - che sposta quasi 3.000 miliardi, e che tra l'altro prevede nuovi stanziamenti per le famiglie: una palese apertura ai Popolari, nella speranza che ammonteranno la loro opposizione al Senato.

mente al rimborso degli effetti del fiscal drag sulle buste paga (ovvero le tasse che noi paghiamo in più a causa dell'inflazione), solo 400 saranno davvero restituiti: quelli che spettano alle famiglie monoreddito sotto i 30 milioni di imponibile. Gli altri, niente; ovvero, grazie al Cavaliere avranno pagato più tasse. Poi, secondo le dichiarazioni di Grillo si sottraggono 1.237 miliardi da alcune tabelle della Finanziaria e la legge di bilancio. Si tratta di tabelle che comprendono finanzia-

menti per alcune leggi di spesa: mistero fitto - e quindi possibili sorprese - sulle leggi di spesa colpite. Gli ultimi 1.000 miliardi derivano da una specie di trucco contabile a proposito del condono edilizio. Dalla sanatoria ci si aspetta nel '95 8.000 miliardi, di cui 5.000 destinati alle casse dello Stato; ebbene, i 3.000 miliardi prima destinati al completamento delle infrastrutture nelle aree abusive diventano solo 2.000. Da registrare, infine, che dei 2.200 miliardi già previsti per i programmi cofinanziati con l'Unione Europea, 1.600 saranno riservati al Mezzogiorno.

La rabbia della Lega

I deputati del Carroccio escono arrabbiatissimi dalla sala della Commissione: contestano il taglio ai Comuni, criticano la sforbiciata (ancora misteriosa) al finanziamento di leggi in vigore, se la prendono con Grillo, Forza Italia e An, contestano la copertura finanziaria individuata. Vedremo se i segnali sulla famiglia lanciati ai Popolari avranno effetto. I Progressisti Campatelli e Solaroli, invece, parlano di schiaffo al sindacato e ai Comuni.

Pensioni, un giallo

È sulle pensioni c'è un nuovo giallo. Ieri il ministro del Lavoro Mastella ha rilasciato tonfanti interviste in cui commentava la decisione del governo di ufficializzare l'impegno di pagare ai pensionati l'inflazione reale 1995, e non solo quella programmata. Eppure, fino a ieri sera a Montecitorio non risultava alcun emendamento in proposito, e lo stesso sottosegretario Grillo si diceva del tutto all'oscuro. In tema di sanità, invece, il ministro Costa ieri ha assicurato che saranno i cittadini ad autocertificare il diritto all'esenzione dai ticket per i medicinali. Ma anche in questo caso, gli emendamenti nero su bianco ancora non ci sono. Ci sono, invece, le prime proteste di medici e cittadini contro l'aumento del ticket e il taglio alle esenzioni.

E sempre sulle pensioni, c'è un polemico botta e risposta tra Silvio Berlusconi e le opposizioni di sinistra sulla risoluzione del Parlamento Europeo che ha bocciato i provvedimenti del governo in tema di previdenza. Per il Presidente del Consiglio, la mozione «è un indebita ingerenza su materie proprie di ogni Stato, frutto di giudizi sommari, voluta senza conoscere bene la materia». Replicano i leader di Pds e Rifondazione, D'Alma e Bertinotti da Pisa: «Il nostro potere è evidentemente diabolico».

Accordo a Pontedera. La Piaggio conferma 650 lavoratori assunti a termine

La Piaggio ha deciso di «confermare complessivamente, fino ad oggi, 650 dei lavoratori attualmente assunti a tempo determinato». Ne dà notizia una nota della società di Pontedera nella quale si afferma che si è concluso positivamente il confronto tra Piaggio e organizzazioni sindacali sul «pacchetto di progetti e iniziative dell'azienda per il lancio di una nuova, determinante fase di cambiamento». In particolare le organizzazioni sindacali hanno comunicato la propria disponibilità al «perseguimento della massima utilizzazione degli impianti, alla nuova organizzazione del lavoro basata sul coinvolgimento di tutto il personale sui progetti di miglioramento continuo, nuovo modello di relazioni industriali». Più specificamente, saranno impiegati strumenti di efficienza quali il lavoro su più turni per sei giorni alla settimana e le ferie a scartamento. Positivo, infine, l'esito del confronto sulla specifica tematica del lavoro notturno per il personale femminile in fase di assunzione dai contratti a termine.

Più soldi per le famiglie

Solo oggi sarà presentato formalmente questo emendamento; lo stesso discorso vale per le modifiche a proposito della sanità e di previdenza. Ci saranno probabilmente 600 miliardi per assegni riservati alle famiglie a basso reddito con più di tre figli, 150 miliardi destinati attraverso Mediocredito al sostegno di piccole imprese commerciali e artigiane. 200 miliardi rimpolperanno le dotazioni (a secco) per i contratti di solidarietà. 100, infine, alla ricerca universitaria. Altre somme sono necessarie per tappare altri buchi: 400 miliardi servono al fondo pensione degli autoferotranvieri; 800 miliardi per pagare all'Unione Europea le quote latte non versate; infine, 587 miliardi servono per coprire l'emendamento governativo che ha parzialmente attenuato il decreto blocco-pensioni. In un primo momento - sollevando fortissime critiche - il governo voleva utilizzare a questo fine un fondo di riserva del Tesoro intoccabile.

Dove ha trovato il governo questi fondi? La copertura è quasi completamente aleatoria, a parte il drenaggio fiscale. Si tratta di uno schiaffo agli impegni presi negli scorsi anni con i sindacati. Dei 1000 miliardi destinati originaria-



Un momento del corteo; ieri a Roma, dei dipendenti degli Enti locali

Alberto Pais

Sciopero dei dipendenti degli Enti Locali. Larizza: «È vero. Queste sono lotte politiche»

Roma, la carica dei centomila

Centomila lavoratrici e lavoratori degli Enti locali hanno invaso Roma. Contro la finanziaria e per il contratto di lavoro. Dal palco di piazza San Giovanni ha parlato il segretario generale della Uil, Pietro Larizza: «Ci accusano di fare scioperi politici. È vero. Queste sono lotte politiche con nome e cognome. Nella loro carta d'identità c'è scritto: previdenza, sanità, contratti, sviluppo, occupazione, Mezzogiorno».

sacrifici, nei nostri sogni. Non siamo venditori di Parmacotto, non vogliamo diventare servi di un governo che vuole solo ripristinare gerarchie e centralismo». Anche la Lega delle autonomie locali ha chiesto, giusto l'altro ieri, che i tempi per il rinnovo dei contratti si stringano. «Poche amministrazioni, però, hanno scelto ieri di essere presenti in piazza con i loro gonfaloni e i loro sindacati. Nel corteo c'erano quelli di Calderara di Reno e di Crespellano (provincia di Bologna), di Valmontone, Segni, Genazzano, Velletri, Mentana, Cantalice per il Lazio. «È un peccato», commentano i sindacalisti. E Neruzzi conclude il suo intervento con un consiglio: «Meno convegni e più amministrazione».

Parliamo lingue diverse». E ancora: «Ci accusano di fare scioperi politici. È vero. Sono lotte politiche con nome e cognome. Nella loro carta d'identità c'è scritto: previdenza, sanità, contratti, sviluppo, occupazione, Mezzogiorno. Certo - conclude - il nostro compito è quello di engozzare, e siamo pronti a farlo. Ma non negheremo i nostri diritti fondamentali».

«Distruggono il welfare»

In piazza interviene anche Hans Engelbert, segretario generale dell'Internazionale dei Servizi Pubblici. «Dopo i disastri compiuti dai governi conservatori e liberali in Gran Bretagna, negli Stati Uniti e in tanti altri Paesi, è ora l'Italia ad essere investita da una politica governativa che ha come unico scopo la distruzione del welfare state. Per questo - dice - la lotta del sindacato italiano acquista, per tutta l'Europa, un valore emblematico. Perché quella liberista «è una politica feroce, che fa pagare tutto ai più deboli. Non è questa l'Europa che vogliamo. In gioco - aggiunge - sono anche la democrazia e la giustizia sociale. Lo sciopero, queste piazze - termina Engelbert - sono i nostri mass media. Noi non abbiamo televisioni. Ma abbiamo la voce di milioni di iscritti. Sono qui per dirvi che la vostra voce non andrà sprecata e che noi nelle sedi europee ed internazionali - spiegheremo quello che sta succedendo in Italia e lavoreremo per aumentare la solidarietà nei vostri confronti».

ROMA. «Questa volta non si può e non si deve perdere». È lo striscione più impegnativo, quello dei lavoratori del Comune di Genova. Ancora una volta una inedita geografica si disegna per le strade di Roma. Il Molise sfilava accanto al Veneto, Brescia appena prima di Sassari e Firenze. I veneti sbeffeggiano il «governo Pinocchio» con decine di nasi di carta e cantano sull'aria di Bandiera Rossa: «Fora i schei che ne gli ciava». Traduzione: fuori i soldi che ci avete fregato. Ed ecco i pugliesi: sull'aria della cattolicissima «Mira il tuo popolo» fanno il verso al presidente del Consiglio.

Roma e il Lazio hanno preso ispirazione dal candidato Loche, quello di Avanzar: «Contratto! Ora! Subito! Adesso!». Le «date» degli assalti si sono mascherate, e animano la «ruota della Fortuna», baracchino che come gira. Ma con Berlusconi ci si rimette sempre. Sono centomila i lavoratori e le lavoratrici degli enti locali che ieri hanno invaso Roma. I motivi della prote-

sta sono gli stessi che lunedì avevano portato in piazza 50 mila «militari» alla Finanziaria, no al blocco delle pensioni, rispetto degli accordi per il pubblico impiego, aumento del 6% per tutti, nuova organizzazione del lavoro attraverso la contrattazione decentrata e contratto, contratto, contratto. Lo chiedono tutti, con slogan e cartelli, con canti e tarantelle. Disincantati, ironici («Ora i diritti li chiamano illusioni»). Dignitosi («Io ho la coscienza a posto: non ho votato Berlusconi»). Belfardi («Nella fattoria degli animali divorano contratto, pensioni e ospedali»). Politicizzati («Quest'uomo sta realizzando il piano di rinascita della P2»).

«Colpiscono la dignità»

Lo grida dal palco della storica piazza San Giovanni il segretario della Funzione Pubblica Cgil, Paolo Neruzzi: «Siamo qui non solo perché colpiti da un governo che straccia gli accordi, ma perché colpiti nella nostra dignità, nei nostri

INTERVISTA Il segretario della Cgil: sulla Finanziaria il governo fa solo chiacchiere

Cofferati: «Sono sempre meno affidabili»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE URBANO

BRESCIA. Nel barretto di fronte all'entrata operaia dell'Om-veco c'è profumo di caffè e di lotta. Cipputi è soddisfatto. «E sì, stamattina nei reparti non si riusciva nemmeno ad accendere la luce. Tutto spento. Tutto fermo. Tutti in sciopero». Sì, i mille del primo turno erano tutti ad ascoltare Sergio Cofferati. Come è andata? «Bene. Molta consapevolezza e molta responsabilità. Quella di chi vuole andare avanti». Cofferati è seduto a un tavolino davanti a una tazzina calda. Una pausa prima di ripartire sotto la pioggia. La battaglia contro «l'iniqua» finanziaria prosegue. Con una richiesta secca: stracciare tutti i capitoli relativi alla previdenza e metterli in un disegno di legge da discutere con le organizzazioni sindacali.

Previdenti?

Difficile fare. Per ora da parte del governo vedo solo aggiustamenti marginali e soluzioni qualche volta niente affatto brillanti che ripropongono una disparità di tratta-

menti. E comunque sottovaluta alcuni rischi compiendo un errore clamoroso. Temo che se i lavoratori venissero a trovarsi senza un sistema di tutele pensionistiche adeguate andrebbero alla ricerca di compensazioni, individuali o collettive poco importa, attraverso la contrattazione aziendale.

Accordo diretto sindacato-governo o la battaglia si sposterà in Parlamento?

No, no. Bisogna continuare a rivendicare un confronto diretto come abbiamo fatto finora. Poi apprezzeremo anche eventuali modifiche che dovessero venire dal dibattito parlamentare. Dove peraltro alcuni elementi di novità sono emersi sulla base della lotta del sindacato.

Lo Stato deve però fare i conti con un deficit abissale...

Ci sono delle priorità che il governo non vuole affrontare. So che la lotta all'evasione potrebbe non dare un gettito rilevante nel primo anno, però, indicherebbero una disponibilità e una direzione di rotta del governo. Bene, di questo non c'è traccia nei suoi provvedi-

menti. E nemmeno di un impegno a disboscare le agevolazioni che avrebbe, invece, un immediata ricaduta positiva sul bilancio dello Stato. Tremonti dopo aver spiegato che le agevolazioni sottraggono alle casse pubbliche 80mila miliardi l'anno ha partorito un topolino di 3mila miliardi per il '95. E dagli interventi del governo sono escluse le banche, le assicurazioni, le grandi imprese agricole e industriali. Si preferisce colpire gli anziani.

Nei governi c'è chi dice che dopo la finanziaria tutto tornerà tranquillo. E così?

Hanno fatto male i conti. Loro hanno messo in moto un processo che rischia, se non viene arrestato, di rompere alcune regole importanti dei rapporti tra le parti sociali.

Cosa manda a dire a Berlusconi?

Che si convinca a cambiare alcune parti della finanziaria perché il rispetto delle esigenze delle parti più deboli del Paese è un elemento decisivo della qualità della nostra democrazia.

Fiom, Fim e Uilm piemontesi

«Assicurazioni e pubblicità: Colombo e l'Inps intervengano sul Gran Giuri»

TORINO. Un invito ed un sollecito ad assumere iniziative nei confronti del Gran Giuri per la pubblicità è stato avanzato dai segretari regionali di Fiom, Fime e Uilm del Piemonte, al commissario straordinario dell'Inps, Mario Colombo, in materia di messaggi informativi sulle pensioni. In una lettera, Giuseppe Avonto (Fim), Giorgio Cremaschi (Fiom), e Giorgio Rossetto (Uilm) scrivono «constatando l'enorme influenza che ha oggi la comunicazione mediale sui cittadini ed in particolare sui lavoratori, siamo preoccupati perché proprio quello della comunicazione sta diventando un terreno nuovo di scontro sociale e politico». I tre segretari piemontesi si dicono preoccupati «non solo dei messaggi informativi che vengono dati dal giornalismo più o meno qualificato, ma soprattutto dei messaggi promozionali che le imprese assicurative stanno lanciando attraverso i mezzi più diversi (radio-televisivi, giornali, lettere e materiale documentario inviato a domicilio), i quali realizzano una concorrenza ed una profonda slealtà nei confronti dell'Inps. Anche compagnie assicurative serie si presentano ai lettori/ascoltatori come interpellati detrattoni del sistema previdenziale pubblico, dicendo che tale sistema non ce la fa più e sta per crollare, perciò bisogna rivolgersi al privato che può garantire di più e meglio».

Da qui, quindi, il sollecito dei sindacalisti al commissario straordinario dell'Inps ad assumere un'iniziativa nei confronti del Gran Giuri per la pubblicità, «perché intervenga su queste slealtà politico-commerciali e richiami alla correttezza dei messaggi, tutte le società assicurative, che invece oggi praticano un allarmismo martellante ormai ai limiti dell'agiotaggio».

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

Roma

l'Unità - Sabato 29 ottobre 1994
Redazione:
via del Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
L.10.000.000
36 rate da L. 278.000
senza interessi

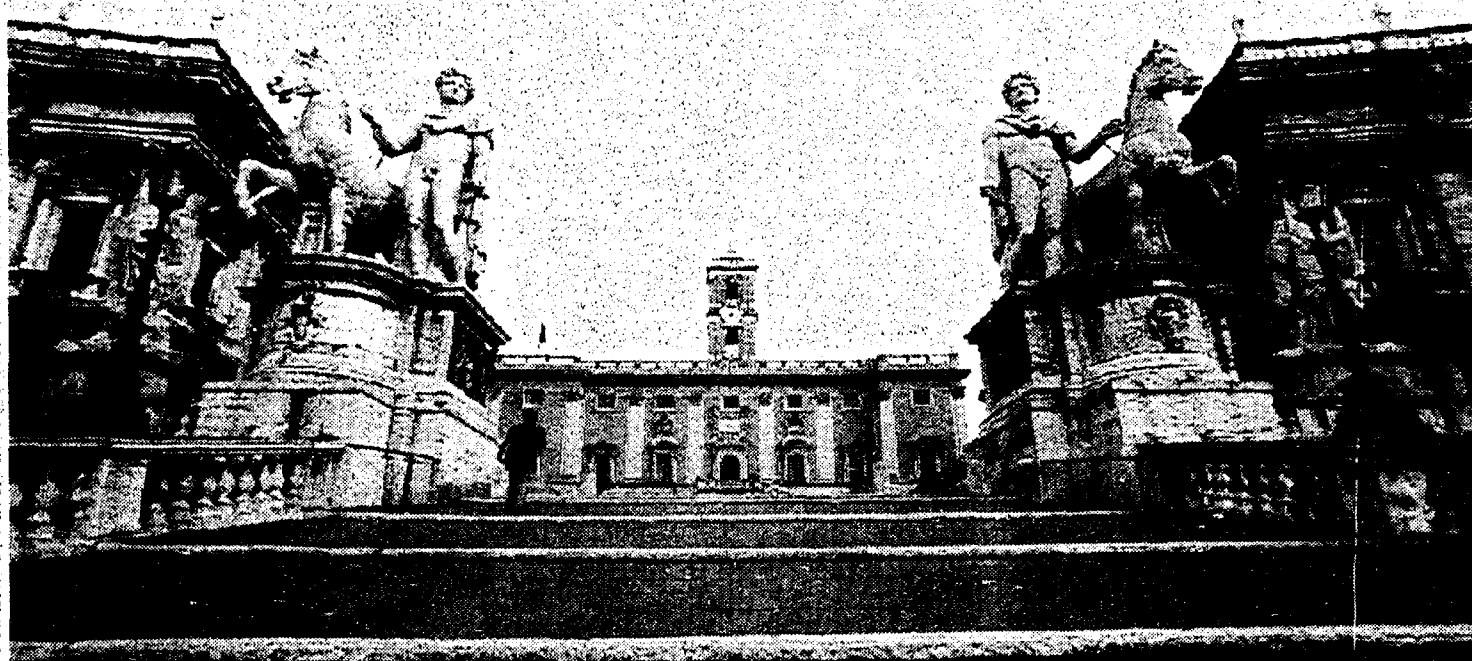
GRANDI OPERE. Accordo Comune-Governo. Sdo: a gennaio la lista dei ministeri da trasferire

Traffico in tilt ieri paralizzò la Tangenziale e il centro

Un'altra giornata infernale per il traffico, ieri, a Roma. La mattina la manifestazione dei dipendenti degli enti locali ha bloccato la città dalle 8 alle 13. Sono state chiuse al traffico le strade percorse dal corteo, da piazza del Cinquecento, a via Cavour, via Labicana, via Merulana fino a piazzale Apio. Al pomeriggio si è bloccata la tangenziale. Chiuse l'uscita per la Prenestina e un tratto di strada da Porta Maggiore a piazzale Prenestina dalle 15 alle 18. Il traffico si è riversato su via del Pignone e sulla Casilina. E questo ha provocato un blocco totale della Tangenziale, da piazza Lodi in direzione Salaria. I motivi della chiusura: la ricerca affannosa da parte della Polizia dei due rapinatori della gioielleria di via Prenestina. Una rapina tragica che si è conclusa con un omicidio. File e intasamenti dalla mattina alla sera dovuti anche all'incremento dei mezzi privati: molti cittadini hanno pensato infatti che lo sciopero riguardasse anche i mezzi pubblici e hanno preso l'auto.

Dopo le campane a morto per «Roma capitale», con i tagli della finanziaria sui fondi del triennio '95-'97, sembra suonata l'ora della resurrezione. Ieri si è riunita la Commissione per Roma capitale, per la prima volta dall'insediamento del nuovo governo. Presenti, oltre il nuovo presidente della commissione Luigi Grillo, e il sindaco Rutelli, i tre ministri Radice (Lavori pubblici), Matteoli (Ambiente), Fischella (Beni culturali), il presidente della Provincia Ricci e il vicepresidente della Regione Damata. In conclusione tutti soddisfatti e intenzionati a rilanciare la legge come strumento di riorganizzazione strategica della capitale. È un impegno preciso del governo: lo spostamento di alcuni ministeri nelle sedi dello Sdo.

Oltre a registrare l'accordo dei presenti sul fatto che la legge, come hanno sottolineato Grillo e Rutelli, «non può limitarsi a fare il piccolo cabotaggio disperdendo in un arcipelago di piccoli interventi, realizzabili anche con fondi ordinari, ma deve inseguire obiettivi strategici di ampio respiro», la riunione è servita essenzialmente per varare lo spostamento di risorse esistenti da alcuni obiettivi ad altri. Sono stati «definiti» alcuni progetti per una somma complessiva di 28 miliardi e 348 milioni ed è stata deliberata la loro assegnazione ad altri progetti. Le riduzioni riguardano interventi di riqualificazione di località periferiche (Torre Angela, Casilina, Morena, Labaro e altre), la realizzazione delle due lotte a via di Torrenova, il parcheggio Ostia Lido centro e il parcheggio Ostia Stella Polare, la linea «G» del



La scalinata del Campidoglio

Antonio Marrazzo/Foto Tema

Pace fatta su «Roma Capitale» Ma Rutelli strappa solo 100 miliardi

La riunione della Commissione nazionale per Roma capitale ha registrato ieri l'accordo fra governo e Comune per rilanciare la legge. Saranno finanziate non opere marginali ma strategiche, come lo Sdo. Il governo si è impegnato a decidere lo spostamento di alcuni ministeri nell'area dello Sdo entro la fine dell'anno. La commissione ha approvato la riprogrammazione di oltre 28 miliardi di fondi residui. Ma per il '95 Rutelli strappa solo 100 miliardi.

LUANA BENINI
La metropolitana, Villa Pepoli. I finanziamenti sono stati invece concentrati su opere immediatamente realizzabili come la progettazione e avvio della linea tramviaria Casalotto-piazza Venezia, la ristrutturazione di piazza Capelvenere «Casette Pater» Acilia, lo svincolo via Magliana - autostrada (Roma - Fiumicino). Lo spostamento non è certo per «penalizzare le periferie», ha spiegato Rutelli, ma per «mandare in spesa questi 28 miliardi che altrimenti, per motivi diversi, essenzialmente amministrativi, non potevano essere spesi». Così il Consi-

glio comunale si è orientato a mandare avanti interventi immediatamente spendibili «in modo da non sprecare neanche una lira», e la Commissione, all'unanimità, ha accolto la proposta. L'obiettivo, ha spiegato ancora Rutelli, è quello di «spendere tutto quello che abbiamo ereditato in modo che il governo possa finanziare Roma capitale con nuove risorse in base ad alcune grandi direttrici prioritarie». E il Comune, a detta del sindaco, sta facendo «una corsa forsennata» per spendere, tanto è vero

Fs e Telecom hanno deciso Si spostano 10mila addetti

Finalmente, dopo 30 anni parte lo Sdo. Rutelli lo annuncia con soddisfazione al termine dei lavori della Commissione per Roma capitale. Con la delibera per l'acquisizione delle aree, approvata martedì scorso dal Consiglio comunale, il progetto del nuovo Sistema direzionale orientale entra infatti in fase attuativa. Il Comune di Roma, entro il prossimo gennaio, predisporrà il Progetto d'area per il comprensorio di Pietralata e la riqualificazione della stazione Tiburtina e delle aree adiacenti, un nuovo insediamento per 20-25000 impiegati. La finalità prioritaria dello Sdo è quella di assorbire strutture pubbliche che ora intasano il centro storico. C'è già una intesa per insediare nell'area dello Sdo importanti strutture direzionali come le nuove sedi di Telecom e di Fs spa, per un totale di 10mila impiegati. L'assessore alle politiche del territorio Cocchini ha colto l'occasione per sottolineare che «il trasferimento delle attività non sarà un mero spostamento fisico, ma una occasione di modernizzazione dell'intero apparato della pubblica amministrazione». Poiché «le sedi offriranno ambienti e servizi di alta qualità (reti di trasmissione dati, Teleporto, edifici intelligenti, ecc.) in grado di migliorare e rendere più efficienti le condizioni di lavoro». Ora si aspetta solo che il governo indichi quali ministeri spostare nelle nuove sedi. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, sen. Grillo ha promesso che lo farà entro l'anno.

E i parcheggi «pagano» nuove piazze

La ridefinizione del Piano urbano parcheggi, per complessivi quarantamila nuovi posti auto, distribuiti in cinquecento localizzazioni, ha visto giovedì in consiglio comunale la realizzazione di un ulteriore passo, cioè l'approvazione dello schema della convenzione che disciplina il rapporto tra comune e privati: è questo voto, dice il Vice Sindaco Walter Tocci, «è il completamento del lungo iter che, sbloccando e ridefinendo il Piano parcheggi, ha consentito di realizzare già 930 nuovi posti auto, di averne in fase di realizzazione circa settemila, di cui 2.350 affidati a privati. E l'obiettivo è sbloccarne diecimila entro la fine dell'anno».

Il principale elemento di novità dello schema di convenzione, spiega Tocci, è costituito dal meccanismo che mette in moto un notevole volume di investimenti privati, anche con un esito di rilancio occupazionale, e stabilisce che il privato in convenzione impegni una parte della quota dovuta per il diritto di superficie per la riqualificazione urbana. Cioè, per ogni metro quadro di parcheggio realizzato da un privato ci sarà una somma che quello stesso privato dovrà non trasferire al Comune, ma utilizzare direttamente, semplicemente dimostrando l'entità della spesa sostenuta per la realizzazione di qualcosa di utile socialmente: una piazza, l'arredo di un giardino, o altro. I punti di intervento saranno scelti su proposta delle circoscrizioni. «Il comune programma, non spende niente, mette in moto capitali privati e risponde a una domanda sociale. Si produce ricchezza economica e ricchezza sociale», aggiunge Tocci, e sottolinea che l'intenzione della amministrazione è di puntare, per quanto riguarda in particolare le periferie, soprattutto sulle piazze, «elementi di qualità e di identità urbana». In questo modo, circa duecento miliardi saranno investiti subito per il recupero ambientale della città.

Intanto, altri interventi che devono essere realizzati dai privati hanno completato l'iter di approvazione tecnica: così, a via Giordani (124 posti), Piazza San Saturnino (88 posti), via Galati (218), via Leibnitz (69) via Pilotto (106 posti), si aggiungono via Marsala (309 posti), via Zanardini (49), via delle Sette chiese (7), via Vero, via Prisco, via Gallo (445), via Arcidiaccono (60), piazza Melozzo da Forlì (97), piazza La Salle (778), per un totale di 2350 posti auto.

Complessivamente, il Piano urbano parcheggi prevede 40.000 nuovi posti auto, su cinquecento localizzazioni, per un volume di investimenti di 1500 miliardi circa, che dovrebbero produrre, applicando i parametri del comparto edilizio, semila posti di lavoro in due anni. E l'amministrazione comunale ricorda ai cittadini che alla pagina 610 di televideo, si può trovare l'aggiornamento quotidiano sulle concessioni assegnate e il numero di posti auto in preparazione. □ R.C.

Parte il nuovo servizio dell'Ama. Ma cestini solo alla Befana Giubbe blu da ieri in strada Consigli e multe a chi sporca

Strade piene di cicche, cartacce e lattine? Da ieri, nel centro storico, dieci operatori dell'Ama, in divisa blu, tengono sotto controllo la situazione. Per ora, il loro compito è sensibilizzare, informare. Poi cominceranno anche a fare le multe: da trenta a cinquecentomila lire, secondo la gravità dell'infrazione, ma per alcuni casi c'è anche la denuncia penale. E il Comune annuncia l'arrivo di 8000 nuovi cestini per le immondizie.

RINALDA CARATI

Chi sporca, paga. Anzi, pagherà, perché, per i primi tempi, la squadra contravvenzioni dell'azienda municipale ambiente si limiterà ad un compito di informazione e sensibilizzazione della cittadinanza.

Da ieri, in prima e diciassettesima circoscrizione, cioè nel centro storico di Roma, chi abbandona rifiuti, chi butta a terra cartacce, chi lascia cadere il mozzicone di sigaretta acceso, potrebbe essere sorpreso, richiamato a un comportamento di maggiore civiltà, infine multato, da uno dei dieci operatori che sono stati assegnati allo specifico incarico della vigilanza. In realtà, la facoltà di elevare contravvenzioni a chi viola i regolamenti per la pulizia della città, è capisqua-

dra dell'Ama ce la avevano già. Ma i dieci che da ieri hanno ricevuto il nuovo incarico, si muovono indossando la divisa blu dell'azienda, e sono dunque immediatamente riconoscibili, sono collegati con il centro operativo dei vigili urbani, con i quali è prevista la più stretta collaborazione: e sono, a quanto è stato spiegato, molto motivati al loro nuovo impegno. Hanno fatto domanda per potersi accedere, dai loro precedenti incarichi in azienda, e hanno seguito un corso, centrato in particolare sulle modalità di comunicazione con l'utenza. L'operazione parte con una fase sperimentale di novanta giorni, su un territorio limitato, per quanto importantissimo per il grande afflusso turistico.

Educazione e informazione, per ora: tranne, naturalmente, per eventuali casi di eccezionale gravità. Poi, progressivamente, il lavoro assumerà anche un carattere repressivo. La squadra, per ora suddivisa in cinque coppie operative, assicurerà la vigilanza e la presenza costante sul territorio, avrà un compito di osservazione sui comportamenti della popolazione, si occuperà di far rispettare le disposizioni vigenti in materia: infine, farà le contravvenzioni. Le sanzioni previste variano a seconda della gravità delle violazioni. Ad esempio: i rivenditori di frutta, se non tengono pulito il suolo intorno alle loro rivendite, potranno essere multati per trentamila lire. Quarantamila, invece, per chi butta a terra carta, o mozziconi di sigarette, ottantamila per chi getta nei contenitori sostanze chimiche o rifiuti urbani pericolosi; e per chi smaltisce irregolarmente rifiuti tossici nocivi cinquecentomila lire. Per aiutare i cittadini a rispettare le regole, sono in arrivo diecimila nuovi contenitori per le immondizie.

A presentare l'iniziativa, a Piazza del Popolo, c'erano il presidente dell'Ama Giancarlo Pinchera, il direttore generale Franco Sensi, il comandante dei vigili urbani Sepe



Un agente dell'Ama addetto a multare chi sporca

Ivano Pais/Photo Press

Monti: a fare i suoi auguri alle squadre è arrivato anche il sindaco Francesco Rutelli. Il senso dell'operazione? Roma pulita. Ma bisognerebbe partire con l'educazione ad una città pulita fin dagli anni della scuola. «Bisogna imparare, conclude Pinchera, a comportarsi come se la nostra casa non finisse al portone, ma continuasse anche

nella strada». Le squadre si avviano: sta arrivando in piazza Maurizio Costanzo, e alla foto-ricordo con il sindaco se ne aggiunge un'altra, quattro operatori in blu, con i berrettini, insieme al popolare gimalista. Appuntamento tra qualche settimana, per il rendiconto sui primi andamenti dell'operazione Roma pulita.

L'azienda promette contenitori «10mila e con i portacenere»

Si fa presto a dire Roma pulita: ma che cosa fare della sigaretta, della carta unta, degli scontrini che non servono più, o della lattina vuota, se i cassonetti e gli altri contenitori per la nettezza urbana sono spesso strapieni, inutilizzabili, e comunque sempre troppo pochi? Insomma, qualche contenitore in più non guasterebbe. E ne sono in arrivo diecimila circa, 8.000 di nuovo modello, con una parte predisposta come portacenere; gli altri sono del tipo consentito per l'arredo urbano del centro storico. Entro quattro mesi circa, i diecimila nuovi contenitori dovrebbero essere piazzati. Attualmente, i cassonetti sono circa 65.000, ai quali vanno aggiunti circa 17.000 trespolti con il sacco a perdere. I cestini gettacarta sono circa 11.000, e 10.000 i cestini da palo. Totale, 21.000 piccoli contenitori circa. Se per Natale, o poco dopo saranno diventati 31.000, la situazione, con un po' di buona volontà collettiva, potrebbe veramente migliorare.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L.A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Uccidono l'orefice, poi si fermano al bar a bere acqua, per panico. Arrestato uno dei rapinatori

«Negro, che ci fai qui se non c'hai sigarette?» E giù botte dagli skin

«Sporco negro, che ci venite a fare a Roma, se non c'avete manco le sigarette?». Spiritoso, molto spiritoso lo skin che l'altra sera ha picchiato Seraphino Makole, l'uscirete quarantasettenne dell'ambasciata tanzanese, perché non aveva sigarette. Forte dell'appoggio di due amici, lo skin s'è fatto bello davanti alle ragazze. Ha immobilizzato l'uomo che passava per il laghetto dell'Eur torcendogli un braccio dietro la schiena, mentre gli altri due rasati prendevano a pugni e calci il «negro» colpevole di non essere un fumatore. Medicato al Sant'Eugenio, l'uomo ha pochi giorni di prognosi per un labbro spaccato.

Erano le dieci e mezza di giovedì sera. Come sempre, sulle scalinate di viale America, a due passi dalla fermata della metropolitana «Eur Fermi», c'erano gruppi di ragazzi a ciondolare. Quasi tutti rasati, spesso danno fastidio a chi esce dalla metro, e quello di giovedì non è il primo episodio di teppismo razzista avvenuto lì. Makole era poco lontano. Camminava per conto suo, quando i tre ragazzi rasati e le loro compagne si sono avvicinati. Sorrisetti, sguardi da «duri», poi la domanda provocatoria: «Che, c'hai una sigaretta?». No, Seraphino Makole non aveva sigarette. «Mi spia-

ce, non fumo». Ottimo. Scusa perfetta.

È partita l'aggressione. Le ragazze, una rasata come gli amici, a goderlo lo spettacolo, i tre ragazzi in azione. Il capo-banda, con tanto di orecchino al lobo, ha immobilizzato l'uomo torcendogli un braccio dietro la schiena e bloccandogli intanto il collo con il proprio, mentre i due gregari si «sporcano le mani» sulla faccia del «negro».

Pochi minuti, poi i sei sono fuggiti e Makole ha chiesto aiuto a dei passanti. Chiamato il «113», l'uomo è stato portato al Sant'Eugenio e medicato. Poi ha descritto agli agenti del commissariato Eur Esposizione gli aggressori. Che sono riusciti ad agire indisturbati nonostante i servizi di vigilanza particolare istituiti per controllare la zona, da tempo nota per la pericolosità dei gruppi di skin che ci passano pomeriggio e serate.

Era il 15 ottobre scorso, quando il missino Domenico Gramazio tuonava da un palchetto vicino a piazza Marconi contro «prostitute e zingari», che sarebbero gli unici problemi dell'Eur. Ad applaudirlo, una cinquantina di ragazzi, per la maggior parte rasati, con il bomber, e le facce molto spiritose.



L'esterno della gioielleria in via Prenestina, dopo la rapina

Alessandro Bianchi/Ansa

Assassini in gioielleria per una dose

Ha reagito, forse, perché l'arma impugnata da uno dei rapinatori era falsa; ed è stato ucciso da quattro colpi di una calibro 357, sparati a bruciapelo. È morto così un giovane orafo di 28 anni, Roberto Rossi, proprietario di una gioielleria in via Prenestina. La fidanzata era appena uscita dal negozio. Uno dei rapinatori, Giuseppe La Costa, 26 anni, è stato arrestato dai carabinieri: si era fermato nel bar vicino a chiedere un bicchier d'acqua.

ANNA TARQUINI

Il cadavere del gioielliere era per terra, la faccia sfigurata dai proiettili, e loro, due giovanissimi killer entrati per fare il colpo, non hanno capito più niente. Hanno lasciato cadere pistole e refurtiva, poi sono entrati nel primo bar sulla strada per chiedere un bicchier d'acqua. Avevano le mani e i vestiti ancora sporchi di sangue. Pochi minuti dopo uno dei due, Giuseppe La Costa, era su una gazzella dei carabinieri con le manette ai polsi; arrestato con l'accusa di omicidio, mentre il complice è riuscito a fuggire. È la storia di una rapina finita male, avvenuta ieri intorno all'ora di pranzo, in una gioielleria sulla via Prenestina. La

vittima è il figlio del titolare, Roberto Rossi, appena ventotto anni ed è stato ucciso per aver tentato di reagire mentre due balordi (che forse conosceva di vista) svuotavano la cassaforte del suo negozio. Due ragazzi di vent'anni che erano entrati impugnando una pistola giocattolo, ma che poi, di fronte al pericolo di finire in galera, hanno tirato fuori un'arma vera e sparato all'impazzata.

Era da poco passata l'una quando Giuseppe La Costa, 26 anni, e il suo complice hanno bussato al negozio di Rossi chiuso con una doppia porta blindata. Nascoste nelle tasche del giubbotto avevano due pistole e una volta all'interno le

hanno puntate contro il gioielliere. In un primo momento Rossi non ha battuto ciglio; ha aperto la cassaforte e consegnato i gioielli. Poi qualcosa deve essere successo: forse l'uomo si è accorto che una delle due armi era una pistola giocattolo, forse ha riconosciuto uno dei balordi, fatto sta che ha reagito. È partita una raffica di proiettili che hanno colpito Rossi al volto, al torace e alla clavicola. Un quarto è finito contro la cassaforte e di rimbalzo si è conficcato nel braccio di Giuseppe La Costa.

Mentre all'interno della gioielleria si consumava la tragedia, fuori dal negozio c'era la fidanzata di Rossi, Stefania. Fino a pochi istanti prima era stata in compagnia di Roberto e quando sono entrati i banditi era poco distante, seduta con un'amica in un'auto parcheggiata a pochi metri. Ha sentito gli spari e visto i due uscire dal negozio con i vestiti sporchi di sangue, correndo. Stefania ha capito subito ed è corsa a chiedere aiuto. Era impossibile aprire la porta del negozio e al di là del vetro si scorgeva appena il corpo di Roberto Rossi, steso per terra. Così il proprietario

di un'osteria a 200 metri di distanza è corso insieme a due clienti al negozio di Rossi e ha provato a sfondare la porta. Poi ha chiamato i carabinieri. Ma non è stato il solo. Quanti avevano assistito alla scena si sono precipitati a telefonare al 112 dei carabinieri e al pronto intervento della polizia dettando la descrizione dei rapinatori: biondi, altezza media, jeans e giubbotto.

Intanto Giuseppe La Costa e il suo complice, iniziavano la fuga a piedi, camminando lentamente per non dare nell'occhio. Poche centinaia di metri dopo hanno abbandonato armi e gioielli (ritrovati poi dagli agenti della squadra mobile sulla via Prenestina) e sono entrati in un bar a bere. Sui bicchieri hanno lasciato impronte e tracce di sangue che ora sono al vaglio della scientifica. Anche il proprietario del bar ha chiamato la polizia e i carabinieri. E questi ultimi sono riusciti a individuare La Costa che, ferito al braccio, passeggiava per via del Pignone e l'hanno arrestato, l'altro rapinatore è invece riuscito a scappare. Dopo la sparatoria nella gioielleria sono arrivate le sorelle di Roberto Rossi, Carla ed Ester e il padre Renato.

Roberto Rossi non è stata l'unica vittima nella giornata di ieri. Altre due rapine, in diversi punti della città, di cui una finita con il ferimento di un cassiere, anche lui colpito per aver reagito ai banditi. È accaduto nell'ufficio postale di via Accursio, a Boccea dove, intorno alle 14, quattro giovani a volto scoperto, di cui due armati di pistola, sono entrati sfondando una porta a vetri. I due armati si sono fatti consegnare dagli impiegati ottanta milioni e, alle resistenze del cassiere, Ferdinando Faro, 55 anni, ha risposto sparando. Un proiettile di rimbalzo ha ferito l'uomo che è stato trasportato subito all'ospedale San Carlo di Nancy dove l'hanno giudicato guaribile in 20 giorni. L'altra rapina - che ha fruttato circa 17 milioni - contro un benzinai che stava versando l'incasso della giornata nella filiale del Banco di Roma di via Mont' Tiburtini. Giuliano Sanricca, 51 anni titolare di un distributore di benzina in via Mont' Tiburtini, aveva appena finito di lavorare. Due giovani, di cui uno armato di pistola, si sono avvicinati all'uomo, lo hanno minacciato e si sono fatti dare il denaro, fuggendo poi su un ciclomotore.

Marcia su Roma Striscione nazi a piazza Venezia

Oltre il fascismo nulla: il 28 ottobre, anniversario della marcia su Roma, non poteva passare in silenzio, per l'ex capo di Movimento politico Maurizio Boccacchi e i suoi «fedelissimi». In una ventina, ieri pomeriggio, hanno steso uno striscione a piazza Venezia, sotto il balcone di Mussolini. Pochi minuti, e lo striscione era stato sequestrato dalla Digos, che ha anche fermato Boccacchi ed alcuni dei ragazzi venivano per apologia di fascismo. Altro «fedelissimo» all'anniversario, Teodoro Buontempo, che come ogni anno la mattina era andato al Verano per «omaggiare le tombe dei martiri fascisti», nonché quella di Almirante e di un ragazzo, Alberto Giacchino, ucciso dalla polizia durante un assalto fascista ad una sede Dc nel '79. «Non posso non rilevare - ha detto Buontempo - che lo scorso anno al Verano c'erano molti deputati e senatori del Msi, e che stamano, invece, ero l'unico parlamentare presente. Difficile dargli torto».

Nozze

Oggi si sposano Sarina Marucci e Carlo Cavallaro. Gli auguri dai compagni della unità di base di Centocelle del Pds e da amici e familiari.

ROMA SCOPRE LA FESTA.

Sabato 29 ottobre
continua la
GRANDE FESTA
per l'inaugurazione
di

Semeraro
i pezzi più belli d'Italia

DOMENICA APERTO
via Tiberina Km 17 CAPENA - ROMA
Orario 9.30/12.30 - 15.30/19.30

E OGGI CI SONO ANCH'IO!

SPORT. Il presidente dell'Mdp accusa: «I calciatori ci rovinano il campo del Tre Fontane»

Il rugby sfrattato cerca casa

La Mdp Roma del rugby cerca casa: l'impianto del Tre Fontane all'Eur è utilizzabile solo la domenica, per le partite di campionato, negli altri giorni è a disposizione delle giovanili della Roma del calcio. La Mdp non può quindi allenarsi sul campo di gara. Ieri mattina, alla presentazione della squadra in Campidoglio, il presidente del club Speciali ha chiesto aiuto al sindaco Rutelli. Nonostante le difficoltà, l'obiettivo della Mdp Roma è lo scudetto.



Julian Gardner, italoaustraliano della Mdp Roma

PAOLO FOSCHI

■ Quanto dura una partita di rugby? Due tempi da... sbagliato: nello sport della palla ovale esiste anche il «terzo tempo», dedicato alla «fraternizzazione» con gli avversari. La squadra di casa, infatti, alla fine di ogni partita organizza un rinfresco in cui, fino a quando gli ospiti non si sono serviti, nessuno può toccare cibo o bevande. È questione di stile, quello stile di origine anglosassone che contraddistingue l'attività della Mdp Roma, terza in A1 nella passata stagione e quest'anno all'inseguimento del titolo, traguardo già raggiunto quattro volte nella sua storia (1935, 1937, 1948 e 1949).

Ma il rugby è uno sport povero. E, come tale, anche a Roma va avanti tra mille difficoltà: ieri al Campidoglio il sindaco Francesco Rutelli ha ricevuto giocatori, tecnici e dirigenti della Mdp Roma. Alle solite frasi di rito del primo cittadino...

no e degli intervenuti, si è aggiunto un accorato appello della società. «La nostra, con quattro scudetti, è la squadra più titolata della capitale - ha detto il presidente Renato Speciali, rivolgendosi a Rutelli -, ma non abbiamo un impianto nostro, le autorità ci ignorano. Il campo del Tre Fontane, quello su cui giochiamo le partite la domenica, durante la settimana viene utilizzato dalle giovanili della Roma del calcio. Noi non lo possiamo utilizzare per allenarci. Non è giusto, siamo una delle squadre più forti d'Italia, abbiamo 300 tesserati. E la Roma per i propri ragazzini ha anche altri impianti. È una vergogna, dovrebbero intervenire le autorità comunali, ma anche quelle sportive. Inoltre, i ragazzini del calcio rovinano il fondo del campo, noi disputiamo un campionato di alto livello. Abbiamo diritto ad una nostra casa...»

«Eh già, quella della casa è poi...»

un'esigenza molto sentita nel rugby. Nei paesi anglosassoni ogni squadra, oltre al campo, ha il proprio club house, punto di ritrovo per gli appassionati della palla ovale e per i giocatori. Ma a Roma non se ne parla nemmeno. «Il rugby è uno sport di squadra - ha spiegato Speciali -, uno sport collettivo nel vero senso della parola. Unisce gli atleti in campo e fuori, ma serve un punto d'incontro. Noi a malapena riusciamo ad allenarci. I nostri giocatori sono dilettanti, lavorano di giorno: ci serve quindi il campo la sera, ma alle 10 ci fanno stogliere... è assurdo». Così Rutelli ha promesso il proprio aiuto.

L'Mdp comunque, difficoltà a parte, punta allo scudetto. La squadra è guidata dall'allenatore-giocatore Wayne Shelford, un personaggio davvero particolare: neozelandese, 37 anni, razza «maori», ex marinaio, ha giocato nei mitici All Blacks (la fortissima nazionale del

suo paese) e studia per laurearsi in economia aziendale. Intanto, gestisce un folto gruppo di campioni: c'è il sudafricano Adri Geldenhuys, 23enne ex Springbok; poi, gli oriundi italo-argentini Emanuele Filizzola, Javier Pertile, Hugo Torres e Marcello Valesani, l'italo-australiano Julian Gardner; e, infine, gli italiani, da Fabio Roselli a Luigi Salvati, da Stefano Barba ad Angelo Bencetti, e tanti altri ancora. Insomma, un bel gruppo per cercare di rivivere i fasti del passato. E domani, per la terza giornata di campionato, l'Mdp affronterà i campioni d'Italia del L'Aquila, Filizzola e Torres saranno ancora fuori, infortunati, ma rientrerà Bencetti, squalificato domenica scorsa, mentre Gardner sarà in campo dal primo minuto, ormai completamente ristabilito dall'infortunio che lo aveva bloccato nella partita d'esordio e che lo aveva costretto ad entrare nella ripresa nella seconda partita.

Basket A1, oggi Roma-Milano

Sfida del sapore d'altri tempi oggi al PalaEur alle 17. La Virtus Teormatour ospiterà la Stefanel Milano per l'antico di basket di A1. All'inizio degli anni '80 Roma e Milano erano due «grandi» del campionato, ma avevano avuto poca fortuna nelle ultime stagioni. La squadra lombarda quest'anno, rilevando in blocco il parco giocatori di Trieste, vuole lottare per lo scudetto. E la Teormatour dopo le prime partite si è trovata inaspettatamente nelle zone alte della classifica. Certo, il campionato ancora è lungo, ma l'appuntamento è da non perdere. Nella Virtus esordirà Paolo Scamatti, guardia di 29 anni ex Banco Roma, chiamato a sostituire l'fortunato Donato Avenia. Il prezzo del biglietto per gli Under 16 è di sole 5 mila lire.

L'ASSOCIAZIONE SOCIO CULTURALE "VILLA CARPEGNA"
VIALE DI VALLE AURELIA 128-ROMA

ORGANIZZA PER L'ANNO SOCIALE 1994/95 I SEGUENTI CORSI:

- CERAMICA I° livello - CERAMICA/SCULTURA II° livello
- DISEGNO E PITTURA I°/II°/III° livello
- FOTOGRAFIA
- EDUCAZIONE ALLA CREATIVITA' PER BAMBINI
- CORSO DI SCACCHI
- CORSO POLIFONICO
- INGLESE I°/II° livello (con insegnante madrelingua)
- CUCITO E MAGLIA I°/II° livello
- GIMNASTICA GENERALE "DOLCE"
- YOGA
- TRAINING AUTOGENO
- CORSO DI BALLO
- ERBORISTERIA E BOTANICA
- LABORATORIO TEATRALE

ED INOLTRE OGNI LUNEDI', GIOVEDI' E DOMENICA
- SCACCHI, GIOCHI DI RUOLO, GIOCHI DI SOCIETA', MARGAMES.

PER INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI RIVOLGERSI PRESSO LA SEDE IN VIALE DI VALLE AURELIA 128 TEL. 3977271, DAL LUNEDI' AL VENERDI' DALLE 19.00 ALLE 20.00 (SECRETARIA TELEFONICA NEGLI ALTRI ORARI).

L'Associazione culturale L'ISOLA CHE NON C'E'

organizza domenica 30 ottobre un'escursione sul **Monte Gennaro** (Monti Lucretili).
Appuntamento alle ore 8,15 in via G. Michelotti, 29.
Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19 alle ore 20,30.

IL NUOVO CENTRO SEMERARO
DI CAPENA DETIENE UN SINGOLARE PRIMATO

È stato infatti interamente realizzato in meno di due mesi. I lavori erano infatti iniziati il 3 settembre per concludersi la mattina del 27 ottobre, proprio a poche ore dall'inaugurazione.

Certamente il risultato è stato ottenuto grazie all'esperienza del management di Semeraro che ha già realizzato i sei centri già esistenti. In particolare l'esperienza di Pordenone (inaugurato lo scorso marzo) ha contribuito ad organizzare il lavoro di Capena in modo perfetto. Per intere settimane sono stati impiegati fino a 120 addetti divisi tra interventi murari ed allestimenti interni.

Lo scheletro murario esistente ha così preso forma giorno dopo giorno. È stata bonificata anche una grande area esterna, ora adibita a zona parcheggio, ripulita dalle sterpaglie. Al loro posto sono stati posizionati gli autobloccanti al cui interno è stato seminato del verde. Internamente la scenografia è stata studiata da un'equipe che ha coordinato e concatenato le singole esigenze dei vari settori commerciali. La struttura così concepita riveste caratteristiche di ampia flessibilità in modo da permettere ogni variazione di allestimento con interventi minimi. Anche tutti gli impianti principali (elettrici, condizionamento, antincendio, etc.) sono a soffitto. In poche ore vengono così rifatti pavimenti o cambiati i rivestimenti delle pareti in base all'arredamento che verrà ospitato.

Ospedale di Cori Diggiuno contro la chiusura

■ CORI (LT). Sono più di 4 giorni che un medico e un infermiere dell'ospedale di Cori, appoggiati da tutti gli altri operatori sanitari e dalla gente del comune pontino, stanno effettuando lo sciopero della fame per protestare contro il taglio previsto dalla Regione del polo ospedaliero. Dei 15 ospedali, con meno di 120 posti letto, dislocati sul territorio regionale, che avrebbero dovuto chiudere i battenti per dare vita a strutture extra-ospedaliere solo quello di Cori e quello di Veroli verranno convertiti. Per tutti gli altri, la Regione ha trovato motivazioni tali da rendere inattuata la chiusura. «È assurdo chiudere l'ospedale di Cori - spiega il dottor Girolamo Alario - Questa è, infatti, una delle poche strutture pubbliche a servire un vasto territorio ed ha 100 posti letto e strutture per interventi di alta precisione, come la laparoscopia addominale e toracica, che nemmeno l'ospedale civile di Latina possiede. A questo punto non si capisce il perché della chiusura. Le uniche realtà che potrebbero trarre benefici da questa decisione sono le strutture private presenti nella zona. Per questi motivi noi non smetteremo lo sciopero della fame fino a quando l'assessore alla Sanità della Regione non tornerà sui suoi passi.

All'eclatante protesta degli operatori sanitari si sono poi aggiunte altre iniziative. Una raccolta di firme è in corso, oltre che a Cori, a Ci-sterna, Roccamassima, Giulianello, Norma e Sermoneta, per organizzare pullman di protesta per prendere parte alla manifestazione proclamata davanti alla Regione Lazio e molti cittadini si sono autotassati per stampare volantini di denuncia. Accanto ai manifestanti sono scesi anche i sindacati. «Quella di Cori è l'unica struttura pubblica in tutto il nord della provincia e serve almeno 50 mila utenti». Ha dichiarato il segretario della Cgil, Michele Bonacci. Adesione è stata espressa anche dall'unione comunale del Pds, che scenderà in piazza insieme alla gente nella manifestazione che si svolgerà domani pomeriggio alle 15 nella piazza centrale di Cori.

OTTOBRE A VILLA ADA

"Viviamo la nostra città"

Diritto alla mobilità con mezzi pubblici e parcheggi

Intervengono

Walter Tocci (Vice Sindaco)
Emanuele Montino (Consigliere Comunale)
Stefano Giovenale (Assessorato ai trasporti)
Alberto Russo (WWF)
Anna Ferrario (Consigliere circoscrizionale)

Domenica 30 ottobre ore 10 - Casale della Finanziaria di Villa Ada Savoia

Riprende una nuova edizione di:

METTI UNA SERA IN SCENA

Per scoprire cosa vi accadrebbe trovandovi dall'altra parte del sipario.

Il laboratorio teatrale ideato da Maurizio Zacchigna a via Sprovieri, 12 - Monteverde

Il primo incontro avverrà martedì 8 novembre alle ore 19. La frequenza sarà trisettimanale con orario dalle 19 alle 22

Abbonatevi a l'Unità

FINANZIARIA: È TEMPO DI CHIARIMENTI!

Discutiamone insieme con il Presidente del Consiglio Nazionale del Pds, Senatrice **GIGLIA TEDESCO**

Sabato 29 ottobre alle ore 17,00 presso il Nuovo centro Anziani di Marino, Largo Oberdan (ex mercato coperto)

Col Pds per una seria campagna informativa

PDS Marino Circolo di Marino

GALLERIE STIMMATE
LARGO ARGENTINA - ROMA

MERCATO ANTIQUARIATO

Domenica 30 Ottobre - **INGRESSO LIBERO**

AVVISO AGLI UTENTI

Si comunica che mercoledì 2 novembre p.v., commemorazione dei defunti, gli uffici aziendali pubblici anticiperanno la chiusura alle ore 11,30.

I soli uffici del Verano osserveranno il seguente orario:

- mattino dalle ore 8,00 alle ore 12,30
- pomeriggio dalle ore 15,00 alle ore 17,00

"La Convenienza"

Aperto domenica reparto tappeti

PAGANINI
Tessuti e tappeti dal 1948

Tendaggi tessuti d'arredamento piumoni trapunte

30% 50%

Tappeti orientali e moderni moquettes parquettes

EVENTO STRAORDINARIO

Via Aracoeli
Largo Argentina
Via Botteghe oscure

INVERNO 1994

Sette Sette

OGGI TURISMO & NATURA. Alle 8 partenza del pullman per la visita guidata alla città «I sette colli» dall'Air Terminal Ostiense; ore 14, parco del Pineto, visita gratuita; ore 14.30 con i bambini a Villa Pamphili (ingresso da via della Nocetta); ore 15 a piazza Venezia ancora visite guidate. Per informazioni Plen Air tel.66.32.628.

DOMANI CON I BAMBINI. Al teatro Mongiovinio dove gli Accetella presentano i burattini in

«Un uovo, tante uova», per bimbi fino a sei anni (16.30); «Le avventure del gatto con gli stivali» al teatro Verde (ore 17, scuola materna e elementare); teatro Anfritrione «Cappuccetto Rosso».

LUNEDÌ PARTE NEUHAUS. L'Associazione «Neuhau» inaugura oggi la sua ricca stagione all'Accademia di Romania, a Valle Giulia. Suona il pianista Anatolij Katz (Liszt, Granados, Szymanowsky, De Falla). Il

concerto è arricchito da letture poetiche e da una mostra di tempere di Mari Orelli. Alle 21.

MARTEDÌ -SILVANO. Lo spettacolo di Sergio Pierattini, debutta al Politecnico per la regia di Tonino Pulci.

MERCOLEDÌ POETI AL VERANO. Albertazzi e altri dodici attori leggeranno poesie in diversi cimiteri e altri luoghi della capitale. Per informazioni Teatro Argentina tel.68.33.824.

GIOVEDÌ MAGNUM. «A due mi-

nuti dal mondo» è la mostra con le più belle immagini fotografiche dei dieci autori Magnum. Si inaugura oggi a Palazzo Ruspoli.

VENERDÌ RADIO MAMBO. Tre sale, tre ritmi diversi per ballare fino a notte fonda. All'Alpheus stasera i Salsabor (salsa), gli Amazonas (musica brasiliana), i Fuego (suoni tropicali e folklore andino). Il tutto organizzato da Radio Mambo (FM 106.850).



Albertazzi. Io, Marco Valerio Catullo. Stasera, domani e lunedì, Giorgio Albertazzi reciterà le poesie di Catullo, nella traduzione di Lisi Natoli. A Spaziozero, via Galvani 65, tel. 5756211, lire 20.000.

L'Ancillotto. A cura del gruppo «La Stomba Felice», è iniziata ieri e prosegue oggi (ore 20) e domani (ore 18) una rassegna teatrale con la partecipazione tra gli altri del «Triangolo Scalenio», in «Insolentamente», del «Sipario aperto», in «Il gioco dell'assurdo», della compagnia «Tamburo di latta», in «Romani de Roma», della «Gaff» e dello «Scontrino di cassa» in spettacoli di cabaret. Al centro sociale Latitada, via di Casal Bruciato 15.

Quadretti. Per la regia di Cesare Vangelì, sono in scena quadretti familiari, variazioni sul tema dell'amore. Da lunedì al Teatro dei Satiri, via di Grottopia 19, tel. 6871636.

L'Avaro. L'opera di Molière è proposta da Luciano Leoncini, con l'interpretazione fra gli altri di Guido Ferranini, Alessandro Maggi e Alessandra Cortesi. Da martedì al Ghione, via delle Fornaci 37, tel. 6372294.

Barbareschi/Della Rovere. Luca Barbareschi è interprete e regista di una commedia di David Mamet, «Oleanna» già proposta ai festival di Spoleto e incentrata sul rapporto intellettuale e erotico tra un insegnante (Barbareschi) e un'allieva con problemi di apprendimento (Lucrezia Lante della Rovere). Da mercoledì al Nazionale, via del Viminale 51, tel. 485498/4870614.

La Cortigiana. Prodotta da Pupi e Presedde, va in scena la commedia di Pietro Aretino nella versione di Angelo Savelli, trasferendo le vicende dello studente Marco di Siena e dell'aricchito Parabolano di Napoli, boriosi, presuntuosi e passionali, dalla Roma rinascimentale all'odierna ministeriale. Da mercoledì al 5 novembre, ore 21, al Teatro Ateneo, viale delle Scienze 3, tel. 49914693/49914108 (prenotazioni dalle 11 alle 18).

Annibale Ruccello. Le cinque rose di Jennifer fu scritta da Annibale Ruccello e non più rappresentata dal 1986, quando morì l'autore. La commedia, a tinte nere, è diretta da Enrico Maria Lavanna, con Luca Lionello e Luca De Bei in abiti femminili. Da giovedì al teatro La Comunità, via Zanazzo 1, tel. 5817413.

E parlavo alle bambole. Il monologo di Marica Boggio nasce da un fatto di cronaca, scelto dal regista Michele Pempira, in cui una madre uccide la figlia. Lo interpreta Maria Cucinotti, con scene e costumi di Lisa Ricca. Da giovedì al 13 novembre al Teatro dell'Orologio (Sala Caffèteatro), tel. 68308735.

Sorria d'amore. È una commedia brillante in due atti di Antonio Racioppi in scena (da mercoledì scorso e fino al 5 novembre) al Teatro Anfritrione, proposto dalla Lega dell'Allegria. Via di S. Saba 24.

[Marco Caporali]

Bacchette orientali a S. Cecilia. C'è stata, la scorsa domenica, quella di Myung-Whun Chung e, da domani, (17.30) a lunedì (ore 21) e martedì (19.30), quella del cinese Liu Jia che dirige una novità di Tuto («Le visite guidate»), accompagna Krystian Zimmermann nel «Concerto» in Sol, di Ravel, sempre sorprendente per l'intensità dell'«Adagio» tra i due brillantissimi movimenti «allegri». Segue una festa di danze: ungheresi di Brahms, slave di Dvorak. Venerdì (20.30), l'illustre cantante Teresa Berganza canta soprattutto pagine di autori spagnoli.

Vivaldi all'Aula Magna. Ospite dell'Istituto Universitario, suona oggi all'Aula Magna della Sapienza (17.30) il gruppo «Europa Galante», diretto da Fabio Biondi. Vivaldi con tre «Concerti» fa la parte del leone, insidiato però da due «Concerti» di Bach.

L'Acquario in prima linea. Avviamo l'altra sera, continua oggi e domani il ciclo di sedici «Radiofilm» (piccole opere di mezz'ora), commissionate dalla Rai (saranno trasmessi da Radio Tre) ad altrettante coppie di compositori e scrittori. Questi i Radiofilm di oggi: «In un grattacielo» di Lupo-Palando; «Il soldato Bettini» di Colombo Taccani-Favetto; «Orfeo al cinema Orfeo» di Ivan Fedele, Giuliano Corti e «Immobile e doppio» di Bianchini-Tamara. Domani: «Da un allante occidentale» di Melchiorre-Del Giudice; «La guerra dei dischi» di Ceccarelli-Benni; «Terranera» di De Rossi Re-Magrelli e «Donna di dolori» di Pierazzani-Valduga. Dalle 20. Lunedì, alle 21, c'è il gruppo «Tanit» presentato dalla scuola di musica di Testaccio, venerdì, alle 19, sarà ricordato con un concerto monografico il compositore fiorentino Arrigo Benvenuti, scomparso due anni orsono.

Il traffico del giovedì. Alle 21, presso il Goethe Institut (via Savoia 15) si inaugurano i concerti di «Musica Verticale», che proseguono venerdì, sempre alle 21. Alla stessa ora, al Gonfalone, suona il pianista Alessandro De Luca (Mozart e Chopin). Il non c'è due senza tre è confermato dall'opera di Henry Purcell, «Dido and Aeneas», che l'Accademia Filarmonica presenta al Teatro Olimpico con il gruppo «Les Arts Florissants», diretto da William Christie. Con un po' di anticipo si celebra Purcell nel terzo centenario della morte (1659-1695).

[Erasmus Valente]



Torna Flavia Bucci nei deliri del povero Popriscin

Per il decimo anno consecutivo, un altro fortunato personaggio del suo lungo curriculum artistico, quel Popriscin che Nicola Gogol descrive nella metafora autobiografica Diario di un pazzo. Eccolo Flavia Bucci che, in attesa di debuttare con Ligabue, presenta il suo cavallo di battaglia gogoliano.

profonda dell'infelicità umana nel descrivere la discesa nella follia del povero impiegato che, deluso e schiacciato dalla burocrazia della Russia zarista, sacrifica i propri sogni di grandezza, ma anche di salute e benessere economico. L'adattamento per la scena è di Mario Moretti, le musiche sono di Stefano Marcucci, i costumi di Serena Naddi, la messa in scena dello stesso Bucci. Da giovedì 3 e fino al 20 novembre al Teatro dell'Orologio, via dei Filippini 17/A, tel. 68307266.

[Enrico Galliani]

Charles Tolliver quartet. Tempi magari per gli appassionati di jazz! In questi ultimi mesi i club capitolini hanno fortemente contrito l'ipotesi di un rilancio nei confronti di questo straordinario quanto penalizzato linguaggio musicale e culturale denominato jazz. Non l'Alexanderplatz di via Ostia 9 (tel. 37.29.398) che mercoledì propone il concerto (ore 22.30) del trombettista e compositore statunitense Charles Tolliver affiancato dal versatile Antonio Paro al pianoforte, Chris Teahlgren al contrabbasso e Clifford Barbaro alla batteria. Legato indissolubilmente al periodo hard bop e quindi assai vicino in termini esecutivi e compositivi a figure di primissimo piano come Jackie McLean, Art Blakey, Max Roach, Horace Silver e Sonny Rollins, Tolliver negli oltre trent'anni di attività musicale ha elaborato un fraseggio e un'aderenza esecutiva di altissimo livello. Il suo approccio melodico e la sua conoscenza approfondita del vocabolario trombettistico danno vita ad improvvisazioni in cui prevale il senso della costruzione perfettamente equilibrata e della novità in termini di improvvisazione. Lo strumento nelle mani di questo musicista cinquantaduenne si trasforma in un poderoso e affascinante mezzo di ricerca espressiva.



I Crusaders. Il gruppo statunitense sarà in concerto martedì al Big Mama

Crusaders. Martedì alle ore 22 il Big Mama di via S. Francesco a Ripa 18 (tel. 58.12.551) presenta la performance di un famoso gruppo statunitense composto da Wayne Henderson al trombone, Wilton Felder al sax, Rob Whitlock alle tastiere, Giovanni Guido alla chitarra, Larry Antonino al basso e Ozell Rashaan Austin alla batteria. I «Crusaders» hanno segnato un solco profondo nella black music degli anni 70 e 80. Jazz, blues funky vengono filtrati e riproposti in modo assai originale, una miscela di suoni provenienti da quella grande cultura che trova le sue massime radici nel pensiero musicale afroamericano.

[Luca Gigli]

Il cinema al femminile. Ha funzionato l'idea di proiettare film scritti e diretti da donne cineaste, gran merito va anche al Teatro Il Vascello (via Carini 72, tel. 58.81.021) che della rassegna ne è l'ideatore. Lunedì unico giorno di programmazione scorreranno le immagini alle ore 15.30 di «Verso sera» della Archibugi, alle 17.30 «Romuald e Juliette» della Serrau, alle 20 «Storie di donne, vicoli e delitti» cui seguirà un incontro con la regista Lina Wertmüller. La serata termina alle 22 con «Uomini» di Doris Dorrie.

Good morning Mr. Network. Prosegue alla Sala Raffaello (via Torrini 94, tel. 44.60.285) questa interessante rassegna dedicata a comunicazione, potere ed immagine. Stasera e domani due titoli made in Usa: «Essi vivono» di John Carpenter e «Talk radio» di Oliver Stone. Mercoledì sarà la volta di «La sottile linea blue» di Errol Morris e «Atomic café» di Giovanni Gogol e «L'uomo di ferro». Venerdì «Roger and me» e in chiusura «Oltre il giardino».

Pasolini. Al dei Piccoli (v.le della Pineta 15, tel. 85.53.485) continuano a scorrere le immagini della filmografia pasoliniana. Stasera domani e lunedì alle ore 21 «Il decamerone». Mercoledì alle 18.30 «La rabbia». Giovedì alle 18.30 «La giornata



Francesca Archibugi regista di «Verso sera» che verrà proiettato lunedì al Vascello

balorda» di Mauro Bolognini, su un soggetto scritto dallo stesso regista in collaborazione con Pasolini e Moravia. Alle 21 «I racconti di Canterbury». Venerdì alle 18.30 «La notte brava» di Bolognini.

Grauco. Nella sala (via Perugia 34, tel. 78.24.167) in programma stasera «La Bohème» di Puccini, regia di Zeffirelli a seguire «Don Giovanni» di Mozart riletto cinematograficamente dalla straordinaria mano di Joseph Losey. Domani altro genere con le immagini di «Questa ragazza è di tutti» di Sidney Pollack. Lunedì e martedì cinema britannico con «Ricorda con rabbia» di Tony Richardson e per finire «Ritratto d'infanzia» diretto da Bill Douglas.

[Luca Gigli]

Veronesi, Vescovo. Galleria La Mente e L'Immagine via Caio Mario 8. Orario: 11 - 13; 16 - 19.30; chiuso lunedì e festivi. Da oggi, inaugurazione ore 16, e fino al 10 dicembre. Con il titolo «Sia Fatta la Luce...» accanto a molte immagini fotografiche, datate tra il '47 e il '52 di Luigi Veronesi, sperimentatore in bianco e nero, vengono proposte quelle di Alessandro Vescovo, un giovane autore il cui «fare» si svolge sul e per il colore.

Armando Spadini. Galleria Campo de' Fiori piazza del Paradiso 18. Orario: 10.30 - 13; 17 - 20. Da oggi, inaugurazione ore 17, e fino al 10 dicembre. In esposizione una selezione di collezioni private di quindici opere pittoriche firmate da Spadini (1883 - 1925) fra il 1917 ed il 1924, per osservare e studiare l'operato dell'artista in relazione al movimento e al clima artistico coagulatosi attorno alla rivista «Valori Plastici».

Maurizio Valenzi. Galleria Il Logogramma via Premuda 1b. Orario: 10.30 - 13; 16.30 - 20 chiuso festivi e lunedì mattina. Da oggi, inaugurazione ore 17, e fino al 19 novembre. Maurizio Valenzi è persona nota al grande pubblico soprattutto per il fatto che dal '75 all'83 è stato sindaco di Napoli, di fatto Valenzi è stato da sempre pittore e come scrive in catalogo Ennio Calabria la sua pittura è intrisa di «tenezza struggente», simile alla tenezza che ci procura la vista di un fiore, in una commovente esistenza, tanto tenace, da essere disperata e affascinante...

Givani, Zelli. Galleria Ugo Ferranti via de' Soldati 25a. Orario: 11 - 13; 17 - 20; chiuso festivi. Da oggi, inaugurazione ore 17, e fino al 28 novembre. In esposizione le opere più recenti dei due artisti per creare la possibilità di un dialogo, sul tema della molteplicità dei significati del titolo, «Alla Luce».

Carmelo Falla. Galleria Trifalco via del Vantaggio 22a. Orario: 11 - 13; 17 - 20; no festivi e lunedì. Da oggi, inaugurazione ore 17, e fino al 19 novembre. In esposizione, presentate in catalogo da Claudio Strinati, opere pittoriche pervase di quel «fare» estetico di chi «pensa» pittura.

Ettore Innocenti. Galleria Vittoria Biasucci, via Garibaldi 75. Orario: 11-13, 17-20, no domenica e lunedì mattina. Appuntamento da non mancare con il fondatore della concezionalità antelitteram in Italia.



Marisa Monte. Da noi è ancora una sconosciuta ma nel suo paese, il Brasile, è già una stella, questa bellissima cantante dalla voce intensa e cristallina, che mescola jazz e pop sofisticato, samba e cover dei Velvet Underground. Arriva dal jazz, tra le sue influenze cita la Callas, Billie Holiday ma anche Carmen Miranda. Suo produttore è uno dei personaggi culto della scena musicale newyorkese, Arto Lindsay (ex Lounge Lizards), che l'ha portata a collaborare con nomi del calibro di Philip Glass, Laurie Anderson, Gilberto Gil. Due album alle spalle, 800 mila copie vendute, è stata lanciata da una canzone di Pino Daniele, «E po' che fa», tradotta in «Bem que se quis». Arriva per la prima volta a Roma, domani sera al Palladium (piazza Bartolomeo Romano 8), alle 21.30; ingresso lire 25 mila.

Flestones. Un nome leggendario per i patiti del garage punk psichedelico newyorkese, quello dei Flestones fondati negli anni '70 dal carismatico Peter Zarella e ancora in ottima forma, come dimostra il loro nuovo album, «Forever Flestones», prodotto da Peter Buck dei REM. In concerto giovedì 3 novembre al Blackout, via Sarmata.

Dan Ar Braz. Questa sera al Villaggio Globale (Testaccio) serata di folk gaelico e bretone con ospite speciale Dan Ar Braz, chitarrista a lungo collaboratore di Alan Stivell, passato dal rock alla musica folk.

Santanta Sakkascia. Domani, al Circolo degli Artisti (via Lammarmora 28), una serata di puro «hard rock cafone» proposto dagli immarcescibili Santanta Sakkascia che riassumono così la loro musica, fra parodia ed eccesso, rock tosto e linguaggio da trivio. Divertenti, ironici ed esagerati, ma non chiamateli «demenziali» perché di quest'etichetta non ne possono più.

NG La Banda. Da Cuba arriva questo ensemble formato da musicisti diplomati all'Istituto Superiore d'Arte cubano, che fonde nella sua musica una gran quantità di influenze, tradizionali e moderne: jazz e rap, son cubano e merengue, salsa e mambo. Il tutto riassunto nell'album «La que manda», che presentano in concerto mercoledì 2 novembre al Palladium, alle 21.

Anna Oxa. Lunedì al teatro Sistina, alle 21, recital di Anna Oxa. La bionda cantante di origine pugliese ripropone il suo spettacolo concepito come omaggio alla canzone d'autore, tratto dal disco uscito qualche tempo fa. Ingresso da 25 mila a 45 mila lire.

Scena Aperta. Oggi e domani al Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, le serate finali della rassegna-concorso «Scena Aperta», organizzata da Teorema. I vincitori del concorso si esibiranno a fianco degli ospiti: Flavio Brunetti, Ezio Nannipieri, Loony Bin, Marlene Kuntz (oggi), Angelo Ruggiero, Pasquale Ziccardi, Yo Yo Mundi e Massilia Sound System (domani).

[Alba Solario]

TEATRI

ADORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel. 6874167)
Alle 21 00 La deposizione di H. Pedraza...

DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel. 6877068)
Alle 20 30 Sesso con Luttazzi di e con Da...

INSTABILE DELL'UMOUR (Via Tarò 14 - Tel. 8418057-8548850)
Alle 21 30 La compagnia Scultarch...

POLTECNICO (Via GB Tiepolo 13/A Tel. 68803794)
Alle 21 00 Teatro stabile dell'Umbria...

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A Tel. 68803794)
Alle 21 00 Teatro stabile dell'Umbria...

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Domenica alle 21 00 Euromusica Master...

D'ESSAI

CARAVAGGIO (Via Paisiello 24/B - Tel. 8554210)
L'età dell'innocenza (15 30-17 50-20 10-22 10)
DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021)
Nel nome del padre (15 30-17 50-20 10-22 30) L. 7.000

RAGAZZI

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
Alle 21 00 Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici...

JAZZ

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Cella 4 - Tel. 3729398)
Alle 22 00 Harold Ashby Quartet

CAPRANICHETTA

GO FISH (SEGUI IL PESCE)
Il sesso è importante. Come l'emozione, la poesia e la biancheria intima.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G. de' Fabrizio)
Giovedì 3 novembre alle 21 00 Al Teatro Olimpico...

la domenica specialmente
PROIEZIONE E INCONTRI CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI

Si vota sino a domenica 30 ottobre
l'Unità CENT'ANNI DI CINEMA
i dieci italiani che vorrei vedere

Vorresti vedere Ladro di Bambini, Amarcord, Jona che visse nella balena?
Scegli dieci film italiani che comporranno la rassegna della domenica mattina al cinema Mignon di Roma. Come? Spedendo o inviando via fax questo coupon all'ufficio promozioni dell'Unità, via Due Macelli 23 Roma fax 6781792

Form with numbered boxes 1-10 for selecting films and a coupon area for name, address, and phone number.

MIGNON - GREENWICH

Prima della Pioggia
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA. Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno. Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Sabato 29 ottobre il biglietto di ingresso costerà solo L. 9.000

AL CINEMA CON LO SCONTO
La riduzione vale solo dal giorno indicato dal tagliando

È l'Inter di Matthäus che batte ogni record. Il Milan vince la Coppa dei Campioni e il Napoli la Coppa Uefa. Atalanta, Bologna, Lazio e Lecce ritornano in A.

**Campionato di calcio 1988/89:
lunedì 31 ottobre l'album Panini.**

© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

Galciatori

1988-89



© FRANCO COSIMO PANINI EDITORE

AVENIO

1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

SABATO 29 OTTOBRE 1994

Violenti e sempre più chiusi nella loro «tribù» ma meno legati ai simboli di destra

Arrivano i nuovi ultrà

Quei ragazzi da stadio, ragazzi da tv

RICKY TOGNAZZI

COME CAMBIANO gli ultrà. Quattro anni fa ho fatto un film su di loro, con loro. Ho ascoltato e raccontato la curva giallorossa, i tifosi della Roma. Una tifoseria che negli anni Ottanta era legata a una simbologia vagamente di sinistra e che proprio in quei mesi in cui giravamo *Ultrà* cominciava a cambiar pelle. Così in curva, ma anche da Mac Donald o nei bar di periferia, abbiamo visto arrivare i «bomber», i saluti romani, gli anfibi militari, i capelli da skin. Ora l'indagine dell'Eurispes (e anche l'osservazione diretta) dice che siamo all'inizio di un nuovo mutamento. Ultrà duri, anche violenti ma meno legati all'immaginario della destra. Mi son chiesto perché. Credo che questi ragazzi di curva vivano un'età e spesso una condizione di malessere sociale che provoca in loro il bisogno di esser contro. L'età in cui si ha paura di essere «assorbiti», inglobati dalla società. E ora, questa destra al governo non è più quella «forza contro» con cui gli ultrà si identificavano.

Negli stadi cambiano tante cose. Domenica scorsa all'Olimpico distribuivano delle «stelle filanti» con la raccomandazione di accenderle quando la Roma faceva il suo ingresso in campo. Una bella coreografia garbata e d'effetto, pensata per le telecamere di Tele-2. Nel bene e nel male (più spesso nel male, ma non solo) in questi anni i tifosi sono stati delle masse creative dentro uno spettacolo, che era la partita. Ma anche loro erano uno spettacolo in sé. Quelle stelline, quei fuochi dell'altra notte all'Olimpico hanno coperto gli striscioni neonazisti o quelli pieni di insulti violenti. La tendenza è far diventare gli stadi, il campo come gli spalti, dei palcoscenici per la televisione. Sarebbe un passo ulteriore nella strada imboccata dalla tv di trasformare il calcio in uno spettacolo che ha poco a che vedere con quello vissuto dal vivo. Non ho mai amato i violenti, ma che fine farà quella creatività dei tifosi «amatoriali»? Quegli slogan che qualche volta ti fanno vergognare per la loro durezza e qualche volta si fanno ammirare per la loro inventiva?

Gli stadi sono rimasti uno dei pochi luoghi di incontro per i giovani. Non sono stati mai d'accordo con chi demonizza i tifosi: a guardare le partite ci va gente d'ogni tipo, non sono luoghi terribili. Ma già ai tempi di *Ultrà* si sentiva che per questi ragazzi la contrapposizione non era tra avere o essere, ma tra essere e apparire. A volte per loro l'unico modo di apparire è quello dello scontro, della violenza. Loro esistono solo quando sono insieme, nello stadio, quando gridano, quando la tv li inquadra mentre si scontrano con la polizia. Il problema non è solo loro: le società calcistiche devono crescere. Non «vendono» solo pallone e sport, ma anche identità. E forse non lo sanno.

Violenti, manichei, rinserrati nella loro «tribù», esaltatori del coraggio e dei valori virili, sprezzanti del pericolo, aggressivi e intolleranti. Gli ultrà sono fatti così. Un'indagine condotta dall'Eurispes ha messo in luce tutte le caratteristiche degli «hooligans» d'Europa mostrando come sullo sfondo del calcio nasca una sottocultura specifica che rielabora, a livello simbolico, le contraddizioni, le ansie e le conflittualità della società. Tutti ragazzi, insomma, che vengono fuori da una forte delusione sul «versante sociale» e che tentano di uscire semplificando lo scontro e scegliendosi un nuovo nemico: cioè l'altro tifoso.

Un'indagine Eurispes sugli «hooligans» aggressivi e sprezzanti «I vertici del calcio sono insensibili»

CIARNELLI DELL'ORTO FOSCHI
A PAGINA 3

Secondo i ricercatori gli ultrà, comunque, riescono confusamente e violentemente ad anticipare l'immaginario giovanile. Mentre una tendenza nuova sarebbe il parziale distacco dalla simbologia della destra che negli anni passati è stata netta. Ma nonostante questo, quello degli ultrà resta un universo oscuro che nessuno per il momento sembra intenzionato a contrastare. Tant'è che i curatori dell'indagine hanno lanciato un'accusa precisa: «I vertici del calcio continuano ad essere insensibili vero quello che succede nei club».



Il Papa agli scienziati «Attenti, l'uomo non è un oggetto»

Discorso di bioetica a tutto campo di Giovanni Paolo II. Dalla ingegneria genetica allo sviluppo sostenibile. La ricerca sul genoma umano non può essere sottoposta a brevetto ma ad un ampio controllo sociale. E l'energia non rinnovabile è un bene di tutti.

GIOVANNI SASSI
A PAGINA 5

Il regista e l'Olocausto Fondo di Spielberg al museo Usa

Il regista americano che con il film *Schindler's List* ha raccontato i lager nazisti, ha donato oltre tre miliardi di lire al museo dell'Olocausto di Washington. Il finanziamento servirà a dar vita ad un archivio di video e documentari sulla strage degli ebrei ordinata da Hitler.

ROBERTO FESTA
A PAGINA 8

Parla Robert Darnton «Le rivoluzioni di ieri e di oggi»

«Le rivoluzioni nella storia non sono paragonabili, ma tra quella del 1789 e quella del 1989 c'è una cosa in comune: la crisi di legittimazione». Robert Darnton, ex giornalista del *New York Times* e studioso del '700, racconta il suo modo di far storia. E parla dell'Italia.

ROBERTO FESTA
A PAGINA 2



Beatles inediti

Mille lire per far morire libri e lettura

DALLE PAGINE DI QUESTO giornale ieri, Antonella Fiori dava l'annuncio che è allo studio, da parte degli editori italiani, il progetto di stampare romanzi a mille lire che contengano solo il primo capitolo dei libri in uscita. Era ora! Grazie a Giancarlo Mursia, presidente dell'Associazione italiana editori, i finti lettori - i lettori virtuali - possono uscire dalla clandestinità e acquisire diritto di cittadinanza. Alcune elementari verità possono venire proclamate senza vergogna. Primo: i libri si comprano (il meno possibile) e non si leggono (mai): si tengono in bella vista sul piano di vetro del tavolino basso, in salotto, si sfogliano, si annusano, si leggono il risvolto e la quarta di copertina. Con tutta quella bella offerta televisiva, quando mai si trova il tempo per leggere! Non mi direte che chi si affretta a comprare *L'isola del giorno prima* ha attraversato fino in fondo la ricca, densa, lussureggiante foresta de *Il pendolo di Foucault*? Ma quando mai!

BRUNO GAMBAROTTA

Una volta almeno la divisione dei compiti era chiara, i libri li leggevano i recensori e ne raccontavano diligentemente la trama; bastava scorrere due o tre recensioni e ti risparmiavi la fatica di leggere il libro. Adesso non puoi più contare nemmeno sui recensori: è stata Grazia Cherchi a segnalare che Angelo Guglielmi aveva scritto che il libro di Voltolini, *Rincorse*, composto di 101 pagine, dopo le prime 100 pagine diventa scorrevole. A lettore virtuale d'ora in poi corrisponderà il libro virtuale: perché spendere 30mila lire per un romanzo quando con la stessa cifra posso comprare 30 primi capitoli di altrettanti romanzi e far la mia bella figura?

L'iniziativa dell'Aie non fa altro che svelare una verità che tutti celavano. Gli scrittori, i traduttori, gli estensori di una tesi di laurea o di un articolo per una rivista scientifica, a cui era stata chiesta una revisione radicale di tutto il testo e che si erano limitati a rifare il

primo capitolo facendola franca, sono legioni. Ognuno di noi ne conosce a decine.

E allora, diciamo una volta per tutte, è la terra che gira attorno al sole e non viceversa. Grazie a lei, gentile signora Mursia, quali meravigliose prospettive si aprono per tutti coloro che hanno nei cassetti i manoscritti di romanzi che hanno un inizio stupendo e che poi disgraziatamente si sono arenati al terzo o quarto capitolo perché non sapevano più come fare per andare avanti.

Anche il lavoro editoriale subirà una fantastica semplificazione: i lettori chiamati a dare pareri potranno fermarsi al primo capitolo e renderanno molto di più. Nascerà una nuova figura di scrittore, l'autore di incipit travolgenti, nascerà un nuovo genere letterario, *gli inizi*, nuove cattedre di teoria e critica del capitolo primo. È nato lo zapping letterario e l'editoria non ha più niente da invidiare alla televisione. Già subito al primo an-

nuncio viene in mente un ventaglio di applicazioni ed estensioni della bella trovata dell'Aie.

Il libretto da millelire col primo capitolo può essere dotato di un coupon per prenotare con lo sconto l'opera completa, si stamperebbero così solo le copie prenotate evitando le rese. Può esserci una scheda per permettere al lettore di esprimere il livello del suo gradimento e valutare così l'opportunità o meno di stampare l'opera completa. Il lettore può formulare suggerimenti per andare avanti, si possono fare delle hit parade dei primi capitoli, possono nascere librerie specializzate in soli primi e nuove scuole di scrittura creativa per primi capitoli.

Insomma, grazie a questa bella invenzione, si annuncia l'alba radiosa del rinascimento, dell'editoria italiana, mentre Baraghini, inventore dei Millelire, metterà in vendita per cento lire le prime venti righe di un libro.

E l'Inter da scudetto che batte ogni record. Il Milan e il Napoli vincono le Coppe. Atalanta, Bologna, Lazio e Lecce tornano in A. Campionato di calcio 1988/89: lunedì 31 ottobre l'album Panini.



FILOSOFIA

Nietzsche

Franteso da Heidegger

E finalmente arriva anche da noi il Nietzsche di Martin Heidegger, opera composta tra il 1936 e il 1946. Che Adelphi ha affidato alle cure di Franco Volpi. Il quale, come ha spiegato lui stesso sulla Repubblica di domenica 16 Ottobre, se ne sta occupando dal 1977, stante la mole della monografia (1154 pagine) e le difficoltà di traduzione. Tralasciamo la polemica maliziosa avviata da Vattimo sull'Espresso di qualche settimana fa, secondo cui Adelphi avrebbe ritardato negli anni anni l'edizione. Per non dispiacere ai «dioscuri» nietzscheani Colli e Montinari. Che Adelphi abbia voluto censurare Heidegger è idea inverosimile. Stiamo al merito, dunque. All'interpretazione heideggeriana di Nietzsche. Che è radicalmente errata. Perché frantende la «volontà di potenza» nietzscheana. Riducendola a volontarismo manipolatorio, a «Volontà-Tecnica». Insomma ad attivismo pragmatico che tiranneggia gli enti, strappandoli dall'Essere. Non che in Nietzsche non vi sia anche un elemento di questo tipo. Infatti c'è in lui la riduzione della scienza a gioco manipolatorio dell'intelletto astrante. Ma il nocciolo della sua filosofia va in senso opposto. Va nella direzione di una disperata «trasfigurazione» estetica della «forza», sintonica con l'innocenza del divenire, col battito della natura. Eterna, nell'eterno ripetersi della «differenza». Insomma Nietzsche punta ad una «decostruzione» della fissità psicologico-rappresentativa. Da cui dovrebbe scaturire la pienezza «affermativa» del «sì alla vita», la riconciliazione con i ritmi della «physis» (presocratica). Un'utopia ambivalente e tragica. Che «accoglie» in anticipo persino gli elementi della futura ontologia di Heidegger.

L'errore

Utilissimo per «fuoriuscire»

Tramite la sua erronea interpretazione di Nietzsche, Heidegger, comunque, prese congedo filosoficamente dal nazismo (a cui aveva aderito ufficialmente soltanto nel discorso rettoriale del 1934). Lo ricorda opportunamente Roberto Calasso nella bella intervista ad Antonio Gnoli nel numero sopra citato di Repubblica. La presa di distanza passa attraverso il rifiuto, «anticipatorio», del «brutum bestiale», della «mobilitazione totale». Dell'uso dell'uomo come «materiale» da parte del modernismo reazionario nazista. Viceversa, prima del 1936, Heidegger aveva creduto che il nazismo potesse essere l'«involuto politico» adatto a contenere la tecnica, a darle un senso. Capace di non distruggere le radici dell'Essere. E anzi destinato a «custodirle», proprio con la sua rivoluzione antimoderna. Il che ovviamente non cancella di colpo responsabilità e opacità di pensiero del filosofo. Retecente sul nazismo anche dopo il periodo 1936-45.

Illuminismo

Non fu mai solo luce

Si, fu anche «oscurità», pessimismo, percezione della precarietà umana. Ce lo «rivela» un didascalico libretto di Paolo Casini, studioso del 700, che fa giustizia di tanti luoghi comuni sul secolo dei Lumi. Secolo giustamente intravisto sullo sfondo degli «antecedenti» seicenteschi e libertini, che rimossero l'uomo dalla sua centralità nel cosmo. Tra i punti forti del volume (Scienza, utopia e progresso, profilo dell'Illuminismo, Laterza, pp.106) le pagine sul «progresso». In esse l'autore dimostra che la «perfezione» illuminista era solo una scimmia. Volta ad un possibile equilibrio con la natura, all'altezza delle potenzialità umanazionali. Scimmia sempre esposta al regresso.

Referendum

Attenti all'overdose

L'Illuminismo, fra l'altro, schiuse anche la via del moderno costituzionalismo. Con Locke, Montesquieu, Kant, Condorcet. La via delle regole, della «forma» procedurale, «nemica giurata dell'arbitrio, sorella gemella della libertà», come diceva Jellinek. Una «sovranità» popolare iperattivata, rischia invece di travolgere le regole. Come in Rousseau. E quel che oggi che Marcello Fedele rimprovera alla cultura referendaria nel nostro paese, nel suo Democrazia referendaria (Donzelli, pp.178, L.35.000). Una provocazione? Senz'altro. E tuttavia non va trascurato il pericolo del circolo vizioso: referendum/telecracia/plebiscitarismo/autoritarismo. Il correttivo? Salvare il potere «informativo» della politica. Con l'esigenza delle regole. Per impedire che la destra conquistì l'opinione». All'insegna del neopopulismo.

IL CASO. Luciano Violante mette in versi la sua passione civile contro il crimine organizzato



Parole e rabbia contro la mafia

Esiste una moneta per risarcire i morti, per ricompensare i giusti: tutti coloro che se ne sono andati compiendo un dovere civile? C'è forse qualcosa in grado di riportarli al mondo, di rimetterli in cammino nel nostro, sia pure incerto quotidiano? Probabilmente possediamo soltanto la memoria e la parola per continuare a trattenerli qui, averli ancora con noi. Nonostante un presidente del Consiglio che chiede di tacere sulla mafia. Ed è quindi un'elegia che si nutre di memoria e di parola, il poema che Luciano Violante ha scritto per tutti loro, questa sua Cantata per la festa dei bambini morti di mafia. (Bollati Boringhieri, pp. 76 lire 12.000).

FULVIO ABBATE Parola, memoria ed elegia, ma anche invettiva, e verbale di denuncia che si affida - nel disincanto e nella rabbia - alle armi di una poesia sommessamente resistente. E ancora: «libro segreto», come l'Apocalisse, ossia libro di rivelazione, libro che accom-

ra lo scempio mafioso: Portella della Ginestra, Capaci, Cinisi, Pizzolungo; la Sicilia così invocata: «Se avessi saputo costruire diritti / come hai costruito giardini e cortili». E ancora: cantata come supplica e «atti di Commissione Antimafia scritti in versi, compilati attraverso l'amarezza di un disincanto attivo che mostra infatti la certezza di conoscere i nomi e i cognomi delle belve che hanno reso possibili i massacri, gli scempi. Da Cassibile, luogo d'armistizio (e non certo ai danni della mafia) a via dei Georgofili. Ha scelto il passo del dolente, Luciano Violante, quasi fosse lì ad accompagnarli tutti. Il a seguirne ancora i funerali: fino a scorgere il giorno di una futura palinsesti, di una festa dove i morti s'affollano nella gioia ritrovata del riscatto, definitivamente lontani dal silenzio degli assassini e dei loro complici che, indisturbati, stanno ancora al mondo.

Carta d'identità

Luciano Violante è nato nel 1941 a Dire-Daus, in Etiopia. È stato magistrato e professore di procedura penale all'Università di Torino, dove è stato eletto per la prima volta deputato del Pci nel 1979. Attualmente è vice presidente della Camera dei deputati. È stato presidente della Commissione antimafia, carica dalla quale si è clamorosamente dimesso alla vigilia delle ultime elezioni. Di mafia e di riforma dell'istituto dell'immunità parlamentare, Luciano Violante, che è stato anche vice-presidente del gruppo parlamentare del Pds, si è lungamente occupato nel corso delle ultime cinque legislature.

Un lampo squarciò l'aria [tiepida del giardino dei bambini morti di mafia i carrubi scossero le loro alte [cime gli ulivi piegaron sino a terra i [loro rami bianco-verdi. Tutti corsero verso Capaci per [accogliere i nuovi arrivati nella città degli onesti morti di [mafia. Arrivò prima Francesca, vestita di [bianco con un sorriso tiepido e fermo poi vennero insieme gli uomini della [scorta col passo timido ancora intontiti dall'inatteso fragore e l'anima piena di rimpianti quasi sicuramente nessuno avrebbe [pensato ai loro familiari sconosciuti e non ci sarebbero state cerimonie [né targhe e nessun nipote si sarebbe ricordato [di loro. Giovanni arrivò per ultimo col passo annacante di quando era [stanco e salutò tutti gli altri che si fecero [incontro riconoscendone alcuni.



Luciano Violante Sayadi

Cost cantava il vento [tra i carrubi e gli ulivi la notte orribile di Capaci... Un altro lampo passo [tra le piante d'aranci del giardino i bambini guardarono le donne i loro occhi dissero sì. Questa volta il primo fu Paolo fumando la sua sigaretta con gli occhi d'acqua verdigia [cercò cercò Giovanni stringendosi nelle spalle e arrivò col passo cantante Emanuela [la giovane con duro accento della Sardegna disse [io sono per caso ma tutti uomini siete; vide dopo [i bambini e le altre che l'aspettavano. Emanuela aveva dietro i colleghi [che cercarono con gli occhi quelli come loro e quando si abituarono [a quella luce diversa ne videro una folla di tanti e si capiva dagli sguardi che [erano morti dimenticati come tutta la povera gente che se muore per gli altri [ha fatto soltanto il suo dovere [e poi bisogna continuare a vivere.

In mostra a Parigi le opere in gesso, piombo e legno combusto, le ruggini e i blocchi dell'ultimo Nunzio

La scultura come teatro della materia

Alla Galerie Di Meo, a Parigi, fino al 15 novembre, le opere in legno combusto, i piani bidimensionali in piombo, le lastre arrugginite e i blocchi di legno scolpiti di Nunzio, artista alla ricerca della «profondità dell'apparenza», autore di gessi acquarellati e di sculture appese. In questa personale parigina, l'artista romano mette in mostra la teatralità della materia, le sue trasformazioni di luce nello spazio.

anche se a tratti la scultura è «dipinta». A questo punto vien voglia di chiedersi cos'è la scultura di Nunzio: è materialità di materiali che teatralizzano la teatralizzazione della scultura. Beninteso non è però neanche scenografia, anche se per alcuni anni Nunzio ha lavorato nel mondo del teatro. Teatralizzazione perché il materiale dichiara la propria storia, la propria affermazione ad esistere come personaggio principale: per una rappresentazione nello spazio della storia dell'idea della forma. Nunzio descrive la forma che investe nello spazio la propria letterarietà, il proprio sussiego lirico senza albagie di sorta. In questa mostra alla Galerie Di Meo (Rue des Beaux-Arts, 9; orario: 10-13, 16-20, chiuso i festivi e il lunedì mattina. Fino al 15 novembre.) oltre alle sculture di legno combusto e i piani bidimensionali in piombo, Nunzio espone la sua ultima «scoperta»: lastre arrugginite, fino a farle diventare di colore mediterraneo e blocchi di legno scolpito con venature rosse e giallognole che quasi escono dai questi piani color ruggine; legno sciolto che ricorda come lavorazione le opere di Ettore Colla e Leoncillo quando lasciavano che il materiale «parlasse» da par suo senza manipolazioni troppo elaborate tecnologicamente. Il materiale «parla» e vive in termini di luce radente, schiacciante, profonda: ed è sempre la luce che interessa a Nunzio. Non per niente è romano e tutto quello che è successo nella città (compresa la luce) lo interessa terribilmente. Il legno combusto annerito assorbe la luce e la rimanda meravigliosamente sempre in maniera «apparente», ambigua. L'osservatore rimane spiazzato; il piombo rispecchia la luce, investe piccoli spostamenti di forma; la ruggine e il legno rosso assommano su di loro lo sguardo della luce e con il tempo ricorderanno ancora più drammaticamente la luce romana di cui Nunzio è un ammiratore sfrenato. Ecco proprio di questo si tratta per quanto riguarda la scultura di Nunzio: luce e colore e i loro attraversamenti all'interno e all'esterno delle opere quando sono «abbagliate» dalla luce nello spazio. E proprio per questo lavoro mentale e fisico le opere risultano arte, non decorazione: l'arte manipola lavoro con e sul materiale; la decorazione ne subisce il gusto, il fascino senza progetto. Il progetto di Nunzio è un progetto ambizioso: far subire ai materiali una trasformazione di luce nello spazio. Il teatralizzarlo vuol dire anche questo, consentire alla trasformazione del ma-

teriale una lettura mai diretta del tipo «tutto e subito». Al contrario, essa deve risultare lenta, l'occhio deve subire l'opera e nella lettura deve sottrarre e non aggiungere immagini. La decorazione addizionale: l'arte sottrae. Sottrae colore, segno, forma. In un incessante mutamento, in un continuo processo di trasformazione nel tempo. Ecco perché Nunzio ha usato e usa i materiali che più si prestano ai cambiamenti nel tempo e nello spazio. Uno spazio sempre determinato dall'artista, che sposta continuamente l'occhio dell'osservatore sempre convinto di aver colto l'«ottica della vita», l'ultima posizione nello spazio delle forme della scultura.

Adam Zameenzad IL MIO AMICO E LA PUTTANA Africa oggi: la miseria, la violenza e la guerra viste con l'ingenuo umorismo dei bambini. GIUNTI

Giovane e violento ma un po' meno di destra: identikit dell'hooligan europeo secondo l'Eurispes

ROMA. Luglio 1970. Il Brasile diventa campione del mondo e la tifoseria esplose. Balli, canti, tutti nelle strade per una notte intera di Carnevale fuori stagione ma con una differenza sostanziale rispetto agli altri festeggiamenti. Questa volta i giovani preferiscono inneggiare alla squadra del cuore per conto loro dando vita a *torcidas* tutte per loro. Per gli amanti delle cronologie è in quel caldo luglio di ventiquattro anni fa che si può collocare la nascita di un modo di essere tifoso che prescinde dall'amore per il calcio ma comincia ad acquisire connotati sociali e politici di non poco conto che non sono disgiunti dall'età del tifoso: ecco gli ultrà.

A studiare il fenomeno nel profondo, partendo dal quesito se gli ultrà sono solo «tifosi che sbagliano» o teppisti tout court, ci ha pensato l'Eurispes, l'Istituto di studi politici, economici e sociali che ha prodotto un corposo volume, a cura di Valerio Marchi (con saggi di Antonio Roversi, Fabio Bruno e dello stesso Marchi), dal titolo ovvio «Ultrà» e dal preoccupante sottotitolo «Le sottoculture giovanili negli stadi d'Europa» che trova ampie conferme nei diversi saggi che contribuiscono alla ricerca. Senza indulgere nella quantificazione, nelle cifre e nelle percentuali ma, piuttosto, cercando di individuare qual è il sottile «filo» che lega il giovane ultrà russo a quello portoghese, il danese al greco. Per riuscire la ricerca propone la storia dell'intero movimento preferendo alla strada della sociologia quantitativa quella della ricostruzione storica e di forme di ricerca partecipata.

La sottocultura del tifoso. Alla domanda principale che lo studio si pone e, cioè, se si può parlare a livello europeo di un'unica e specifica sottocultura ultrà, sembra che la risposta non possa che essere affermativa. Certo alcune differenze ci sono tra gli ultrà nostrani o gli hooligans inglesi ma, è innegabile, che esistono una serie di canoni comuni. A loro volta questi canoni sembrano poi richiarsi ad una più generalizzata «cultura del tifoso», le cui peculiarità si ritrovano trasformate ed ampliate nel movimento degli ultrà. Il primo elemento base della cultura del tifoso è l'adesione al modello «amico/nemico», indotto nell'essenza stessa del gioco, e trasforma la partita in un confronto rituale tra due appartenenze distinte e contrapposte che diventano assimilabili al concetto di tribù. Oltre al senso di appartenenza lo schema amico/nemico esalta i valori «virtù» dell'archetipo guerriero: aggressività, esaltazione del coraggio e della valentia fisica, sessismo, forte senso del gruppo. La tifoseria, insomma, che diventa una «riserva patriarcale». Tutto questo, unito al desiderio di svolgere un ruolo «attivo» nella rappresentazione calcistica, può determinare nel pubblico atteggiamenti turbolenti o addirittura violenti: il lancio di proiettili o l'invasione di campo, le aggressioni agli arbitri o ai giocatori, le risse sugli spalti accompagnano in tutta Europa l'evoluzione del football da spettacolo d'élite a spettacolo di massa. Alla base del movimento degli ultrà, dunque, si pongono caratteristiche indissolubilmente legate al gioco del calcio. Il senso del territorio, i sentimenti comunitari, la divisione del mondo in amici e nemici sono elementi di base del



Ultrà Roma allo stadio

Dufoto

Il girone U degli Ultrà

MARCELLA CIARNELLI

concetto stesso di tifoseria. Esistono poi peculiarità socio-comportamentali, a seconda del paese di appartenenza ed anche sostanziali variazioni nella composizione del pubblico: in Inghilterra, ad esempio, negli ultimi trenta anni si è passati da un pubblico tipicamente operaio ad una stratificazione sociale più mista; in Italia, al contrario, si va da un pubblico di classe media ad uno più popolare.

Giovani ribelli

In questo scenario va iscritta la nascita del movimento degli ultrà che si conforma, sin dagli inizi come una sottocultura specifica, che riassume a livello simbolico le contraddizioni, le ansie e le incertezze, il senso di conflittualità della pro-

pria epoca e soprattutto la condizione giovanile e subalterna. Non a caso il movimento nasce e si sviluppa in sincronia con l'epoca della grande ribellione giovanile: alla fine degli anni Sessanta in Gran Bretagna con l'avvento dei *beatniks/skinheads*; nei primi anni Settanta, in Italia, sull'onda calante dell'effervescenza sessantottesca; tra la fine degli anni Settanta e l'inizio del decennio successivo, nel resto d'Europa, sulla duplice onda dell'influenza del «modello ultrà» italiano (Spagna, Olanda, Francia settentrionale, Belgio, Grecia, Svezia - limitatamente alla tifoseria di Stoccolma - Ungheria e Polonia). C'è anche chi, ad un certo punto, ha «tradito»: è il caso degli ultrà portoghesi e spagnoli che alla fine

degli anni Ottanta hanno abbandonato il modello italiano per assumere lo «stile hooligan». Ma, tornando nei confini di casa, vediamo qual è il ritratto dell'ultrà nostrano ricordando, innanzitutto, che dalla nascita del movimento si sono avuti sette morti, centinaia di feriti, giovani e meno giovani che si portano dietro per l'intera esistenza i segni della violenza. Storicamente interclassista, l'ultrà italiano trova il proprio collante in un comune approccio culturale di tipo «militante», mediato sia da quello «stile maschile» che permea il mondo del calcio, sia dalla forte conflittualità politica che ne segna la nascita sulla scena italiana e che si trasforma, sovente, in una forte propensione allo scon-

tro di strada. Manifestando il proprio debito per la sfera politica l'ultrà italiano tende a dotarsi di strutture organizzative rivolte sia verso le attività interne (allestimento delle coreografie, produzione di striscioni e bandiere) sia verso quelle esterne (produzione e vendita di gadgets, tesseramento, sottoscrizioni, rapporti con i club e con le autorità). Tutto ciò consente un tipo di attività in grado di produrre vere e proprie coreografie che coinvolgono l'intera curva e che comportano un forte impegno economico e di lavoro. Più coreografico, dunque, l'ultrà italiano. Ed anche più aperto alla presenza femminile anche se spesso il ruolo riservato alle donne è quello di curare la bandiera o fare una colletta.

«Purché parli di noi»

Al di là delle differenze nazionali, esistono numerosi canoni comuni che mettono in evidenza un'unica e ben distinta sottocultura in grado di anticipare e rielaborare le pulsioni giovanili. Il primo di questi canoni è la delusione che deriva dalla caduta verticale del livello di aspettativa nella società e nella pratica politica; a seguire c'è il senso esasperato del territorio che, a differenza di quanto avviene per il normale tifo, tende a superare la cornice simbolica dello stadio e, infine, la ricerca di status e di «visibilità sociale». Ultimi nella società, dunque, ma primi in curva. Questa è la parola d'ordine. A sancire lo stato di ultrà provvedono i riconoscimenti della stampa e della televisione attraverso le cronache allarmate (per la violenza) e osannanti (per le coreografie). Gli al-

bum ricolmi di ritagli trovati dalle forze dell'ordine durante le perquisizioni nelle case di molti ultrà confermano come l'attenzione dei media, per quanto negativa, si trasformi nell'immaginario ultrà in un oggettivo riconoscimento delle doti e della valentia del singolo o del gruppo. Per finire due quesiti: l'ultrà è di destra e cosa è possibile fare per arginarne l'azione? Alla prima domanda sembra proprio impossibile non rispondere che sì, i valori ultrà hanno molto in comune con quelli del pensiero di destra più o meno radicale: si va dallo schema prettamente schmittiano dell'amico/nemico alla esaltazione della figura del «guerriero» e dei valori bellici, del senso di identità visto come contrapposizione con l'altro. Negli ultimi tempi, però, dalle curve stanno arrivando segnali di un ennesimo cambiamento nell'immaginario giovanile che tenderebbe ad abbandonare i tradizionali modelli di destra. Per arginarne l'azione potrebbe servire l'istituzione di un «responsabile tifo», in grado di conoscere e riconoscere i propri ultrà. Questo abbasserebbe di molto il rischio di devastazioni dentro e fuori gli stadi. A lui dovrebbe andare la collaborazione, innanzitutto, delle società sportive.

Ma proprio verso le autorità sportive si è appuntata la critica del presidente dell'Eurispes, Gian Maria Fara, in occasione della presentazione dello studio «Federazione, Lega calcio e Coni hanno ignorato la nostra iniziativa». Una insensibilità che, in occasioni analoghe, altri paesi come l'Inghilterra non hanno dimostrato.



La tragedia allo stadio di Heysel a Bruxelles

N. Didick/Reuter

L'INTERVISTA. A nove anni dalla tragedia il padre di una delle vittime si racconta Allo stadio Heysel ho visto morire mio figlio

Mercoledì 29 maggio 1985: la tragedia dell'Heysel. In quel pomeriggio, a Bruxelles, poco prima dell'inizio della finale di Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool morirono 39 persone e più di cento rimasero ferite. La causa fu un lampo di follia: un gruppo di tifosi inglesi cercò di assallare i sostenitori italiani all'interno dello stadio Heysel. La televisione documentò l'accaduto, in una drammatica diretta. Tra le vittime di quel giorno c'era anche Roberto Lorentini, partito per il Belgio con il padre Otello convinto di andare a vedere nient'altro che una partita di calcio. Roberto morì, ma da quel giorno, Otello Lorentini ha cercato di superare il dolore della scomparsa del figlio con l'impegno civile, contro la violenza nello sport. E oggi vive con i nipoti Stefanino e Andrea di 11 e 12 anni, figli di Roberto. Entrambi giocano in una squadra giovanile e il nonno li accompagna agli allenamenti.

Signor Lorentini, a quasi dieci anni dalla morte di suo figlio,

ILARIO DELL'ORTO
continua la sua battaglia contro la violenza?

Sì, anche se qualcosa è cambiato. Prima avevamo istituito l'Associazione vittime dell'Heysel, che ora non esiste più: fu sciolta nel momento in cui ci venne liquidato il danno da Bruxelles. Ma oggi, ci riconosciamo nel Comitato permanente contro la violenza nello sport, che già era nato ad Arezzo a nome di mio figlio e dell'altra vittima aretina, Giuseppina Conti. Ora, tutto quello che facciamo, lo facciamo sotto l'egida di questo comitato. Abbiamo fatto convegni e iniziative anche su temi non strettamente legati alla violenza nello sport, come sulla droga. E con molta probabilità organizzeremo, in vista del prossimo 29 maggio (10° anniversario della tragedia) una iniziativa particolare.

Dopo i fatti dell'Heysel è mai più tornato in uno stadio?

No, solo quando accompagno i

miei nipoti, che giocano in una squadra giovanile. Seguo il calcio alla televisione e quando vedo scene di violenza penso che non sia cambiato niente rispetto ad allora. Non vorrei ripetermi, ma sono dell'idea che al di là delle responsabilità delle società di calcio e delle istituzioni la colpa è anche della stupidità della gente che fa queste cose. E sono convinto che non sia stato fatto niente. Lo dicono anche certi fatti: dopo l'Heysel c'è stato lo Sheffield. E poi, quasi tutte le domeniche, inclusa l'ultima, succede qualche episodio violento. Questo vuol dire che c'è qualcosa che non funziona.

Che cosa, secondo lei?

Ho l'impressione che si giochi a scarica barile: nessuno si vuole prendere la colpa sapendo di averne una certa parte. È come la storia del cane che si gira intorno per mangiarsi la coda.

Lei prima parlava di «stupidità della gente».

Facciamo un discorso più concreto: la famiglia non esiste più e nemmeno l'educazione... Insomma, basta salire su un autobus e può capitare di essere mandati a quel paese da un ragazzino a cui si fa un'osservazione. Credo che molti giovani vadano allo stadio per sfogare quello che non possono fare a casa loro.

Un degrado generazionale...

Non voglio fare il puritano, ma da giovane non mi sarei permesso di mandare a quel paese una persona con i capelli bianchi, come sono io oggi.

I suoi nipoti conoscono la vicenda dell'Heysel?

Sì, loro sanno tutto. Anche perché spesso si parla di quel fatto, per via del comitato... e i bambini ascoltano e quando meno te l'aspetti fanno le domande. Per esempio, in questi giorni vedendo in televisione il processo Paciani mi hanno chiesto: ma lo condannano come è successo a Bruxelles, per la storia del babbo?

Per loro il calcio non è proibito...

ARCHIVI

PAOLO FOSCHI

Roma 1979

Paparelli ucciso da un razzo

Quando si parla di violenza negli stadi, nell'immaginario collettivo dei romani la memoria torna indietro al 28 ottobre del 1979, giorno in cui allo stadio Olimpico viene ucciso un tifoso laziale, Vincenzo Paparelli. Quella domenica si gioca Roma-Lazio. Come consuetudine, i tifosi della Roma affollano la Curva Sud, i laziali la Nord, gli spalti si cominciano a riempire già dalla tarda mattinata. Uno striscione esposto dai laziali (recita «Rocca bavoso, i cadaveri non resuscitano») scatena la violenza poco dopo le 13. Gli ultrà giallorossi cercano di invadere il campo, forse con l'intento di affrontare l'opposto tifoseria, mentre da un settore all'altro dello stadio volano oggetti di ogni tipo. Intervengono le forze dell'ordine, a fatica viene riportata la calma. Quando tutto sembra finito, dalla Curva Sud viene sparato un razzo antigrandine (lungo 20 cm), che colpisce in un occhio Vincenzo Paparelli, meccanico di 33 anni, che si era recato allo stadio, in Curva Nord, per assistere alla partita in compagnia della moglie. Paparelli morirà poco dopo. Il razzo era stato sparato da un tifoso giallorosso diciottenne.

Mosca 1982

Una strage tenuta nascosta per anni

Il 21 ottobre, allo stadio Lenin di Mosca, lo Spartak ospita gli olandesi dell'Harlem per la gara d'andata del secondo turno di coppa Uefa. Alla fine della partita si verifica una rissa, che coinvolge migliaia di persone. Lo riferiscono il giorno dopo alcuni giornalisti olandesi, senza però avere gli elementi per dare notizie più precise. Le autorità moscovite tentano di ridimensionare l'episodio. La *Vechnaya Moskva*, liquidata l'episodio con un laconico «ci sono state delle vittime e un'inchiesta è in corso». Secondo le prime notizie, non confermate, ci sarebbero almeno tre morti. Ma sulla vicenda viene mantenuto il più assoluto riserbo, la *glasnost* è ancora lontana. Nel 1989 l'allora ministro degli Interni, Durdinets, in un'intervista rilasciata all'indomani della strage di Sheffield, conferma quanto già si sussurrava in anni: quella sera a Mosca c'erano stati più di duecento morti. Passa ancora qualche mese, ed escono dati più precisi: 1 morti - schiacciati, calpestati e soffocati - furono 340, i feriti un migliaio. La causa: una rissa tra tifosi scalmanati, scoppiata per ragioni non meglio precisate, aveva messo in fuga in maniera caotica gli spettatori.

Bruxelles 1985

Tragedia all'Heysel 39 i morti

La tragedia prima della finale della Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool allo stadio Heysel di Bruxelles. Gli hooligans, i violenti tifosi inglesi, dividono la Curva Z con gli olandesi (in tutto 20 mila persone), separati solo da poche decine di poliziotti. Gli hooligans caricano i tifosi olandesi, la polizia non riesce a far nulla. Si scatena un selvaggio fuggi fuggi, gli italiani si ammassano a migliaia lungo la recinzione. Chi cade viene calpestato, altri ancora sono letteralmente schiacciati contro le recinzioni. Alla fine, la balaustra della Curva Z crolla, altri tifosi restano schiacciati. Il bilancio è di 39 morti e di 280 feriti, quasi tutti olandesi. La partita viene disputata ugualmente.

Sheffield 1989

L'assalto degli hooligans

È il 15 aprile, a Sheffield è in programma la semifinale di Coppa d'Inghilterra tra Liverpool e Nottingham Forest. Subito dopo l'inizio della partita, la polizia fa aprire un cancello sul quale erano ammassati circa 2000 hooligans senza biglietto. L'ingresso dei tifosi del Liverpool è quasi un assalto, per di più gli spalti sono già pieni. In preda al panico, molti tra gli spettatori che già si trovavano sulle tribune, cercano di scappare: è il caos. Muoiono 95 persone (calpestate o schiacciate contro la recinzione), i feriti sono circa 200.

L'INTERVISTA. Parla Robert Darnton, storico Usa: il 1989 e l'esempio della Rivoluzione francese

■ PRINCETON. «Il passato è "opaco". Sarebbe un errore pensare agli uomini del Diciassettesimo o Diciottesimo secolo come a nostri simili. Certo, essi probabilmente apparivano come ancora oggi possiamo osservarli nei dipinti, si vestivano per coprirsi dal freddo, la loro vita era segnata da nascite, matrimoni, lutti, eventi tragici o felici. Ma le loro menti, le loro assunzioni e concezioni del mondo erano profondamente diverse dalle nostre. Ogni lavoro sul passato deve avere alla base la coscienza di questa alterità, di questa incolmabile distanza». Nel suo ufficio di Princeton, Robert Darnton parla del mestiere di storico. Sono circa trent'anni che lo pratica, da quando decise di abbandonare il lavoro di reporter al *New York Times* per dedicarsi alla vita e ai pensieri degli uomini del Settecento.

Fra due secoli
La fama di Darnton è legata al grande libro sulle edizioni in-quarto dell'*Encyclopedie*, e a una lunga serie di saggi sulla sociologia dell'Illuminismo. L'incontro con l'antropologia e l'etnologia ha comunque sortito un effetto: rendere più acuto lo sguardo di Darnton sul presente. Di recente ha scritto che «il Settecento e il Novecento sono i secoli in cui io vivo, i secoli che metto a confronto per studiare l'interpenetrazione fra presente e passato». La possibilità di affrontare un tema contemporaneo si presentò concretamente nel 1989. Nel novembre di quell'anno Darnton arrivò a Berlino. Aveva passato diverse settimane partecipando a dibattiti sul bicentenario della Rivoluzione francese. Voleva scrivere un'altra monografia: settecentesca, ma qualcosa d'imprevisto accadde. Lo racconta, e intanto si toglie e rimette rapidamente gli occhiali, un gesto che compie spesso quando qualcosa lo turba o appassiona: «Arrivai in una città dove qualcosa che assomigliava a una rivoluzione, aveva l'odore di una rivoluzione, scoppio dinanzi ai miei occhi. Decise di lasciar da parte la progettata monografia e seguire gli avvenimenti. Dopo qualche mese pubblicò un resoconto di quei mesi, il *Diario berlinese*: «Il mio modello di rivoluzione ne risultò profondamente scosso - racconta -». Era un modello costruito essenzialmente su quello della Rivoluzione francese, e profondamente influenzato dall'analisi marxista, pur non essendo in discussione tutto. Camminando per le strade di Berlino con i dimostranti, arrampicandomi io stesso sul Muro, girando per altre città dell'Europa centrale e orientale, dovetti riconoscere che non c'erano ghigliottine o barricate per le strade, e che con la sola eccezione della Romania non era stato sparso sangue. Fu lo stesso



Giovani in festa sui resti del Muro di Berlino

Lucky Star

Muro & Bastiglia

una rivoluzione? Ancora oggi risponderci positivamente. Ma fu una rivoluzione che ci costringeva a rimettere in discussione modelli e abitudini mentali da tempo acquisiti.

Delegittimazioni

In un aspetto Darnton trova delle analogie tra il 1789 e il 1989: «Nella Francia del Settecento, il potere monarchico, franco, anche sotto la spinta di una profonda delegittimazione, politica e morale. Qualcosa di simile è successo nei paesi ex-comunisti. Non voglio certo sminuire le ragioni di ordine economico, o anche il conflitto di classe tra apparato di partito e il resto della popolazione. Ci furono anche ragioni di politica internazionale, prima tra tutte l'avvento al potere di Gorbaciov in Unione Sovietica. Ma sicuramente tra le cause decisive del crollo dei regimi comunisti ci fu la rottura del legame di fedeltà e di rispetto della popolazione nei confronti del potere. L'idea che fosse legittimo il mon-

«Gli uomini del Settecento avevano passioni simili alle nostre. Ma c'è un velo di opacità inesauribile tra passato e presente». Robert Darnton, ex giornalista, oggi storico a Princeton, racconta il suo modo di far storia, fra descrizione degli eventi e analisi antropologica. E parla delle «emozioni» vissute a Berlino nel 1989: «Era crollata la legittimazione». Come due secoli prima a Parigi.

ROBERTO FESTA

polio del potere da parte dei governi si incrinò e infine crollò. Fu certo un processo lungo, una lenta erosione, ma alla fine la delegittimazione fu totale, e prese forma simbolica nella caduta del Muro». Darnton non considera però terminato il suo lavoro di «interpenetrazione tra presente e passato». «Il mio prossimo libro riguarderà la censura, un tema che ho studiato molto per il Diciottesimo secolo. A Berlino mi capitò di conoscere alcuni censori della Germania orien-

tale. Mi invitarono nei loro uffici, mi fecero fare anche una sorta di visita degli archivi. Riuscii a farmi mostrare alcuni dei documenti più confidenziali. Ovviamente essi volevano giustificare in qualche modo il loro operato e loro stessi, ma al tempo stesso credevano nella censura, credevano nel regime che stava crollando, volevano spiegare quello che avevano fatto. Fu un'esperienza, ancora una volta, dell'alterità. Mi si dischiuse dinanzi agli occhi un mondo di cui la cen-

sura era parte integrante. Ovviamente loro non la chiamavano censura, preferivano altri termini, come pianificazione, o «ingegneria sociale». Decisi di intervistarli, e pubblicai quelle interviste. Ben presto mi accorsi di essere sempre più coinvolto in quello che era stato il sistema politico della Ddr. Perché non fare allora ricerca d'archivio, come per il diciottesimo secolo? Con mia grande sorpresa, i documenti del Comitato Centrale del Partito Comunista erano disponibili, e potei consultarli. Trovo ancora difficile crederlo. Ho trascorso sei settimane leggendo documenti riguardanti letteratura e censura, lettere e documenti scambiati ai massimi vertici del partito comunista, da Honecker in giù. Quello che sto cercando di fare ora è quindi utilizzare una tecnica di ricerca sperimentata per il diciottesimo secolo, applicandola all'oggi, e combinandola con interviste e testimonianze, per sviluppare un'interpretazione generale della censura, che prenda spunto dal passato ma che

cerchi di capire anche il nostro tempo». Darnton è stato giornalista, prima di diventare professore di storia ma trova parole assai dure: «I mass-media possono sicuramente rappresentare una minaccia per la democrazia - dice - in termini di indottrinamento, di volgarizzazione, di disinformazione. Io personalmente odio la televisione, forse perché ho a che fare con quella americana, forse la peggiore del mondo. Non la ammetto in casa mia. Siamo di fronte a un vero disastro culturale, i giovani americani trascorrono una media di cinque-sei ore al giorno davanti al televisore».

Italia pericolosa

Fa una pausa. Quasi si scusa per affrontare un tema di politica italiana: «In questo momento la situazione italiana mi sembra però più pericolosa che in qualsiasi altro paese. Quello che mi colpisce profondamente è il fatto che voi abbiate un presidente del Consiglio proprietario di tre televisioni. Non capisco come un capo di governo possa possedere un così vasto potere nel mondo dell'informazione. Qualsiasi sia il giudizio sulle qualità dell'uomo, penso che sia grave, e pericoloso per la democrazia. Se il presidente degli Stati Uniti possedesse l'Abc, la Cbs e la Nbc, ci sarebbe un vasto movimento di massa che gli chiederebbe di rinunciare alla proprietà dei suoi mezzi di informazione, o di rassegnare le dimissioni dalla presidenza. In questo paese ci sono leggi chiare che impediscono concentrazioni o monopoli editoriali».

La conversazione sta per finire. C'è ancora tempo per un ricordo personale: «La prima volta che visitai la Polonia fu nel 1987. I polacchi erano impegnati a discutere dei massacri di Katyn, la foresta russa dove nel 1943 vennero ritrovati i resti di migliaia di ufficiali polacchi trucidati. Non c'era un solo polacco per il quale quel massacro non costituisse un problema da risolvere, che non fosse appassionatamente rivolto a scoprire la verità. Non era una sorta di derridiana costruzione, dell'evento. Un popolo intero voleva sapere se i responsabili del massacro erano i tedeschi o i russi. Dovetti ripensare anche a molte cose del mio lavoro. Per anni avevo provato una sorta di disprezzo per quel tipo di storia che si limita a raccontare i "grandi eventi". Dovevo ricredermi. Ci sono fatti che modificano realmente la vita di milioni di persone. La seconda guerra mondiale è stato uno di questi. Anche per me, in fondo, è stato così, perché mio padre è stato ucciso in guerra. Non si può ridurre tutto ciò a metafora. È la realtà, l'irriducibile realtà dell'evento, che dobbiamo cercare di ristabilire».

Rodari
Inediti raccontano la sua fede

■ Otto racconti sconosciuti e documenti inediti sugli anni trascorsi in seminario sono le ultime novità su Gianni Rodari, lo scrittore italiano per ragazzi più famoso di questo secolo, scomparso nel 1980. Il nuovo materiale d'archivio rintracciato dal pedagogista Luciano Cai, docente all'università di Sassari, mette in risalto un profilo in parte sconosciuto del giovane Rodari e rende conto della religiosità che abbandonò durante la militanza comunista. La documentazione d'archivio e la ricerca nei luoghi dell'infanzia offrono elementi precisi sul periodo della giovinezza dell'autore delle «Avventure di Cipollino», finora pressoché trascurato dalle biografie e dalle biografie ufficiali, che hanno inizio dal 1946. Così se era noto che Rodari visse per due anni nel seminario minore della diocesi di Milano, tra il 1931 e il 1933, non si sapeva che l'aspirante sacerdote si distinse fra i suoi coetanei per la vivacità intellettuale e il profondo sentimento religioso.

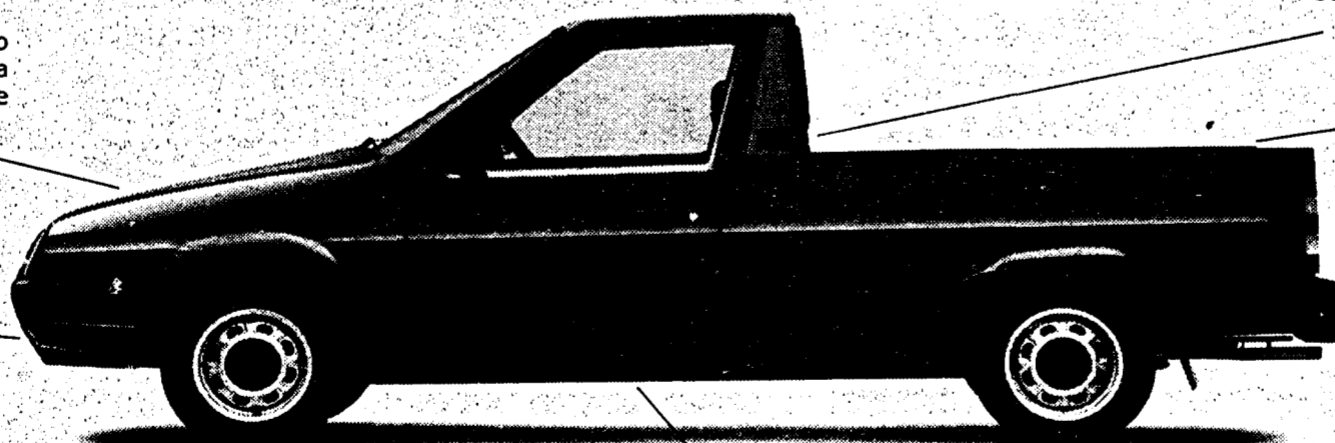
Convegno
Poliziano poeta e politico

■ Dal 3 al 6 settembre si terrà a Montepulciano un convegno su Poliziano nel quinto centenario della morte. Studiosi italiani e stranieri per tre giorni esamineranno la complessa ed eclettica personalità dell'umanista. Tra gli argomenti trattati, le influenze sulla sua opera di Dante e Petrarca, la sua poesia, fortemente collegata alla erudizione filologica, la sua incidenza sul quadro culturale a lui contemporaneo e la sua importanza sul piano politico. Per i Medici, infatti, Lorenzo prima e Piero poi, fu l'uomo delle relazioni pubbliche, in grado di stabilire rapporti con gli intellettuali di tutta Italia e non solo italiani. Grande attenzione il convegno dedicherà al suo impegno nella diffusione della lingua volgare, all'epoca sola prerogativa dell'oligarchia fiorentina.

ŠKAPPA NEL TRAFFICO CON ŠKALTREZZA ŠKACCIANDO PENSIERI DI ŠKARICO.

Motore superleggero in alluminio da 1300 cc, 68 cv, catalizzatore a tre vie e sonda Lambda, iniezione Bosch MM.

Frontale di sicurezza a deformazione variabile.



Sedili anatomici antistanchezza e ottima insonorizzazione dell'abitacolo.

Disponibile nelle versioni cassone e furgonato (in metallo e vetroresina).

Basso piano di carico per agevolare il lavoro.

Protezioni laterali antiurto di serie.

ŠKOPRI ŠKODA!

ŠKODA PICK-UP L. 10.875.521*
(I.V.A. esclusa). Finanziamenti agevolati** Fingerma fino al 31/12/1994.

Ci credo, è ŠKODA.

ŠKODA Automobili Italia Servizio Clienti. Rete capillare: 120 Concessionarie in Italia.



* A.R.I.E.T. esclusa. ** Esempio ai fini della legge 154/92: Prezzo chiavi in mano (A.R.I.E.T. esclusa) L. 12.852.000 - Anticipo L. 3.000.000 - Importo finanziato L. 10.000.000 - Spese L. 200.000 - n. 30 rate da L. 368.883 - TAN 8% - TAEG 10,08% - Solo approvazione FINGERMA S.p.A. - Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. Per ulteriori informazioni, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge.

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVIERO FERRARIS Psicologa



Le discussioni con mio figlio non servono a nulla: ci scontriamo senza capirci.

Monologhi a due

COMUNICARE è un'arte che si può imparare. Molto spesso ciò che consideriamo una conversazione non è altro che un monologo, oppure due monologhi in cui nessuno ascolta l'altro. Questo è tipico di molte «conversazioni» tra genitori e figli adolescenti, dove le obiezioni, le interruzioni, le affermazioni di principio, i prediccioni, i giudizi precipitosi e le accuse creano un corto circuito che rende impossibile lo scambio. Ascoltare è il primo

passo per uscire da quel cerchio frustrante in cui ognuno vuole vincere ma dove, alla fine, entrambi perdono. Il genitore che riesce ad ascoltare può imparare parecchio sul proprio figlio e forse anche su se stesso. Alcuni considerano una perdita di tempo stare ad ascoltare i figli adolescenti in quanto hanno già in mente che cosa è bene per loro; ma se si vuole avere un dialogo non si può fare a meno di ascoltare. Ciò ovviamente non significa che si debba essere

d'accordo su tutto e rinunciare alle proprie idee, significa soltanto riconoscere ai ragazzi il diritto di esprimersi. Molti mutismi adolescenziali nascono dalla constatazione che «tanto è inutile parlare».

L'ascolto, per essere efficace, deve essere attivo. Non si tratta soltanto di ascoltare ciò che l'altro dice, ma bisogna anche cercare di capire il messaggio che lui vuole trasmetterci e comunicargli, poi, ciò che noi abbiamo capito. Spesso è parlando e cercando di farsi capire che si chiariscono, anche a noi stessi, pensieri e desideri, bisogna quindi concedere del tempo a chi parla e non sospingerlo verso posizioni o deci-

sioni affrettate, questo consente anche a colui che ascolta di comprendere meglio ciò che l'interlocutore vuole realmente dire.

Un altro passo verso una migliore comunicazione consiste nell'esprimere il proprio punto di vista in forma diretta ma non col tono di chi attacca o di chi enuncia norme immutabili, perché questo ha quasi sempre l'effetto di scatenare una reazione difensiva di blocco. Non si tratta di vincere o perdere ma di risolvere insieme i problemi. La famiglia è un sistema in cui ciò che turba l'uno turba anche l'altro. Per risolvere i conflitti è necessaria la collaborazione di tutti.

MEDICINA. In Italia gli ammalati sono 26mila. Sono previste nuove campagne «mirate»

L'informazione, una cura per l'Aids

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

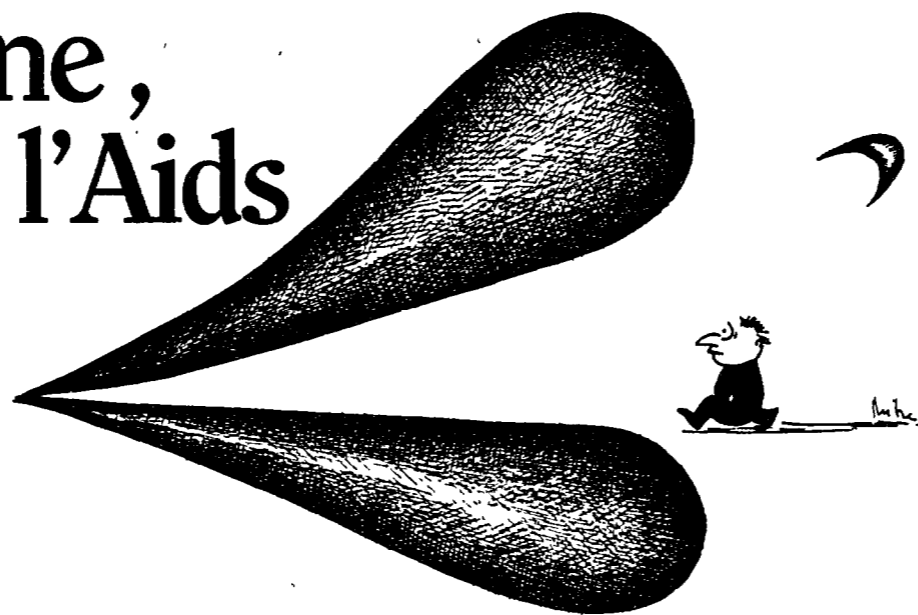
BOLOGNA. L'Aids si può evitare. Non è una banalità o lo slogan di una campagna di prevenzione, ma il soddisfacente bilancio provvisorio di studiosi ed esperti italiani della «peste del 2000», riuniti insieme a loro colleghi di tutto il mondo a Bologna per l'ottavo convegno nazionale sull'Aids e le sindromi ad esso correlate. «Se in Europa ora siamo solamente al terzo posto», ha dichiarato ieri l'immunologo Fernando Aitù, uno degli organizzatori del vertice - lo dobbiamo alle campagne informative dei ministeri della Sanità che si sono succedute, ma anche ad associazioni quali Anlaids, Lila e Arcigay». Nella ben sconsigliata graduatoria di infetti da Hiv e malati di Aids l'Italia è preceduta dalla Francia, paese storicamente «esposto», e dalla Spagna, dove l'infezione si è sviluppata in maniera esponenziale a causa della trasmissione soprattutto tra tossicodipendenti, fattore che ne ha accentuato la velocità.

I dati che riguardano il nostro paese, sono comunque allarmanti. Secondo Giovanni Rezza, direttore del Centro operativo Aids dell'Istituto superiore della Sanità, in Italia gli ammalati di Aids sono attualmente circa 26mila ed in costante aumento. «Ciò non significa però che l'infezione stia aumentando», precisa Rezza «perché bisogna considerare il lungo periodo di incubazione del virus». Le stime riferite all'anno in corso parlano di circa 10mila infetti da Hiv e 6mila in Aids conclamato. In pratica 27 nuove infezioni al giorno, più di una ogni ora. Globalmente i sieropositivi sono circa 100mila. In termini di infezione comunque il picco massimo è stato registrato nell'87, con 14mila nuovi casi in un anno. Da allora, conferma Rezza, «il numero è diminuito grazie alle campagne di informazione». D'altra parte, nell'ambito della prevenzione si sta ora verificando un fenomeno «nuovo»: mentre in una prima fase l'informazione funzionava, l'abitudine all'attenzione poi non si stabilizza. Ciò significa che se nel caso dei tossicodipendenti è facile «convincerli» a non passarsi la siringa, molto più serio appare il problema delle abitudini sessuali, dure a modificarsi stabilmente. Proprio per evitare che si abbassi la

soglia di attenzione, stanno per essere messe in atto, dopo mesi di black out dell'informazione, campagne di informazione generica, ma anche altre tese al consolidamento dell'acquisizione del messaggio.

Prevenzione in una seconda fase dunque, con messaggi mirati verso singole categorie (ad esempio le prostitute) con l'utilizzo di testimonial ad hoc, opinion leaders di settore che facciano presa soprattutto su determinate aree di persone. A ciò si affiancheranno misure tese a fornire strumenti di prevenzione (distribuzione di preservativi, programmi sul metadone e via dicendo). Il risultato del comportamento sessuale sembra la causa diretta della sempre maggiore diffusione del virus tra gli eterosessuali, con un 15 per cento in più, e tra essi le donne sono oltre la metà. Sono invece in calo le infezioni tra i bambini, e ciò pare dovuto all'efficacia delle campagne informative tra le madri sieropositive. A questo proposito il congresso bolognese ha registrato l'esperienza in corso negli Stati Uniti, dove è stato approvato l'uso dell'Azt tra le donne gravide per limitare o frenare la trasmissione dell'infezione tra madre e feto.

Uno studio su 63 donne effettuato dalla professoressa Bryson di Los Angeles parla di una riduzione del 70 per cento, ma si stanno ancora verificando i meccanismi della terapia. I risultati dell'utilizzo dell'Azt sono stati giudicati «prevedibili» ma non per questo meno interessanti e meravigliosi dal professor Robert Gallo. Anche in Italia questo sistema è in fase di valutazione da parte dell'Istituto superiore della Sanità. E proprio una madre con bambino, entrambi malati, saranno i primi ospiti (dal 24 dicembre) della casa di accoglienza realizzata a Roma grazie ai fondi raccolti dall'Anlaids, e inaugurata qualche giorno fa dal sindaco Rutelli e madre Teresa di Calcutta. Una goccia importante nel mare dell'emergenza, anche perché se non dovesse manifestarsi una tendenza in positivo, annuncia Rezza, «per la fine del '97 ci aspettiamo almeno 11.200 persone malate di Aids, con un aumento fortissimo del carico assistenziale ospedaliero e ambulatoriale».



Gallo annuncia: primo risultato contro il sarcoma di Kaposi E spunta un nuovo vaccino

GIANCARLO ANGELONI

BOLOGNA. Robert Gallo è riuscito a far regredire sperimentalmente il sarcoma di Kaposi, una forma tumorale associata all'Aids ormai in fase conclamata. È da tempo che il famoso virologo americano, ospite spesso di appuntamenti scientifici italiani, è sulle tracce del «Kaposi», per capire i meccanismi patogenetici del virus Hiv. È una strada di ricerca che Gallo percorre con una ricercatrice italiana, Barbara Ensoli, che proviene dalla scuola dell'immunologo Fernando Aitù. Insieme hanno già prodotto risultati interessanti, verificando sempre con maggiore chiarezza che il sarcoma di Kaposi, più che un vero e proprio tumore, è una neof ormazione dei vasi sanguigni. E ora Robert Gallo, un po' cauto e reticente, ma visibilmente soddisfatto, ha annunciato, nel corso di una conferenza stampa al convegno annuale dell'Anlaids, l'associazione per la lotta contro l'Aids, di aver ottenuto una regressione del tumore di Kaposi in topolini. Come? È stata una sco-

perta accidentale, ha detto Gallo, ma non ha voluto aggiungere nulla di più. Ha detto, però, che ha usato una gonadotropina umana, un ormone della gravidanza, oltretutto - ciò che è importante - non tossico. Per ora, non altro. Gallo ha solo aggiunto di attendere risultati clinici, naturalmente più probanti, tra uno o due mesi. Per il resto, lo scienziato americano, alle solite domande su un vaccino anti-Aids, si è limitato a sorridere: se fate una domanda del genere a dieci persone diverse, otterrete altrettante risposte diverse. Ma, ormai, è proprio l'Aids ad aver insegnato che, sui temi, linguaggi e opinioni spesso divergono in modo, a volte, anche clamoroso.

Non così vago su una linea di un possibile vaccino, infatti, è un altro «big», questa volta francese, Jean-Claude Chermann, ai suoi tempi nell'équipe di Luc Montagnier che isolò il virus Hiv, e ora direttore di un'unità dell'Inserm (un centro pubblico di ricerca bio-medica) a Marsiglia.

Chermann parte un'osservazione: il virus Hiv, dopo aver infettato le cellule dell'organismo, «ruba» da queste un frammento, una breve sequenza proteica, cioè un peptidico. La cosa interessante è che si tratta sempre dello stesso «furo», qualunque sia la cellula infettata: sembra, insomma, che l'Hiv sia costretto a portarsi via, ogni volta, lo stesso identico frammento. E su questo fatto che ora Chermann è sicuro. Il ricercatore francese è riuscito, infatti, ad esprimere questo frammento su altro virus (in funzione di vettore) come il virus della polio, oppure su un batterio come quello della salmonella. Il virus polio o la salmonella, così modificati, produrranno così anticorpi che andranno a neutralizzare l'Hiv. Un modello intelligente, quello di Chermann, che per ora funziona sul macaco. E forse questo è un altro piccolo passo.

Ma i passi in avanti si portano dietro sempre nuovi interrogativi. Un altro punto su cui i ricercatori discutono riguarda uno strano fenomeno che si osserva nella patogenesi dell'Hiv. Riguarda le linfo-

chine, sostanze solubili e quindi circolanti, che raggiungono, con funzioni diverse, determinate cellule bersaglio. Ad esempio, una di queste linfocine, l'interferone gamma serve alla maturazione delle cellule linfocitarie (quindi, ha un ruolo importante nell'assetto del sistema immunitario) e stimola la produzione di interferone alfa, che è citotossico. La cosa strana è, per così dire, la cinetica dell'interferone gamma lungo tutto il percorso della malattia: da quando il virus entra nell'organismo fino all'Aids conclamata. Mentre in tutte le malattie virali si assiste ad un aumento, prima, degli anticorpi anti-interferone gamma, e poi ad un progressivo declino, nell'infezione Hiv questi anticorpi hanno un canco costante, che su un grafico segna una linea dritta. Adolfo Turano, ordinario di microbiologia all'Università di Brescia, sostiene che questa è un'anomalia importante, finora abbastanza trascurata da quanti studiano i complicatissimi meccanismi patogenetici dell'Hiv, e lo stesso Robert Gallo riconosce che tutta la «questione» dell'interferone gamma influisce negativamente sulla progressione del sarcoma di Kaposi.

Ancora due osservazioni. Uno studio americano ha dimostrato che la trasmissione materno-fetale dell'Hiv diminuisce del 67 per cento se si somministra a donne in gravidanza sieropositive Azt e immunoglobuline. Da qui l'immunologo Fernando Aitù ritiene che sia utile consigliare a future madri «a rischio» di sottoporsi ai test dell'Hiv, vista la così rilevante possibilità di evitare il contagio ai nuovi nati. In questo senso, la Commissione nazionale Aids - ha precisato Aitù - dovrebbe pronunciarsi al riguardo tra due settimane.

L'altra questione riguarda un tema controverso, negli anni scorsi molto dibattuto. La polemica fu sollevata dall'infettivologo Marcello Piazza, dell'Università di Napoli, che mise l'accento sui potenziali rischi di trasmissione dell'Hiv attraverso la saliva. Ora Marcello Piazza (con i suoi collaboratori Giuseppe Luzzi e Antonio Chiaranni) e il virologo Massimo Clementi, dell'Università di Ancona, perfezionano i loro primi dati, attraverso una modifica della tecnica della reazione a catena della polimerasi, che consente di quantificare la carica virale dell'Hiv. Ebbene, i ricercatori hanno riscontrato in dodici pazienti (cinque dei quali sottoposti ad un nuovo controllo dopo due mesi) una presenza di particelle virali variabile nel tempo e da soggetto a soggetto. Il virus non è stato solo riscontrato, come era da attendersi, nel plasma e nello sperma, ma anche nella saliva, in quantità talora rilevanti.

Record europeo di permanenza nello spazio

Ha stabilito il nuovo record europeo di permanenza nello spazio l'astronauta dell'Es, Ulf Merbold, a bordo della stazione orbitante russa Mir dallo scorso tre ottobre nella missione «EuroMir 94». Dopo 24 giorni e 18 ore nello spazio l'astronauta tedesco, che tornerà a terra il prossimo 4 novembre, ha così battuto il primato stabilito dal francese Jean-Loup Chrétien nel 1988, sempre a bordo della Mir.

Il lavandino del bagno, lo sconosciuto

Quanto si lavano le mani gli italiani (o meglio i romani)? Poco, secondo un'indagine condotta dall'Italmidia, un istituto di ricerca sulla comunicazione collegato con l'Eurispes, sui bagni di tre bar di Roma messi «sotto osservazione» per una settimana. Su un totale di 513 utenti, solo il 12,4% si è lavato le mani prima dell'uso del bagno pubblico, il 36,8% si è sciacquato le mani dopo, il 3,5% si è pulito prima e dopo. «Dunque, il 47,3% degli avventori - affermano i ricercatori - è risultato renitente a un'elementare regola di igiene personale, pronto però a scambiare strette di mano con gli amici, a dare una carezza al partner eccetera». In particolare, il 18,9% delle donne si è lavato le mani prima, contro l'8,4% degli uomini. Percentuali a favore delle donne (52,2% contro il 24,3%) anche tra coloro che si lavano le mani dopo.

Accordo tra l'Olivetti e il Cem

L'Olivetti ha annunciato di avere raggiunto un accordo con il Cem (European Laboratory for particle physics) una delle più importanti istituzioni scientifiche del mondo, per l'installazione, a partire dal gennaio '95, di un'infrastruttura di distribuzione delle informazioni. La nuova installazione include circa 18.000 terminali distribuiti in più di 4.000 uffici sparsi nei circa 60 edifici delle sedi del Cem a Meyrin (Svizzera) e Preessin (Francia). «Il progetto - si afferma in una nota della società di Ivrea - è stato messo a punto interamente dalla Olivetti e si basa sul sistema di cablaggio strutturato Systemax di AT e T. Per una migliore gestione dei vari protocolli di comunicazione è prevista l'installazione di una piattaforma di distribuzione attiva che sarà monitorata da un signolo strumento software di gestione integrato».

È stato sperimentato in Tanzania Funziona il primo vaccino contro la malaria Lo annuncia la rivista Lancet

Per la prima volta al mondo un vaccino contro la malaria ha funzionato. Anche se parzialmente. Il vaccino è quello messo a punto dal colombiano Manuel Patarroyo. E la dimostrazione del successo (parziale) è stata pubblicata sull'ultimo numero della rivista scientifica Lancet. Il vaccino ha un'efficacia del 31%: ha infatti ridotto di quasi un terzo la mortalità in un gruppo di 586 bambini che vivono in una zona della Tanzania dove la malaria è endemica.

Si tratta di un buon debutto, commentano gli ottimisti. Altri studiosi, più critici, attendono ulteriori conferme.

La malaria provoca ancora un milione di morti ogni anno in tutto il mondo. E la sua eradicazione nei Paesi in via di sviluppo si è dimostrata impresa titanica. Un vaccino,

anche se con un'efficacia del trenta per cento, potrebbe dare un forte contributo nella lotta contro questa malattia che, fino a 50 anni fa, era endemica anche in Italia.

Sono infatti passati 50 anni esatti da quando il DDT è stato portato dagli americani nel nostro Paese. Grazie al DDT in pochi anni la malaria fu eradicata dal nostro Paese.

I motivi del successo di questa battaglia e quelli dell'insuccesso di una battaglia analoga nel Terzo Mondo saranno discussi oggi in un convegno a Fondi, in provincia di Latina, organizzato dal Gruppo di lavoro sulla Storia della malaria del MURST. Il Gruppo ha anche organizzato una mostra documentaria sulla «Storia della lotta alla malaria nel Territorio Pontino e Fondano». La mostra, aperta dal 21 ottobre, si chiuderà domenica 30.

Intervento del Pontefice sullo sviluppo sostenibile e i limiti etici della scienza

Il Papa: «Non abusate del genoma»

GIOVANNI SASSI

Dal progetto genoma allo sviluppo sostenibile: discorso bioetico a tutto campo del Papa. Un discorso forte, come è tipico di Giovanni Paolo II. Ma non integralista. Nel senso che può essere condiviso anche da ampi settori laici. La bioingegneria e le risorse energetiche rinnovabili non sono solo campi di indagine scientifica, ha detto il Papa, ma anche settori nei quali la Chiesa ritiene di poter dare le sue indicazioni etiche.

Così, il corpo umano non è un oggetto del quale la scienza «può disporre», rispondendo solo a se stessa delle implicazioni anche morali dei suoi progressi, specialmente in campi come le ricerche sul Dna che toccano il patrimonio genetico dell'essere umano. E così la attuale generazione ha la responsabilità di non sprecare inutilmente le risorse energetiche del mondo, perché deve pensare alle generazioni future ed ai Paesi

in via di sviluppo. Di questi temi che saranno oggetto delle riflessioni della Pontificia accademia delle scienze, Giovanni Paolo II ha parlato ieri in un lungo discorso in francese rivolto ai partecipanti alla assemblea plenaria della stessa Accademia. In questa logica, ed anche perché i risultati delle ricerche vanno resi noti a tutta la comunità scientifica, il Papa si è felicitato per il rifiuto opposto anche in ambienti scientifici a chi voleva brevettare i risultati delle ricerche sul genoma, ossia sulla struttura genetica dell'uomo. Il riferimento è alle autorità scientifiche degli Stati Uniti e ad alcune grandi aziende private americane che, sull'esempio e su pressione degli scienziati europei, dopo lungo dibattito hanno optato per la non brevettabilità delle ricerche sul patrimonio genetico dell'uomo.

«Ogni intervento sul genoma - ha

detto ancora il Papa - deve effettuarsi nel rispetto assoluto della specificità del genere umano, della vocazione trascendente di ogni uomo e della sua incomparabile dignità. Il fatto di poter stabilire la carta genetica - ha detto ancora il Papa - non deve portare a ridurre il soggetto al suo patrimonio genetico ed alle alterazioni che vi possono essere iscritte».

La riflessione etica sulle conseguenze delle attività scientifiche, poi, deve essere sviluppata in quei campi che potrebbero divenire di detrimimento delle persone, «eliminando i soggetti portatori di anomalie cromosomiche o emarginando i soggetti affetti da questo o quella malattia genetica; non si possono neppure violare i segreti biologici della persona, né esplorare senza il suo esplicito consenso né divulgarli per degli usi che non fossero strettamente medici ed a finalità terapeutica per la persona considerata. Indipendentemente dalle differenze biologiche, cultu-

rali, sociali e religiose che distinguono gli uomini, c'è per ognuno un diritto naturale ad essere ciò che si è e ad essere il solo responsabile del personale patrimonio genetico».

Sono tutti temi, questi, presenti nel dibattito bioetico che si svolge all'interno e intorno al mondo scientifico. Resti ancor più attuali dalla recente decisione, negli Usa, di consentire la ricerca sugli embrioni umani.

Quanto alle risorse energetiche, tema che pure sarà esaminato dall'Accademia, «esse sono ricchezze che debbono permettere a tutti i popoli di svilupparsi e di avere i mezzi materiali di una vita degna, evitando di creare squilibri economici ed ecologici. Esse non possono essere usate da un piccolo numero di Paesi a scapito degli altri. La divisione dei beni sulla terra è ingiusta. La solidarietà e la condizione sono indispensabili». Anche questo è un tema, politico, sul tappeto.

Presentata a Roma È nata Caos rivista teorica per l'ambiente

È nata Caos, rivista scientifica e ambientale promossa da Legambiente. O meglio trimestrale dell'Ambientalismo Scientifico. Un luogo, come spiega l'editoriale del primo numero, dove si esplora il rapporto tra scienza e politiche ambientali in tutte le sue manifestazioni: tecniche, tecnologiche, sociali, economiche. Perché questo nome? «È un richiamo alla contraddizione, che sperimentiamo nella nostra vita di ogni giorno, tra l'espansione del mondo della produzione e i limiti fisiologici dell'ambiente naturale, oggi pesantemente malato d'uomo», spiega il direttore responsabile Franco Pratico. Caos, insomma, come come visione globale del rapporto dell'uomo con il pianeta che lo ospita. Il Comitato Scientifico ed il Comitato di redazione accolgono sia scienziati che ambientalisti.



MATTINA

7.00 IL SABATO DELLA BANDA DELLO ZECCHINO. Contenitore. (3902875)

6.30 DIVERTIMENTI. (8487078) 6.55 MATTINA IN FAMIGLIA. All'interno: 6.55, 8.00, 9.00 TG 2 - MATTINA; 7.30, 8.30, 9.30 TG 2 - 81 (15324417) 0.003 TG 2 - MATTINA (918875)

6.30 TG3-EDICOLA. (8471417) 6.50 SCHEGGE. Videoframmenti. (5521374) 7.10 LA MIA TERRA. Film. (89091788) 9.45 CIAO NEMICO. Film commedia (Italia, 1981). Con Johnny Dorelli, Giuliano Gemma. (8287271)

7.30 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm. (1455) 8.00 BUONA GIORNATA. Contenitore. Conducono Patrizia Rossetti e Cesare Cadeo. (50875) 8.05 DIRITTO DI NASCERE. Telenovela. (3136148) 8.30 PANTALAN. Tn. (2897) 9.00 GIUADALUPE. Tn. (1436) 9.30 MADDALENA. Tn. (48894) 10.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm (Replica). (42670) 11.30 TG4. (6879900) 11.50 ANTONELLA. Tn. (3151707)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (46888184) 9.20 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm. (2347252) 9.45 RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm. Con Connie Sellecca. (9124813) 10.45 T.J. HOOKER. Telefilm. Con William Shatner, Ron Joseph. (8370184) 11.45 GRANDI MAGAZZINI. Rubrica. (4482894) 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario. (6010813) 12.30 FATTI E MISFATTI. Attualità. (72207) 12.40 STUDIO SPORT. (9052455)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (7738726) 9.00 NONSOLOMODA. Attualità (Replica). (8610) 9.30 PARIGI E' SEMPRE PARIGI. Film commedia (Italia, 1951 - b/n). Con Aldo Fabrizi, Lucia Bosè. Regia di Luciano Emmer. (8059610) 11.45 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. (1314639)

7.00 EURONEWS. (9391829) 9.00 L'ISOLA DEL MISTERO. Telefilm. (94977) 10.00 LA VALLE DEI DINOSAURI. Telefilm. (43225) 11.00 QUAI LA ZAMPA. Telefilm. (4893691) 12.15 SAILING - PASSIONE VELA. Rubrica sportiva. Conduce Paolo Cecinelli. (9938438)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (58455) 13.55 TG1 - TRE MINUTTI. (6169418) 14.00 LINEA BLU. Attualità. (6328184) 14.05 SETTE GIORNI PARLAMENTO. Attualità. (201523) 15.20 NANCY E SONNY. Tt. (625748) 15.40 CARTOON DISNEY. (30939610) 17.45 ALMANACCO. Attualità. (439813) 18.00 TG1. (35875) 18.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (2900287) 18.20 IL MEGLIO DI "PIU' SANI PIU' BELLI". Rubrica. (2450558) 19.35 PAROLA E VITA. IL VANGELO DELLA DOMENICA. Rubrica religiosa. (793078)

13.00 TG2-GIORNO. (30417) 13.25 TGS-DRIBBLING. (689900) 14.00 SOUL MAN 2. Film commedia (USA, 1990 - prima visione tv). (767349) 15.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (52691) 15.35 HARRY E GIL HENDERSON. Telefilm. (6896455) 16.00 SUPPONIAMO CHE DICHIARINO LA GUERRA E NESSUNO CI VADA. Film commedia (USA, 1971). (949981) 18.00 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. (801436) 19.45 TG2-SERA. (736504)

14.00 TGR. Tg regionali. (10639) 14.20 TG3-POMERIGGIO. (365165) 14.50 TGR-AMBIENTE ITALIA. (696726) 15.15 SABATO SPORT. All'interno: PALLAVOLO MASCHILE. Campionato Italiano. Gabeca-Alpitour. (9976900) 16.30 GINNASTICA ARTISTICA. Torneo città di Catania. (4349) 17.00 PALLACANESTRO. Campionato Italiano maschile. (947523) 19.00 TG3. Telegiornale. (726) 19.30 TGR. Tg regionali. (13097) 19.50 BLOB CARTOON. (2257252)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo. All'interno: 13.30 TG 4. (648429) 14.30 MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. (753146) 16.00 CARA MARIA RITA. Rubrica. Conduce Maria Rita Parisi. (8320) 16.30 STELLE DELLA MODA. Show. Conduce Gabriella Carlucci. (5691) 17.00 PERDONAMI. Show. Conduce Davide Mengacci. (56829) 18.00 ROBA DA RICCHI. Film farsesco (Italia, 1987). Con Renato Pozzetto, Francesca Dellera. All'interno: 19.00 TG 4. (37724851)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (4184) 14.30 IL MEGLIO DI "NON E' LA RAI". Varietà. (64320) 15.30 JAMMIN'. (Replica). (83726) 16.15 CIAK. Settimanale di cinema e spettacolo (Replica). (928287) 16.45 WRESTLING - SUPERSTARS. (7258829) 17.40 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR. Telefilm. (111436) 18.15 ROBOCOOP. Telefilm. (4904766) 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario. (65962) 19.50 STUDIO SPORT. (3255078)

13.00 TG 5. Notiziario. (26726) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (2809523) 13.40 AMICI. Rubrica. Conduce Maria De Filippi. (905455) 15.25 ANTEPRIMA. Rubrica. Conduce Fiorella Pierobon. (9646829) 17.00 POWER RANGERS. Tt. (34165) 17.59 FLASH TG 5. Notiziario. (403188455) 18.02 OK, IL PREZZO E' GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. (200038961) 19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. (5165)

13.15 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva (Replica). (9642097) 14.00 TELEGIORNALE-FLASH. (357566) 14.05 I CONQUISTATORI DEGLI ABISSI. Film avventura (USA, 1956). Con Lloyd Bridges, Shirley Eaton. (5013981) 16.15 CALCIO. Campionato spagnolo. (8138184) 18.15 STRIKE - LA PESCA IN TV. Rubrica sportiva. (60691) 18.45 TELEGIORNALE. (7596504) 19.30 ALBATROS. Documentario. "Una giornata tra i primitivi". (4455)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (542) 20.30 TG 1 - SPORT. Notiziario sportivo. (88349) 20.40 SCOMMETTIAMO CHE? Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci. (8028405)

20.15 TGS-LO SPORT. (1349788) 20.20 SE IO FOSSIL. SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn. (7534287) 20.40 SOTTO CONTROLLO. Film thriller (USA, 1994). Regia di George Mihalko (prima visione tv). (294542) 22.25 GRIDO DI PIETRA. Film drammatico (Germania, 1991). Regia di Werner Herzog. All'interno: 23.30 TG 2 - NOTTE. (3988320)

20.30 DOVE LA TERRA SCOTTA. Film western (USA, 1958 - b/n). Con Gary Cooper, Julie London. Regia di Anthony Mann. (28994) 22.30 TG 3 - VENTIQUE E TRENTA. Telegiornale. (25436) 22.45 IN NOME DELLA LEGGE. Film drammatico (Italia, 1949 - b/n). Con Massimo Girotti, Jone Solinas. Regia di Pietro Germi. (9639784)

20.45 L'ORIGINALE. Talk-show. Conduce Gianfranco Funari. (445829) 22.30 IL BOUNTY. Film avventura (USA, 1983). Con Mel Gibson, Anthony Hopkins. Regia di Roger Donaldson. All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE. (35870165)

20.00 KARAOKE. Musicale. (7542) 20.30 BUSHIDO CODICE D'ONORE. Film avventura (USA, 1990). Regia di Adria Carr. Con Richard Norton. (83504) 22.30 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE 2. Film thriller (USA, 1992). Con Charles Bronson, Vincent Gardenia. Regia di Michael Winner. (44928)

20.00 TG 5. Notiziario. (33342) 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. Show. Conducono Ezio Greggio e Enzo Iacchetti. (2553165) 20.40 LA SAL L'ULTIMA? Varietà. Conducono Pippo Franco e Pamela Prati. (8176946)

20.00 I GIGANTI BUONI. Documentario. (57418) 20.25 TELEGIORNALE-FLASH. (9293542) 20.30 UNA PALLOTTOLA PER ROY. Film poliziesco (USA, 1941 - b/n). Con Humphrey Bogart, Ida Lupino. Regia di Raoul Walsh. (83558) 22.30 TELEGIORNALE. (2225)

NOTTE

23.05 TG1. (1911320) 23.15 SPECIALE TG1. Attualità. (1384558) 0.05 TG1-NOTTE. (1469818) 0.20 UNO PIU' UNO ANCORA. (1528943) 0.30 INTERVISTA. Film commedia (Italia, 1987). (6824382) 2.15 L'AMORE E' UN DARTO. (2197498) 2.45 TURANDOT. Opera lirica di Giacomo Puccini. (3924566) 4.40 TG1-NOTTE. (R). (25393106) 4.45 DOC MUSIC CLUB. (87656769)

0.25 TGS-NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: (5635653) 0.30 GINNASTICA ARTISTICA. Torneo Città di Catania. (7924634) 1.10 SKO 0113 - SQUADRA SPECIALE. Telefilm. (4161450) 2.00 TG2-NOTTE. (R). (7058011) 2.15 PASSERELLA DI CANZONI. (3943081) 3.00 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità. (26515030)

0.30 TG3-NUOVO GIORNO. (8601924) 1.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: L'INDIA VISTA DA ROSSELLINI. "Nove puntate con la televisione di Roberto Rossellini". (98412856) 1.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (3046547) 1.35 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm. Con John Ritter. (9071160) 2.05 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Bruce Boxleitner. (5228301) 3.00 MANIX. Telefilm. (9181127) 3.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (7399011) 4.00 LOVE BOAT. Telefilm. Con Fred Grandy, Ted Lange. (2906360) 4.50 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm. Con John Ritter. (97838363)

0.30 STUDIO SPORT. (2335363) 1.10 LUPO DI MARE. Film. (6881127) 3.00 T.J. HOOKER. Telefilm (R). (7365943) 4.00 RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm (Replica). (7341363) 5.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm (Replica). (6083769) 5.30 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR. Telefilm (Replica). (45012498)

23.00 X FILES - LE PRIME INDAGINI. Telefilm. (90707) 24.00 TG 5. Notiziario. (45295) 0.15 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. (9334479) 1.30 SGARBI QUOTIDIANI. (R). (7361276) 1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. (Replica). (5486672) 2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (687301) 2.30 ANTEPRIMA. (R). (7364214) 3.30 UN UOMO IN CASA. Tt. (15450769)

23.00 CALCIO. Campionato spagnolo. Real Sociedad-Barcellona. (97707) 1.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO. Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli. All'interno: AUTOMOBILISMO. Formula 3. (6868553) 1.30 VENTITQUATTRO ORE NELLA VITA DI UNA DONNA. Film. drammatico (Francia, 1968). (8216950) 3.00 CNN. Notiziario USA. (89349547)

23.00 CALCIO. Campionato spagnolo. Real Sociedad-Barcellona. (97707) 1.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO. Rubrica sportiva. Conducono Marina Sbardella e Jacopo Savelli. All'interno: AUTOMOBILISMO. Formula 3. (6868553) 1.30 VENTITQUATTRO ORE NELLA VITA DI UNA DONNA. Film. drammatico (Francia, 1968). (8216950) 3.00 CNN. Notiziario USA. (89349547)

VideoMusic

7.00 GOOD MORNING. Il buongiorno in musica. (1503048) 8.00 THE MCL. Video a rotazione. (4861558) 15.15 ZONA INTONOCROGRAFIA. Conduce Paolo Rota. (865438) 16.00 THE MCL. Video del pomeriggio. (1880438) 18.00 JAZZ X. (548078) 19.20 VM GIORNALE. (545349) 20.00 THE MCL. Video a rotazione. (1880438) 20.40 CAOS TIME. (Replica). (815740) 0.30 CAOS DANCE. (Replica). (1296865) 1.00 VM GIORNALE. (20789634)

Odeon

14.30 POMERIGGIO INSIEME. (3004368) 17.00 PIU' DI COSI'. (348223) 17.30 CUORE IN RETE. (Replica). (341610) 18.00 AUTOREVERSE. (359639) 18.30 TIGGI ROSA. (430558) 19.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (533788) 19.30 ODEON REGIONE. (153417) 20.30 PALLACANESTRO. Campionato Italiano Serie A2. Diretta. (750504) 22.30 INFORMAZIONI REGIONALI. (547707) 23.00 TREND. (339675) 23.30 JACK LONDON STORY. Film avventura (USA/Canada, 1979). (46742417)

TV Italia

17.30 PIU' DI COSI'. Super-shopping Tv. (703271) 18.00 CUORE IN RETE. Rubrica sportiva. (341610) 18.00 REPORTER ITALIANO. Attualità. (8672338) 18.00 TELEGIORNALI REGIONALI. (7014078) 19.30 TELESPORT VERDE. Magazine sportivo con i grandi avvenimenti della settimana. (8021629) 20.30 TIGGI ROSA. Striscia quotidiana d'informazione "leggera". (2234349) 20.40 SPECIALE MOZAMBIQUE. Documenti. (9427398) 22.40 TELEGIORNALI REGIONALI. (8078504) 23.10 DIAGNOSI. Rubrica di medicina. (49833610)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (966707) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (609900) 16.00 SUPERPASS. (99271) 16.30 PIU' DI COSI'. Super-shopping Tv. (500436) 17.30 MODA E. Rotocalco. (350368) 18.00 OROLOGI DA POLSO IN TV. (515087) 18.30 AUTOREVERSE. Rubrica musicale. (51300) 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (155875) 20.30 BASKET A2. (308271) 22.00 BASKETSSIMO. Rubrica sportiva. (540894) 22.30 VAMPYR. Film grottesco. (549165) 23.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (19765813)

Tele + 1

13.00 GHOST - FANTASMA. Film fantastico (USA, 1990). (1984610) 15.05 MAMMA HO RIPERSO L'ALBERO. Film comico (USA, 1992). (8311707) 17.00 + 1 NEWS. (23149) 17.05 LA NOTTE E LA CITTA'. Film drammatico (USA, 1992). (8441610) 18.30 UCCIDETE LA COLOMBA BIANCA. Film giallo (USA, 1969). (88445) 20.40 TESORO, MI SI E' ALLARGATO IL RAGAZZINO. Film comico (USA, 1992). (191252) 22.30 BUFFY L'AMAZZAZZA VAMPYR. Film grottesco. (549165) 23.15 I CORTI DI TELEPIU'. (41639862)

Tele + 3

13.00 LA VITA RICOMINCIA. Film drammatico. (95078) 15.00 IL RITORNO DI ULISSE IN PATRIA. Opera lirica di Claudio Monteverdi. Direttore Nikolaus Harnoncourt. (Replica). (5575271) 17.35 + 3 NEWS. (5528720) 17.41 LA VITA RICOMINCIA. Film drammatico (Replica). (1949245) 19.05 FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL JAZZ 1994. (Replica). (7211900) 21.00 LA VITA RICOMINCIA. Film drammatico (Replica). (122287) 23.00 LA VITA RICOMINCIA. Film drammatico (Replica). (91885442)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitale, il numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele + 1; 015 - Tele + 3; 026 - Tvitalia.

PROGRAMMI RADIO

RadioUno Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 8.30; 10.00; 11.00; 12.00; 13.00; 15.00; 17.00; 19.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30; 7.48; 10.50; 100 anni fa; 9.30 Speciale agricoltura; - Pomeridiana; il pomeriggio di Raiuno; 13.25 Estrazioni del lotto; 17.05 Speciale Formula 1; - Ogni sera: un mondo di musica; 19.24 Ascolta, si fa sera; 20.25 Calcio. Anticipo. Campionato Serie B. Perugia-Atalanta; - Ogni notte: La musica di ogni notte. Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 19.30; 22.10; 7.10 Parole di vita; 8.06 Gnocchi esclamativi; 9.14. Magic Moments; 1.00 grandi successi a 75 e 45 giri dal '50 al '90; 9.31 Ritmi americani; 10.10 Black out; 11.02 Rosebud; Enigmi sulla

pubblicità; 11.35 Mille e una canzone; 12.54 Titti; 14.13 Concerto; 16.00 Noi come voi; 16.38 Note tendenziose; 17.33 Estrazioni del lotto; 17.40 i classici dell'umorismo; Agosto, maggio mia non li conosco; 18.30 Titti anteprima Grr; 19.58 Serata in tre tempi; 20.05 Cavalleria leggera; Dall'opera al musical (Replica); 21.03 La prova di Radiodue; Breve incontro. Di Noel Coward; 22.15 Taglio classico; 24.00 Rainotte. Radiotre Giornali radio: 8.45; 18.30; 5.30; 7.30 Prima pagina; 8.33 il vizio di leggere; 9.00 Appunti di volo; 12.00 Radiotre pomeriggio; 12.01 Uomini e profeti. Integrali; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Filo diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 20.10 Saranno radiosi.

ItaliaRadio

Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20; 8.30 Ultimo; 9.10 Voltapagina; 10.10 Filo diretto; 12.30 Consumando; 13.30 Radiobox; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema e strisce; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Filo diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 20.10 Saranno radiosi.

AUDITEL

Il rischio d'amore «nei panni di una bionda»

VINCENTE: La ruota della fortuna (Canale 5, ore 18.58) 5.600.000 PIAZZATI: Striscia la notizia (Canale 5, ore 20.30) 5.579.000 Nei panni di una bionda (Canale 5, ore 20.51) 5.158.000 Calcio: Cagliari Parma (Raiuno, ore 20.29) 5.090.000 Non ci resta che piangere (Raitre, ore 20.32) 4.776.000 A rischio d'amore Il parte (Raidue, ore 20.52) 4.738.000

AriMike, il Buongiorno vince per il secondo giorno di seguito. Oggi ci occupiamo però della strana coincidenza che ha visto ieri sera in prima serata la seconda parte dello sceneggiato A rischio d'amore (Raidue) andare in onda contemporaneamente con Nei panni di una bionda di Blake Edwards (Canale 5). Nella fiction della discordia e della censura stampata, proseguiva la storia, mai sconcia quanto mai deprimente, della madre che accettava di portare avanti la gravidanza della figlia. Nel film invece, anche se la mano di Edwards non ci va mai pesante, la vicenda di uno «scupafemmine» che viene ucciso dalle amanti e ritorna a vivere grazie al diavolo. Ma, appunto, nei panni di una donna. Che ne fa di tutti i colori, anche sedurre una lesbica. Fino a convincersi che è proprio una donna vera, ma per salvarsi l'anima dovrà avere un figlio e partorirlo in cambio della vita. Anche qui le problematiche che si presentavano non erano da poco: scambi di sesso, provocazioni omosessuali e, finale non da poco, il solito sacrificio che redime la peccatrice/peccatore. Chissà perché a nessuno è venuto in mente di censurarla.

24 ORE

AMICI CANALE 5. 13.40 Martina, 17 anni, non riesce a non mentire a suo padre. Concettina non vuol vivere con la madre. Poi c'è Tamara, che è stata lasciata dal fidanzato e vorrebbe tornare con lui, mentre Valentina soffre ancora per un tradimento. Queste e altre storie difficili di adolescenza nel salotto settimanale di Maria De Filippi. MEDICINE A CONFRONTO RETEQUATTRO. 14.30 Il rapporto che corre tra il cibo e il sesso discusso da medici, psichiatri e parapsicologi. Ospite d'onore lo psicoanalista Willy Pasolini, che nel suo ultimo libro indaga proprio sulle affinità tra tavole imbandite e camere da letto. AMBIENTE ITALIA RAITRE. 14.50 Nel Monferrato, a Castell'Alfero, gli abitanti del paese hanno vinto una discarica. Nel senso che i comuni della zona non riuscivano a mettersi d'accordo su chi dovesse ospitare l'impianto, e così hanno tirato a sorte davanti a un notaio. Il tema della puntata di oggi è dunque la spazzatura e il modo di smaltirla. In scalcata anche un servizio da Pontirolo Nuovo, in rivolta contro la presenza di ben nove impianti di smaltimento. JAZZ X VIDEOMUSIC. 19 Prima puntata-vevina di un nuovo programma dedicato interamente al jazz. Si parla di Lester Young, Guru (il leader dei Gang Starr e uno dei principali rappresentanti della jazz-rap), Miles Davis, Pat Metheny, Ella Fitzgerald, Buckshot Lefonque, Cab Calloway. SEGUE DALLA PRIMA RADIOTRE. 12.53 Oggi Michele Gulinucci parlerà con lo scrittore bosniaco Predrag Matvejevic del panorama informativo in Slovenia, Croazia e Serbia e del ruolo delicato che intellettuali e giornalisti riescono a svolgere sugli organi di stampa ufficiali e semiclandestini. NOTETENDENZE RADIODUE. 16.35 Sabina Sacchi ha intervistato Paolo Costa a Napoli, in occasione di due concerti che il musicista ha tenuto recentemente nella città: preferenze musicali, vini e libri; una rara occasione per conoscere meglio l'avvocato di Asti.

DA VEDERE



Fellini racconta Fellini Un omaggio del Tg1

23.15 RACCONTA FELLINI. Uno speciale del Tg1 a cura di Vincenzo Mollica. RAIUNO Patchwork di interviste a Federico Fellini. Tutte concesse ai microfoni del Tg1 e ora cucite insieme da Vincenzo Mollica, che svicola così i pericoli della retorica in agguato nelle celebrazioni (e non saranno poche). Un autoritratto ironico e nostalgico, molto somione, a un anno dalla morte del grande regista. I suoi personaggi, i suoi film, la vita, l'amore-odio per la tv e la pubblicità, il matrimonio con Giulietta, la profondità e la leggerezza di un eterno bambino innamorato del cinema. E poi due testimonianze affettuose: quelle di Roberto Benigni e di Enzo Biagi. Da vedere insieme all'Intervista, il film più autobiografico (con 8 1/2) del maestro riminese, che va in onda subito dopo, sempre su Raiuno.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 UNA PALLOTTOLA PER ROY. Regia di Raoul Walsh, con Humphrey Bogart, Ida Lupino, Joan Leslie. Usa (1941). 96 minuti. Un vero classico, scritto da Huston & Burnett, mescolando azione pura, gangster story e spunti mélo. Bogart fa Mad Dog Roy: dopo la galera vorrebbe uscire dal giro, però Big Mac (che non è un hamburger ma un boss della mala) gli chiede di partecipare all'ultimo colpo. Come in «Carillo's Way» c'è anche una ragazza che all'orizzonte nella sua nuova vita. E invece... Fuga finale verso la California. TELEMONTECARLO 22.25 GRIDO DI PIETRA. Regia di Werner Herzog, con Vittorio Mazzagiarra, Mathilda May, Donald Sutherland, Gernsmaie (1991). 106 minuti. Patagonia, sfida sul Cerro Torre tra due alpinisti che incarnano anche due modi di arrampicare (e di vivere). Mentre la tv riprende tutto per il primo tempo. Ossessioni alla Herzog, natura ostile e sublime. Un film che è stato faticosissimo girare e che ha poi avuto un pessimo destino. RAIDUE 22.45 IN NOME DELLA LEGGE. Regia di Pietro Germi, con Massimo Girotti, Charles Vanel, Camille Mastrocinque. Italia (1948). 99 minuti. Sicilia come il Far West (aiutano i paesaggi desertici e la luce abbagliante). Girotti è un magistrato fresco di studi che arriva dal Nord e non sa chi comanda in città. Lo capisce molto presto. A sue spese. Tanto che medita di arrendersi. Ma non è detto. RAITRE 0.30 INTERVISTA. Regia di Federico Fellini, con Sergio Rubini, Antonella Ponziani, Marcello Mastroianni. Italia (1987). 105 minuti. Fellini che mette in scena se stesso (come sempre). Cronista alle prime armi spedito a Cinecittà per un'intervista. Maestro riconosciuto intervistato da una troupe giapponese. Sempre a Cinecittà. Una dichiarazione d'amore per il cinema che agonizza. RAIUNO

L'ANNIVERSARIO. Fausto Leali compie 50 anni. E racconta così la sua lunga carriera



Professione angelo nero

MILANO. Fausto Leali, 50 anni da leone. Ma non è un arrabbiato. Espone in grandi risate contagiose, però è puntiglioso nell'evocare la storia della sua carriera. Non procede per approssimazione per grandi successi. Cerca anche di capire gli alti e bassi, le battaglie perse in un lungo rapporto col pubblico non sempre felice, ma mai facile.

Tutto comincia in quel lontano 29 ottobre del '44, quando Fausto nasce in una famiglia povera, ma unita da grande amore. Come ora non se ne trovano più. «Siamo sei fratelli», racconta, «mio padre ha 84 anni e mia madre invece è morta nel '67. Mi dispiace che non abbia fatto in tempo a vedermi prima in classifica con *A chi*. Non ho avuto il piacere di farla vivere in maniera agiata».

E la musica quando comincia a contare nella tua vita? Guarda, se c'è una cosa che per fortuna neanche i ricchi possono comprare è la musicalità. Fin da bambino cantavo. Sono nato in un piccolo paese, Nuvoletto, in provincia di Brescia. Mia madre gestiva una fiacchetta. E io ero lì... magari facevamo i cori di montagna. Sai, mio padre era alpino. È tornato a casa dalla guerra senza una gamba.

Torniamo alla musica. È un dono di natura. Finita la quinta elementare, vado a lavorare perché in casa c'è bisogno. Mia madre però mi compra una chitarra e io ci metto le mani. Non ho mai giocato coi bambini della mia età. Facevo il garzone a 2.500 lire la settimana, quando arriva il «microfono d'oro», insomma un concorso. E lì conosco una ragazza che lavorava nel gruppo Max Corradini, di Mantova. Mi dice che cercano un chitarrista. Faccio l'audizione e canto *Tutti frutti*. Mi prendono. Avevo 13 anni. Vengono a casa e mia madre firma il contratto.

Ma se non avessi fatto il cantante, che mestiere avresti potuto fare?

Benché abbia paura di volare, avrei voluto fare l'accademia militare per diventare astronauta. Se devo andare in trincea, vado. Alla fine non ho paura di niente e di nessuno. Magari un po' della solitudine, quando sei sul palco e vedi migliaia di persone sotto... ma

Fausto Leali oggi compie 50 anni. Un cantante popolare e autentico che non ha mai tradito la sua vocazione, fatta di rock e di una «napoletanità» assorbita da bresciano. Il racconto della sua vita e della sua carriera. Dopo la quinta elementare il lavoro e subito la musica. Primo contratto a 13 anni. Primo grande successo nel '67 con *A chi*. Un premio alla carriera gli è stato assegnato nei giorni scorsi a Castrocaro. E intanto esce il disco *Anima nuda*.

MARIA NOVELLA OPPO

ora ho un figlio... Il a Lesmo, in provincia di Arcore (ride, ndr).

Torniamo al tuo rock delle origini. Qualcuno ha mai cercato di farti cambiare genere e di addolcirti la voce?

I primi tempi c'era il rock, sì, ma per me che avevo uno zio napoletano, c'erano anche i dischi di Carosone e mi piace ancora oggi la musica napoletana... Mi piaceva anche Claudio Villa... tutto un misto così, finché cresco.

Sempre sotto l'ala di Max Corradini?

Con Max Corradini, sai, si lavorava per ore senza staccare. Così a momenti sostituisce il batterista, oppure il pianista. E imparavo un po' tutti gli strumenti.

È la musica la conosci? Sì, la conosco. Max Corradini me la insegnava, quando magari eravamo lontani e non potevo tornare a casa a dormire.

Quindi per te era anche una scuola. Ma la maniera di cantare l'hai costruita a poco a poco, o è nata spontanea?

La maniera di cantare è quella sparata con cui sono partito. Il primo disco l'ho fatto con la Red Record. E ci tengo a dirti, parto già come cantautore. Nel disco mio che è uscito adesso ci sono solo gli ultimi dei tanti pezzi che ho scritto. Anche se i più grandi successi non erano miei.

Forse sei troppo bravo come cantante...

La voce, dico io, deve essere uno strumento. Perché se no, se basta essere intonato, cantiamo tutti. Chiudiamo le fabbriche e andiamo tutti a cantare.

Che cosa ne pensi allora del karaoke, di questo cantare tutti alla maniera di qualcun altro? Ma il karaoke si è sempre fatto. *La Corrida* è sempre esistita. Vanno

sul palco quelli che vogliono solo far ridere. E va bene così. Ma a quelli che sono convinti di cantare davvero bene, il karaoke gli fa male.

E tu quand'è che senti di essere finalmente diventato un grande cantante e di essere riconosciuto come tale?

Accade subito dopo il primo grande successo che è *A chi*. Era il '67, ma avevo già inciso parecchi 45 giri. Allora si facevano 2-3 dischi all'anno. E avevo fatto i Beatles, cioè avevo cantato nei tre concerti italiani dei Beatles, a Milano, Genova e Roma.

Racconta, lo ricordo quando sono venuti a Milano, al Vigorelli. Piano, perché non avevo il biglietto. Tu eri sul palco con loro. Ti hanno detto che eri bravo?

Ma, guarda, non so se mi hanno sentito. Loro arrivavano dopo e non puoi credere come si lavorava. Col microfono davanti alla batteria... mica c'era l'amplificazione di oggi. Io allora avevo un repertorio blues. Facevo i negri e i Beatles nei locali notturni, a Milano. Venivano i gangster, ma anche i giornalisti. Li conosco i Brutus e divenuto amico di Gerry Bruno, quello col dentino, che offriva da bere a tutti e aveva la Jaguar E. Una sera dovevo andare a casa, a Brescia. Mi porta lui e c'era una mia sorella che ascoltava il disco di Timmy Yuro. *Hurt*. Io lo sento e lo metto in repertorio, in inglese. Finché il mio chitarrista mi dice che ha scritto delle parole. La canto in italiano e piace anche di più.

Questo è stato il momento migliore. E quello peggiore?

Oh, già nel '65 nessuno mi voleva più. I primi dischi sono stati *Amarti così* e *Lo squilibrio*: il melodico e il rock ci sono sempre stati nella mia carriera, ma quasi mai al mo-

«Io amo» e «Perché» Le canzoni incomprese

Fausto Leali è un tipo allegro e soddisfatto del successo raggiunto. Ma qualche rimpianto e qualche rivendicazione da fare ce li ha anche lui. Nel confronto delle case discografiche, per esempio, che non sempre lo hanno aiutato. Della Cbs racconta che non credeva in lui quando portò a Sanremo «Io amo». Il disco invece ebbe subito successo e la casa, che aveva stampato solo un 45 giri, dovette inventarsi un Lp, mettendo insieme una compilation di vecchi successi che si vendono ancora. Nei confronti dei giornalisti, poi, Leali lamenta una certa rigidità nel volerlo classificare a tutti i costi. Ed esprime, a distanza di 3 anni, la sua amarezza per non aver preso almeno il premio della critica a Sanremo '91 con «Perché», con un testo che riteneva straordinario.

mento giusto. Il pubblico italiano è il più difficile del mondo: ti molla subito. Dopo *A chi* vado a *Canzonissima* e porto *Chiudo gli occhi e conto a 6*, senza grande successo. Nel '70 porto *Hippy* a Sanremo e vince una canzone d'amore. Nel '72 vado con una canzone che parlava del suicidio di un uomo sui Navigli, *L'uomo e il cane*. Era un pezzo che sarebbe andato bene per Paoli. Io non ero credibile. Nel '73 porto *Le bandiere di sole*, una canzone di protesta, come si usava. Non è che volevo fare il rivoluzionario, ero sincero. Ma vin-

se ancora una canzone d'amore. Finché nel '76 Tozzi scrive *Io camminerò*, che diventa un successo internazionale. Non so, forse solo ora capisco perché alcune cose vanno e altre no.

Che cosa non è andato? Il '77 e il '78 furono anni bui. Arrivano gli anni Ottanta, a Sanremo si canta in playback. Oddio: io continuo a lavorare lo stesso. Faccio le serate e vivo. Finché nell'86 mi chiama Mina per cantare insieme una sigla, *Via di qua*, che è andata in onda per mesi. C'è una ripresa di interesse per me anche

tra i giornalisti. Poi capita *Io amo* e vengo scritturato dalla Cbs, che crede nel pezzo, ma non in me. E io che sono dispettoso, li ho fregati tutti.

Però nell'89 finalmente hai vinto a Sanremo con «Ti lascerò». In coppia con Anna Oxa. Adesso che cosa ti aspetti? Adesso ho questo disco nuovo, *Anima nuda*, con canzoni mie. Che cosa vuoi che ti dica? Se uno scrive un libro, lo vuole vendere e così anche per un disco. So di aver fatto un bel disco. Spero che il popolo lo capisca.



Fausto Leali con Milena Cantù a Sanremo, negli anni 60. Sopra, il cantante oggi Olympia

LA TV
DI ENRICO VAIME

Le opinioni prima dei fatti?

M I RICORDO di quando l'informazione, per garantire un'oggettività, prometteva «i fatti separati dalle opinioni»: uno slogan poco realistico, ma suggestivo. Si è poi andati più avanti nella tecnica della comunicazione. Oggi le opinioni anticipano i fatti, anzi sembrano addirittura predisporli. Così è possibile dedurre vedendo i notiziari che parlano delle indagini sui conti del Pci-Pds che si espandono a macchia di leopardo dal Sud al Centro al Nord, spinte dai soffi interessati di componenti dell'esecutivo dopo il via provocato da un rantolo di Craxi.

Non so quanto io possa essere considerato obiettivo: a me sembra di esserlo, quando mi ripeto che se ci sono delle cose poco chiare è giusto che si svolgano ricerche esplorative. Che se ci sono delle irregolarità, le si rievino e si colpiscano i trasgressori con provvedimenti equi: non ho mai pensato il contrario («come me, di certo, tantissimi altri»). Non tollero, come molti, quanti, fuorvianti da tendenze parziali, ricorrono persino all'omertà pur di non vedersi smentire. E, pur rilevando l'anomalia della vicenda (s'è cercato ancora una volta, è evidente, di influenzare la magistratura) spero proprio non ci sia alcuno che citi nei discorsi il termine «complotto», troppo usato da colpevoli incastrati perché possano ancora usarlo le persone perbene.

Certo, con le elezioni alle porte, ti viene in mente che potrebbe anche rilevarsi qualche indizio di macchinazione, via. Ma non tocca quella parola bruciata, amici: la si usa nei giudizi penali quando non si sa più dove sbattere la testa, sopraffatti da indizi travolgenti. Persino la peraltro arguita difesa di Pacciani (e fra un po' lo farà, chissà, forse anche quella di Muccioli) ha ipotizzato, nell'arringa finale un *complotto* contro l'irrequieto contadino del Mugello. Mi risulta complicato immaginare dei perversi che si riuniscono in luoghi sicuri, magari di notte, per congiurare contro un bracciante agricolo toscano perseguitandolo non si sa bene per quale scopo allucinante. Magari solo per godere con gusto sadico dell'animalesco terrore di un imputato colto di sorpresa.

È UN PO' QUELLO che tenta probabilmente di fare (con scarsa fortuna) i telecronisti dei tg con D'Alema, che non può uscire da una porta qualsiasi senza trovarsi un microfono davanti al baffo, pronto a ricevere la risposta alla solita domanda: «Non ha paura di un avviso di garanzia?». D'Alema riesce ancora a stupirsi (certo sempre meno, più passa il tempo) e a ribattere con garbo rassegnato che sinceramente non capisce il perché di quelle domande. È come chiedere ad un signore di Milano che ha dei conoscenti a Bari: «Non ha paura del colera?». A volte viene il dubbio che gli intervistatori si accordino, come i lupetti con la parola d'ordine, per dire la stessa cosa, fare tutti la stessa domanda all'unisono e che questa venga scelta, per una forma di masochismo sindacale, dal più cretino. «Oggi gli si chiede tutti se ha paura di un avviso di garanzia. Per domani metterei a punto invece "secondo Lei chi è la più bella del Parlamento?", così magari s'incazza».

L'ho visto l'altro ieri in tutte le edizioni di tutti i telegiornali, sottoposto all'identico quesito sparato in diverse ore del giorno e visualizzato da diverse angolazioni: in un tg D'Alema era ripreso di nuca, una botta di originalità esclusiva che chissà se gli spettatori della rete avranno apprezzato. Dicevamo prima del seducente slogan giornalistico «i fatti separati dalle opinioni»: la domanda al segretario del Pds sugli avvisi di garanzia è la più plateale disattenzione di questo assunto. La malcelata opinione degli intervistatori che il fatto potrebbe (dovrebbe) verificarsi, è rivelatrice. Tanto per dimostrare come la formula «i fatti separati dalle opinioni», sia un'opinione. E come le opinioni dei telecronisti, con rarissime eccezioni, siano ormai, e chissà a volte magari persino inconsapevolmente, omologate.

Timothy Dalton è Rhett nel sequel di «Via col vento», dal 13 novembre in onda sulle tv di mezzo mondo (in Italia Canale 5)

«Insieme a me Rossella O'Hara è diventata buona»



Joanne Whalley-Kilmer e Timothy Dalton in «Rossella»

STEFANIA SCATENI

ROMA. Nove milioni di dollari se ne sono andati per l'acquisto dei diritti sul libro, *Scarlett*, quarantacinque (parliamo sempre di milioni di dollari) per la produzione. La storia di *Rossella* il sequel televisivo di *Via col vento* viaggia sulla moneta sonante da tre anni, tanti ne sono occorsi alla megaproduzione internazionale (Rhi, Cbs, Betafilm e Silvio Berlusconi communications) per realizzare il progetto. *Rossella* come la guerra nel Golfo, in mondovisione. Ancora di milioni - sessantacinque - parla Robert Halmi (Rhi), ma stavolta per prevedere quanti saranno gli spettatori di tutto il mondo che domenica 13 novembre, per noi alle 20.40, sintonizzeranno il televisore su *Rossella*, per riprendere la storia di Rossella O'Hara e Rhett Butler da dove era finita, e cioè da «domani è un altro giorno».

È già domani, almeno per la tormentata coppia di uno dei film più famosi della storia del cinema. Un domani, arrivato cinquantacinque anni dopo, dove i grandi kolossal si fanno sul piccolo schermo perché viaggiano in tempo reale nell'intero villaggio globale; dove la protagonista è stata scelta dopo lunghi, estenuanti, e naturalmente costosi (un milione di dollari), provini; dove si vedrà qualche tetta invece di una semplice spalla scoperta. E dove il finale è un lieto fine. Perché siamo in tv. Su Canale 5, per i telebambini di lingua italiana. È la prima rete governativa a vantare di aver fatto l'affare. Su Canale 5 la storia continuerà con altre tre puntate, oltre la prima che va in onda contemporaneamente in ven-

tuno paesi, trasmesse di lunedì (14, 21 e 28 novembre). Ma il direttore Gori non si sbilancia, non vuol fare previsioni sull'audience che, pasturata da tre anni ormai, dovrebbe abboccare. E che abboccherà.

A Joanne Whalley-Kilmer e Timothy Dalton il compito e l'onere di riportare in vita Rossella e Rhett, cercando di dimenticare delle interpretazioni di Vivien Leigh e Clark Gable. Entrambi attori di cinema - la Kilmer è stata affibbiata con *Scandal-Il caso Profumo*, Dalton è stato il James Bond tra Roger Moore e Pierce Brosnan - i due, racconta l'attore inglese a Roma per il tour europeo di lancio dello sceneggiato, hanno deciso di tentare e affrontare il «mito». «Forse sono perverso, stupido o masochista - dice - ma non potevo non accettare la sfida di continuare là dove avevano terminato due grandi attori come la Leigh e Gable. Soprattutto dopo essermi reso conto che le potenzialità di *Scarlett* erano ottime, dalla protagonista al regista di grande intelligenza e sensibilità. Sarei stato un codardo se non avessi accettato». Halmi, aggiunge l'attore, l'ha rassicurato dicendogli di non avere nessuna intenzione di sfruttare il film che Victor Fleming diresse nel '39. Ci ha voluto credere a tutti i costi, visto che il sequel di *Via col vento* viaggia dal '91, da quando è stato annunciato, a braccetto con il film. Addirittura fin dall'annuncio che Alexandra Ripley avrebbe scritto il seguito del romanzo di Margaret Mitchell. Impossibile che fosse altrimenti. Persino le musiche del lavoro televisivo, che sempre Halmi assicura essere state scritte con l'intenzione di non rievocare le at-

mosfere sonore del film, assomigliano al commento originale; ci si trova persino una citazione del famosissimo tema principale. E ancora Timothy Dalton ad assicurare che anche la sua recitazione non assomiglierà per niente a quella di Clark Gable. Vorremo ben vedere.

Via col vento cinquantacinque anni dopo non ha il cielo dipinto di amaranto, né l'odore di legno vecchio che traspira dallo schermo. *Rossella* è stato girato «per raggiungere la perfezione», dice ancora Halmi. E offre estesi «veri», interni impeccabilmente ricostruiti filologicamente (tre esperti di storia hanno contribuito), scenari lussuosi e debordanti. I soliti numeri dicono: 1230 make-up al giorno, 34 assistenti al trucco, 50 edifici costruiti per l'ambientazione di 90 set, 89 abiti di scena cuciti su misura per la protagonista, 247 cavalli e 19 carrozze, di cui 7 originali. Il risultato è però gelido, troppo freddo per una storia passionale e tragica come quella dell'infelice e irrequieta Rossella.

Persino la servitù nera e gli afroamericani che compaiono nel kolossale sequel, sono stati «rieducati»: non dicono più «Mis Rossella dando gattiva», ma «Miss Rossella è tanto cattiva». Potenza della televisione. E potenza della trama, scritta negli anni Novanta, che fa diventare buona la terribile signora O'Hara (ma dovrà soffrire molto) e fa somidere di meno il cinico Rhett. Lo spirito calvinista aleggia su *Rossella*: il lieto fine va conquistato, mica arriva così, senza una perla di sudore che scende dalla fronte. «Questa è una storia di redenzione», insiste Timothy Dalton, «e il ritorno alla terra è la strada verso la salvezza». No, non ha sbagliato film.

L'OPERA
La Toscana proletaria in musica

ELISABETTA TORSSELLI
PISA. In principio era un romanzo, da cui una pièce teatrale, da cui un'opera: di questo percorso drammaturgico classico - come in *Traviata* e *Bohème* - ritroviamo oggi un'applicazione nel *Paradiso degli esuli* di Bruno De Franceschi su libretto di Stefano Del Setta, presentato in prima assoluta giovedì al teatro Verdi di Pisa. Il titolo operistico è tratto da *Una città proletaria* di Athos Bigongiali (Sellerio, 1989), un romanzo che ha dato spunto all'omonima pièce di Paolo Pierazzini rappresentata sullo stesso palcoscenico nel '92.

Pisa, primi Novecento
Quello di Bigongiali è un alato affresco di personaggi, in parte realmente vissuti, della Pisa libertaria di primo '900 (a sua volta erede della Pisa *paradise of exiles* di Shelley e Byron), un lavoro che con franca tinta romantica saggia i toni di un originale epos proletario. Nel libro, come nell'*Iliade* e nel *Crepuscolo degli dei*, la sconfitta si risolve in apoteosi con la lunga pagina del «funerale dell'eroe» (il poeta, viaggiatore e maestro d'anarchia Pietro Gori), e la vicenda si chiude sulla pazzia del giovane anarchico Alberto Mammini: «Partendo per il manicomio di Volterra, annoterà *L'Avenire*, il compagno Mammini sottoscrive per le vittime della reazione 0,50 centesimi inneggiando all'avvento di un'epoca in cui la verità non sia considerata più folia». In questa chiusa c'è il colore del breve romanzo, titanismo e nobile malinconia.

Nella trasposizione teatrale i firmatari, presi dalla preoccupazione di sciogliere la corallità della Pisa anarchica in una lista di *dramatis personae*, si sono concentrati su alcune figure (Evening, José, Jessa, Priscilla, Virgilio, Gusmano, il Delegato di polizia, la Coronnata, il Dandy) e hanno accentuato, con qualche cucitura a filo bianco, le dinamiche e i conflitti: fino alla scena culmine, la tenzone ideologica e generazionale fra Virgilio e Gusmano. Più oltre il sospetto del ribellismo come letteratura e come insincerità è dichiarato nella scena sulla marina in cui il Dandy dannunziano si proclama doppio di Pietro Gori. Prevaleva un tono di autocoscienza, comprensibile in questa città dove nacque il '68 con tutte le sue ambiguità, ma modulata l'opera in chiave di *lutti della sinistra* (anche recente) ha forse fatto perdere un'occasione d'oro di lavorare su altre e diverse ipotesi di bellezza, che il romanzo di Bigongiali suggeriva con ardimento e libertà.

Echi di Stravinskij e Weill
La musica di Bruno De Franceschi, peraltro solida e di grande decoro, si fa preda volontaria e anche troppo docile dell'influenza dei modelli consacrati del teatro musicale del Novecento. Predomina allora una straniata *allure* cabarettistica, che sembra venire da Stravinskij o dall'area espressionista, da Brecht-Weill ma anche dal teatro di Alban Berg. Originale la modellazione di certi cori, fra *Verdi* e l'innocua del Quarto Stato. Promettente la scena iniziale delle operaie della filanda con il battere percussivo di macchine e spolette, memore di certo Prokof'ev e certo Hindemith. Buone certe soluzioni di melologo, come all'inizio del secondo atto in cui la musica si fa «sottotesto» al parlato di Evening (che rammenta la vicenda): ma, a furia di assimilazioni, via via che l'azione procede, la musica si fissa su una media linguistica datata proprio per il suo stesso eccesso di reminiscenze.

L'operazione, dunque, era come bloccata da un ingorgo di ambizione e timidezza che la regia di Paolo Pierazzini non concorreva ad alleviare. Ma anche esemplare per l'atto di coraggio implicito nel reimbobinare un tragico classico, dal romanzo al teatro, che potrebbe dare ottimi frutti. Lo spettacolo godeva comunque della buona misura professionale ormai consueta nel teatro pisano: dalla concertazione inappuntabile di Giampiero Taverna, sul podio della Camera Musicale, a tutto il folto cast di cantanti-attori fra cui segnaliamo il Delegato del controteneo Marco Lazzara. Successo di stima e repliche fino a domani, 30 ottobre.

L'INEDITO. La «preistoria» del complesso in 56 pezzi editi dalla Emi. Dal 30 novembre



Paul McCartney e John Lennon in concerto a Roma, negli anni 60

Agenzia Giornalistica Italia

Beatles, ecco il rock'n'roll

Il prossimo 30 novembre il mondo sarà invaso da un «nuovo» disco dei Beatles. Avete letto bene. *Live At The Bbc* è un album doppio, prodotto da George Martin, con 56 canzoni suonate dal quartetto, fra il '62 e il '65, ai microfoni della Bbc. Senza trucchi elettronici, senza sovraincisioni: chitarra, basso, batteria, le voci di John e Paul. È l'infanzia del rock: i Beatles suonano Chuck Berry, Little Richard, Roy Orbison. Ma anche *Besame mucho*.

FABRIZIO RONDOLINO

Il 7 marzo 1962 i Beatles varcano per la prima volta la soglia di uno studio radiofonico della Bbc. Mancano ancora due mesi al contratto con la Emi, e sette al loro disco d'esordio, *Love Me Do*. E manca Ringo: alla batteria siede ancora Pete Best (è l'epoca documentata nel recente film *Backbeat*). Peter Pilbeam, dopo aver ascoltato la loro audizione, annota: «Un gruppo inusuale, non così "rocky" come gli altri, più country & western e con una tendenza melodica». Dopodiché li scrittura per il programma *Teenager's Turn*, registrato al Playhouse Theatre di Manchester. I Beatles suonano tre successi dell'e-

poca: *Dream Baby*, *Memphis Tennessee* (di Chuck Berry) e *Please Mr. Postman*. Comincia così - prima di quella discografica - una carriera radiofonica che, fra il '62 e il marzo del '65, li farà apparire in più di cinquanta programmi, alcuni dei quali, come *Pop Go The Beatles*, interamente dedicati al quartetto. Suoneranno in tutto 88 canzoni (molte delle quali, naturalmente, più di una volta), 36 delle quali non sono mai apparse su disco.

L'interesse maggiore del doppio album che la Emi pubblicherà alla fine di novembre, dunque, sta proprio qui. *Live At The Bbc*, prodotto

dall'immane George Martin, il «quinto Beatle» dietro la consolle, conterrà in tutto 56 canzoni. E una trentina saranno inedite. Per i collezionisti, non si tratta di una novità: da tempo circolano dischi pirata con il materiale radiofonico. Ma per il grande pubblico è una prima assoluta: «L'ultimo» disco «nuovo» dei Beatles, del resto, risale al lontano '77, quando apparve il primo e unico *live* del gruppo, il concerto all'Hollywood Bowl. L'uscita di *Live At The Bbc* si deve alla conclusione di una lunghissima vertenza, durata più di vent'anni, fra la casa discografica dei Beatles, la Apple, e la casa-madre Emi. E anticipa la prossima uscita di un'altra «chicca», il cofanetto *Anthology* che dovrebbe raccogliere inediti, versioni alternative, prove in studio, concerti e quant'altro custodiscono gli archivi della Emi.

Da Elvis a Chuck Berry

I trenta inediti di *Live at the Bbc* sono in massima parte cover, cioè interpretazioni di successi dell'epoca. C'è per esempio *Besame mucho*, c'è *Dream Baby* di Roy Orbison, c'è *I Got A Woman* di Ray

Charles, che i Beatles ascoltarono nella versione di Elvis Presley, c'è persino *The Honey Moon Song* di Mikis Theodorakis. E c'è molto Chuck Berry (*I'm Talking About You*, *Johnny B. Goode*, *Sweet Little Sixteen*) e un po' di Little Richard (*Ooh! My Soul*, *Lucille*). Nel disco comparirà anche per la prima volta un inedito scritto da Lennon e McCartney per Billy J. Kramer and The Dakotas: un gruppo di Liverpool che aveva la fortuna di avere lo stesso manager dei *Fab Four*: s'intitola *I'll Be On My Way*. Qua e là, infine, qualche spezzone di dialogo fra i Beatles e il disc-jockey di turno, a base di battute demenziali e risate, dovrebbe contribuire a ricreare l'atmosfera di quegli anni.

Ascoltare i Beatles alla Bbc è un viaggio nel tempo - in un tempo in cui molti fans di oggi non erano neppure nati. Senza trucchi elettronici, senza sovraincisioni, con due chitarre, un basso e una batteria, i Beatles si presentano per dir così nella loro forma pura, al loro grado zero. Sono i Beatles in bianco e nero, apripista di una rivoluzione musicale di cui, allora, nessuno sospettava gli esiti. Hanno i capelli a

caschetto, per l'epoca scandalosamente lunghi e oggi vagamente ridicoli, e le giacche senza bavero, gli stivali di cuoio nero e i pantaloni a sigaretta. Suonano una musica ingenua, elementare, ai nostri orecchi persino primitiva. Eppure, c'è in quella «freschezza» il seme di una «colonna sonora» che, da trent'anni, non ha mai smesso di accompagnarci. E come se ascoltassimo il rock nel suo momento aurorale, magico, incontaminato.

Un'infanzia irripetibile

Tutto - dall'elettronica ai megacconcerti, dall'eroina alle più spericolate contaminazioni musicali - verrà dopo. Però, chissà, senza quegli accordi elementari e ripetuti, senza quelle voci miracolosamente armoniche, senza quelle melodie semplici e semplici, la musica oggi sarebbe diversa. I Beatles vivono il momento magico in cui la canzonetta s'innamora di una musica selvaggia e sconosciuta - il rock'n'roll, il blues - portata a Liverpool dai marinai delle rotte transatlantiche. Mettono in scena l'infanzia del rock. Per questo, come ogni infanzia, sono irripetibili.

Gianni Amelio debutta nella regia lirica

Gianni Amelio al debutto come regista lirico: allestirà per il Carlo Felice di Genova *Il Tabarro* di Puccini e *I Pagliacci* di Leoncavallo. La prima è prevista per la fine di giugno, scene e costumi saranno di Gianfranco Padovani, sul podio Gianandrea Gavazzeni. Il sovrintendente Francesco Emami precisa di aver contattato il regista dell'*America* già sei mesi fa.

Sonny Bono diventa senatore?

I sondaggi lo danno favorito e forse l'ex cantante Sonny Bono, ex marito di Cher, diventerà senatore degli Stati Uniti dopo essere stato (nell'88) sindaco di Palm Springs nonché «trombato» alle politiche del '92 (si era presentato con i repubblicani). Tra i suoi elettori Gerald Ford, Spiro Agnew, Bob Hope e Frank Sinatra.

Whitney Houston canta in Sudafrica

Si chiama «The one South Africa tour» la tournée di Whitney Houston in Sudafrica «in onore di Mandela-presidente». Tre date per circa 180.000 spettatori a testimonianza della fine del boicottaggio antiapartheid. Parte degli incassi saranno devoluti a un'organizzazione di beneficenza che si occupa di bambini.

Alla Rai tg in sloveno e francese

Due nuovi telegiornali, uno in sloveno per il Friuli e l'altro in francese per la Valle d'Aosta, arricchiranno tra poco l'offerta d'informazione della Testata regionale della Rai, che già manda in onda in Trentino un notiziario in tedesco. Il neo-direttore della testata suona la fanfara e annuncia altri potenziamenti dell'informazione regionale: allo studio un telegiornale alle 22.45 e uno mattutino, dalle 6 alle 9.

«Centomusiche» da Nietzsche a Garcia Lorca

Dal 3 novembre al 17 dicembre Bologna, Ferrara e Cento ospitano «Centomusiche», una rassegna dedicata principalmente all'esecuzione di composizioni inedite. Nel cartellone, i lieder composti da Nietzsche dal 1858 al 1866 su testi giovanili del filosofo e di altri autori, un omaggio a Garcia Lorca, tre composizioni di Alberto Savinio e la prima esecuzione mondiale (il 15 novembre a Cento) di *Ko-tha*, una danza di Shiva composta da Giacinto Scelsi nel 1967.

MUSICA. I Diaframma irrompono alla rassegna dedicata alla canzone d'autore
Sorpresa: punk e rap alieni al Tenco

Il Club Tenco si aggiorna. Senza ripudiare la gloriosa e sempre viva canzone d'autore, la rassegna sanremese apre al rock duro e alle «posse». È molto piaciuta, ad esempio, la performance di Federico Fiumani e dei suoi Diaframma. E intanto si susseguono gli omaggi a Tenco: Finardi, Alice, Capossela, Russo e altri hanno riproposto i classici del cantautore ligure in versioni riarrangiate per l'occasione. Stasera il premio a Pablo Milanés.

DIEGO PERUGINI

SANREMO. Per una volta ci siamo proprio divertiti. Quando sul palco di solito un po' serio del Club Tenco è salito Federico Fiumani coi suoi Diaframma, imparando una sana lezione di rock. Quello duro e rabbioso, con la chitarra che sferza e la batteria che picchia pesante. E lui, Fiumani, che rotola a terra nell'impeto, mentre il suono si fa incandescente, ai confini del punk. La platea si guarda in giro un po' attonita come a cercare spiegazioni, mentre il grande vecchio Amicare Ramaldi, patron storico della rassegna, pare perplesso, comunque interessato. È rispettoso.

Un segno dei tempi, insomma, anche per il Club Tenco. Non più appannaggio esclusivo dei cantautori canonici, chiusa acustica e at-

mostera raccolta, ma ora terra di conquista per musiche «altre». Finalmente. Così, nelle tre serate al teatro Ariston, capita di ascoltare proposte nuove e interessanti, svincolate dai confini di genere: il gruppo dei La Crus, per esempio, recenti protagonisti di *I disertori*, il tributo che giovani e meno giovani band italiane hanno dedicato a Ivano Fossati. Al Tenco hanno ripresentato, fra l'altro, proprio quella splendida versione di *Naviganti*, tra rumori meccanici e scenari inquietanti, e una malinconica melodia sottopelle. Da tenere d'occhio.

Su un versante molto diverso, è piaciuto Daniele Silvestri, un talento pop che potrebbe sfondare grazie all'abilità di miscelare generi vari (rap, rock, valzer e altro ancora) in una canzone d'autore mo-

derna e orecchiabile, fortemente venata d'ironia. Già detto dei Diaframma, la conferma del rinnovamento in atto al Tenco giunge con la presenza, ieri sera, di Andrea Chimenti, C.S.I. e Yo Yo Mundi nell'inedita «sezione-jam session «Gruppi a gruppi» e ancor più con l'assegnazione delle Targhie Tenco. Quindi, accanto al solito Guccini (assente giustificato: malattia) che ha vinto per il miglior album dell'anno, *Parnassius Guccini*, troviamo il riconoscimento per la miglior opera prima a *Animamigrante* degli Almamegretta e per la canzone in dialetto dell'anno a *Curre curre guaglio* dei 99 Posse. Il che ci sembra proprio un bel colpo. Mentre gli altri premi sono andati a David Riondino per la migliore canzone dell'anno, *Ballata del sì e del no*; a Tiziana Ghiglioni come miglior interprete per la sua raccolta di «cover» di Luigi Tenco; e a Virgilio Savona, cantante e autore del Quartetto Cetra, per il suo impegno come operatore culturale nell'evoluzione e conoscenza della musica italiana.

Ma il Club Tenco, pur accogliendo rappers, posse e rockettari, non ha dimenticato la tradizione. Anzi si è aperto, giovedì, con un momento tutto dedicato al cantautore che ha ispirato il nome della manifestazione. Prima c'è stato Eugenio

Finardi con *Lontano lontano*, poi la sezione monografica «Tenco in canto» che ha visto Alice, Stefano Belluzzi, Vinicio Capossela, Rossana Casale, Tiziana Ghiglioni e Gianni Russo alle prese con personali rifacimenti di brani come *Vedrai vedrai*, *Ciao amore ciao*, *Ho capito che ti amo* e altri, interpretazioni in parte comprese su un disco appena uscito, *Quando*, pubblicato dalla Wea in collaborazione col Club Tenco. Infine resta da segnalare l'evento dell'edizione '94, che vedrà stasera la consegna del Premio Tenco a Pablo Milanés, grande cantautore cubano. Il Club Tenco si propone di far conoscere al pubblico italiano l'opera di Milanés attraverso un gruppo di artisti come Edoardo Bennato, Cristiano De André, Eugenio Finardi, Enzo Gragnaniello, Mimmo Locasciulli, Mau Mau, Roberto Vecchioni, Yo Yo Mundi e un trio composto da Rossana Casale, Grazia Di Michele e Tosca che interpreteranno ognuno un pezzo del cantautore cubano. Il tutto, con l'aggiunta di Bertoli e Paoli, compare anche su un disco, *Omaggio*, prodotto dal Club Tenco e da Ala Bianca. Chiuderà la serata (trasmessa in differita domani alle 22.30 circa su Raidue) il concerto di Milanés. Avremo occasione di riparlare.



Il gruppo dei 99 Posse

Fub/Effigie

E per i «99 Posse» un triplo cd live

Le «posse» al Club Tenco? Sì, ormai è una certezza. Molto soddisfatti i napoletani 99 Posse, quelli di «Curre curre guaglio». «Per noi essere qui è molto importante, è una conquista dal basso, senza mediazioni o compromessi. Siamo i rappresentanti di una cultura politica extraparlamentare molto attiva, l'unica che si sta muovendo veramente. E raccontano la vita nei centri sociali, in particolare nell'Officina 99, a Napoli. «Nell'arco di tre anni abbiamo subito quattro sgomberi e tre interventi armati della polizia con relativi arresti e processi. Per questo ora più che mai è necessario difendere e salvaguardare la nostra struttura. I politici non ci aiutano, e purtroppo anche il sindaco Bassolino fa l'attendista». Mentre per la musica, i 99 Posse lavorano in proprio, hanno il controllo sulle canzoni, sulla pubblicità, sull'immagine. Hanno l'ultima parola su tutto, una sorta di autogestione. E hanno la possibilità di distribuire un ampio numero dei propri dischi in punti mirati: ad esempio nei centri sociali, dove i ragazzi possono acquistarli a un prezzo decisamente inferiore a quello dei negozi comuni. Insomma, un prezzo politico. Presto uscirà un nuovo album, un triplo live che testimonia l'incredibile opposizione tour intrapreso con i Bisca. Prezzo imposto, lire 35.000 per i cd e 25.000 per le musicassette. □ D.P.

DIVISMO. Le italiane, non più stelle e sempre marginali, vogliono riprendersi la scena

Hollywood 1940
In principio era la star

Joan Crawford, Rita Hayworth, Bette Davis, Lauren Bacall, Doris Day, Deanna Durbin. Ammirate, studiate e copiate da un pubblico femminile avido di modelli e sogni di celluloido anche se fabbricati dagli uomini. Ad analizzare l'ambiguo rapporto - fatto di identificazione e invidia, imitazione e senso di inadeguatezza - delle spettatrici con le dive degli anni Quaranta/Cinquanta, ha pensato Jackie Stacey, sociologa specialista in Women's Studies. Con un libro «Star Gazing. Hollywood Cinema and Female Spectatorship», pubblicato da Routledge, che riapre un «vecchio» discorso sul paradosso della spettatrice. Non è vero, secondo l'autrice, che le donne non possono aspirare al ruolo di «oggetti» della visione, come pensavano le teoriche della Feminist Film Theory. Anzi. E il volume lo dimostra analizzando trecento questionari compilati (oggi) da ragazze inglesi che nel periodo bellico e nell'immediato dopoguerra affollarono le sale, collezionarono ritratti delle star, divorarono i magazine illustrati. Le attrici, per loro, non erano un oggetto del desiderio, ma uno specchio in cui riconoscersi (o non riconoscersi) in un processo interno alla formazione di un'identità femminile collettiva. Certo, il processo era pilotato da menti maschili, ma le donne ne escono assai meno passive di quanto si pensi. Piuttosto si può parlare di un popolo di consumatrici, che vanno a scuola di seduzione dalla star preferita. In fuga dalla realtà, ma non solo. Perché molte di loro sapevano riportare quel know-how sofisticato e inarrivabile (come vestirsi, pettinarsi, truccarsi, comportarsi con l'altro sesso) agli standard del ragionamento e del tailleurini rovesciati. **Cr.P.**



Claudia Schiffer nella Fontana di Trevi. A sinistra, Antonella Ponziani e, sotto, Monica Scattini **A. Ianni/Ansa**

Attrici. Ma senza trucco

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNO

SAINT VINCENT. Claudia Schiffer che fa il bagno nella fontana di Trevi e paraliza il traffico a Roma. Scene di quell'idolatria pagana fino a qualche anno fa dispensata a star e starlette del cinema, oggi riservata a top model e personaggi televisivi. Segno dei tempi, o frutto di un certo «senso comune» femminista? Salutare demitizzazione o colpo di grazia per il cinema italiano? Un'idea sull'argomento ce la siamo fatta a Saint Vincent, dove alcune attrici italiane (Acciai, Cassola, Cohen, D'Urso, Fossà, Grimaldi, Ponziani, Scattini) si sono incontrate per discutere del loro difficile ruolo, in una tavola rotonda coordinata dalla giornalista Maria Pia Fusco. Due ore di auto-scienza tra classiche lamentele e proclami per il futuro. Intanto basterebbe guardarle. Si capisce subito che non hanno alle spalle fantasmi press-agent, che non studiano le pose. Tutto il contrario delle icone irraggiungibili del passato. Vestite con semplicità - e appena un po' di malizia - come la ragazza della porta accanto che poi magari fa la commercialista o il medico o l'elettrotecnico. La protesta è unanime: la socie-

(Maniaci sentimentali, Anime fiammeggianti). Fuori dallo schermo molto attenta a curare il suo look da vamp leopardata con ironia. Ma perché non c'è ancora un Abatanuono al femminile? «Chissà. Certamente, nella vita di tutti i giorni, le donne ridono e fanno ridere». E sui giornali sono protagoniste, nel bene e nel male. Si moltiplicano le eroine mediologiche: Donatella Di Rosa, Lorena Bobbitt, Anna e Ida, Lady D. Perché non succede lo stesso al cinema? «I produttori pensano ancora che il pubblico sia formato solo da uomini», dice Antonella Ponziani (Verso Sud, Cari fotutissimi amici). Che vorrebbe le colleghe più agguerrite e propositi-ve. «Bisogna darsi da fare», proclama. In un momento di stacca, lei ha girato un cortometraggio facendosi regalare la pellicola da amici. «La ricetta è semplice: bisogna rompere le palle e soprattutto fregarsene del giudizio maschile». Mica è detto, replica Giulia Fossà. «Se si sparge la voce che sei una dura, rischi di restare disoccupata». A gestirsi da sola lei ci ha provato due volte: comprando i diritti di *Volvo i pantaloni* per poi cederli ai Cecchi Gori e producendo *Caccia alle mosche* da un libro di Longoni (girato dallo stesso autore). Ma il

film è ancora senza distribuzione. Morale: «Non ci provo più, piuttosto faccio il catering». Scelte «alimentari», come quelle di Barbara D'Urso: «essere sposata a un produttore non serve e allora mi sono reinventata giornalista per sopravvivere». **Antidive per principio?** Carriera tutta in salita pure per Carla Cassola (*Dove siete? Io sono qui, Tutti gli anni, una volta all'anno*, la voce italiana di Tilda Swinton in *Orlando*). Una veterana dal curriculum di ferro (studi di danza e musica, teatro impegnato). Eppure... «Come mai, mi dicevo, non lavoro di più? Perché Gassman preferisce affidare il ruolo di Desdemona a Pamela Villoresi anche se il mio provino è ineccepibile? Ho anche tentato di autopromuermi chiedendo a Mario Moretti di scrivere un monologo per me. Beh, sono arrivata alla conclusione che non basta quello che sei sulla scena. Forse bisogna tuffarsi nella fontana di Trevi...». **Rifiutare il glamour per principio, insomma, non paga.** E allora vediamo se va meglio all'unica vera aspirante diva del gruppo, Occhiali scuri e tailleurini col polso di

pelliccia (vera o ecologica?). Eva Grimaldi, che in Francia ha appena finito di girare *Gli angeli custodi* accanto a Depardieu, confida candidamente di puntare tutto sull'immagine. Consapevole di muoversi in un mondo gestito dagli uomini, ha scelto questo mestiere proprio per la fascinazione di un personaggio come Marilyn. Mitica. Mitica sì. Ma un tantino inattuale nel panorama semi-desolante del cinema italiano. Dove le carriere non decollano o vanno avanti molto lentamente (come nel caso di Alessandra Acciai, «diplomata» emergente dell'anno qui a Saint Vincent). La crisi tocca tutti, uomini o donne. E forse per avere più ruoli femminili importanti bisognerebbe avere più donne nei posti chiave, anche al cinema. Come sta accadendo, lentamente, a Hollywood. Anna Gallena (sta girando *La scuola* di Luchetti con Silvio Orlando) ha una sua teoria. «Quando leggo un copione mi chiedo sempre: non potrebbe esserci una lei al posto di lui». A proposito, alla consegna delle Grolle, Vittorio Cecchi Gori ha passato il premio per *Il toro* alla moglie Rita Rusic, visto che il film l'ha prodotto lei. Sarà la strada giusta?

Primefilm

Cadaveri & sg'hignazzi



Bruce Willis nel ruolo del pugile suonato. In una scena di «Pulp Fiction» di Quentin Tarantino

QUENTIN TARANTINO è Jimmie, il ragazzino che viene svegliato all'alba da John Travolta, e Samuel L. Jackson, i suoi due amici con un piccolo problema: hanno un cadavere in macchina e debbono disfarsene. Il cadavere si trova lì per caso. Jackson e Travolta sono i due killer, ma il morto era (da vivo) in auto con loro in via del tutto amichevole. Solo che, chiacchiando e litigando, è partito un colpo e ora sui sedili ci sono pezzettini di cervello dappertutto. Jackson e Travolta hanno pensato bene di invadere la casa di Jimmie/Tarantino, ma lui è disperato. Sua moglie sta per tornare a casa (fa l'infermiera, turno di notte): «Ti rendi conto che se Bonnie torna e trova un cadavere in casa sua, per me sarà il divorzio?». Per sistemare le cose viene chiamato il «risolvi-problemi» Harvey Keitel, esperto in imboscamento di salme. Travolta e Jackson verranno ripuliti con l'idrante, nel prato della villa, dal sangue che hanno addosso. La scena è ridicola. Sembra una versione-lusso delle *Nuove comiche*. Ma la scena è anche tragica. Perché il sangue è vero. Benvenuti nel meraviglioso mondo di Quentin Tarantino, l'uomo che sa tramutare la morte in gag, e viceversa. Il mondo di Quentin Tarantino si chiama *Pulp Fiction*, ovvero «narrativa di serie B». Il giovane regista è talmente coinvolto in questo universo parallelo fatto di risate e di violenza, che vi compare anche come attore (abbastanza bravo, tra l'altro), oltre a firmare - ovviamente - la sceneggiatura e la regia. È la sua opera seconda, dopo il folgorante esordio delle *Jane*, ed è - come ricorderete - la Palma d'oro di Cannes '94, premiata a sorpresa da un Clint Eastwood presidente della giuria ed evidentemente convinto di avere intravisto, nell'irruento Tarantino, un proprio erede. Il che è persino possibile. Anche se Clint ha maturato negli anni una classe e una misura che Tarantino raggiungerà intorno al 2038. Eastwood è ormai un maestro del «levare». Tarantino è invece come un pasticcere ingordo: inzeppa i film di cose e di parole, e il risultato è che *Pulp Fiction* vale ampiamente i soldi del biglietto, ma può anche lasciare una vaga sensazione di nausea. Tanto per cominciare, *Pulp Fiction* mescola tre storie che si incrociano qua e là, scambiandosi personaggi e situazioni, e incontrandosi solo nel finale, nello squallido fast-food dove eravamo anche all'inizio. In quel lercio bar della periferia losangeleina, avevamo assistito alle mattane di Tim Roth e Amanda Plummer, due amanti dalla pistola facile che ricordano molto i coniugi Knox di *Assassini nati*. Poi, seguiamo per due ore abbondanti le vicissitudini dei killers toniti Travolta e Jackson, e del pugile suonato Bruce Willis accompagnato dalla bella e svampita Maria de Medeiros. Il film dà il meglio di sé nella strepitosa sequenza in cui Travolta deve fare da accompagnatore alla pupa del suo boss, una disinibita e appetitosa Uma Thurman: la scena al dancing, in cui Travolta finge di non saper ballare, è da Oscar. Altrove gira spesso a vuoto, ma lo *showdown* finale è notevole, e riassume perfettamente la filosofia dell'autore: amore, morte e hamburger. Nella sua geografia fatta di fast-food e di strade senza fine, *Pulp Fiction* è un documentario su Los Angeles e sulla sua cultura incolta. Da vedere assieme a *Speed*, per farsi passare la voglia di andare in California. **[Alberto Crassi]**



Nasce un archivio film sull'Olocausto
Lo finanzia Spielberg

Due milioni di dollari per l'Holocaust Memorial Museum americano. La generosa donazione arriva da Steven Spielberg e servirà a creare un archivio audiovisivo che documenti, con film e video, lo sterminio. La raccolta, nelle intenzioni dei promotori, è destinata a diventare il repertorio più fornito di immagini sul tema dopo l'analogo archivio di Gerusalemme (anch'esso finanziato dal cineasta e intitolato proprio a Spielberg). La notizia, data con un certo risalto dal «Washington Post», conferma l'impegno umanitario e filo-ebraico del regista meglio pagato e più famoso del mondo. Anche perché i due milioni di dollari in questione provengono dal

patrimonio personale del regista, che ha già devoluto tutti i guadagni portati a casa con «Schindler's List» alla causa. «Mentre quel film ha condotto milioni di persone dentro alla tragedia del lager emotivamente», ha commentato Miles Lerman, presidente del Memorial Museum e sopravvissuto all'Olocausto, «nell'archivio che stiamo attrezzando andranno a confluire esclusivamente documentari e i documentari sono prove inconfutabili del crimine nazista». Uno strumento, dunque, per combattere le posizioni revisioniste di chi nega la realtà storica della deportazione e dello sterminio. Sarà l'archivio stesso a individuare i materiali, restaurandoli (spesso sono molto deteriorati) e catalogandoli. «Esiste una grande quantità di filmati dispersi in tutto il mondo e soprattutto nell'ex Urss e nei paesi dell'Est», dice ancora Lerman. «Noi li raccoglieremo in modo che studenti e studiosi di ogni paese possano consultarli, anche attraverso un sistema digitale in rete».

Il festival
Von Trotta e il Muro a Mirabella

MIRABELLA ECLANO. «Il Muro di Berlino è caduto, ma non è certo scomparso dalla memoria storica dei tedeschi: ad Ovest il senso di colpa si accompagna all'incapacità di essere solidali con i fratelli dell'Est. Dall'altra parte, il muro di mattoni è stato sostituito dagli ostacoli economici che impediscono una reale cementificazione fra i due popoli». La riflessione è di Margarethe von Trotta, la regista tedesca ospite del festival sulla scrittura cinematografica di Mirabella Eclano, in provincia di Avellino. Spunto del discorso, il suo ultimo film *Gli anni del muro*, che aprirà il festival di Berlino e che è candidato all'Oscar per la Germania nella categoria «film straniero». Per raccontare i trent'anni del Muro, la regista ha scelto la storia d'amore fra due giovani separati dalla storia: «Spesso la politica può sconvolgere la vita delle persone». In questo caso Konrad, che ha scelto di rimanere all'Est, e Sophia che ha ceduto alle lusinghe dell'Ovest fuggendo al di là della porta di Brandeburgo. Gli interpreti sono Antan Zolner, Meret Becker, Augusto Zimer e Corinna Harfouder, oltre a Otto Sander ed Eva Mattes.

Investi in libertà

Versa il tuo contributo sul c.c.p. 5108005 intestato a:
A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio
Via delle Quattro fontane, 173- 00184 Roma

Sostieni Italia Radio

Alessandria 90.9	Catania 101.3	Cosenza 88.5	Parma 91.8	Roma 9
Asti 90.9	Centocelle 98.9	Crotone 107.5	Perugia 90.9	Sant'Aliphan 87.5
Bari 87.7	Ferentino 105.8	Cuneo 91	Pesaro 105.8	Savona 101.3
Bella 90.9	Ferrara 87.5	Genova 87.5	Pistoia 105.8	Torino 107.3
Bologna 87.5, 91.5	Forlì 105.8	Imperia 88.6	Reggio Emilia 87.5	Trapani 101.1
Calabria 104.3	Forlì 87.5	Palermo 107.5	Rimini 87.5	Vercelli 90.9

IL CASO MILAN. Il vicepresidente minaccia una «stretta» economica. Silurati Sama e Craxi jr.

Capello accusa: «Quei tifosi? Leoncavallini»

Se non siamo al complotto, poi ci manca. Per Fabio Capello, quello dei tifosi ostili, è diventato un chiodo fisso. E anche ieri a Milanello, dopo aver esternato l'esclusiva sul Corsera, il tecnico rossonerò è tornato sul tema. «Il Milan è una parte importante della città. I tifosi devono capirlo e starci attenti. Non so chi fa queste cose. Possono essere dei leoncavallini della curva. Tutto è possibile». Capello, nonostante gli ultimi toni, si dichiara ottimista sul futuro della squadra. «Sono convinto che faremo grandi cose nei prossimi cinque mesi. Non possiamo essere diventati, improvvisamente, dei somari. Il problema è che non abbiamo potuto fare la preparazione che avrei voluto. In più, a causa dei numerosi infortuni, non ho applicato il turn over. Non dobbiamo dimenticare la nazionale. Giocando con continuità diventa difficile concedere dei turni di riposo. E gli effetti del mondiale si continuano a sentire. Non solo tra i giocatori del Milan. Guardate Benarrivo, Mussi, Roberto e Dino Baggio. Recuperare la forma in queste condizioni è difficile. Ci manca molto anche Van Basten. Uno come lui in campo farebbe la differenza. Anche al 60%».



Fabio Capello. Per il Milan, forse, è finito un ciclo

Calcio e doping

Non è reato la pipì al «vapore»

■ Una brutta storia di doping? Oppure un espediente per calmare i compagni di squadra, pronti al rientro e arrabbiatissimi per il ritardo? Macché, nulla del genere. Moreno Mannini li ha convinti tutti, i membri della Commissione Disciplinare della Lega professionisti, anche i più riluttanti a ribellarsi alla presunta evidenza dei fatti. Lui, il difensore della Sampdoria, è stato vittima di un rarissimo fenomeno fisico, roba da far impallidire la superconduttività o la fusione fredda. Per dare un'idea della iattura che lo ha colpito bisogna azzardare una definizione nuova, che qualche illustre cattedratico potrebbe stroncare impietosamente. Mannini è stato vittima di una «diluzione vaporosa delle urine», un evento clamoroso che ha fatto rischiare la squalifica a lui e una sonora multa al club blucerchiato.

Quel che è accaduto il 25 settembre negli spogliatoi dello stadio «delle Alpi» di Torino, al termine di Juventus-Sampdoria, lo si legge con chiarezza negli atti del procedimento della Commissione Disciplinare. Sorvegliato per il controllo antidoping, secondo l'accusa Mannini «durante il deposito del liquido organico nel contenitore, aggiungeva acqua calda in modesta quantità prelevandola dalla doccia in funzione». Insomma, a giudizio del procuratore federale il giocatore avrebbe «corretto» la pipì. Espediente non nuovo, occorre dire. Se la memoria non ci inganna qualcuno usò anche l'aranciata, forse per dare maggiore impatto cromatico all'esotico cocktail. Prove a carico schiacciati? Per molti sì, ma non per Mannini. In ossequio alla sua posizione in campo, il «nostro» ha prodotto una strabiliante memoria difensiva. Sentite cosa dice la Commissione: «Il giocatore ha chiesto il proscioglimento eccettuando l'involontarietà della condotta addebitatagli. Mannini rilevava infatti che avendo effettuato l'operazione mentre si trovava con le spalle rivolte alla doccia in funzione, l'eventuale presenza di vapore o di una modesta quantità d'acqua nell'apposito contenitore era stata del tutto occasionale».

Capito l'antifona? Non doio e neanche colpa, soltanto una subdola condensa. Difesa davvero geniale, che ha fatto sospettare la presenza di una «mente» dietro il giocatore, probabilmente un principe del foro o un formidabile idraulico. Sia come sia, la Commissione ha dato ragione all'accusato «potendosi prospettare l'ipotesi che il vapore o la modesta quantità d'acqua rilevata nel contenitore fossero riconducibili ad un fatto accidentale». Dunque giustizia è fatta, seppur con una spiacevole conseguenza. La sentenza è infatti destinata a rilanciare «un'antica malignità: ai calciatori piace farla sotto la doccia». □ M.V.

Galliani: «Qualcosa cambierà...»

Giorni tempestosi per il Milan. Il vicepresidente Adriano Galliani ha paventato un possibile disimpegno finanziario. «Non so cosa potrebbe accadere se dovessimo uscire dalla Coppa dei Campioni». Silurati Sama e Bobo Craxi.

DARIO CECARELLI

■ MILANO. Parole ambigue, che suonano sinistre. «La situazione è pesante e può ripercuotersi sulla squadra. Io non so cosa può succedere se dovessimo uscire dalla Coppa dei Campioni...»

Adriano Galliani, vicepresidente del Milan, sta parlando nel salone delle conferenze di Milanello davanti agli azionisti rossoneri. È la prima volta, da quando Berlusconi è in sella al Milan, che dal vertice della società si prefigura una possibile ritirata. La minaccia, ovviamente, è rivolta a una frangia della tifoseria più turbolenta d'Italia, ma il messaggio finale è comunque allarmante. Tradotto in parole

povere si può rileggere così: con questo scherzo delle bottiglie schiamo di perdersi una valanga di soldi. Siamo stati chi di pigliar martellate da tutti. E se siamo al punto di doverci difendere anche dai nostri tifosi, e rimetterci i miliardi per loro, tanto vale chiudere i rubinetti o, addirittura, farsi da parte.

L'ipotesi di un ritiro (calcistico) di Berlusconi, se solo si pensa all'immagine trionfale del Milan dopo la vittoriosa finale di Atene (19 maggio), sembra quasi un'invenzione da fantacalcio; ed è difatti, anche se siamo in un tempo di rarissime certezze, poco credibile. Più credibile invece l'ipotesi di un

disimpegno economico del vertice rossonerò a fronte di una perdita secca di 30 miliardi. Uscire infatti dalla Champions league, tra diritti televisivi, sponsorizzazioni e pubblico, vuol dire rinunciare a un introito di questa portata. Stando così le cose, il gioco si fa veramente pesante. Senza poi dimenticare, piccolo dettaglio, che Berlusconi è anche presidente del Consiglio. Con che faccia potrebbe esigere tagli alle pensioni e «sacrifici» ai lavoratori mentre la sua squadra butta miliardi nel pozzo di San Patrizio del calcio?

Giorni difficili per il Milan. Come direbbe Berlusconi, tutto «rema contro». E per salvar la faccia, e darsi una spruzzatina di «nuovo corso», Galliani annuncia agli azionisti rossoneri che il nuovo consiglio d'amministrazione lascia per strada un po' di nomi scomodi della vecchia nomenclatura rossoner-socialista. Via quindi Bobo Craxi e Carlo Sama, personaggi sempre più indifendibili e bruciati. Ma dall'elenco di Galliani vengono de-pennati, strano ma vero, tutti gli altri esponenti della Fininvest: via quindi Giancarlo Foscale, Carlo

Bernasconi, Cesare Cadeo, Fedele Confalonieri, Marcello dell'Uri, Vittorio Dotti, Luca Formenton, Pietro Formenton, Leonardo Mondadori, Luigi Koelliker, Adone Pistolesi, Alberto Rizzoli, Alberto Ruscioni, Sergio Travaglia, Gigi Vesigna. In questo esecutivo ristretto, rimangono Silvio Berlusconi (presidente) e tre vice: Adriano Galliani, Paolo Berlusconi e Gianni Nardi. Da ventuno a quattro: una cura dimagrante da lasciar di stucco. L'annuncio viene fatto nel modo più neutrale. E tutti ne prendono atto come se fosse la cosa più normale. Perché questo fuggi-fuggi? Un maligno osserva: quando la barca affonda, eccetera eccetera.

Approvato il bilancio al 30 giugno 1994 (con una perdita d'esercizio di 4,5 miliardi per premi e spese varie, mentre la campagna acquisti registra un attivo di 8 miliardi, Galliani è tornato ancora sul problema dei tifosi indisciplinati che Capello («possono essere dei leoncavallini in curva») aveva trattato in mattinata. Galliani va giù con l'accetta: «Noi non possiamo fare sempre i gendarmi. E comunque non abbiamo nessuna voglia

di mollare. Certo che è difficile combattere con chi non riusciamo a capire chi sia. Resta però un dato di fatto incontrovertibile: il Milan ha la tifoseria più turbolenta d'Italia. E questa situazione può ripercuotersi anche sulla squadra. Io non so infatti cosa può succedere se dovessimo uscire dalla Coppa dei Campioni...» La minaccia è chiara. Se poi verrà messa in pratica è da verificare. Tutto dipende ovviamente da cosa succederà nelle prossime partite di Champions League. E Capello, che ha ben chiaro il quadro della situazione, annuncia già lacrime e sangue. «L'incontro con la Juventus è importante ma non decisivo. Il campionato è ancora lungo, e in fondo nulla è perduto. Il vero spreggio sarà quello con i greci dell'Aek. Con loro ci giochiamo la stagione. Bisogna assolutamente vincere».

Anche tra i giocatori serpeggiano le inquietudini. Oggi a Milanello c'era un po' di imbarazzo per gli strascichi di una intervista, assai dura, rilasciata da Marcel Desailly al settimanale sportivo France Football. L'ex centrocampista del Marsiglia, in particolare, aveva det-

to che mai in altri tempi il Milan si sarebbe lasciato sfuggire un Dino Baggio da impiegare come libero per ritrovarsi invece un Sordo qualunque.

Fabio Capello, pressato da altri pensieri, ha ridimensionato la polemica. «Se Desailly ha detto queste cose, vuol dire che nel Milan la dialettica è ancora viva. Dire la propria opinione in certi casi può essere molto utile. Può darsi anche che ci sia stata qualche imprecisione nella traduzione». Come era scontato, la responsabilità è dei cronisti. Un film già visto. Del resto, se viene mal interpretato il presidente massimo, non stupisce che possa succedere anche a Desailly. Chi ci è rimasto male, dando evidentemente fiducia ai giornalisti, è naturalmente Sordo, poco contento d'essere additato come simbolo di una gestione fallimentare. «Ho preferito prenderlo da parte» ha spiegato Desailly. «Mi dispiace che ci sia rimasto male. C'è stato un equivoco e mi spiace che a fame le spese sia stato lui». Un altro equivoco. Ormai, al Milan, si fanno più equivoci che gol. □ M.V.

IN PRIMO PIANO. Il terzino della Juventus degli anni d'oro parla del tramonto del Milan

Cabrini: «Vi racconto come finisce uno squadrone»

Il Milan sta crollando dopo tanti anni di dominio in Italia, in Europa, nel mondo. Un grande ciclo è agli ultimi fuochi. Capito, come è naturale, anche alla Grande Juve degli anni 70-80, con protagonisti come Zoff, Bettenga e Platini, tanto per intenderci. Lo racconta Antonio Cabrini, 37 anni. L'ex terzino degli anni d'oro è ora tornato a lavorare nel club bianconero con la gestione Bettenga per occuparsi di sponsor e marketing.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ «Il primo ad accorgersi che qualcosa era finito per sempre fu Michel. A ripensarci, direi che aveva perso anche un po' di buonumore. Rideva meno, anche in campo. Mi ricordo che un giorno nello spogliatoio mentre si parlava di cose amene, disse: «Smetto di giocare a pallone». Sapevamo che era vero, o comunque che era possibile. Il giorno dopo lo leggemo su un giornale. Platini aveva deciso: «Non mi diverto più».

Antonio Cabrini racconta un

episodio vecchio di quasi diecimila anni, datato 1986. Un episodio che considera significativo, come se in quel momento dieci anni di una Juve che oggi è leggenda si fossero chiusi per sempre. Di lì a poco avrebbe vinto quello che ancora oggi nell'albo d'oro è il suo ultimo scudetto. L'ultimo di Trapattoni: Juventus: il Trap se ne andava all'Inter. Altri avevano fatto le valigie prima di lui: Tardelli, Rossi, Boniek. Un fuggi fuggi generale. Era già un'altra Juve, «mentre all'orizzonte

Napoli, Milan e Inter stavano diventando sempre più potenti e competitivi. Come adesso accade con Lazio, Roma, Parma e, per fortuna, di nuovo Juventus - spiega Cabrini -. La fine di una squadra, di un grande ciclo, si intuisce da molti indizi. I giocatori che scappano, la società che non riesce a rimpiazzarli in maniera adeguata... Eppure quando ci sei dentro non vuoi dar retta ai segnali, spererai sempre che arrivi qualcuno a raddrizzare la barca, come se una storia potesse continuare all'infinito».


Oggi, mentre sembra ammainarsi malinconica la bandiera del Grande Milan (87-94), Cabrini cerca nel passato della Grande Juve (71-86) un trait d'union fra le due più recenti saghe del calcio italiano. Il Bell'Antonio fu l'autentico collante fra la Juventus anni '70 di Furino, Scirea, Causio, Bettenga e Tardelli, e quella degli anni '80 ancora con Tardelli, Gentile e Scirea, ma anche con Platini, Boniek, Paolo Rossi. Nove scudetti, tutte le Coppe europee, un titolo di cam-

ione del mondo in una Nazionale che in realtà era un'Italjuventus. «Un po' come è successo poi col Milan». Anche la squadra passata da Sacchi a Capello ha fatto fortuna affidandosi a un telaio speciale. «Al posto dei Tardelli e dei Cabrini, hanno vinto tutto con Baresi, Maldini, Costacurta, Tassotti e Donadoni. Anche loro adesso sono invecchiati, però secondo me prima di chiudere ci faranno un'ultima sorpresa. Oggi li vedo soprattutto stanchi, e li capisco: la stagione post-Mondiale è terribile, non ci sei con la testa. Occorrono cinque-sei mesi per recuperare, e intanto hai perso lo scudetto. La cosa più dura è accettare l'idea di passare da «super» a squadra normale: prima riesci a condizionare gli avversari appena entri in campo, poi non più perché futano che non sei più quello di prima».

Secondo Cabrini, «il Milan è stato anche maltrattato a livello europeo: ha reso noiosa la Coppa Campioni. A noi non capitò perché a livello internazionale vince-

vamo pochino: perdevamo la cognizione della nostra forza. Il top della mia Juve fu la stagione 76-77, la vittoria della Uefa contro il Bilbao e, tre giorni dopo, il successo in campionato sul Torino con 51 punti, con Platini, il massimo furono le vittorie in Coppa Coppe e in Coppa Intercontinentale. Il Milan invece toccò il massimo come gioco nell'89».

Grandi «ere» a confronto, Juve e Milan, un sorpasso dopo l'altro. E domenica di nuovo contro, forse per un nuovo simbolico passaggio di consegne. «I giocatori del Milan hanno vinto tutto, ma ciò non toglie che nel momento del trapasso ci sia molto da soffrire. Leggo che molti di loro andranno a giocare in Giappone. Quando qualcosa finisce c'è sempre il fuggi-fuggi. Ricordo quello della Juve. Nessuno voleva più restare, da un giorno all'altro. C'era solo un ragazzo simpaticissimo, Limido, che negli spogliatoi teneva tutti allegri, «io resto, resto io», urlava. Non gli pareva vero di poter diventare finalmente titolare».



FAUNA 411

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti
- naturalisti e animalisti
- programmatori e operatori faunistici
- cacciatori
- agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici
- studiosi, ricercatori e studenti
- tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve mensilmente in abbonamento versando Lit. 40.000 sul c/c postale n. 10842532 intestato a: Habitat c/o Editori del Grifo - Montepulciano (SI)

L'INTERVISTA. Parla Gigi Cagni, allenatore del Piacenza primo in classifica in serie B

«Vi racconto il mio calcio senza stress»

Il Piacenza è primo in serie B e ha sfiorato la clamorosa qualificazione ai quarti della Coppa Italia ai danni della Lazio. Alla guida degli emiliani c'è Gigi Cagni, 46 anni, uno dei tecnici più richiesti dalle società di A.

MASSIMO FILIPPONI

È l'uomo che guida il Piacenza capolista di serie B, è l'uomo che lo scorso anno mancò per un soffio la permanenza in A con una squadra senza stranieri; è un tecnico semplice che ha un rapporto diretto con i ragazzi ed è - ci tiene molto - un uomo inserito nella realtà in cui vive. Gigi Cagni, 46 anni, allenatore per passione, una vita come difensore nel Brescia e nella Sambenedettese, è un tipo con le idee chiare.

Che cosa va cambiato nel mondo del calcio per arrivare ad un football veramente spettacolare?

Bisogna cambiare la cultura del risultato. Se un presidente manda via un tecnico dopo la prima sconfitta costringe l'allenatore a fare una preparazione affrettata. Poi, per avere subito dei risultati, un allenatore è costretto a schierare i propri uomini senza preoccuparsi della «forma». Altro che spettacolo.

E allora cosa c'è che non va?

Troppa tensione, troppo stress attorno al calcio. Volete davvero avere un calcio spettacolare? Paradossalmente, bisognerebbe bloccare le retrocessioni: lo spettacolo sarebbe assicurato perché a nessuno verrebbero addebitate le sconfitte.

Però, paradossi a parte, quest'anno ci sono meno esoneri tra gli allenatori...

Adesso il tecnico non si tocca solo

tanto perché non ci sono abbastanza soldi per avere due tecnici nel libro paga.

Quando viene esonerato un allenatore di chi sono le responsabilità?

Al momento di assumere un allenatore si deve fare una scelta ponderata: è necessario conoscerne i pregi e i difetti, bisogna lasciarlo lavorare in pace, poi - passati 4 o 5 mesi - si può decidere l'esonero. Ma nel campionato italiano ho visto mandare via un allenatore durante la preparazione estiva. In quel caso non è l'allenatore ad avere colpa è il presidente che non ha scelto con raziocinio, non si è informato bene.

Come sono i tifosi del Piacenza? La tifoseria di Piacenza è uguale a quella delle altre città soltanto che non ci sono contestazioni rumorose. È vero però che, all'altro estremo, la misura non spinge i tifosi piacentini ad esaltarsi troppo nei momenti felici.

Come è stata accolta in città la retrocessione dello scorso anno?

Il piacentino è un personaggio atipico: molto diffidente. Ma quando si lega diventa appassionato. G.B. Fabbri fu portato in trionfo nonostante la retrocessione dalla «B» alla «C» perché credevano nell'allenatore. Ed è successo anche a me lo scorso anno.

Perché fu scelta la politica dell'autarchia?

Il presidente venne da me e dal di-

Parma-Roma Posti esauriti per gli ospiti

Parma-Roma, partita-clou dell'ottava giornata di campionato ha già fatto registrare il tutto esaurito, per lo meno per quei che riguarda i tagliandi destinati ai tifosi giallorossi che vorranno seguire la loro squadra. Per questo motivo la prefettura del capoluogo emiliano ha invitato i romani sprovvisti di biglietto a desistere dall'intraprendere il viaggio per Parma. Domenica sera (la gara è alle 20.30), allo stadio Tardini i settori a loro destinati sono già opzionati. I tagliandi d'ingresso sono esauriti e, come dice una nota della prefettura, «non ci sarà alcun modo di acquistare i biglietti a Parma».



Gigi Cagni, allenatore del Piacenza

retore sportivo e ci disse: «Facciamo un po' di conti: noi prendiamo uno o due stranieri (quali essi siano) voi mi garantite la salvezza?» I risposi di no perché non era possibile prendere lo straniero che faceva la differenza e anche perché incidere troppo sull'equilibrio interno della squadra. Come fai a dare 1000 a uno quando gli altri prendono 10? Allora abbiamo puntato sul gruppo. Siamo retrocessi, ma almeno non siamo falliti, come è accaduto ad altre società.

Il modulo contraddistingue l'allenatore?

Quando mi chiedono: «Tu come giochi?», rispondo: «Io gioco a pallone poi decidete voi, venite a vedermi e poi giudicate». L'errore sta nell'associare la zona con lo spettacolo: nulla di più falso perché due squadre che si affrontano giocando la zona-pressing offrono spesso uno spettacolo vergognoso. Io da tre anni gioco spesso con tre punte, mai meno di due, eppure mi hanno sempre tacciato di difensivismo solo perché non faccio difendere a zona. Già prima di cominciare ad allenare mi dicevano

che, siccome da giocatore ero un difensore e picchiavo come un disperato, allora per forza dovevo essere un «catenaccio».

Il Piacenza è primo in B e ha subito un solo gol. Merito solo della difesa?

Il merito va diviso con tutta la squadra. Nel calcio non ci sono reparti ma fasi, quella offensiva e quella difensiva. È impensabile che il mio difensore non costruisca il gioco e che il mio attaccante non difenda. In fase difensiva, poi, la completezza è stata consolidata dall'esperienza.

Tutto3

A CURA DI MASSIMO FILIPPONI

BARI-GENOVA

- 1 35%
- X 40%
- 2 25%

Potrebbe trionfare la prudenza. Entrambe le formazioni hanno perso nell'ultimo turno e non possono concedere il bis. Perciò Materazzi e Scoglio potrebbero accontentarsi di un punto. Genoa senza Signorini.

BRESCIA-FIORENTINA

- 1 35%
- X 30%
- 2 35%

In attesa di impiegare Cadete, Lucescu ha promosso Lerda centravanti. Il Brescia non ha mai vinto, la Fiorentina non si è ancora imposta in trasferta. Borgonovo squalificato. Brunetti infortunato. Se Malusci non recupera, Ranieri schiererà Sottili.

CAGLIARI-TORINO

- 1 45%
- X 30%
- 2 25%

I sardi sono in crescita: domenica hanno sfiorato il colpo all'Olimpico e giovedì hanno ben impressionato contro il Parma. Il Toro scenderà al Sant'Elia senza stranieri. Cagliari è imbattuto in casa. In trasferta i granata hanno segnato solo a Foggia.

INTER-REGGIANA

- 1 50%
- X 30%
- 2 20%

La squadra di Marchioro ha un buon ricordo di S. Siro. A Milano la Reggiana conquistò l'ultima vittoria in trasferta (1/5/94 0-1 con il Milan) e la matematica salvezza. L'Inter è uscita con il morale alle stelle dopo il successo di Coppa nel derby.

JUVENTUS-MILAN

- 1 40%
- X 35%
- 2 25%

L'ultimo ko interno della Juve risale alla sfida con il Milan della stagione passata. Allora, però, la squadra rossonera godeva di ottima salute. Domani Capello non avrà Savicevic e Maldini: in forse Gullit. Un dubbio per Lippi: Marocchi o Di Livio?

LAZIO-CREMONESE

- 1 60%
- X 25%
- 2 15%

I biancoazzurri hanno il pronostico dalla loro parte. In casa la squadra di Zeman ha realizzato 10 reti subendone 3. La Cremonese fuori casa ha segnato una volta. Grigorossi senza Dall'Igna, squalificato. Casiraghi e Venturini in panchina.

PADOVA-FOGGIA

- 1 33%
- X 33%
- 2 34%

Pronostico difficile per due squadre «pazze». Due settimane fa il Padova ha sorpreso il Milan, il Foggia è la rivelazione del torneo. Catuzzi dovrà inventare l'attacco: fuori Koljvanov, spazio a Cappellini. In dubbio Bresciani.

PARMA-ROMA

- 1 45%
- X 20%
- 2 35%

Roma in formazione d'emergenza a causa di infortuni e squalifiche. Mazzone conferma Totti. Quattro partite e quattro vittorie per il Parma capolista al Tardini, giallorossi ancora imbattuti in campionato. L'anno scorso vinse la Roma con il punteggio di 2-0.

SAMPDORIA-NAPOLI

- 1 45%
- X 35%
- 2 20%

Boskov ha trasformato il Napoli ma la trasferta di Genova è il primo vero esame della sua gestione. I biucerchiani in casa hanno vinto 2 gare e ne hanno pareggiato una. Equilibrio nelle sfide Eriksson-Boskov: 2 vittorie per parte e 5 pareggi.

PALERMO-CESENA

- 1 40%
- X 40%
- 2 20%

Sfida tra l'attacco del Palermo, che domenica scorsa ha realizzato sette reti, e la difesa del Cesena, imbattuta da sei giornate. L'attacco dei romagnoli sarà privo di Hubner, squalificato. Criniti e Rizzolo si contendono il ruolo di seconda punta.

PIACENZA-F. ANDRIA

- 1 45%
- X 35%
- 2 20%

Gli emiliani, primi in classifica, hanno subito una sola rete, la Fidelis ha il secondo miglior attacco del torneo. Il Piacenza, mercoledì contro la Lazio in Coppa Italia, ha perso dopo essere stato in vantaggio per 2 a 0. Lizzani squalificato.

FANO-RIMINI

- 1 35%
- X 40%
- 2 25%

Serie C/2, girone B. Appaiate al sesto posto con 12 punti (5 in meno rispetto al vertice) Fano e Rimini non hanno impressionato nell'ultimo turno. I marchigiani hanno perso a Livorno e i romagnoli sono stati fermati dai Poggibonsi, ultimo in classifica.

CATANZARO-MATERA

- 1 30%
- X 35%
- 2 35%

Serie C/2, girone C. Il Matera sta dominando il campionato. È primo con 20 punti frutto di sei vittorie (2 in trasferta) e 2 pareggi, 17 gol realizzati e 4 subiti. Il Catanzaro ha la metà dei punti. Una vittoria e 2 pareggi nei precedenti interni.

TotoGol

La nostra guida al TotoGol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina; 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

1. BARI-GENOVA

Gol fatti: Bari 5 Genoa 10
Gol subiti: Bari 7 Genoa 12
L'anno scorso: Bari in serie B

8. SAMPDORIA-NAPOLI

Gol fatti: Sampdoria 11 Napoli 11
Gol subiti: Sampdoria 4 Napoli 15
L'anno scorso: Sampdoria-Napoli 4-1

15. SALERNITANA-ASCOLI

Gol fatti: Salernitana 6 Ascoli 5
Gol subiti: Salernitana 10 Ascoli 10
L'anno scorso: Salernitana in serie C/1

23. MONTEVARCHI-CECINA

Gol fatti: Montevarchi 17 Cecina 6
Gol subiti: Montevarchi 7 Cecina 8
L'anno scorso: Montevarchi-Cecina 0-0

2. BRESCIA-FIORENTINA

Gol fatti: Brescia 3 Fiorentina 13
Gol subiti: Brescia 11 Fiorentina 9
L'anno scorso: Brescia-Fiorentina 3-1

9. ANCONA-COSENZA

Gol fatti: Ancona 18 Cosenza 6
Gol subiti: Ancona 11 Cosenza 6
L'anno scorso: Ancona-Cosenza 1-0

16. UDINESE-VERONA

Gol fatti: Udinese 8 Verona 7
Gol subiti: Udinese 5 Verona 3
L'anno scorso: Udinese in serie A

24. POGGIBONSI-CITTADELLA

Gol fatti: Poggibonsi 4 Cittadella 6
Gol subiti: Poggibonsi 13 Cittadella 9
L'anno scorso: Cittadella nel Girone A

3. CAGLIARI-TORINO

Gol fatti: Cagliari 7 Torino 8
Gol subiti: Cagliari 6 Torino 9
L'anno scorso: Cagliari-Torino 2-1

10. CHIEVO-LECCE

Gol fatti: Chievo 9 Lecce 4
Gol subiti: Chievo 6 Lecce 15
L'anno scorso: Chievo in serie C/1

17. VICENZA-VENEZIA

Gol fatti: Vicenza 4 Venezia 6
Gol subiti: Vicenza 2 Venezia 5
L'anno scorso: Vicenza-Venezia 0-0

25. TERAMO-FERMANA

Gol fatti: Teramo 7 Fermana 9
Gol subiti: Teramo 9 Fermana 9
L'anno scorso: Teramo tra i Dilettanti

4. INTER-REGGIANA

Gol fatti: Inter 6 Reggiana 4
Gol subiti: Inter 4 Reggiana 14
L'anno scorso: Inter-Reggiana 2-1

11. LUCCHESE-ACIREALE

Gol fatti: Lucchese 9 Acireale 4
Gol subiti: Lucchese 9 Acireale 8
L'anno scorso: Lucchese-Acireale 1-0

18. NOVARA-TEMPIO

Gol fatti: Novara 13 Tempio 8
Gol subiti: Novara 9 Tempio 7
L'anno scorso: Novara-Tempio 1-1

26. CASTROVILLARI-TRANI

Gol fatti: Castrovillari 6 Trani 6
Gol subiti: Castrovillari 10 Trani 6
L'anno scorso: Castrovillari tra i Dilettanti

5. JUVENTUS-MILAN

Gol fatti: Juventus 8 Milan 5
Gol subiti: Juventus 4 Milan 5
L'anno scorso: Juventus-Milan 0-1

12. PALERMO-CESENA

Gol fatti: Palermo 10 Cesena 10
Gol subiti: Palermo 7 Cesena 4
L'anno scorso: Palermo-Cesena 3-2

20. S. TORRES-VALDAGNO

Gol fatti: S. Torres 15 Valdagno 11
Gol subiti: S. Torres 15 Valdagno 11
L'anno scorso: Valdagno tra i Dilettanti

28. FASANO-BENEVENTO

Gol fatti: Fasano 12 Benevento 7
Gol subiti: Fasano 7 Benevento 8
L'anno scorso: Benevento tra i Dilettanti

6. LAZIO-CREMONESE

Gol fatti: Lazio 15 Cremonese 6
Gol subiti: Lazio 7 Cremonese 11
L'anno scorso: Lazio-Cremonese 4-2

13. PESCARA-COMO

Gol fatti: Pescara 6 Como 4
Gol subiti: Pescara 14 Como 12
L'anno scorso: Como in serie C/1

21. VARESE-PAVIA

Gol fatti: Varese 9 Pavia 13
Gol subiti: Varese 8 Pavia 11
L'anno scorso: Varese tra i Dilettanti

29. SAVOIA-AVEZZANO

Gol fatti: Savoia 7 Avezzano 10
Gol subiti: Savoia 5 Avezzano 10
L'anno scorso: Avezzano nel Girone B

7. PADOVA-FOGGIA

Gol fatti: Padova 6 Foggia 10
Gol subiti: Padova 19 Foggia 6
L'anno scorso: Padova in serie B

14. PIACENZA-F. ANDRIA

Gol fatti: Piacenza 9 F. Andria 12
Gol subiti: Piacenza 1 F. Andria 7
L'anno scorso: Piacenza in serie A

22. MACERATESE-SAN DONA'

Gol fatti: Maceratese 6 San Donà 15
Gol subiti: Maceratese 8 San Donà 8
L'anno scorso: San Donà nel Girone A

30. VASTESE-NOCERINA

Gol fatti: Vastese 4 Nocerina 14
Gol subiti: Vastese 7 Nocerina 5
L'anno scorso: Nocerina tra i Dilettanti

L'INTERVISTA. Islam Dugum, soldato bosniaco, parteciperà alla maratona in America

Sarajevo-New York «Voglio correre per sentirmi vivo»

Islam Dugum, 34 anni, sarà l'unico rappresentante della Bosnia a New York, dove la settimana prossima si terrà la celebre maratona. Il suo impegno per lo sport a Sarajevo, con un significato preciso: «Aiuta a sentirti vivo».

LORENZO MIRACLE

È partito da Sarajevo domenica scorsa, e la settimana prossima sarà a New York per prendere parte alla più celebrata maratona del mondo. Sta completando i suoi allenamenti a Torino, ospite della Uisp piemontese e della Maratona di Torino nell'ambito della campagna «Sport e solidarietà», organizzata per adottare a distanza società sportive di Sarajevo. Islam Dugum, 34 anni, sarà l'unico rappresentante della Bosnia nella Grande Mela, ma, dice con realismo, «al mio posto poteva esserci uno dei tantissimi ragazzi che ogni giorno si allenano a Sarajevo». Nascosta dalla tragedia della guerra civile, oscurata dalle grante che quotidianamente scoppiano nella capitale bosniaca, a Sarajevo esiste infatti, e si sta espandendo, una importante dimensione sportiva. Con un significato ben preciso: «Aiuta a sentirti vivo», come dice Dugum.

E per la gente di Sarajevo, cosa vuol dire fare sport?
Voi non potete neanche lontanamente immaginare cosa significa passare 30 mesi sotto assedio. Si rischia di dimenticare che esiste un mondo al di fuori dei rifugi, di dimenticare cos'è una città normale. Fare un qualsiasi tipo di sport, in queste condizioni, vuol dire ricordarsi di essere vivi, ricordarsi che può esserci, deve esserci, un futuro. E guardate che sono davvero tante le persone che a Sarajevo praticano assiduamente qualche tipo di sport, molti di più di quanti possiate immaginare. Da questo punto di vista d'ora molta importanza ai contatti che sto prendendo in questi giorni in Italia, e invito tutti ad aderire a questa campagna di adozione a distanza delle società sportive bosniache. Per chi vive a Sarajevo significherà sentire accanto a sé un sostegno concreto.

Carta d'identità

Islam Dugum è nato il 1° giugno 1960 a Opleceni, un villaggio vicino a Duvno, in Erzegovina. Oggi vive, con la moglie e un figlio, a Sarajevo. Prima che scoppiasse la guerra lavorava in una fabbrica di scarpe, ma ora fa parte dell'esercito bosniaco. La sua carriera sportiva è cominciata nel 1980, appena ventenne, con il club di atletica Zeljeznicar di Sarajevo. Il giovane Dugum ha cominciato come mezzofondista, e poi è passato, nel 1987, prima al 5 mila e successivamente al più impegnativo 10 mila metri. Ha corso la sua prima maratona ad Helsinki nel 1990, qualificandosi sessantesimo con il tempo di 2h29'19". Attualmente organizza anche manifestazioni podistiche nella capitale della Bosnia: la più importante si tiene il 27 maggio di ogni anno per ricordare i morti della «strage del pane». Dugum si è allenato intensamente nelle ultime settimane e qualche giorno fa ha lasciato Sarajevo per un lungo viaggio che lo porterà a New York, dove la prossima settimana si terrà la più celebre maratona del mondo. Dugum sarà l'unico rappresentante bosniaco nella Grande Mela.



La fuga di due bambini in una strada di Sarajevo

Enric F. Marti/Agf

CONI. Il Consiglio approva la proposta all'unanimità Pescante vara l'Authority

ROMA. Non c'è stata nessuna sorpresa. Il consiglio nazionale del Coni, riunito ieri al Foro Italico sotto la presidenza di Mario Pescante, ha approvato all'unanimità la proposta della Giunta esecutiva - segnalata ed approvata già dalla Federbasket - per istituire un'Authority di controllo e sorveglianza dei bilanci sulle società sportive nazionali. «Si tratta di un esperimento che dovrebbe far trasparenza - ha dichiarato Pescante - su tutto l'operato amministrativo ed economico delle società sportive. Questa Authority è un organismo esterno ed è la prima volta che il Coni vi fa ricorso, ma si tratta di una decisione importante per il bene dello sport italiano».

Per ora le singole federazioni sportive potranno decidere autonomamente se sottoporsi o meno al potere dell'Authority, ma il progetto del Coni è quello di chiedere al Parlamento una modifica della legge 91 ed una legge che stabilisca il funzionamento di questo nuovo organismo esterno. «L'Authority - ha proseguito Pescante - potrebbe essere ufficialmente legalizzata con una legge specifica del Parlamento». E qualora il progetto andasse in porto, le federazioni sarebbero costrette ad attenersi ai pronunciamenti dell'Authority. Compresa quella Federcalcio la cui opinione sull'argomento non è esattamente in linea con quella del Coni. Prova ne sia l'atteggiamento tenuto mercoledì, nella riunione della Giunta Esecutiva, dall'avvocato Sordillo, rappresentante del «pallone» nell'organismo incaricato di formalizzare le proposte che vengono poi portate all'attenzione del Consiglio nazionale. In tema di Authority Sordillo era stato l'unico ad astenersi, comportamento che però non ha potuto ripetersi in Consiglio poiché, non essendo presidente di federazione, non ha diritto di voto. Il motivo dell'ostilità della Federcalcio è molto semplice: qualora l'Authority acquistasse «forza di legge», la Fige non avrebbe più l'ultima parola in merito all'iscrizione delle squadre ai campionati professionistici.

Migliorano le condizioni di Capirossi

Sono nettamente migliorate le condizioni di Loris Capirossi. Il pilota, uscito di pista giovedì durante le prove della Honda Nrs 500 sul circuito spagnolo di Jerez, era stato ricoverato all'ospedale di Cadice per uno stato di forte amnesia e poi dimesso nella stessa giornata. Ora osserverà un giorno di riposo prima di rientro in Italia: qui verrà sottoposto ad ulteriori controlli.

Morto Eros Mazzi ex presidente del Verona Calcio

L'industriale veronese Eros Mazzi, 65 anni, ex presidente del Verona Calcio, è morto ieri in un incidente stradale avvenuto sul lungadige Atiraglio, a Verona. Mazzi era alla guida di una «Audi 80» quando, per cause in corso di accertamento, l'auto è sbandata finendo nelle acque del fiume Adige. L'incidente potrebbe essere stato causato da eccessiva velocità.

Schumacher con la Benetton anche nel '95

Almeno per il '95 Michael Schumacher non si lascerà tentare dalle lusinghe della McLaren e resterà alla Benetton. Lo ha ribadito ieri lo stesso pilota tedesco per evitare qualsiasi ulteriore speculazione dopo le dichiarazioni di Ron Dennis il quale, durante la firma dell'accordo McLaren-Mercedes, aveva inserito Schumacher tra gli obiettivi della sua scuderia.

Boxe: Benvenuti non è più l'uomo-immagine

La Federazione pugilistica «licenzia» Nino Benvenuti e sarà Patrizio Oliva il nuovo uomo-immagine della federazione. Dopo cinque anni di interruzione così il rapporto di collaborazione tra l'ex campione del mondo e la Fpi. Un rapporto mai idilliaco, concluso dopo l'ultima rovente critica di Benvenuti contro la gestione federale. Il presidente Marchiaro, chiamato in causa dall'ex olimpionico, alle accuse ha risposto ieri per le rime in una conferenza stampa. «A questo punto - ha osservato - le critiche hanno toni tanto perentori da apparire intimidatori». Benvenuti lo aveva accusato di non interessarsi abbastanza alla boxe.

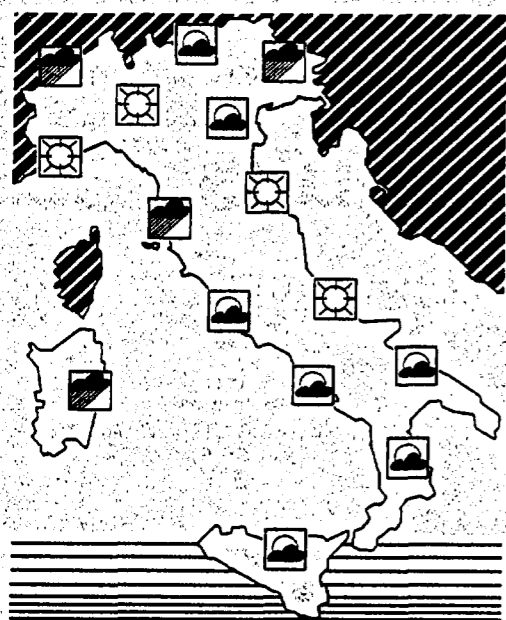
Basket: Stefanel senza Fucker per un mese

Gregor Fucker dovrà rimanere inattivo ancora per un mese e sottoporsi ad altre 4 registrazioni «elettrocardiografiche dinamiche» per accertare l'entità dell'aritmia cardiaca scoperta recentemente in un controllo a Roma. Lo ha deciso la commissione per le idoneità agonistiche del Coni, dopo aver analizzato i risultati degli esami a cui il giocatore si è sottoposto la scorsa settimana.

Basket & Volley Gli anticipi di oggi sono due

Teorematour Roma-Stefanel Milano è l'anticipo televisivo del campionato di basket. Sotto ai canestri va in scena l'american. Nel volley, invece, l'anticipo di Raitre è Gabeca Galatron Montichiari-Alpitour Traco Cuneo.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-orientali e su quelle centrali e adriatiche irregolarmente nuvoloso con locali piogge e rovesci; sulle regioni nord-occidentali, sulle centrali tirreniche e sulla Sardegna condizioni di variabilità, con residue precipitazioni. Al sud della penisola e sulla Sicilia cielo poco nuvoloso o al più velato per nubi alte e stratificate. Dalla serata tendenza al centro ed al nord a generale miglioramento. Dopo il tramonto formazione di foschie dense e banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del centro-nord.

TEMPERATURA: senza notevoli variazioni.

VENTI: moderati meridionali al sud; deboli di direzione variabile sulle altre zone.

MARI: mossi i bacini meridionali; poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	4 8	L'Aquila	5 19
Verona	6 13	Roma Urbe	12 23
Trieste	11 17	Roma Fiumic.	12 22
Venezia	7 13	Campobasso	12 19
Milano	10 11	Bari	10 29
Torino	8 10	Napoli	13 25
Cuneo	8 10	Potenza	20 22
Genova	12 14	S. M. Leuca	18 22
Bologna	8 12	Reggio C.	18 27
Firenze	9 18	Messina	21 23
Pisa	10 20	Palermo	18 29
Ancona	9 17	Catania	14 27
Perugia	11 18	Alghero	8 24
Pescara	9 22	Cagliari	18 25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8 10	Londra	3 13
Atene	16 24	Madrid	9 17
Berlino	8 12	Mosca	6 10
Bruxelles	6 10	Nizza	12 20
Copenaghen	6 9	Parigi	5 13
Ginevra	7 12	Stoccolma	6 8
Heiljinki	8 8	Varsavia	4 10
Lisbona	13 18	Vienna	2 15

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45x50)

Commerciale ferialte L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1° pagina ferialte L. 4.100.000
 Finestrella 1° pagina festivo L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanz.-Legali.-Concess.-Arte-Appalti: Ferialte L. 635.000
 Festivi L. 720.000. A parole: Necrologie L. 5.800;
 Partecip. Lutto L. 9.000; Economiche L. 5.000.

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
 SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
 Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 5838750-583948.1
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6947161
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063
 Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834

Concessionaria per la pubblicità locale
 SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
 SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/676258-6769327
 SPI / Bologna, Via E. Mattei 106, tel. 051/6033807
 SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile:
 Teletampa Centro Italia, Orcola (Aq.) - via Colle Marcanelli, 58/B
 SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
 PPM Industria Pubblica, Fedemo Dagnano (MI) - S. Stale dei Gort, 137
 STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5, N.35

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mannella. Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma